



anno 79 n.119 sabato 4 maggio 2002

euro 0,90 + libro rosso 2,50 € www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La sua abilità fu di scoprire, prima di altri, come fosse possibile diffondere



praticamente qualsiasi idea, purché si avesse radio e stampa completamente in mano». Denis

Mack Smith, «Gli anni del consenso» tratto da «Storia del fascismo» di Arrigo Petacco

Napoli, An rilancia lo scontro

Il presidente Ciampi chiede più serenità e rispetto per polizia e magistratura. Il sottosegretario Berselli accoglie l'invito: «Non ho fiducia in certi giudici»

Il presidente della Repubblica, in visita ad Udine, interviene sul «caso Napoli» e fa capire di non essere assolutamente d'accordo con le interferenze del governo sull'inchiesta. Basta con i conflitti «polizia e magistratura non possono e non devono venire schierate l'una contro l'altra, perché ambedue costituiscono un patrimonio comune per tutto il paese». Ma le parole di Carlo Azeglio Ciampi sembrano cadere nel vuoto. Da Napoli, un uomo del governo Berlusconi, Filippo Berselli, sottosegretario alla Difesa ed esponente di An, attacca il pm Mancuso: di quel giudice non mi fido.

FIERRO PAPPAIANNI VASILE PAGINE 10-11

L'inchiesta

Avvisi di garanzia anche per otto manifestanti «Resistenza a pubblico ufficiale e detenzione d'arma impropria»

A PAGINA 11



Consiglio dei ministri

Bossi vuol perseguire gli immigrati malati

ROMA Umberto Bossi sempre più feroce con gli immigrati. Nel Consiglio dei ministri di ieri il leader leghista ha proposto l'ennesimo emendamento peggiorativo alla sua pessima legge sull'immigrazione, con l'introduzione della figura del medico-poliziotto. Secondo Bossi, infatti, si devono obbligare i medici a controllare che i propri pazienti extracomunitari abbiano i documenti a posto denunciando gli irregolari. Le proteste di Buttiglione e degli altri esponenti centristi hanno fatto desistere il ministro delle Riforme dal suo proposito. Almeno per ora.

Nello scontro non avrebbe preso posizione il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

IERVASI A PAGINA 9

Le manifestazioni dell'Ulivo

L'Italia in piazza contro il signore delle televisioni

Simone Collini

ROMA «Nelle piazze per dire no a una democrazia a circuito chiuso e sì alla libertà». Con questo slogan si svolge oggi in tutta Italia l'«Information day», la giornata di mobilitazione «contro ogni pensiero unico» e in difesa della libertà di espressione, di informazione, di satira. A promuoverla l'Ulivo, assieme a Italia dei Valori, Arci, Acli, Legambiente, Reporter senza frontiere e associazione «Articolo 21». Numerose le adesioni, dei «Girotondi per la democrazia» e di personalità del mondo della cultura, dell'arte e dello spettacolo.

A Milano, al Palasesto di Sesto San Giovanni, l'appuntamento clou. A partire dalle 15, interverranno Piero Fassino, Francesco Rutelli, Armando Cossutta e Antonio Di Pietro. A Roma, al Pantheon, ci saranno tra gli altri Michele Santoro e Gad Lerner, mentre a Firenze, al Caffè Giubbe Rosse di piazza della

Repubblica, saranno presenti il segretario della Federazione della Stampa Paolo Serventi Longhi ed Ennio Remondino. Analoghe iniziative si svolgeranno nelle piazze di decine di città italiane. Verranno allestiti gazebo per la distribuzione di materiale informativo e per la raccolta di firme in favore della libertà e del pluralismo dell'informazione.

Intanto ieri, alla vigilia della giornata di mobilitazione, è proprio il segretario della Fnsi a intervenire sul caso del «Corriere della Sera», definendo «gravissimo» ciò che sta accadendo. «Se è vero, come penso lo sia, che si sta tentando di intervenire sia sull'assetto proprietario e societario che sull'informazione e la qualità del prodotto giornalistico di questo storico e grande quotidiano - ha commentato Serventi Longhi - credo che siamo davvero in un momento drammatico per la vita di questo Paese».

ALLE PAGINE 2 e 3

In Medio Oriente si aprono degli spiragli, ma ora gli Usa minimizzano la Conferenza di pace

Arafat dice sì a Powell Sharon va a Washington

LA PACE DI SISIFO

Sigmund Ginzberg

Ci riproveranno. L'amministrazione Bush si è impegnata a organizzare, assieme alle Nazioni Unite, all'Unione europea e alla Russia una conferenza per la pace in Medio Oriente a tempi ravvicinati, all'inizio dell'estate. Si terrà molto probabilmente in Europa. Non è detto che per il solo fatto di essere convocata, una conferenza internazionale riesca dove tante altre hanno fallito.

SEGUE A PAGINA 30

Umberto De Giovannangeli

La risposta ufficiale verrà data martedì, quando Ariel Sharon varcherà la soglia dello Studio ovale per l'atteso incontro con il presidente Usa George W. Bush. All'alleato americano, il premier israeliano illustrerà nei dettagli il nuovo piano di pace, «forse il

più serio finora presentato» da Israele, anticipano i più stretti collaboratori di Sharon. Ma al capo della Casa Bianca, il primo ministro d'Israele dovrà anche e soprattutto una risposta, un sì o un no, alla convocazione, entro l'estate, di una Conferenza internazionale per il Medio Oriente.

SEGUE A PAGINA 6

Parigi

Chirac ringrazia i cortei dei giovani Le Pen denuncia il rischio di brogli

MARSILLI A PAGINA 7

Londra

Blair perde voti nelle amministrative ma i neofascisti non sfondano

BERNABEI A PAGINA 7



Un gruppo di palestinesi affacciati a una finestra della Basilica della Natività di Betlemme

David Guttenfelder/Ap

FRANCIA VOTA PER NOI

Paolo Flores D'Arcais

La Francia è sotto shock, ma sarebbe opportuno che l'intera Europa si sentisse sotto shock, si sentisse in pericolo, si sentisse in «emergenza democrazia». E che soprattutto sotto shock si sentissero - anche se può apparire paradossale - le destre europee che credono ancora e per davvero nella democrazia liberale. Andiamo con ordine. In pericolo è tutta l'Europa. È l'intera Europa, non la sola Francia, ad avere «mal à la démocratie». E dappertutto in Europa, infatti, che quasi un elettore su cinque sceglie il più feroce e ottuso populismo antidemocratico (e spesso xenofobo). A Rotterdam, una delle culle della tolleranza, la città di Erasmo, il «Leebaar Rotterdam» ha di recente conquistato 17 seggi su 45, diventando il primo partito della città. Per fortuna ad Amsterdam e l'Aja il partito di Pym Fortuyn ancora non fa presa, ma il risultato olandese resta comunque impressionante.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Chiedere scusa

Man mano che passano i giorni, le immagini trasmesse dalla tv e quelle pubblicate dai giornali fanno capire che l'indagine di Napoli sulle violenze poliziesche è più che fondata, anche se i fatti più gravi non sono avvenuti in piazza e non sono stati fotografati. Perfino a «Porta a porta», sere fa, un poliziotto, di cui era inquadrata solo la bocca, negava le violenze, ma raccontava come i manifestanti siano stati prelevati negli ospedali per essere portati in caserma. E lo diceva per giustificare il fatto che molti erano feriti. Quindi erano già feriti prima di entrare in caserma e, nonostante ciò, sono stati trascinati via, senza un mandato, senza alcuna prova che avessero commesso illegalità, perfino senza prova che avessero partecipato al corteo. Il fatto che fossero feriti è bastato per renderli sospetti e privarli del diritto di andarsene a casa. Ora, se hanno un minimo di dignità personale e politica, i ministri che, immediatamente dopo i provvedimenti della magistratura sono apparsi in tv per accusare irresponsabilmente i giudici, dovrebbero tornare in tv per fare ammenda. Fini dovrebbe chiedere scusa per aver parlato di «atti gravissimi» e Gasparri dovrebbe chiedere scusa di esistere.

Storia dimenticata

GLI AMERICANI IN SICILIA

Saverio Lodato

Sono trascorsi cinquantanove anni dallo sbarco alleato in Sicilia (all'alba del 10 luglio del 1943) e cinquantasette dalla fine della seconda guerra mondiale. Apparentemente è un lasso di tempo abbastanza lungo per tornare a visitare, in chiave storica, lo sbarco in Sicilia, uno degli snodi fondamentali della nostra storia repubblicana che hanno dato adito a polemiche, tesi contrapposte, verità addirittura antitetice fra loro. Sappiamo tutto del giorno più lungo, di Overlord, dello sbarco in Normandia, il 6 giugno del 1944. A guerra finita, alla ricostruzione di quella colossale operazione di sbarco sul cosiddetto Vallo atlantico, collaborarono testimoni che appartenevano al fronte alleato e testimoni che provenivano dalle fila dello sconfitto esercito nazista. Testimoni protagonisti, in entrambi gli schieramenti.

SEGUE A PAGINA 31

I NAZISTI A BOLZANO

Luciano Doddoli

Michael Seifert, «Misha» per gli amici ha dunque passato la sua terza notte in una prigione di Vancouver, in Canada. Era dai tempi di Bolzano - primavera del 1945 - che non ne vedeva una. Ma a quel tempo lui era tra i carcerieri. Va bene che lì s'era tolto molte soddisfazioni, ma il campo di «smistamento» di Bolzano non poteva certo competere coi grandi centri «tecnologici» di Ravensbruck, Flossenbürg, Dachau, Auschwitz, Mauthausen. A Bolzano si scelse invece di coltivare un artigianato, all'italiana, secondo un costume dei paesi sottosviluppati che potevano contare solo sulla qualità nel confronto impari con la grande industria forestiera.

SEGUE A PAGINA 30

In edicola con

l'Unità

Tutte le strisce rosse dell'Unità

28 marzo 2001 - 28 marzo 2002

a richiesta con il giornale a solo €1,60 in più

OGGI

LIBRI a pagina 29

DOMANI

GIOCHI e ARTE

Simone Collini

ROMA «Libertà di espressione contro ogni pensiero unico». E anche: «Nelle piazze per dire no ad una democrazia a circuito chiuso e sì alla libertà». Con questi slogan si terranno oggi in tutta Italia manifestazioni in difesa della libertà di informazione, di espressione, di satira. È l'«*Information day*», promosso dall'Ulivo insieme a Italia dei Valori, Acli, Arci, Legambiente, Reporter senza frontiere e associazione «Articolo 21-liberi di». Numerose le adesioni. Dei «Girotondi per la democrazia» e di tantissime personalità del mondo dello spettacolo, dell'arte, della cultura. A Milano, Roma e Firenze gli appuntamenti più importanti, ma diverse iniziative avranno luogo in numerose altre città.

Nel capoluogo lombardo, al Palasesto di Sesto San Giovanni, a partire dalle 15 intervengono Piero Fassino, Francesco Rutelli, Armando Cossutta e Antonio Di Pietro.

Alla stessa ora, a Firenze, politici, intellettuali, giornalisti e, si prevede, numerosi cittadini si incontreranno al Caffè Giubbe Rosse per discutere del tema dell'informazione e del pluralismo nella comunicazione in Italia. Tra gli altri ci saranno il segretario della Federazione della Stampa Paolo Serventi Longhi ed Ennio Remondino.

Si svolgerà invece la sera, alle 21, la manifestazione romana. L'appuntamento è al Pantheon, dove è prevista la partecipazione di numerosi esponenti delle forze di opposizione. Per i Ds ci saranno il capogruppo al Senato Gavino Angius, il responsabile informazione Fabrizio Morri, Giovanna Melandri, Vincenzo Vita, Gianni Cuperlo. Paolo Gentiloni per la Margherita, Alfonso Pecoraro Scario per i Verdi e Marco Rizzo per i Comunisti Italiani. Nutrita anche la partecipazione di esponenti del mondo del giornalismo, della cultura e dello spettacolo. Tra gli altri, a 24 ore dall'evento, hanno fatto sapere che porteranno la propria testimonianza Michele Santoro, Gad Lerner, Federi-

“

Nel pomeriggio Fassino, Rutelli Cossutta e Di Pietro intervengono al Palasesto di Sesto San Giovanni



Nella capitale l'incontro con politici e artisti è al Pantheon (dalle ore 21). Attesi tra gli altri Angius Melandri e Rizzo.

”

L'Italia in piazza a difesa dell'informazione

Oggi manifestazioni in tutte le città. A Milano, a Firenze e a Roma gli appuntamenti più importanti

co Orlando, Roberto Zaccaria, Sabina Guzzanti, Claudio Amendola, Paola Pitagora, Paolo Flores D'Arcais, Nicola Piovani, Ettore Scola, Ugo Gregoretti. A Pescara l'appuntamento è davanti alla sede regionale della Rai, mentre a Bologna, a piazza Santo Stefano, i partecipanti potranno

firmare una maxi-cartolina di quattro metri per due da far pervenire a Carlo Azeglio Ciampi in difesa di una informazione libera e pluralista. Verrà anche allestito un maxi-scherma per seguire in diretta gli interventi della manifestazione di Milano. Analoghe iniziative si svolgeranno

La Lega torna alla carica: «Il canone Rai va abolito, trasformiamolo in tassa»

ROMA L'ultima sparata della Lega: il canone della Rai deve essere abolito. La proposta arriva dal segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti. Non è una novità. Ciclicamente il partito di Bossi è tornato sull'argomento. Davide Caparini, vice presidente della Commissione di vigilanza della Rai, presentò una proposta di legge ad hoc già nel luglio scorso. Cosa significa abolire il canone? Che la Rai dovrebbe finanziarsi in altro modo, attraverso la pubblicità, così come fa Mediaset? In tal caso si aprirebbe una concorrenzialità selvaggia e il primo ad insorgere contro questa ipotesi sarebbe Fedele Confalonieri. Non solo. «È chiaro che in tal caso - sostiene il ds Vincenzo Vita - dovrebbe essere messe all'asta le frequenze tv».

Niente di tutto ciò. La Lega sgombra subito il campo dagli equivoci: «La Rai deve restare servizio pubblico ed essere finanziata dallo Stato», spiega lo stesso Caparini. Ora che la Lega ha ottenuto la sua rete federalista non è affatto intenzionata a metterla a rischio. E' fuori di dubbio che lo Stato gliela deve pagare. Allora cosa significa abolire il canone? Significa che i cittadini devono continuare a pagare il servizio pubblico ma non attraverso il canone, bensì attraverso una tassa «che potrebbe essere l'Irpef o altra tassa progressiva», dice Caparini. E Giorgetti dichiara che sul tema la Lega darà battaglia fin dal prossimo lunedì quando i deputati saranno impegnati nell'esame del disegno di legge delega di riforma fiscale.



Foto di Andrea Sabbadini

anche nelle piazze di Reggio Emilia, Mestre, Rimini, Ravenna, Imola, Ancona, Modena, Cagliari, Livorno, Lecce, Parma Napoli, Pesaro, Palermo, Padova, Bari, Caserta, Prato e di numerose altre città italiane. Ovunque verranno allestiti tavolini per la distribuzione di materiale informativo e per la raccolta di firme in difesa dell'indipendenza e del pluralismo della comunicazione.

«Un'informazione libera, indipendente, plurale è la cifra di una democrazia, del suo stato di salute, della sua vitalità, delle sue opportunità, del suo futuro», mentre la straordinaria concentrazione di potere politico, economico, finanziario e mediatico nelle mani del premier è un ostacolo allo sviluppo della libertà nel nostro Paese. Con queste parole il leader dell'Ulivo Francesco Rutelli

L'Osservatorio di Pavia: dai tg scomparsi sbarchi di clandestini e rapine che invece si moltiplicano

”

ha spiegato nei giorni scorsi il senso delle iniziative di oggi. Il senso e la necessità, anche. Visto che il conflitto di interessi del presidente del Consiglio, hanno sottolineato Rutelli e Fassino nel promuovere l'«*Information day*», «pesa sul futuro dell'Italia, sulla sua credibilità internazionale, sulla qualità della vita democratica nazionale». Hanno chiesto che quello di oggi sia anche un'«*quality day*», i Verdi. «Ho inviato un telegramma al presidente Baldassarre - ha detto Pecoraro Scario - auspicando che nelle nuove nomine che il Cda si appresta a fare vengano premiati plura-

lismo culturale, qualità dei programmi e professionalità interne all'azienda». I Comunisti italiani, invece, con il capogruppo alla Camera Marco Rizzo, fanno riferimento al «campanello di allarme del

«Corriere della sera»», «un ennesimo preoccupante segnale della deriva autoritaria che rischia il nostro paese, a partire dalla libertà di stampa minacciata dallo strapotere di Berlusconi».

E un campanello di allarme è stato suonato ieri, alla vigilia della giornata di mobilitazione, dallo stesso Rutelli, che da Padova, parlando della questione sicurezza, ha affermato: «Un anno fa tutte le sere in tv c'era un'orgia di informazione sul pericolo della criminalità e dell'immigrazione. Ora abbiamo visto che la criminalità è quella di prima, che gli sbarchi clandestini diminuiscono sono aumentati, ma nei nostri tg serali queste cose non le vediamo più». Il leader della Margherita, facendo riferimento a dati diffusi dall'Osservatorio di Pavia e riportati ieri dal «*Venerdì di Repubblica*», ha sottolineato che «se si vedono i telegiornali di un anno fa e quelli di oggi, sembra non ci siano più sbarchi di clandestini che invece sono raddoppiati, e che non ci siano più rapine, in ville, banche e strade, mentre abbiamo visto che i dati recenti della Lombardia dicono che sono raddoppiate». La preoccupazione, ha concluso Rutelli, «è che si passi da un momento in cui si esaspera la paura, su problemi veri, ad uno in cui i problemi restano tali e quali ma si preferisce non parlarne più».

Presentato ieri in Consiglio dei ministri un ddl per «alleggerire» dai vincoli le emittenti

Via la par condicio per radio e tv locali Gasparri apre un varco per abolire la legge?

Natalia Lombardo

ROMA Addio par condicio per radio e tv locali? Non per le elezioni amministrative del 26 maggio, ma in un futuro prossimo sì. Il consiglio dei ministri di ieri, infatti, ha avviato l'esame di un disegno di legge presentato dal ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, che «alleggerisce» dal peso della par condicio le emittenti locali, sia radio che tv, e quelle nazionali che trasmettono esclusivamente programmi di telegiornale. Una modifica che le organizzazioni delle emittenti hanno chiesto a gran voce, riconosciuta anche dall'attuale opposizione che, nel febbraio 2000, varò la legge sulla par condicio.

A garantire il pluralismo nell'informazione elettorale sarà un codice di autoregolamentazione che rispetti pluralismo, parità di trattamento, obiettività, imparzialità ed equità. Tutto ciò non riguarda la programmazione

regionale o comunque locale della Rai. Sull'applicazione del codice vigilerà l'Authority per le Comunicazioni. Nelle prossime settimane il disegno di legge tornerà a Palazzo Chigi ma, per completare l'esame, la Corte di Costituzionale dovrà emettere una sentenza (anche se sembra orientata a mantenere lo status quo).

Il governo vuole eliminare la par condicio, quella legge che il Polo, nonostante le tre tv di proprietà di Berlusconi, battezzò come «Legge bavaglio». Per ora non si tratta di questo, ma il rischio è reale. E Gasparri, che ha definito il Ddl «un atto dovuto» verso le emittenti locali, ieri ha riparlato di «eccessiva rigidità delle norme». Una questione «di grande rilievo per la tutela del pluralismo e delle libertà democratiche», tale che «non può non vedere coinvolto il Parlamento».

«È giusto snellire le emittenti locali da queste norme, purché non si apra un varco. Dev'essere un'eccezione», commenta il diessino Vincenzo Vita

(sottosegretario alle Comunicazioni nel 2000), «vedo invece il rischio che si abolisca la par condicio nell'emittenza nazionale, dominata direttamente o indirettamente dall'attuale governo e dal suo presidente del Consiglio». Vita trova «sbagliato includere le tv di telegiornale, che dovrebbero andare sul satellite». E fa notare, inoltre, come «questo governo, con un conflitto di interessi non risolto, un sistema dell'informazione che allarma l'Osce, con lo stallò sul digitale terrestre, riesce solo a parlare di par condicio. È un po' poco...».

La partita è in mano al ministro Gasparri e al sottosegretario di FI, Massimo Baldini: già dalle discussioni con i rappresentanti delle emittenti locali è emerso l'orientamento del governo: non buttare a mare in modo plateale la par condicio ma sboccellare le norme, togliere limiti qua e là, snaturando così il principio pluralista. E nel disegno di legge presentato a Palazzo Chigi si scopre un trabocchetto

lo schema del codice di autoregolamentazione dovrà essere «presentato dalle organizzazioni maggiormente rappresentative delle emittenti locali, a 120 giorni dall'entrata in vigore della legge», passare dalle Commissioni di Camera e Senato e poi essere approvato con un decreto del Ministero delle Comunicazioni. Ma cosa conterrà la legge se il codice che ne dovrebbe essere il cuore sarà stilato a legge approvata in Parlamento? Le associazioni delle emittenti locali hanno sollevato da tempo il problema: troppo complicato soprattutto per le piccole radio e tv, soppesare con il bilancino il peso politico dei vari candidati, meglio rinunciare alla campagna elettorale. E l'avvio del ddl è stato accolto con entusiasmo dalle organizzazioni più rap-

presentative: la Frt (Federazione radio televisioni, della quale la maggioranza è coperta dalle reti Mediaset, ma comprende anche tv e radio locali), ringrazia Gasparri per la possibilità di «essere appaltati al momento delle elezioni»; la Aeranti Corallo (radio locali e emittenti cattoliche), chiede che «la normativa disciplini solo nei 30 giorni antecedenti alle consultazioni elettorali»; la Rna (Radio nazionali associate, le 13 grandi emittenti nazionali), invita a «estendere gli alleggerimenti anche alle radio nazionali». C'è da dire che una piccola tv cittadina potrebbe essere appaltata da qualche candidato pronto a lanciare spot nel suo collegio. Cito insegna: dal trampolino della sua tv di Taranto è planato in Parlamento.

Sciopero delle firme dei giornalisti dell'Espresso

ROMA L'Assemblea di redazione dell'Espresso ha deciso uno sciopero delle firme sul prossimo numero del settimanale, in uscita venerdì 10 maggio. «La quasi totalità della redazione - spiega una nota - non firmerà i propri articoli, ma anche la stragrande maggioranza dei collaboratori ha aderito all'iniziativa». Tra le firme più prestigiose, mancheranno quindi quelle di Enzo Biagi («Le vicende dei colleghi dell'Espresso sono anche le mie»), Altan, Massimo Riva, Massimiliano Fuksas, Germano Celant, Oreste Del Buono e molti altri ancora.

Con questa protesta i giornalisti dell'Espresso proseguono la mobilitazione che ha impedito l'uscita dello scorso numero del settimanale. La vertenza riguarda trasferimenti non concordati di giornalisti dell'Espresso presso le sedi di altre società (Kataweb), un provvedimento senza precedenti nella storia del gruppo di via Po.

Cuffaro attacca: è una manovra contro la nuova stabilità politica dell'isola. Averna (Confindustria): i mali ci sono, ma la ripresa è iniziata 5 anni fa

The Economist: «Sicilia terzo mondo dell'Ue». La Regione insorge

Bianca Di Giovanni

ROMA «Sicilia terzo mondo della Ue». Un titolo *tranchant* quello del settimanale britannico *Economist*. Quanto basta per scatenare una ridda di reazioni, tra cui quella «indignata» del presidente della Regione Salvatore Cuffaro. «Ancora una volta mezza verità, mischiate ad una buona quantità di luoghi comuni», dichiara il governatore. Anche il vice ministro dell'Economia Gianfranco Micciché punta il dito sui pregiudizi, denunciando «dichiarazioni fuorvianti».

Insomma, le «legioni» politiche dell'isola reagiscono attaccando. I giornali

inglesi parlano di carenza d'acqua e di energia, di una rete di trasporti arretrata ed infine di una pubblica amministrazione generalmente «ostile» a chi fa impresa. Micciché non parla né di elettricità, né di risorse idriche, ma snocciola dati sulla crescita economica dell'isola: 44mila posti di lavoro in più negli ultimi 12 mesi, crescita del Pil superiore alla media italiana, aumento del flusso turistico del 20%.

Il fatto è che la verità sta nel mezzo, e che quei dati che Micciché declama hanno una storia più lunga degli ultimi 12 mesi. A rimettere le cose a posto è Francesco Rosario Averna, responsabile per il Mezzogiorno di Confindustria. Lui, che fa impresa in terra di Sicilia da

oltre 140 anni, di acqua ne ha sempre vista poca. E anche di strade e ferrovie. Loo ha detto chiaro e tondo al settimanale britannico. «A Caltanissetta la Averna resta a secco anche per una settimana consecutiva - scrive il giornale - Lo stabilimento ha dovuto investire in serbatoi, trivellazioni e pozzi per l'acqua». «Quali altre aziende come la nostra affrontano questi costi extra?», si chiede Averna. Stesse spese extra anche per la St Microelectronics, il colosso dei semiconduttori che ha un importante stabilimento a Catania. «Ma questa è soltanto una faccia della Sicilia - spiega Averna al telefono - Da 5 anni a questa parte esistono segnali di risveglio. Nell'ultimo quinquennio il Pil del sud è

cresciuto di un punto e mezzo più del nord, così come gli investimenti e l'export sono aumentati in misura maggiore. Aumentano anche occupazione ed export. Chi non dice anche questo fa opera di disinformazione».

Sta di fatto, però, che l'acqua manca (chiedetelo agli agricoltori). Secondo Averna (e non solo) il problema sta nelle pastoie burocratiche, che hanno impedito agli acquedotti di migliorare la propria rete. L'appello per opere pubbliche più «veloci» è quasi unanime nel giorno dell'affronto britannico. Eppure il settimanale avanza un'accusa ben precisa: la sostanziale «evasione» dei tributi idrici delle amministrazioni comunali, che ha portato l'Eas (Ente acquedotti

siciliani) ad un pesante indebitamento. Insomma, più che di nuovi tubi, gli acquedotti avrebbero bisogno di clienti più solerti e amministratori meno propensi a regalare l'acqua. «L'Eas non è la sola a lagnarsi - scrive ancora l'*Economist* - A marzo il settore privato dei pullman si è rivolto alla magistratura per recuperare 80 milioni di euro dovuti dalla Regione». Tra le sdeginate repliche del governatore Cuffaro non arriva neanche una smentita sui fatti che riguardano la sua amministrazione. Cuffaro preferisce adombrare manovre nascoste contro una Sicilia che oggi gode di una nuova stabilità politica. «A chi giova parlare di un'isola alla deriva?», si chiede. E gli 80 milioni di euro?

parole chiare

«Probabilmente Bertinotti sottoscriverebbe le affermazioni del cardinale Martini in tema di lavoro, ma chissà se lo sottoscriverebbe il Papa, che del lavoro ha riaffermato la funzione centrale e nobilitante della nostra società». E quanto sostiene il vice presidente del Senato Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie nazionali della Lega Nord. Dopo aver sostenuto che «Moretti aveva supplicato D'Alema di dire qualcosa di sinistra» e che il presidente dei Ds «si è defilato, forse consapevole che certe ideologie esercitano un'attrazione pressoché nulla sulla gente e soprattutto sugli elettori», Calderoli afferma: «Ad accontentare il regista-girottonista ci pensa però Cofferati, che non è secondo a nessuno nel rispolverare parole d'ordine trite e ritrite - che hanno avuto tutto il tempo di fare i danni che conosciamo (...) E il Cardinal Martini, in un discorso alla Franco Tosi di Legnano, «ha sostenuto che "spesso si richiede una dedizione così totale e monopolizzante del lavoro che si potrebbe catalogare fra le idolatrie deprecate della scrittura" e si è definito preoccupato da "una situazione che conduce a modelli di società che non ci convincono, per il liberismo che aumenta la povertà e mette ai margini le persone meno capaci di reggere le esigenze del mercato"».

«Probabilmente - conclude Calderoli - Bertinotti sottoscriverebbe queste affermazioni. Chissà se lo sottoscriverebbe il Papa, che del lavoro ha riaffermato la funzione centrale e nobilitante della nostra società».

LA PADANIA
3 maggio, pag. 5

Roberto Rossi

MILANO «Ciò che sta accadendo al Corriere della Sera è gravissimo. Era già successo molti anni fa quando un'organizzazione segreta corrispondente al nome Massoneria P2, tentò di impadronirsi di questo giornale e delle leve dell'informazione».

Se le parole hanno un peso, quelle pronunciate ieri dal segretario generale della Fnsi (il sindacato dei giornalisti), Paolo Serventi Longhi, hanno una specificità notevole. Riferendosi a quanto sostenuto da una parte del comitato di redazione del quotidiano di via Solferino - durante l'assemblea di due giorni fa degli azionisti

Hdp (la società che controlla la Rcs) -, Serventi Longhi non ha usato giri di parole. «Se è vero, come penso lo sia - ha aggiunto, parlando con i giornalisti ieri a Firenze a margine di un convegno sulla libertà di stampa - che si sta tentando di intervenire sia sull'assetto proprietario e societario che sull'informazione e la qualità del prodotto giornalistico di questo storico e grande quotidiano, credo che siamo davvero in un momento drammatico per la vita di questo Paese».

Un tentativo che, come detto, secondo il segretario dei giornalisti ha delle affinità con quanto successo molto tempo fa. «Questo - ha proseguito Serventi Longhi - era già successo molti anni addietro. Credo che se qualcuno tenterà un'operazione del genere saranno i cittadini a rispondere, non tanto e non solo noi giornalisti. La mobilitazione - ha proseguito ancora Serventi Longhi - dovrà essere totale così come è totale la mobilitazione di oggi per difendere il servizio pubblico radiotelevisivo e complessivamente tutto il mondo dell'informazione libera».

A lanciare il sasso, come si ricorderà, era stato due giorni fa Raffaele Fiengo. Il sindacalista del Corriere della Sera aveva usato il palco offerto dall'assemblea degli azionisti della Rcs per denunciare pressioni e manovre governative per arrivare al controllo sul primo

l'intervista

Paolo Murialdi

Giornalista e storico del giornalismo



MILANO Un appello ai giornalisti italiani? «Un appello ai giornalisti, soprattutto agli indifferenti. Fossi ancora presidente della Federazione della stampa lo farei: svegliatevi, ascoltate la vostra coscienza, difendete l'indipendenza che c'è, che si può avere, che si può esercitare».

L'appello è di Paolo Murialdi, ottantadue anni, redattore del Corriere, redattore capo al Giorno, presidente della Fnsi, consigliere d'amministrazione della Rai (tra il '93 e '94), autore di storie del giornalismo, che sono ormai dei classici.

Paolo Murialdi, persino Cesare Romiti s'allarma. «Mi sembra voglia di limitare la libertà. Proprio come il presidente dei giornalisti, Serventi Longhi. Lei che ne pensa?»

«Penso che le pressioni sui giornali non siano una novità, più o meno forti le abbiamo avvertite in tanti momenti della nostra vicenda. Per una ragione intanto: gli editori non sono mai puri, sono imprenditori con interessi spesso più forti di quelli editoriali. Poi quando vado in edicola devo constatare come tra i quotidiani un certo pluralismo resista: c'è l'Unità, c'è Repubblica...».

Ce ne sono tanti, e più nume-

Le pressioni non sono una novità, gli editori non sono mai puri Per fortuna resiste un certo pluralismo...



“ La Federazione della stampa lancia l'allarme per le manovre governative nell'assetto societario dello storico quotidiano ”



Circola con insistenza il nome del costruttore Ligresti amico di Berlusconi In Borsa si parla di una cordata pronta a scalare il giornale ”

«Berlusconi all'assalto del "Corriere", come la P2»

Serventi Longhi, segretario della Fnsi: gravissimo ciò che sta accadendo, la mobilitazione dovrà essere totale

giornale italiano. In quello che Fiengo aveva denunciato non c'era soltanto il tentativo di assecondare e normalizzare il Corsera, ma addirittura di influire sulle sue scelte attraverso l'ingresso nell'azionariato di Hdp di personaggi vicini al presidente del Consiglio.

Il nome che Fiengo non aveva mai fatto ma che da settimane circola negli ambienti finanziari era quello del costruttore Salvatore Ligresti. L'imprenditore di Paternò è più che amico con Silvio Berlusconi. Un'amicizia di lunga data e che è stata sempre forte. Lui po-

trebbe essere il cavallo di troia per scompaginare l'attuale azionariato della Holding di Partecipazioni. Le porte per entrare nel patto della società di via Turati (un accordo parasociale che permette di controllare la holding) avrebbero potuto aprirsi a partire dal 18 mag-

gio. È quello il termine entro il quale i soci potranno disdire la loro partecipazione ed essere rimpiazzati con altri. Degli attuali azionisti del patto due erano dati in partenza. Uno era Valentino, l'altro Roberto Bertazzoni della società

Smeg. Avrebbe potuto, però. Perché quest'ipotesi, che da tempo stava circolando in piazza Affari, sta perdendo peso, almeno per ora.

Adesso, prima di tutto, si deve trovare una soluzione per uscire dalla crisi in cui la società si è infi-

lata sotto la direzione di Maurizio Romiti. Una crisi che l'anno passato, come certificato dal bilancio 2001, è costata una cifra che si aggira attorno ai 232 milioni di euro. Anche ieri la Borsa non l'ha premiata. Il titolo è sceso del 3,64%. Lavare i panni sporchi in casa, quindi, è una priorità in questo momento. Poi se ne riparerà.

Non fra troppo tempo, però. Forse fra un paio di mesi. Quando Hdp, ormai svuotata del settore moda, potrebbe fondersi con la sua controllata Rcs e avviarsi sulla strada della Borsa. Un'ipotesi che rivoluzionerebbe gli assetti societari, magari assieme a un tentativo di scalata da parte di interessi vicini a Berlusconi, come si dice negli ambienti di Borsa.

C'è da registrare, infine, uno stato di disagio espresso da molti colleghi che lavorano all'interno del Corriere della Sera. Professionisti, che mal tollerano intromissioni nel loro lavoro e che difficilmente sono pronti a saltare sul carro del vincitore di turno.

Il presidente del Consiglio e ministro ad interim degli Esteri Silvio Berlusconi

Martinez/Reuters



«Fuga di notizie sul terrorismo arabo» Perquisita la casa di Ruotolo (La Stampa)

Maura Gualco

ROMA Sono arrivati alle sette di mattina e dopo aver perquisito l'abitazione gli hanno sequestrato tutto. Gli agenti di polizia giudiziaria incaricati dal sostituto procuratore di Roma Silverio Piro, hanno passato al vaglio centimetro per centimetro l'appartamento di Guido Ruotolo, giornalista della Stampa. «Hanno preso tutto - racconta Ruotolo - cellulare e computer personali, cellulare e computer dati in dotazione dal giornale, agende, appunti e materiale di ogni genere. Anche della documentazione non relativa all'inchiesta in corso. Hanno preso perfino l'agenda della mia compagna». Poi sono andati nel suo ufficio nella sede romana del

giornale e hanno perquisito anche lì. L'ordine d'altronde era preciso: controllare tutte le «unità immobiliari di proprietà e/o comunque nella disponibilità dell'indagato, di tutti i luoghi chiusi adiacenti e/o pertinenziali ai predetti immobili, di eventuali caserforti o cassette di sicurezza nella disponibilità dell'indagato». Obiettivo: «acquisire, a fini probatori, tutta la documentazione utilemente individuata». Motivo di questa frenetica attività? Secondo la procura, Ruotolo «in concorso con un pubblico ufficiale, violava i doveri inerenti alla sua funzione, o comunque abusando della sua qualità, rilevava notizie di ufficio». La perquisizione rientrerebbe nella stessa inchiesta sulla fuga di notizie relative alle indagini sulla cellula di terroristi arabi scoperta nella capitale e nell'ambito della

quale, sono state già sottoposte a perquisizioni e interrogatori le giornaliste Fiorenza Sarzanini del Corriere della Sera e Claudia Fusani della Repubblica. Immediata la protesta del Sindacato Cronisti Romani e dell'Unione Nazionale Cronisti Italiani che oltre a chiedere l'intervento del Csm, in un comunicato hanno giudicato l'iniziativa della procura «strumentale e intimidatoria, esclusivamente finalizzata alla conoscenza delle fonti del giornalista ed in palese violazione dei principi sanciti dalla Costituzione in materia di libertà di stampa». In molti hanno manifestato solidarietà al giornalista. «Sporzionata» è per il Ds Guido Calvi la perquisizione effettuata, in quanto «gli atti reperiti sono non coperti da segreto e già processualmente utilizzati». Grande preoccupazione viene, invece, espressa da Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della stampa italiana «Di fronte a questi fatti attenti tutti! E lo dico ai colleghi giornalisti, ma anche ai cittadini. Perché se si riduce, si limita, si interviene in maniera intimidatoria nei confronti dell'informazione, la democrazia è in pericolo».

Contro censure, pressioni ed altro, il valore della «responsabilità»

«Giornalisti, svegliatevi Difendete il vostro mestiere»

Riforma o no, si torna al punto: conflitto d'interessi...

«Qualcosa di inaudito, ma ormai senza soluzione. Le proposte del centro destra lasciano tutto come prima. Berlusconi è convinto che la sua maggioranza sia ferma. Spero che non lo sia. Quando spara contro Biagi non piace neppure ai moderati suoi possibili elettori».

Lasciamolo sparare, allora. Intanto va avanti. Che fare?

«Il centrosinistra dovrebbe mostrare qualche idea. Perché non avanza una proposta sulla Rai per cambiare il metodo delle nomine. Berlusconi la boccherà, però se sarà buona, la gente la apprezzerà».

Raffaele Fiengo, storico rappresentante del Comitato di

redazione del Corriere, non solo denuncia pressioni, ma anche manovre per colorare in modo più affine a Berlusconi il consiglio d'amministrazione di via Solferino?

«Fiengo lo conosco da anni, è un pugnace e fa bene a mostrarsi pugnace. Ma, ripeto, non mi meravigliano le pressioni. Immagino che a Forza Italia e agli altri della cosiddetta Casa delle Libertà non faccia piacere leggere certi articoli, quelli che ho letto anch'io, ad esempio, quelli di Giovanni Sartori sul conflitto di interessi. Quando Berlusconi s'è alzato contro Biagi e Santoro, ricordo in prima pagina un corsivo intitolato "Il padrone del frutteto". Chiaro... Però vorrei aggiungere:

molto dipende dai giornalisti e dal buon giornalismo. Buon giornalismo è un giornalismo d'inchiesta, sparito dai quotidiani e dalle tv. Viene meno qualcosa che si chiama qualità e che si potrebbe chiamare professionalità o responsabilità».

Vuole dire: giornalisti fate meglio il vostro mestiere.

«Professionalità e personalità si mettono in campo per conquistare autonomia. Mi spaventa l'indifferenza. Si dovrebbe riscoprire il ruolo nella società del giornalista. Bisogna sentirlo questo ruolo, sentire il mestiere, sentire il valore dell'informazione. In Italia si serve la politica, talvolta nelle sue versioni peggiori».

Il discorso s'allarga e diventa critica al giornalismo...

«Il nostro giornalismo non prevede l'inchiesta, difficilmente prevede l'analisi. È un giornalismo espressivo. Un caso grave come quello della Fiat non trova spiegazioni sui nostri giornali. Forse le fonti non sono generose, ma è la conferma che non è facile proporre qualità, mentre domina la formula omnibus: contenitori di tutto. Vedi la metamorfosi di Repubblica, secondo giornale di un'élite colta, che per avvicinare il Corriere ha imbarcato di tutto».

o.p.

Il centrosinistra dovrebbe mostrare qualche idea. Magari il premier non la farà passare, ma la gente apprezzerà



rosi, favorevoli a Berlusconi...

«Il problema è la televisione e non soltanto per le dichiarazioni di Berlusconi, quelle bulgare, contro Biagi e Santoro, di una gravità eccezionale, o per la spartizione nel nuovo consiglio d'amministrazione. D'altronde la Rai un pochino la conoscevo, qualche ricordo lo conservo... La Rai è di chi vince... Lo è sempre stata... anche quando ha vinto il centro sinistra, che si è mostra-

to un po' meno rapace. Sono prevedibili anche i comportamenti dei giornalisti, probabilmente immutabili: quelli che esagerano nel servilismo, quelli che corrono sempre sul carro del vincitore. Ma adesso è successo qualche cosa di nuovo, perché, se la Rai è di chi vince e Berlusconi non esita mai a confermarlo, succede che tutta la televisione italiana sia di Berlusconi e dei suoi alleati. Stiamo di fronte a qualche

cosa che va oltre l'interesse italiano...».

Tanto è vero che i tedeschi hanno detto no a Berlusconi. Forse è tardi per noi?

«Non vorrei tornare sugli errori compiuti. Bisognava proporre una legge che riformasse il sistema, che riducesse le reti Rai e quelle Mediaset, due e due, per lasciar spazio ad altri attori. Lo sostenni quando stavo nel consiglio Rai. Invece: nulla».

Una carriera iniziata all'Unità e proseguita a Panorama: sarò anch'io all'Information day, voglio sentirmi in prima fila in questa campagna di democrazia

Oldrini, da redattore a candidato sindaco di Sesto S. Giovanni

Carlo Brambilla

MILANO Libertà dell'informazione e conflitto d'interessi: il centrosinistra non molla. Oggi in tutta Italia sarà «Information-Day». Piero Fassino e Francesco Rutelli hanno scelto di partecipare alla manifestazione di Sesto San Giovanni (appuntamento ore 15 al Palasesto). Perché Sesto? Qui il 26 maggio si vota. E in più il candidato sindaco, Giorgio Oldrini, è proprio un giornalista. Una lunga carriera, la sua, di redattore, prima all'Unità e attualmente a Panorama. Il padre, Abramo, fu sindaco a Sesto San Giovanni dalla Liberazione al 1962. Erano gli anni in cui Sesto era nota al mondo come la «Stalingrado d'Italia», quando era una delle città a più alta concentrazione industriale e operaia. Da sempre governata dalla sini-

stra o dal centrosinistra, Sesto ha vissuto il grande passaggio della deindustrializzazione. Oldrini, il giornalista, ricorda che oggi Sesto «sta progettando di diventare anche un polo importante della comunicazione». Lo prevede il programma elettorale. Concretamente: una parte delle vecchie Falk verrà trasformata in un centro di produzione cinematografica e televisiva. Si tratta di un progetto in fase molto avanzata. Insomma Sesto è a pieno titolo un modello ultradecennale di buona amministrazione della sinistra.

«Information-day» ed elezioni. Oldrini commenta: «Sicuramente Sesto San Giovanni è uno dei punti centrali di questa campagna elettorale amministrativa. Qui si può vincere. E quindi da qui può partire un segnale forte al Paese». Oldrini confessa: «Partecipo alla manifestazione ovviamente nella veste di candidato sindaco, anche se

non riuscirò certo a dimenticare di essere un giornalista e quindi di sentirmi ancor più in prima fila in questa battaglia sacrosanta di democrazia». Quanto alla campagna elettorale a Sesto sono state adottate procedure a forte contenuto popolare. Spiega il candidato sindaco: «Infatti la prima parte, quella preparatoria, l'abbiamo dedicata all'ascolto. Abbiamo cioè consultato tutta la rete della società sestese, dalle associazioni di volontariato a quelle sportive, da quelle culturali a quelle imprenditoriali. Poi abbiamo girato quartiere per quartiere. Infine nella nostra bozza di programma abbiamo tenuto conto dei suggerimenti e delle osservazioni che ci sono state fatte. E abbiamo trasformato tutto in preciso impegno politico».

Prime impressioni, sulla risposte degli elettori? Fuuto da giornalista: «Sto notando una grande partecipazione. Si sta insomma confermando che

la vasta alleanza di centrosinistra (da Rifondazione a Di Pietro ndr.) è un'operazione gradita dai sestesi. L'unità del centrosinistra è senz'altro un'immagine vincente. E anche le procedure politiche adottate sembrano aver incontrato il favore degli elettori. A dicembre infatti i partiti si sono messi intorno a un tavolo e hanno stilato una bozza di programma che doveva essere la base dell'accordo, quindi è stato scelto il mio nome». Che è piuttosto popolare a Sesto... Oldrini ci tiene a sottolineare: «Da vecchio sestese, prima di accettare mi sono voluto rendere conto di persona della bontà di quella scelta, sondando il giro delle mie personali conoscenze. Ebbene davvero in tanti, di varie appartenenze politiche, mi hanno spinto ad accettarla». Pronostici sull'esito delle urne? «Come direbbe Berlusconi: tutti i sondaggi ci danno avanti».

«Come direbbe Berlusconi: tutti i sondaggi ci danno avanti».

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi saluta i cittadini in Piazza Della Libertà a Udine
Oliverio/Ansa

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

UDINE Il successo di Le Pen è una tigre di carta, avrebbe detto il presidente Mao. Ciampi racchiude il pronostico in una definizione alquanto più blanda, ma egualmente minimizzatrice: «sbandamenti». Definizione efficace sul lungo periodo dei processi della storia e della politica, anche sul terreno dei fenomeni consimili nel resto d'Europa (per esempio, Haider) e su quello italiano (Lega e dintorni) perché simili «derapage» degli orientamenti di massa, simili «paure» le avvertiamo ogni giorno pure nel cortile di casa nostra. Un ragionamento sulla democrazia che porta Ciampi - con un occhio alle vicende del «Corriere» e a quelle della Rai tv - a ribadire: in Italia occorre pluralismo dell'informazione, un «calescopio» di testate della carta stampata e della televisione, garanzia di democrazia: unica terapia possibile per evitare che simili «sbandamenti» dell'opinione pubblica facciano deragliare il convoglio dell'Unione europea che si incammina verso l'unità politica. E occorre capacità di dialogo: del resto la Costituzione italiana - ammonisce - prevede un efficace «sistema di equilibri e contrappesi».

È un discorso articolato, che guarda sia alla Francia, alla vigilia del voto decisivo per le presidenziali, sia - esplicitamente - anche all'Italia, quello che ieri Carlo Azeglio Ciampi ha svolto di fronte alle autorità locali friulane. Su Le Pen è stato netto: «Non lasciatevi trarre in inganno dall'immagine, che offrono talvolta tutti i nostri paesi, non l'Italia soltanto, di improvvisi, inattesi sbandamenti d'opinione, o di contrasti politici e sociali anche aspri». Sbandamenti. Contrasti. L'importante è capire come affrontarli, come superarli. Pochi s'aspettavano, in altre parole, che il leader dell'estrema destra francese bruciassi Jospin al primo turno, d'accordo. Così come - sembra ricordare Ciampi - certe fortune politiche italiane non erano nel calendario degli analisti. Ma è legittimo, alla lunga, un messaggio di fiducia. Infatti - ragiona il presidente - «vi sono sempre, nella natura delle democrazie, margini di imprevedibilità». E i conflitti esistono ovunque: «Vi sono ancora pieghe nascoste nell'anima europea, paure e rimpianti latenti in settori della società, timori di vedere cancellate antiche realtà nazionali, o regionali». Anzi, nelle parole testuali di Ciampi, «ci sono motivi di conflittualità in tutte le società». Incantiamoli, go verniamoli, è l'appello, improntato a criteri di saggezza politico-istituzionale: «Il segreto della democrazia è quello di sapere incanalare la conflittualità nell'ambito delle libere istituzioni, luogo di incontro e di dialogo, facendo sì che essa non abbia risultati distruttivi, ma sia anzi lievitato di progresso».

Il Friuli, questa regione di frontiera, offre motivi di meditazione: da quell'al-

Il capo dello Stato torna sull'arte della politica e sull'accettazione di principi di libertà condivisi

»



Ciampi insiste sul pluralismo dell'informazione

Nuovo monito del presidente in Friuli. «La terapia contro l'ultradestra in Europa è il confronto di opinioni»

tra parte del confine crollò poco più di dieci anni fa il socialismo reale. Fino ad allora non c'erano stati conflitti, tutto venne giù d'un colpo: «Fino a non molti anni fa, appena di là dalle frontiere, osserva Ciampi, vedevate società apparentemente senza conflitti. Ma erano anche società senza libertà, senza stimoli vitali, senza progresso, governate da istituzioni che finirono per rivelarsi fragilissime e per crollare d'un colpo all'altro».

Da qui una lezione di libertà e di mediazione: Ciampi predica l'arte della politica, che è «l'arte di contenere e regolare i conflitti, essenza della democrazia, fondata sull'accettazione di principi di

libertà condivisi e rispettati da tutte le forze politiche». Come un vaccino, culturale e politico. A chi per strada di fronte a una telecamera gli chiede al volo un parere sul conflitto sindacale in corso in Italia, ripete: «Il dialogo è essenziale a ogni livello, se non c'è i problemi non si risolvono». Sì, perché l'arte di regolare i conflitti - dirà Ciampi sotto la volta dipinta della storica sede del parlamento friulano al Castello di Udine - «mette continuamente alla prova le coscienze, stimola l'assunzione di responsabilità da parte di tutti i cittadini. Permette di costruire istituzioni e organizzazioni sociali solide, capaci di evolvere nel tempo».

È qui che Ciampi tocca la questione-informazione: madre di tutte le questioni democratiche, specie in regime di conflitto di interessi. Sarà la terza o la quarta volta che il presidente scandisce negli ultimi mesi il tema del pluralismo. Stavolta il concetto è più ampio, tocca l'essenza delle regole democratiche, si tratta di qualcosa di più di una semplice e rituale perorazione: «L'essenziale è che la dialettica politica rimanga viva e forte, che il confronto delle opinioni rimanga libero da intralci e da pregiudizi, che esso si esprima attraverso una molteplicità di canali». Ed essi sono: «una stampa e un sistema radiotelevisivo pubblico

o privato che siano come un caleidoscopio, capace di riflettere il pensiero di tutti». È, ovviamente, gli altri modi previsti dalla legge dell'espressione della volontà popolare nel Parlamento e nel paese.

Un cenno anche alle polemiche sul federalismo. In Italia - rivendica Ciampi - si sta sperimentando un federalismo solido. E non è vero quel che ha detto in apertura alla cerimonia il sindaco leghista, Sergio Ciccotti, che ha anche de-

dicato a Ciampi una polemica e un po' folkloristica perorazione in dialetto friulano: non è vero che l'Italia è indietro rispetto all'Europa. Paura infondata, in qualche modo assimilabile, per quel che si capisce, secondo Ciampi, ai disagi sociali e culturali e ai timori che hanno aperto la strada a Le Pen: «Lungi dall'esser serva una corsa alla concentrazione del potere nelle sfere più alte, come alcuni infondatamente temono, la tendenza dominante nella nostra patria europea è di lasciare invece proprio agli organi di governo locale tutte le funzioni che essi possono svolgere efficacemente. E l'Italia è a buon punto», garantisce Ciampi.

Esulta la destra. Calvi, ds: «Si mistifica la realtà, l'organismo non si pronuncia sul complesso della legge»

Rogatorie, parere positivo dell'Ocse ma è solo un riconoscimento parziale

Federica Fantozzi

ROMA Secondo quanto riferito da fonti del ministero degli Esteri l'Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) avrebbe dato il proprio consenso alla normativa italiana sulle rogatorie internazionali nonché alla nuova disciplina sul falso in bilancio. In particolare, si è appreso dalla Farnesina, il gruppo di lavoro Ocse sulla lotta alla corruzione avrebbe riconosciuto la conformità delle due normative ai requisiti della Convenzione sulla corruzione dei pubblici ufficiali nelle transazioni economiche internazionali. Il gruppo di lavoro si è riunito nei giorni scorsi a Parigi e ha esaminato la questione su richiesta della Svizzera. La legge sulle rogatorie, infatti, nasce da modifiche unila-

teralmente decise dal nostro Parlamento al trattato bilaterale Italia-Svizzera sull'assistenza giudiziaria. Tali modifiche avevano suscitato le perplessità della Confederazione Elvetica, che aveva deciso di rinviarne la ratifica. Secondo la Farnesina, l'Ocse avrebbe dato invece luce verde dopo la presentazione svolta da rappresentanti dei nostri ministeri degli Esteri e della Giustizia e su indicazione degli esaminatori britannici e messicani. Inoltre, l'Italia sarebbe stata chiamata a far parte di un organismo ristretto costituito per verificare l'osservanza da parte degli Stati membri della Convenzione Ocse sulla corruzione.

Immediata la reazione del centro-destra, che saluta la notizia come un trionfo. Il Guardasigilli Castelli: «Un'altra smentita alle bugie messe in circolazione dal centrosinistra, da al-

cuni magistrati e da certa parte del mondo dell'informazione... Un importantissimo riconoscimento internazionale che fa giustizia delle tante menzogne raccontate su queste leggi». Che invece sono «leggi modello per l'Ocse» nonché «una normativa d'avanguardia».

Ben diversa l'interpretazione del senatore Ds Guido Calvi: «È una mistificazione della realtà. Ancora una volta gli esponenti del centrodestra cercano di ingannare gli italiani». Spiega: «La profonda ingiustizia della legge sulle rogatorie attiene al nostro sistema interno, cioè all'applicabilità del Trattato internazionale così come viene filtrato dal nostro codice. Infatti nel disegno di legge di ratifica del trattato viene modificato il nostro codice di procedura penale, l'art. 727. Quindi il problema non è di coerenza con



L'ingresso del Palazzo di Giustizia di Napoli
Fusco/Ansa

la legislazione internazionale». Invita alla cautela Giuseppe Fanfani della Margherita: «Bisognerebbe prima conoscere esattamente il pronunciamento dell'Ocse e la fonte della sua divulgazione». E sottolinea come il via libera sarebbe «limitato alla conformità della legge italiana ai requisiti della Convenzione sulla corruzione. Insomma, si tratta di un riconoscimento parziale sui contenuti. Cosa pensa l'Ocse sul resto della legge sulle rogatorie?»

Dubbi superflui, secondo molti esponenti della Casa della Libertà. Segue un florilegio dei commenti più significativi. Il ministro Giovanardi:

«La positiva conclusione in ambito Ocse dell'esame... è un importante segno a favore della serietà con cui il Parlamento ha discusso e approvato i due provvedimenti... Infondati gli allarmismi di chi paventava un isolamento del nostro Paese». Il forzista Vito: «Decisione che dimostra quanto strumentali fossero le critiche e la campagna di stampa montata dalla sinistra. L'Italia è sempre più a pieno titolo in Europa». Renato Schifani: «La legge della CdL è un esempio di civiltà, giustizia, legalità: una persona deve essere giudicata sulla base di documenti autentici». Va oltre: leggi che «rappresentano

un modello da seguire per la perfetta coerenza con i trattati e con le politiche anti-corruzione dell'Europa e del resto del mondo... una legislazione corretta e moderna». Giuseppe Gargani: «Provvedimenti all'avanguardia che fanno onore all'Italia, l'Ocse ha ristabilito la verità dei fatti». Enzo Fraga: «Sinistra antieuropea». Mario Landolfi: «Attendiamo un sincero atto di contrizione da chi ha tentato irresponsabilmente di infangare l'immagine dell'Italia nel mondo». Calderoli: «L'Europa ci dà ragione». Ironizza il forzista Fontana: «A quando un girotondo pure intorno all'Ocse?»

1° Maggio, finalmente una voce fuori dal coro

Come ha precisato uno dei rissosi fratelli Gallangher (Oasis), «ai giovani bisognerebbe dare buona musica e non annoiarli con messaggi politici».

Aldo Grasso
CORRIERE DELLA SERA
3 maggio, pag. 8

Il pm Colombo chiede lo stralcio del falso in bilancio, che secondo la nuova legge sarebbe estinto. La difesa di Previti e Berlusconi si oppone

Processo Sme, mossa a sorpresa del pm

Susanna Ripamonti

MILANO L'udienza era praticamente conclusa, gli avvocati con la toga già infilata nella borsa stavano abbandonando l'aula del processo Sme e all'ultimo minuto il pm Gherardo Colombo a battuto la sua richiesta che ha preso tutti in contropiede: «Poiché secondo i nuovi termini di legge il reato sarebbe estinto, chiedo che il Tribunale disponga la separazione del giudizio relativamente all'accusa di falso in bilancio, così da consentire al Pm di trarre le sue conclusioni». L'imputato accusato di falso in bilancio (oltre che di corruzione) è Silvio Berlusconi e a sorpresa l'accusa ha chiesto lo stralcio di questa imputazione che ormai è avviata su un binario morto dopo che il parlamento ha votato la depenalizzazione del reato. Opposizione delle difese: «Lo stralcio non ha senso - dice l'avvocato Niccolò Ghedini - chie-

da semmai il proscioglimento o la non procedibilità». E spiegano anche che l'accusa di corruzione e quella di falso in bilancio sono intimamente collegate: il falso in bilancio, secondo l'accusa, era finalizzato alla creazione di una provvista di denaro necessaria a corrompere i giudici dell'affare Sme. Non solo, stralciando dovrebbero rinunciare all'esame di testi che ritengono importanti. E a questo punto a decidere saranno i giudici nel corso della prossima udienza, fissata per il 10 maggio.

Sarà un'udienza piuttosto combattuta a giudicare dalle prime avvisaglie. Proprio ieri a Perugia dove è in corso un procedimento parallelo sulla corruzione dei giudici romani, è stata depositata la perizia effettuata sulle intercettazioni telefoniche al bar Mandara di Roma, uno dei locali in cui si trovavano regolarmente, all'ora di pranzo, l'ex gip Renato Squillante e altri magistrati romani.

Il perito sostiene che la cassetta agli atti dell'inchiesta perugina presenta «interruzioni, sbalzi e salti temporali». Contiene inoltre «una copia manipolata della registrazione originale». Le difese di Previti e Berlusconi hanno già annunciato che chiederanno la trasmissione di questi atti a Milano e Alessandro Sammarco, le gale di Previti ha preannunciato che i risultati della perizia disposta dal gip di Perugia verranno utilizzati anche per la richiesta di remissione dei processi milanesi, che verrà discussa il 29 maggio dalle sezioni unite della Cassazione. Tutto quello che sta accadendo in aula in queste ultime udienze in effetti è finalizzato alla fatidica data del 29 maggio. Gli imputati hanno puntato tutto su questa scommessa: il 29 maggio la Cassazione dirà se effettivamente esiste un complotto della magistratura milanese contro di loro (e dunque i processi devono essere trasferiti) oppure se i forsennati attacchi contro

le toghe meneghine sono un pretesto. Se deciderà che i processi devono restare a Milano, Previti, Berlusconi e soci dovranno umilmente accettare di essere giudicati come qualunque altro cittadino e dovranno prender atto della legittimità dell'operato dei giudici e delle loro decisioni.

Ieri la battaglia in aula si è svolta a tutto campo, con richieste a raffica di nullità del processo. Tutte respinte. Nel pomeriggio è stato interrogato il più innocuo degli imputati, l'ex pm romano Francesco Misiani, che dopo essere stato travolto da questa disavventura giudiziaria ha lasciato la toga da magistrato per indossare quella da avvocato. È accusato di favoreggiamento nei confronti di Renato Squillante perché, dopo che si scoprirono le microspie al bar Tombini di Roma, tentò come tutti di far supporre e di capire chi fosse indagato e perché. Lui, secondo l'accusa, si attivò più di al-

tri perché tentò di sapere dal pm milanese Francesco Greco di cui era amico, come stessero le cose. Ieri Misiani, che già all'epoca dei fatti, nel '96 era conosciuto come un magistrato progressista, sicuramente estraneo al giro di Previti e Squillante, ha chiarito in che termini si rivolse a Greco: «Lo incontrai ad un convegno e gli dissi "A Francè, vi state sbagliando, Roma non è più il porto delle nebbie, adesso il procuratore è Coiro". Gli dissi che se la procura di Milano non si fidava più nemmeno di Coiro voleva dire che eravamo davvero alla frutta. Il mio era un rimprovero, non il tentativo di avere informazioni confidenziali».

Ilda Boccassini gli contesta di aver rivelato a Squillante che era indagato per corruzione. Misiani si difende con sincerità: «Erano solo ipotesi, illazioni, com'è possibile che io abbia rivelato a Squillante che era indagato per corruzione se io stesso non lo sapevo?».

Lula, Casini in visita al paese senza sindaco dall'89

ROMA Il presidente del Consiglio scrive a Maddalena Calia, candidata sindaco a Lula, il paesino sardo senza primo cittadino dal 1989, per assicurare che il governo nazionale, con la Regione, metterà in campo tutti gli interventi per sostenere l'impegno dei candidati. Nel pomeriggio di ieri, poi si è recato nella Barbagia il presidente della Camera, Casini, che ha visitato la caserma dei carabinieri, oggetto di un attentato alla vigilia della presentazione delle liste, mentre due giorni fa sono apparse scritte contro i militari. «Don Milani diceva sempre a cosa servono le mani pulite se poi si tengono in tasca? Quindi togliamole dalle tasche e usiamole. È un invito che rivolgo soprattutto a voi ragazzi, perché avete un importante ruolo nel futuro dell'Italia». Così Casini si è rivolto agli alunni della scuola «Sebastiano Deledda» incontrati nella sua visita a Lula. «Sarei venuto a sostenere anche una lista di diverso segno politico» ha detto il presi-

dente della Camera al termine della sua visita nell'affollata sala del Municipio, alla presenza del Commissario prefettizio Giovanna Agostini Flamini, in carica da 10 anni, e a un folto gruppo di cittadini. «Ciò che conta in questo momento non è il colore politico», ha aggiunto Casini, «ma il valore della partecipazione democratica che si esprime. Io credo che i rappresentanti di questa lista», ha sottolineato il presidente della Camera rivolto all'unico candidato sindaco (di centrodestra) Maddalena Calia e agli aspiranti consiglieri, «debbano riscoprire il valore del dialogo anche con chi la pensa diversamente. È un momento in cui è più importante il valore delle istituzioni in sé di quello della propria casacca. Non credo che Lula sia un paese straordinario, ha le stesse risorse e gli stessi problemi di tanti altri paesi in Italia». Casini ha concluso sottolineando che «le istituzioni sono vicine non solo a Lula, ma all'intera provincia di Nuoro».

La ristrutturazione e l'abbellimento della propria abitazione rappresenta l'esecuzione di lavori per creare un luogo adatto a soddisfare i bisogni della propria famiglia. Sotto la voce "ristrutturazione" sono compresi

tutti gli interventi che riguardano un edificio in una sua parte o nella sua interezza, sia all'interno che all'esterno. Possono così individuarsi tre tipologie di interventi: ristrutturazione con manutenzione ordinaria o piccole opere, ristrutturazione con manutenzione straordinaria o piccole opere e ristrutturazione con grandi opere.

LA CASA CON UN CLICK

La realtà virtuale entra in casa. Per ristrutturare un appartamento, o crearlo dal nulla, i designer hanno abbandonato carta e penna e il computer è diventato il loro strumento del mestiere. La realtà virtuale permette di iniziare a progettare, senza particolari conoscenze informatiche, portando per mano l'utente fino alla fase di progettazione finale. Il programma, basato su di una architettura modulare, permette all'utente di configurare il sistema in base alle proprie esigenze progettuali o commerciali a seconda dell'attività in cui il sistema deve integrarsi e di poterlo ampliare in qualsiasi momento. Ad esempio un negozio può indirizzarsi più alla decorazione piuttosto che alla progettazione di cucine e componibili o ancora all'arredo bagno, oppure agli uffici ed al contract. Quali sono i vantaggi?

Semplicemente si può comporre la propria casa come un puzzle, spostando i tasselli senza problemi. Vuoi la cucina nell'angolo in fondo alla stanza? Hai cambiato idea? Nessun problema, con un click l'appartamento cambia aspetto. Con la stessa velocità si potranno cambiare i pavimenti o il colore dell'intonaco. Così facendo la casa dei sogni non rimarrà più chiusa in mente, ma spostata prima sullo schermo del computer poi si potrà vedere direttamente nel proprio appartamento.

Le piccole opere si realizzano senza bisogno di concessione edilizia e quindi senza pagare nulla al Comune.

Le grandi opere prevedono il rilascio di una concessione edilizia e quindi il versamento di oneri, in proporzione alla superficie interessata e al tipo di edificio. La manutenzione ordinaria riguardano gli interventi su edifici già esistenti. Questa voce comprende le cosiddette opere minori o "piccole opere" che possono essere di due tipi: riguardano parti limitate di un edificio oppure interventi che restituiscono funzionalità a un edificio, perché cadente o non abitabile. Una delle caratteristiche di



questo tipo di ristrutturazione è che si realizza senza bisogno di concessione edilizia e quindi senza pagare nulla al Comune. La manutenzione straordinaria, tra le opere edilizie minori rientra anche la manutenzione straordinaria. Comprende gli interventi riguardanti il consolidamento, il rinnovamento e la sostituzione di parti della struttura, anche portanti, delle costruzioni: per esempio i muri di sostegno, le architravi e le solette. Nella manutenzione straordinaria rientrano anche le opere per la realizzazione di servizi igienici e di servizi tecnologici, le opere di modificazione dell'assetto distributivo, gli interventi sulle facciate dei fabbricati, la portineria, la creazione di cortili, giardini, verde pensile e verticale. Per realizzare interventi di

questo tipo di ristrutturazione è che si realizza senza bisogno di concessione edilizia e quindi senza pagare nulla al Comune. La manutenzione straordinaria, tra le opere edilizie minori rientra anche la manutenzione straordinaria. Comprende gli interventi riguardanti il consolidamento, il rinnovamento e la sostituzione di parti della struttura, anche portanti, delle costruzioni: per esempio i muri di sostegno, le architravi e le solette. Nella manutenzione straordinaria rientrano anche le opere per la realizzazione di servizi igienici e di servizi tecnologici, le opere di modificazione dell'assetto distributivo, gli interventi sulle facciate dei fabbricati, la portineria, la creazione di cortili, giardini, verde pensile e verticale. Per realizzare interventi di

manutenzione straordinaria occorre presentare un progetto edilizio, unito a una domanda di autorizzazione edilizia o a una denuncia di inizio attività. La ristrutturazione con

grandi opere comprende tutti gli interventi che riguardano un edificio nella sua interezza, sia all'interno che all'esterno. Sono cioè le trasformazioni che comportano cambiamenti sostanziali: cambio d'uso, aspetto estetico, dimensione dell'edificio o addirittura la ricostruzione dello stabile. Questi interventi si considerano grandi opere, per essere realizzati hanno bisogno di una specifica concessione edilizia richiedendo il versamento di un contributo all'amministrazione comunale.

Carloni Stefano
ASSISTENZA CALDAIE
TEL 051 6242192
 per interventi urgenti del sabato mattina 348 5610184
 INSTALLAZIONI IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO
 CON PREVENTIVO GRATUITO E RELATIVA ASSISTENZA.
 AZIENDA CERTIFICATA ISO 9002
 Ditta certificata dal 1997 per conduzione d'impianti termici con delega di terzo responsabile (DPR 4/2/90-552/99)

BARRISOL BOLOGNA
 LATTONERIE IMPERMEABILIZZAZIONI COPERTURE
 BARRISOL BOLOGNA di MARCHESINI GIANFRANCO
 Via M.Osti, 2
 40050 Calderino di Monte S. Pietro (BO)
 Tel. 051 6760151 - Fax 051 6760151 Cell. 335 396616
 Responsabile Azienda: Marchesini Gianfranco
 Prodotti/Servizi: Lattonerie, impermeabilizzazioni edili, coperture in coppi, tegole, lastre cemento. Risanamento e smaltimento con certificazioni di coperture in cemento amianto. Demolizione e rifacimento di terrazze e lastrici solari. Pavimenti galleggianti

San.diS Disinfestazioni
 TRATTAMENTI GARANTITI - PREVENTIVI GRATUITI

TRATTAMENTO ANTI TARLO PER TRAVI
 • Camera a gas per mobili
ASPORTAZIONE DI MATERIALI NOCIVI
 • Guano di piccioni - Lana di vetro, ecc.
 BOLOGNA - Via Matteotti, 24 - Osteria Grande - Via Broccoli, 2/E
 Tel. 051 946 992 - Cell. 335 631 01 30

Chi tardi arriva "CALDO" alloggia
 Solo fino al 31/05/02 un climatizzatore da 7.000 BTU
 compresa installazione standard - 7 anni garanzia.
€ 880,00 - IVA
 Inoltre Clima Fujitsu da 12.000 Btu
 €1.000,00 + IVA.
 Clima Fujitsu 1 unità esterna più 2 unità interne €2.160 + IVA
 AS Sistemi
 Via Emilia Ponente 97/2
 Bologna - Parcheggio interno
 Tel. 051 31 13 80 - Fax 051 31 54 06

VISITATE IL NOSTRO SITO
www.happybagno.com
 IL NUOVO NEGOZIO VIRTUALE DI ACCESSORI E TAPPETI PER IL BAGNO ACCAPPATOI E COORDINATI IN SPUGNA - GADGET
Happy-Bagno
 CI TROVATE ANCHE A BOLOGNA
 IN VIA EMILIA LEVANTE 156/2A TEL. 051/6241184

IRON SECURITY s.a.s.
 di Cosimo Bacco & C.
 Via di Mezzo, 5 - 40132 Bologna
 Tel. 051 727 871
 Fax 051 414 80 98
 Responsabile Azienda: Bacco Cosimo
 Prodotti/Servizi: Porte blindate, cancelli e finestre di sicurezza, automazioni per cancelli, porte antipanic e tagliafuoco, casseforti a muro, profilati in alluminio. Installazione e manutenzione sistemi di allarme.

Voilà, casa nuova

Vado a vivere da solo. Bell'idea, magari metto su famiglia, oppure compro casa quando mi sono sposato. Ma con quali soldi? Un appartamento costa, per non parlare di una villetta appena fuori città. Come fare? Semplice, basta una sola parola: ristrutturare. Un appartamento o un casolare da rimettere a posto non costa molto, con un semplice mutuo agevolato si può acquistare qualcosa di soddisfacente e in un secondo momento basterà solo rimetterlo a posto. Comprato l'immobile? Ottimo, a questo punto i lavori di ristrutturazione possono iniziare. Per prima cosa bisogna suddividere le grosse opere, quelle di primaria importanza, da quelle secondarie. Innanzitutto l'esterno, com'è lo stato dei muri? Un buon muratore, oltre alla ricostruzione delle parti lesionate dei muri, dovrà intervenire anche al risanamento delle murature. Uno dei problemi principali, soprattutto per le vecchie costruzioni, è quello dell'umidità delle murature. Se le fondamenta sono state realizzate male, l'umidità può infestare i muri e tramite l'utilizzo di prodotti ad hoc un muratore potrà ridare salute alle strutture esterne della casa. Importante anche il tetto, in maniera comoda ed economica si può cambiare l'intero rivestimento e renderlo impermeabile a prova di uragano. Sistemato l'esterno l'attenzione andrà focalizzata sugli ambienti interni della casa. Il pavimento, una delle cose fondamentali della ristrutturazione, dovrà essere rifatto a regola d'arte. Piastrelle, marmo o linoleum sono i più classici rivestimenti che possono dare un tocco di classe ad ogni appartamento. Piastrelle decorate potranno cambiare totalmente il look dell'ambiente. La posa del marmo invece renderà il pavimento più luminoso e, chi preferisce una casa tradizionale, il linoleum darà un tocco di classe a tutti i locali. A questo punto una bella tinteggiata ai muri e al soffitto renderanno più ariosi gli ambienti. Idraulico ed elettricista concluderanno i lavori allo "scheletro" della casa e l'attenzione, da ora in avanti, sarà centrata sui singoli ambienti. La camera da letto, ottimale per la notte e funzionale per il giorno, dovrà essere costruita in base alle esigenze di chi dovrà abitarla, proprio come un abito viene confezionato da un sarto. Il bagno, per molti quasi un locale sacro, deve essere perfetto, quasi l'ambiente principale dell'appartamento. Sanitari e arredi possono rendere il bagno accogliente e funzionale al tempo stesso. Un buon scaldabagno deve essere acquistato da un rivenditore che insieme alla garanzia possa dare anche assistenza e manutenzione. Prima di passare agli altri ambienti, bisognerà pensare a come arricchirli con porte, finestre ed infissi. Un design curato nei minimi particolari caratterizza gli infissi. Ce ne sono di vario tipo, l'importante è che forniscano il massimo livello di isolamento termico ed acustico donando comfort all'ambiente interno. Alla fine, la scelta di un infisso è determinato da bellezza e sicurezza. Lo stile con cui si acquistano porte e finestre riguarderà principalmente il proprio gusto, per un ambiente classico il legno è sempre la scelta numero uno, mentre per una casa futuristica alluminio o altre leghe garantiranno un appartamento diverso. Infine le porte, sicura quella d'entrata tramite blindatura e più sobrie, ma robuste e con design dettato dal resto della casa, per quelle che separano i vari ambienti dell'appartamento. Soggiorno e cucina completeranno la casa e la coppia, o il single, si daranno alla pazza gioia nell'acquisto dei suppellettili per arredare completamente l'appartamento.

I.S.B.
 DISINFESTAZIONI - DISINFESTAZIONI - DERATTIZZAZIONI
 VI LIBERA DAGLI OSPITI INDESIDERATI SENZA L'USO DI SOSTANZE NOCIVE
TRATTAMENTI GRATUITI PREVENTIVI GRATUITI ALLONTAMENTO VOLATILI
 BOLOGNA - Via Francesco Barbieri, 98/C - Tel. 051 364951 - Fax 051 370943
 www.lessebi.com - E-mail: info@lessebi.com

RE.MA.I.N.D. s.r.l.
RECUPERO MATERIALI INDUSTRIALI
 ▲ Commercio rottami ferrosi e metallici
 ▲ Rotamazioni industriali e macchinari vari
 ▲ Trasporto, smaltimento e/o recupero di rifiuti speciali e pericolosi solidi, liquidi a norma ADR
 ▲ Raccolta e trasporto di oli vegetali/animali, filtri olio/gasolio di minerali ed accumulatori al piombo
 ▲ Rimozioni coperture eternit/amianto comprensiva di tutte le pratiche USL ed eventuale ricopertura
 ▲ Noleggio cassoni scaricabili
 ▲ Iscrizione Albo Smaltitori
 ▲ Autorizzazione Provincia di Bologna Stoccaggio provv. rifiuti speciali e pericolosi
Via S.Selice, 9 40027 MORDANO (BO)
Tel. 0542 56079 Fax 0542 56126

CIPEA
 DAL 1980
LA FORZA DEL GRUPPO ARTIGIANO E L'UNIONE DI CIRCA 250 IMPRESE ASSOCIATE
SPECIALIZZATI IN VARI SETTORI IMPRENDITORIALI
 Sede operativa di Bologna: Via della Cooperazione, 9 - 40129 Bologna
 Tel.: 051 32 65 30 Fax: 051 32 75 18
 Sede operativa di Forlì-Cesena: Via Arenzano, 77 - 47023 Cesena (FC)
 Tel.: 0547 34 76 10 Fax: 0547 34 76 10
 Sito internet: www.cipea.com - E-mail: info@cipea.com

ELETRICISTI **IDRAULICI**
 TEL/FAX ufficio 051 61 66 218
 Cell. Idraulico 335 650 86 08
 Cell. Elettricista 335 634 62 43
 SHOW-ROOM A VOSTRA DISPOSIZIONE PER LA SCELTA DEI MATERIALI
LA CASA VI DA PENSIERI? BASTA UNA TELEFONATA!
LAVORI "CHI AVI INVIAIO" - ESTREMA PULIZIA E SERBATA
 SUPERALLUNGHI E PREVENTIVI GRATUITI
 • IMPIANTI CIVILI E TERMI
 • STRALCI A NORMA CEE
 • IMPIANTI DI GAS
 • ASPERAZIONE
 • FOCAL TIME
 • CANCELLI AUTOMATICI
 • IDRO TERMO SANITARI
 • CANTO PLUMBIE
 • COORDINAZIONE IMPIANT TERMICI
 • RISTRUTTURAZIONE APPAR-
 TAMENTI PERIENI (BATH-
 ROOMS) IN ALUMINIO
 • RIFORMA DI ALL'ARRE
ESEMPIO PER APPARTAMENTO 70 mq
 Ristrutturazione completa a chi, pasticcando
 il riscaldamento a scaldabagno (scaldabagno
 gas) tutta a nuovo con decorazione di
 €100.000,00
 1.385 € IVA compresa €3.500 € IVA compresa

grandi impianti elettrici
 industriali e civili
 cabine di trasformazione
 quadri
 automazioni

Carliee
 Soc. coop. a r.l.
 consorzio artigiani riparatori installatori impianti elettrici elettronici
 via gazzani, 11 - 40012 calderara di reno (bologna)
 telefono 0516460711 - fax 051729324
 e mail tecnico@carliee.it - www.carliee.it

manutenzioni programmate
 manutenzioni integrate
 telefonia
 reti informatiche
 anti intrusione

11 maggio 2002

Mezzogiorno day

Quattro proposte concrete
per liberare il Mezzogiorno

MOLISE

CAMPOBASSO
•Minniti

ISERNIA
•Nicola Rossi

CAMPANIA

AVELLINO
Atripalda
•Chiaromonte

CASERTA
Caserta
Aversa
Santa Maria Capua
Vetere
•D'Alema

NAPOLI
Bacoli
•Luongo
Castellammare di
Stabia
•Mussi
Marigliano
•De Simone
San Giorgio a
Cremano
Sant'Anastasia
•Ranieri

Torre del Greco
•Bassolino,
Errani (mattina)

SALERNO
Agropoli
Battipaglia
•Pittella
Nocera Inferiore
Pagani
•Morando

PUGLIA

BARI
Barletta
•Caldarola
Bisceglie
Giovinazzo
•Migliavacca,
Vacca

BRINDISI
Brindisi
Ostuni
•Angius
Mesagne
•Bogi

FOGGIA
Lucera
Monte Sant'Angelo
•Folena,
Lavarra

LECCE
Lecce
Nardò
•Chiamparino, Salvi

TARANTO
Castellaneta Mottola
•Crucianelli
Altamura
•B. Pollastrini

BASILICATA

MATERA
Matera
Pisticci
•Bersani

CALABRIA

COSENZA
Cosenza
Castrovillari
•Violante

REGGIO C.
Reggio Calabria
•Fassino

VIBO VALENTIA
Vibo Valentia
•Barbieri

SICILIA

AGRIGENTO
Favara
•Ventura

CALTANISSETTA
Gela
•Damiano

CATANIA
Caltagirone
•Cabras

Misterbianco
Paternò
•Finocchiaro

ENNA
Nicosia
•Agostini

PALERMO
Castelbuono
Cefalù
•Chiti
Corleone
•Lumia

RAGUSA
Modica
•Baldarelli
Vittoria
•Turco

SIRACUSA
Avola
•Vita

SARDEGNA

CAGLIARI
Selargius
•Cuperlo

OLBIA
Olbia
•Soriero

ORISTANO
Oristano
•Morri

SASSARI
Alghero
•Morri

La Sinistra
parte
dal Sud



Segue dalla prima

Che non sarà - frenato dalla Casa Bianca - una riedizione di Madrid o di Oslo, ma un appuntamento a livello ministeriale. In attesa di conoscere la posizione israeliana, Bush incassa l'assenso dei palestinesi. All'indomani della fine del lungo assedio israeliano al suo quartier generale, Yasser Arafat annuncia da Ramallah il sì dell'Anp alla Conferenza, preannunciata al termine della riunione dell'altro ieri a Washington del cosiddetto «quartetto» (Usa, Ue, Russia e Onu). Per Arafat, la Conferenza dovrebbe servire innanzitutto a «porre fine all'occupazione (israeliana) con i suoi insediamenti e creare lo Stato palestinese indipendente con Gerusalemme Est come sua capitale». Ma tra lo Stato palestinese indipendente prospettato «in futuro» da Sharon e la «fine dell'occupazione con i suoi insediamenti» evocata da Arafat, la distanza tra le posizioni delle due parti rimane profonda. E a ridurla, non contribuirà di certo la mozione «contro ogni Stato palestinese tra il Giordania e il Mediterraneo», che i seguaci dell'ex premier Benjamin Netanyahu (sempre in testa nei sondaggi per la scelta del leader della destra) minacciano di mettere ai voti tra una settimana alla riunione del Comitato centrale del Likud.

Con un occhio rivolto alla partenza (domani) per Washington e l'altro alla prossima, tumultuosa, riunione del parlamentino del Likud, Sharon ha illustrato ieri al Gabinetto ristretto del suo governo il piano che intende presentare al presidente Usa. Nel corso della consultazione ministeriale, allargata ai capi delle delegazioni dei partiti del governo di unità nazionale, il premier israeliano - riferiscono i suoi collaboratori - si sarebbe espresso a favore della nascita di uno Stato palestinese indipendente «in futuro». È l'inizio di una svolta, l'emergere del piano «forse più serio finora presentato», per l'entourage di Sharon, ma a raffreddare gli entusiasmi ci pensa Shimon Peres. In realtà, dichiara il ministro degli Esteri alla radio militare, il nuovo piano conterrebbe «concetti in gran parte già espressi in passato».

Più che al futuro indeterminato di Ariel Sharon, i palestinesi sono interessati a risposte su un presente segnato ancora dalla violenza e dall'occupazione dei Territori. «Nessun negoziato o Conferenza sarà mai possibile fino a quando non sarà completato il

ritiro israeliano da tutte le aree riuoccupate», avverte il ministro dell'Informazione palestinese Yasser Abed Rabbo. In partenza, domani, per Washington, Sharon non scopre le sue carte e si limita ad annunciare che il ritiro «dovrà essere discusso» nei colloqui con il presidente Bush, ma in un'inter-

vista concessa tre giorni fa a una rete televisiva statunitense ha comunemente confermato il suo piano - aspramente contestato dalla dirigenza palestinese - per la creazione di «zone cuscinetto» a ridosso della «linea verde» di demarcazione con la Cisgiordania per impedire - ha spiegato il premier - la

«penetrazione di terroristi nel cuore» dello Stato ebraico. In base al piano, truppe israeliane verranno stazionate «in parte» della Cisgiordania, dove verranno costruite recinzioni, fossati e varchi di sicurezza dotati di sofisticati sistemi di controllo. Il piano riguarderà anche Gerusalemme e, per il suo

finanziamento, Sharon conta sul sostegno degli Stati Uniti. Nel frattempo, l'esercito israeliano continuerà a compiere incursioni nelle aree autonome palestinesi della Cisgiordania, ogni qualvolta sussista la minaccia di attentati. L'ultima ha avuto per teatro, ieri mattina, Nablus, dove due

palestinesi - un poliziotto e un civile - sono stati uccisi in violenti e prolungati scontri a fuoco con reparti speciali di Tsahal. Sul terreno è rimasto anche il corpo senza vita di un ufficiale israeliano. Alla ricerca di laboratori per la fabbricazione di ordigni e cinture esplosive, i soldati - due dei quali so-

no rimasti feriti - hanno distrutto un edificio di tre piani, mentre in un'altra incursione nel settore palestinese di Hebron è stato catturato l'altra notte un dirigente locale della Jihad islamica.

Le «operazioni mirate» dell'esercito israeliano rendono ancor più difficile il compito di Arafat: le opposizioni palestinesi, e in particolare i movimenti integralisti islamici, non sembrano affatto disposte - senza garanzie di immunità - a concedere la fine delle ostilità di cui il presidente dell'Anp ha bisogno per portare avanti il negoziato con Israele e ricostruire l'Autorità nazionale palestinese, uscita distrutta dall'offensiva militare israeliana in Cisgiordania. Secondo l'analista palestinese Mahmud Nofal, lanciando nuove minacce di attentati, « Hamas segnala in realtà ad Arafat che il suo consenso alla fine delle ostilità non è gratuito e, soprattutto, che non intende essere la vittima da sacrificare sull'altare del piano Tenet». Oltre alla proclamazione di un cessate il fuoco, il piano elaborato dal direttore della Cia George Tenet prevede l'adozione di misure repressive da aprte dell'Anp nei confronti dei gruppi palestinesi più radicali. Una clausola che, se attuata, potrebbe incrinare la stabilità interna palestinese.

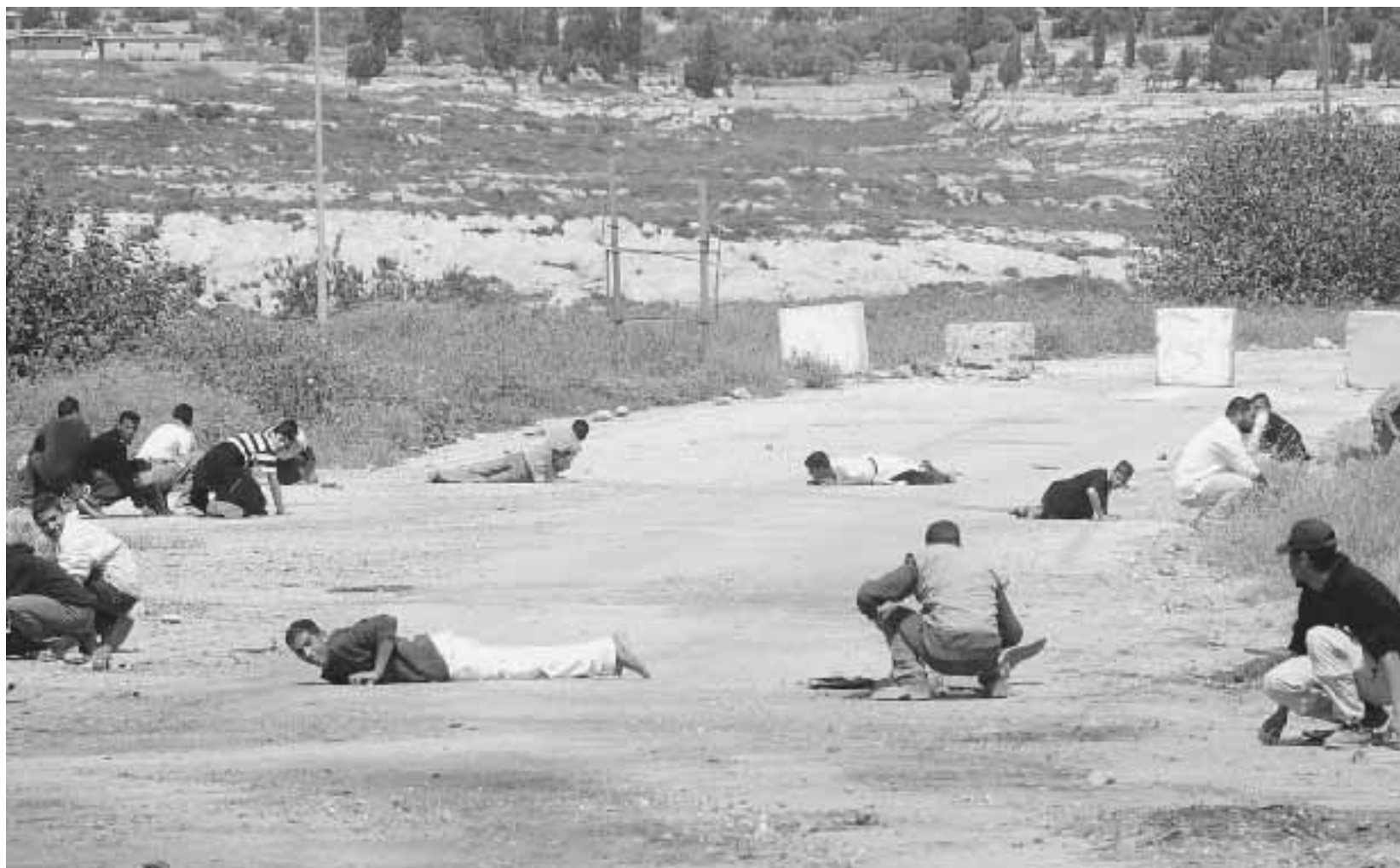
Se a ciò si aggiunge lo stallo nelle trattative per porre fine all'assedio alla Basilica della Natività a Betlemme, ecco configurarsi un futuro incerto e denso di ombre per il tormentato cammino della pace in Medio Oriente. Molto dipenderà dalle prossime mosse di Ariel Sharon. L'opinione pubblica israeliana, come quella palestinese - annota l'autorevole quotidiano «Haaretz» - «si aspetta di vedere come il governo intenda sostituire il canale militare con uno politico». Sharon «deve dimostrare l'impegno per il cammino politico non meno di Arafat», poiché - sottolinea il quotidiano di Tel Aviv - «il rinvio a un futuro distante della discussione sull'evacuazione degli insediamenti, le minacce di impedire ad Arafat il ritorno nei Territori e il rigetto di ogni iniziativa politica» potranno soltanto «garantire che la frustrazione palestinese continuerà a tradursi in attacchi terroristici e in un ciclo di violenza senza fine».

Umberto De Giovannangeli

Sì di Arafat alla conferenza di pace

Sharon martedì da Bush con un nuovo piano. A Nablus si spara: quattro morti

Un gruppo di palestinesi sdraiati in terra per evitare le pallottole dei soldati israeliani a Ramallah. In alto: Mohammed Muheisen/Ap



file interviste

Zalman Shoval, consigliere diplomatico di Sharon: il nostro obiettivo prioritario è la sicurezza dei cittadini

«Trattiamo ma senza l'incubo dei kamikaze»

«È stato Ariel Sharon a ribadire più volte che Israele vede con favore una soluzione politica della crisi israelo-palestinese. Da questo punto di vista, non abbiamo nulla da eccepire all'ipotesi di una Conferenza di pace. Poniamo, però, una sola condizione: che qualsiasi progetto di convocazione di una Conferenza sia basato sulla rinuncia da parte palestinese, una volta per tutte, alla strategia del terrorismo e che gli israeliani possano vivere finalmente una vita normale nella sicurezza. Senza questi presupposti, qualsiasi Conferenza è destinata al fallimento». A parlare è Zalman Shoval, già ambasciatore israeliano negli Usa, oggi primo consigliere diplomatico di Ariel Sharon.

Nell'incontro alla Casa Bianca, il premier proporrà un piano per una soluzione politica della crisi

»

«Stiamo alla vigilia di un'importante visita ufficiale del premier Sharon negli Stati Uniti. L'incontro in programma con il presidente George W. Bush sarà l'occasione per entrare nel merito anche di questa proposta. Non è il caso di anticipare i contenuti del piano che verrà presentato da Sharon. Ciò che posso dire è che Israele intende offrire una soluzione politica al conflitto in corso. Una soluzione compatibile con l'esigenza primaria per noi: quella di garantire la sicurezza dello Stato e dei suoi cittadini».

Esiste per Israele una richiesta pregiudiziale o comunque una

condizione fondamentale per dare il via libera ad una Conferenza di pace?

«Certo che esiste ed è la rinuncia, una volta per tutte, da parte palestinese alla strategia del terrorismo. Nessun Paese al mondo negozierebbe alcunché sotto il ricatto degli attentatori suicidi. Le stesse operazioni militari compiute nei Territori nascono da un innegabile diritto alla difesa. Abbiamo dovuto difendere ciò che Arafat si è sempre rifiutato di fare: smantellare le infrastrutture terroristiche».

C'è chi sostiene che Sharon veda una Conferenza internazionale di pace come un pericolo per la sua politica.

«È assolutamente falso. Vorrei ricordare che è stato proprio Sharon, nel corso della recente missione diplomatica in Medio Oriente del segretario di Stato Usa Colin Powell, a parlare esplicitamente di una Conferenza di pace regionale che veda protagonista quella coalizione di pace che comprende Israele, Egitto, Giordania, Arabia Saudita e, se rinunceranno definitivamente al terrorismo, i palestinesi. Si tratta di chiarire non solo i partecipanti ma anche la finalità di questa Conferenza che, a nostro avviso, deve avviare un negoziato che, in tempi ragionevoli, possa portare ad un accordo sullo status finale dei Territori. Se Arafat rinuncerà al terrorismo scoprirà che Israele è pronto a dolorosi sacrifici territoriali per raggiungere una pace nella sicurezza».

Il piano di pace saudita può essere una base di discussione?

«Può essere un punto di vista da tenere nella dovuta considerazione ma certo non si può chiedere a Israele di farlo proprio in tutti i suoi aspetti».

Quale resta il meno accettabile di questi aspetti?

«Il ritorno ai confini del 1967. Accettarlo, significherebbe il suicidio politico di Israele. Il ritorno a quelle linee di confine metterebbe a rischio la nostra sicurezza, l'esistenza stessa d'Israele. Un altro punto inaccettabile riguarda il diritto al ritorno dei profughi del 1948. Tradurlo in pratica significherebbe distruggere lo Stato degli ebrei, usando la "bomba demografica" al posto dei kamikaze».

Il ritorno in libertà di Arafat, significa che il leader palestinese torna ad essere un interlocutore affidabile per Israele?

«È una chance, l'ennesima, che gli viene offerta per dimostrare di essere uno statista e non un capo guerrigliero. Abbiamo sempre verificato Arafat dai fatti e non dalle sue esternazioni. E i fatti hanno dimostrato l'assoluta mancanza di una seria volontà a contrastare il terrorismo e la violenza. Al momento, non esistono ragioni per modificare il nostro giudizio negativo su Arafat. Sta a lui, solo a lui, farci cambiare idea».

Perché Israele ha rifiutato una commissione d'indagine sui fatti avvenuti nel campo profughi di Jenin? Di cosa avete paura?

«Nessuna paura sull'accertamento della verità ma opposizione tenace a qualsiasi iniziativa strumentale, preconstituita nei suoi risultati. Se sono stati compiuti degli abusi saremo i primi a dolercene e a perseguire i responsabili, ma ciò non può far dimenticare che Israele ha combattuto una durissima battaglia in un campo divenuto il centro di organizzazione dei terroristi suicidi che hanno provocato la morte di centinaia di civili inermi, donne, bambini, anziani, colpevoli solo di essere israeliani. Di tutto ciò la commissione Onu avrebbe dovuto tener conto ma non erano queste le indicazioni ricevute». u.d.g.

Nabil Shaath, ministro palestinese della cooperazione: quello che vogliamo è uno Stato indipendente

«Israele rispetti le risoluzioni dell'Onu»

«Una Conferenza internazionale rappresenta un passaggio fondamentale per dare soluzione politica al conflitto israelo-palestinese. Per quanto ci riguarda, siamo pronti a parteciparvi con lo spirito di chi si è sempre battuto per una pace giusta, tra pari, fondata sulle risoluzioni Onu 242 e 338». A sostenerlo è una delle figure di primo piano della leadership palestinese: il ministro per la Cooperazione internazionale Nabil Shaath. «Il ritorno alla libertà del presidente Arafat - sottolinea Shaath - è un fatto di grande importanza ma la situazione nei Territori resta estremamente grave a causa del blocco imposto dalle forze israeliane intorno alla Basilica della Natività ed al mancato rispetto delle risoluzioni dell'Onu e del Consiglio di Sicurezza da parte di Israele».

Una dichiarazione contro la violenza potrà avvenire solo dopo un completo ritiro israeliano dai Territori

»

Qual è la posizione dell'Anp sulla ventilata Conferenza di pace?

«Siamo disponibili a partecipare a negoziati globali per risolvere tutte le questioni aperte tra noi e Israele. È bene sottolineare che quella che si ventila è una Conferenza internazionale e non regionale. Una differenza sostanziale perché a farsi garanti non solo della conduzione ma soprattutto dei risultati non saranno solo gli Usa ma anche l'Unione Europea, la Russia, l'Onu e i Paesi arabi impegnati nel processo di pace».

Sul piano dei contenuti, su cosa dovrebbe poggare questa Conferenza?

«Sulle risoluzioni Onu, su quanto si era delineato a suo tempo nei negoziati di Taba e sul piano di pace saudita. L'obiettivo a cui tendere è quello già indicato negli accordi di Oslo: uno Stato palestinese indipendente che viva in pace e sicurezza accanto a Israele, in base al principio "terra in cambio di pace", alla fine dell'occupazione e allo smantellamento degli insediamenti ebraici».

Questo per il futuro. E per il presente?

«Il presente per tre milioni e mezzo di palestinesi è ancora segnato dall'aggressione militare israeliana che dura ormai da oltre venti mesi».

Un primo passo verso la Conferenza di pace dovrebbe essere il raggiungimento di un cessate il fuoco.

«Ciò sarà possibile solo dopo che l'esercito israeliano sarà uscito da Betlemme e da tutti i territori palestinesi della Zona A. Solo allora si potrà negoziare un cessate il fuoco con la presenza di forze internazionali per farlo rispettare».

È questa la sola condizione posta dall'Autorità nazionale palestinese?

«È la più importante ma non la sola. Applicare pienamente il Piano Tenet e il Rapporto Mitchell significa anche uno stop allo sviluppo degli insediamenti israeliani nei territori occupati. A ciò va poi aggiunta la liberazione dei detenuti palestinesi che, per ammissione di Israele, sono diventati 4500 nelle ultime tre settimane».

Spesso i dirigenti palestinesi fanno riferimento ad una «pace giusta». In cosa dovrebbe sostanzialmente consistere?

«Nella realizzazione di uno Stato palestinese indipendente, con confini

sicuri, senza insediamenti ebraici sul proprio territorio nazionale. Uno Stato che viva in pace accanto allo Stato d'Israele a cui va riconosciuto il diritto a vivere nella sicurezza. Sono i punti fondamentali del piano di pace saudita; un piano che potrebbe portare ad una pace globale in Medio Oriente ed a una normalizzazione delle relazioni tra Israele e il mondo arabo».

Il presidente Arafat ha affermato che, nonostante tutto, Ariel Sharon resta un interlocutore per la pace.

«A differenza di Sharon, noi rispettiamo la volontà del popolo che elegge liberamente i propri dirigenti. La maggioranza degli israeliani ha eletto Sharon primo ministro ed è una ragione sufficiente per confrontarci con lui al tavolo delle trattative. Questo è un segno di rispetto nei confronti del popolo israeliano. Un rispetto che è mancato completamente verso il popolo palestinese che ha scelto liberamente Yasser Arafat come suo presidente».

Ritenete ancora che nel campo profughi di Jenin sia stato perpetrato un massacro?

«Non siamo i soli a denunciare gli abusi e i crimini contro l'umanità compiuti nel campo di Jenin dalle forze di occupazione israeliane. Il cedimento da parte dell'Onu ai diktat di Tel Aviv e l'annullamento della missione d'inchiesta rappresentano una delle pagine più mortificanti per la Comunità internazionale. Una cosa, però, è certa: noi continueremo a batterci perché sia fatta piena luce sui crimini di Jenin».

Sharon esige da Arafat una dichiarazione solenne contro la violenza.

«Questa dichiarazione potrà avvenire quando Israele si ritirerà completamente dalle aree occupate». u.d.g.

clicca su

www.pna.net

www.pmo.gov.il/english/

www.likud.org.il/

www.avoda.org.il/

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PARIGI Sipario. Dalla scorsa mezzanotte niente più campagna elettorale. Un sabato di pausa, prima del grande verdetto domani sera alle venti precise. Ieri i due sfidanti hanno sparato le ultime cartucce. Jacques Chirac ha ritenuto finalmente di dover ringraziare tutta la gioventù, soprattutto di sinistra, che da due settimane batte le piazze di Francia: «È stata una reazione spontanea - ha detto - che ho trovato efficace, determinata e degna». Ha riconosciuto a tanti ragazzi di aver dato «il segnale del risveglio» al paese, in nome dei diritti dell'uomo. Gli uomini del presidente, nei giorni scorsi, non erano stati così generosi con i dimostranti: «Manifestare non serve a niente», aveva detto Alain Juppé. In molti temevano un effetto contrario a quello voluto. È stata la folla del Primo Maggio, e l'assenza totale di incidenti, a convincere Chirac della bontà e dell'utilità di tutto quel fermento antilepenista.

Alla vigilia del voto non poteva più ignorarlo. E ieri ha infine stabilito un contatto con quel mondo a lui sostanzialmente estraneo. Alla sera del 21 aprile diversi dirigenti socialisti, come Dominique Strauss-Kahn, avevano detto che avrebbero votato Chirac «turandosi il naso». Il sussulto della piazza - ci è sembrato - ha fatto giustizia di queste schiziosità partigiane. Chi domani voterà Chirac, a parte i suoi fedeli, lo farà per sbarrare la strada a Le Pen, punto e basta.

Su tutto questo «turarsi il naso» si è pronunciata ieri persino la Corte Costituzionale. I giudici hanno ricordato che «il voto è segreto e la sua dignità intoccabile». Temono turbative e addirittura disordini nei seggi, causati da elettori di sinistra che si presentassero vestiti di nero come ad un funerale, o con il naso stretto da una molletta per panni, o con le braccia avvolte da lunghi guanti da chirurgo. Per chi si rendesse responsabile di simili turbative la legge prevede un anno di galera e una multa fino a 15mila euro, oltre naturalmente all'espulsione dal seggio manu militari. Ma nonostante il solenne richiamo della Corte, c'è chi, a sinistra, ieri non si dava per vinto. Voterà Chirac, ma con tutte le precauzioni del caso, per esempio il sindaco di Villemaigne, ameno borgo dell'Aude. Il signor Alain Bauda, primo cittadino socialista, farà distribuire all'ingresso dei seggi delle bluse tipo tuta protettiva, delle maschere antigas e i famosi guanti. Visto che in Francia si vota mettendo in una busta la scheda del candidato prescelto dopo aver ritirato tutte quelle a disposizione, invita inoltre i suoi cittadini a prenderne con ostentazione

“ Domani il secondo turno delle presidenziali. Il presidente ai giovani: avete dato il segnale del risveglio. Jospin voterà per procura



A sinistra c'è chi andrà ai seggi con i guanti e turandosi il naso con una molletta. Monito della Corte Costituzionale

”

La Francia pronta a fermare Le Pen

Chirac ringrazia i giovani per i cortei. Il candidato dell'estrema destra: preparano giganteschi brogli

una sola, lasciando sul tavolo del seggio quella di Jean Marie Le Pen. Atteggiamento discutibile, visto che a venir meno sarà così la segretezza del voto. Alain Bauda non teme gli ammonimenti della Corte:

«Uno può andare a votare vestito come crede». Lui ci andrà in tuta antibatterica, e prenderà la scheda di Chirac con la punta delle dita inguantate.

Altrettanto folkloristico è ap-

parso ieri Jean Marie Le Pen, che in questi ultimi giorni è parso perdere un po' della sua baldanza. Fornisce numeri di ogni misura. Dopo il primo turno aveva detto che avrebbe considerato «un insuccesso» un ri-

sultato al di sotto del 30 per cento. Giovedì sera a Marsiglia aveva avanzato, con un allusivo «credo di sapere», la cifra robustissima del 40 per cento. Ieri, in una conferenza stampa a Parigi, ha dichiarato che anche

il 25 per cento gli sembrerebbe «un successo straordinario». Non ha perso l'occasione per lanciare un ultimo strale: Chirac e «i suoi servizi» starebbero preparando «una gigantesca frode elettorale». Le prove

di una simile accusa sono apparse però debolucce. Le Pen ha citato il mercato di Ivry, dove alla folla sarebbero stati indirizzati «minacciosi appelli» contro coloro che dal tavolo del seggio prendessero due schede anziché una sola. Ha denunciato che qui e là i presidenti dei seggi avrebbero ricevuto sì due schede, ma ambedue con il nome di Chirac.

In altri comuni di Francia le schede di Chirac sarebbero in bella carta lucida, mentre le sue tutte opache e sgradevoli al tatto e alla vista: operazione di convincimento

«subliminale», ha tuonato Le Pen. Ma non per questo - ha concesso - considererà «privo di legittimità» il voto di domenica. Non ha mancato però di inviare il suo braccio

destro, il candidato primo ministro Bruno Gollnisch, a protestare vivacemente presso la commissione di controllo delle operazioni di voto.

Curioso personaggio, questo Bruno Gollnisch. Docente di storia e letteratura giapponese all'Università di Lione, si era lasciato andare, il 17 febbraio scorso davanti ad una convenzione del Fronte nazionale, ad un «libero sogno». Aveva dato il suo intervento il 17 febbraio 2003, un anno più tardi: «Vi ricordo - aveva detto - i risultati sorprendenti dell'elezione del 21 e 5 maggio 2002... al primo turno il candidato nazionale ha avuto il 15,8 e il presidente uscente il 16,2. La sinistra è fuori gioco, visto che Le Pen ha raccolto 242mila voti in più di Jospin...». Nella realtà la differenza tra Le Pen e Jospin è stata di 260mila voti. Gollnisch nel suo esercizio di fiction politica era arrivato a immaginare Le Pen all'Eliseo, e si era divertito - in quella sede - a distribuire le poltrone ministeriali allo staff dirigente del Fronte. Visionario lucido per il primo turno, macabro per il secondo.

Gli occhi di molti francesi di sinistra saranno puntati domani anche sul seggio elettorale di Cintegebelle, nel sudovest, dove vota da sempre Lionel Jospin. Silenzioso dal 21 aprile - con l'eccezione di uno smozzicato comunicato, praticamente estortogli a furor di popolo socialista, con il quale invitava a «sbarrare la strada all'estrema destra» - Jospin ha dato corso immediato alla sua decisione di ritirarsi dalla politica. Tanto che - si dice - voterà, sì, ma per procura. Non andrà al seggio. Eviterà la folla di giornalisti e fotografi che inevitabilmente l'aspetterà al varco. «Sarebbe un peccato», ci diceva un militante socialista che non si capacita della sua scomparsa subitanea dalla scena. Gli chiedono un pubblico atto di civismo, un'apparizione in carne ed ossa, per quanto rapida e silente. Un viatico per le legislative, che incombono come un incubo tra non più di cinque settimane.

la scheda

I poteri del presidente nella Quinta Repubblica

La Costituzione del 1958 dà al presidente poteri propri, altri invece necessitano della controfirma del primo ministro. Secondo l'articolo 5 «il presidente della Repubblica vigila sul rispetto della Costituzione. Assicura, attraverso il suo arbitrio, il funzionamento dei poteri pubblici così come la continuità dello Stato. È il garante dell'indipendenza nazionale, dell'integrità territoriale e del rispetto dei Trattati».

Poteri propri del presidente: nomina il primo ministro; convoca, su proposta del governo, referendum su un progetto di legge o su un Trattato;

scioglie l'Assemblea nazionale; prende misure eccezionali in caso di minaccia all'indipendenza nazionale o alle istituzioni della Repubblica; invia messaggi scritti al Parlamento; ricorre alla Corte costituzionale su un Trattato o su una legge; nomina tre dei nove membri della Corte Costituzionale e designa il presidente della Corte.

Poteri controfirmati dal premier: nomina dei ministri; promulga le leggi o le può rinviare al Parlamento; firma i decreti e le ordinanze deliberate nel Consiglio dei ministri, nomina dei responsabili agli alti incarichi civili e militari; accredita gli ambasciatori francesi all'estero e riceve le credenziali degli ambasciatori stranieri; negozia e ratifica i Trattati; concede la grazia; convoca i referendum per l'approvazione di una legge di revisione costituzionale.

Organi e consigli che presiede: il Consiglio dei ministri; i Consigli e i comitati superiori della Difesa nazionale, in quanto capo delle forze armate; il Consiglio superiore della magistratura, in quanto garante dell'indipendenza dell'autorità giudiziaria.

La Porta di Dino Manetta



Il Primo ministro britannico Tony Blair

I Tory sorpassano i laburisti per un soffio

Blair perde voti nelle amministrative. Solo tre seggi al partito neofascista inglese

Nella lista nera dell'Ue iscritti anche Pkk e Sendero Luminoso

Si allunga la «lista nera» delle persone e organizzazioni terroristiche nel mirino dell'Ue: fra i nuovi nomi di un elenco aggiornato figurano quelli del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), della guerriglia peruviana di Sendero Luminoso e del gruppo paramilitare Autodifesa unite della Colombia (Auc). La lista, la cui prima versione è stata pubblicata il 27 dicembre scorso, aggiunge 7 individui, tutti militanti dell'Eta basca, e 10 organizzazioni. In tutto, l'elenco comprende ora 36 individui e 23 gruppi. Tre dei sette militanti dell'Eta aggiunti alla lista erano stati arrestati con altri due giovedì scorso in Francia. Si tratta di Xabier Abaunza Martinez, Lexurri Gallastegi Sodupe e Manex Zubiaga Bravo. Oltre al Pkk, la lista include anche il gruppo curdo di estrema sinistra Dhkp-C, il gruppo separatista basco Askatasuna, la setta giapponese Aum Shinrikyo, l'organizzazione iraniana Mujahedin del popolo e quella islamica egiziana Gamaa al Islamiya.

Alfio Bernabei

LONDRA Prima c'è stato un impegno sottoscritto dai partiti che li ha tenuti ad impostare la campagna elettorale in chiave antirazzista. Poi c'è stata una massiccia campagna di stampa, anche quella di destra, contro la xenofobia. Il risultato s'è visto ieri. Nelle elezioni amministrative il British National Party, erede delle camicie nere di Oswald Mosley, che fu discepolo di Mussolini, è uscito sconfitto. Su seimila seggi che erano in gioco in oltre cento comuni ne ha conquistati solo tre.

Ma nonostante l'insuccesso il mondo politico britannico che non è abituato a dar spazio a neofascisti e razzisti nelle amministrazioni pubbliche, ha registrato uno choc tremendo, come se fossero atterrati degli alieni. Nove anni fa un candidato del Bnp fece storia quando vinse un seggio in un distretto londinese e tale fu lo sdegno che riuscì a tenerlo solo per un anno. Ecco perché i tre seggi ottenuti adesso dal Bnp sono già considerati motivo di grandissimo allarme. Le manifestazioni di protesta sono già cominciate. La Anti-Nazi League, la lega antinazista di cui si parlò anche in Italia quando nel 1995 ostacolò duramente il passaggio di Gianfranco Fini a Lon-

dra, ha già programmato manifestazioni a Burnely, dove il Bnp ha preso i tre seggi, e a Oldham dove ha ottenuto il 27%. In questi due piccoli centri i neofascisti hanno sfruttato la divisione che esiste, anche nella geografia urbana, tra la popolazione asiatica e quella bianca, anche middle class. Nel suo complesso la media ottenuta dal Bnp nei diciannove comuni dove si era presentato con 68 candidati è stata del 18%, simile a quella del Fronte nazionale di Le Pen in Francia.

Per il resto i risultati delle elezioni non hanno presentato molte sorprese e non c'è stato il temuto aumento dell'astensionismo. La media dei votanti è stata del 35% ritenuta positiva dati i brutti precedenti in scrutini di questo tipo. L'idea di adottare anche il voto postale

Insuccesso elettorale per l'ultradestra. Ma nel paese si organizzano manifestazioni di protesta

sembra che sia piaciuta molto. I laburisti hanno perso 325 seggi e come percentuale nazionale sono arrivati secondi - col 34% rispetto al 35% dei conservatori - ma sanno che avrebbe potuto andare molto peggio dato che il partito al governo viene tradizionalmente «punito» dagli elettori nelle amministrative. Il fatto che nelle generali dello scorso anno ottennero il 42% e che ora, col 9% in meno, registrano forti flessioni, specialmente a Londra dove hanno perso quattro distretti che erano sotto il loro controllo, è destinato a farli riflettere sulle prossime mosse. Ammesso che l'economia tenga e sfruttando la comprensione dimostrata dagli elettori che hanno evidentemente accolto con favore la decisione del cancelliere Gordon Brown di un aumento di tasse, basato sull'esplicita promessa di far funzionare la Sanità e i servizi pubblici, non ci sono pericoli per il premier Tony Blair che proprio in questi giorni festeggia il quinto anno al potere.

Quanto ai conservatori, pur avendo vinto 237 seggi in più ne hanno di strada da fare se vogliono arrivare al 43-44% che può rimetterli in carreggiata per un'eventuale vittoria alle generali del 2006. Il loro leader Ian Duncan Smith fa fatica a ridare una distinta identità al parti-

to con un programma in grado di riconquistare un centro che è stato occupato dalla «terza via» di Blair. I liberaldemocratici dal canto loro se la sono cavata bene col 27%. È la loro percentuale normale nelle amministrative. Tornano regolarmente al 16-18% nelle generali quando si vota con la maggioranza semplice che favorisce il bipartitismo, sistema che, sia detto per inciso, impedirebbe al Bnp di conquistare un solo seggio a Westminster anche combattendo per interi decenni.

In sette città gli elettori hanno anche votato per l'elezione diretta di un sindaco. In onore all'eccezionalità anglosassone a Hartlepool gli abitanti hanno scelto un grullone che va in giro coi calzettoni vestito da scimmia. Ha promesso banane gratis agli alunni delle scuole ed ha sconfitto il suo rivale laburista. Ad Oxford la gente ha invece votato un referendum per dire che non vuole nessun sindaco di nessun partito. È singolare anche ciò che è avvenuto a Kidderminster dove la gente che si è mobilitata per salvare un ospedale ha costituito un partito indipendente ed ha conquistato il controllo dell'amministrazione comunale.

Per tornare al Bnp, va registrato che ci sono collegamenti significativi soprattutto con l'Italia. Il leader è

Nick Griffin, cresciuto all'ombra dei neofascisti italiani di Terza posizione che si rifugiarono a Londra nel 1980 per sfuggire alla giustizia. Infatti quando alcuni di questi ex latinanti fecero rientro in Italia un paio d'anni fa furono apparentemente accolti all'aeroporto da rappresentanti della regione Lazio appartenenti ad Alleanza Nazionale. «Tutti i partiti si rinnovano e così ci stiamo rinnovando anche noi», ha detto ieri Griffin, non più in stile skinhead o col saluto al Duce, ma tutto elegante in giacca e cravatta, indistinguibile dagli altri leader. Praticamente ostracizzato fino a ieri dai media inglesi che l'avevano privato dell'ossigeno della pubblicità, ha parlato con i toni soffici che ormai sono stati adottati dai neofascisti e razzisti più ambiziosi un po' ovunque.

La sinistra perde nove punti rispetto alle ultime politiche passando dal 42% al 34%. I conservatori al 35%

Germania, profanati il lager di Dachau e un cimitero ebraico

Estremisti di destra sono i probabili autori di una serie di atti vandalici compiuti nell'ex campo di concentramento di Dachau e al cimitero ebraico di una cittadina della Baviera, Landsberg am Lech. Sabato scorso, in uno dei campi all'esterno del complesso di Dachau, che sorge nei pressi di Monaco, sono stati scoperti 18 dei 24 cippi funerari. A terra giacevano alcune bottiglie vuote di birra. Nella stessa notte, al cimitero ebraico di Landsberg, circa 50 chilometri a ovest della capitale della Baviera, due lapidi tombali sono state rovesciate e un'altra danneggiata. Secondo la polizia, gli atti vandalici sono opera dello stesso gruppo neo-nazista. Domenica scorsa, sul piazzale principale di Dachau si era tenuta una cerimonia commemorativa per ricordare i 57 anni dalla liberazione del campo di sterminio, avvenuta nel '45 ad opera degli americani e dove, secondo il registro di anagrafe interno, avvennero 45.000 decessi. Nella fortezza di Landsberg, nel 1924, Hitler fu imprigionato per breve tempo dopo la condanna per il fallito putsch di Monaco. Ed è proprio nella cittadina della Baviera che il Führer scrisse, con la collaborazione di Rudolf Hess, la prima parte di Mein Kampf.

Mig si schianta su una banca Sette morti e 15 feriti in India

Non è stato come l'11 settembre a New York, ma c'è mancato poco. Un Mig-21 dell'Indian Air Force (Iaf, l'aeronautica militare) è andato in fiamme ieri, schiantandosi contro l'edificio della Banca del Rajasthan a Jalandar, nell'India settentrionale. Sette persone, tutti impiegati della banca che erano al lavoro da pochi minuti, sono morte sul colpo. Altre quindici sono rimaste ferite. Di queste, cinque sono gravemente ustionate e stanno disperatamente lottando per sopravvivere. «È un'area densamente popolata, l'aereo è caduto su una banca ed un negozio adiacenti, ed ha subito preso fuoco», ha raccontato un poliziotto di Jalandar. Tutto è avvenuto in un attimo, poco dopo le 10 del mattino, l'ora di apertura degli uffici indiani. Il bazaar della zona - Basti Adda, un sobborgo della città industriale di Jalandar, nello stato del Punjab - era affollato e secondo uno dei soccorritori è «un miracolo» che il numero delle vittime non sia stato

più elevato. Nella tarda serata locale, le squadre di soccorso stavano ancora cercando tra le macerie, dove potrebbero esserci altri cadaveri.

Decine di automezzi dei pompieri accorsi sul posto hanno impiegato cinque ore a spegnere l'incendio. I due piloti che, secondo la definizione del ministero della Difesa erano in missione di routine, si sono salvati paracadutandosi fuori dal velivolo prima dell'impatto. Le cause dell'incidente sono ancora da accertare. Secondo testimonianze raccolte sul posto, il Mig aveva la coda in fiamme quando si è schiantato contro la Banca del Rajasthan, circostanza che farebbe pensare ad un guasto al motore. Un portavoce militare ha affermato invece, senza fornire ulteriori dettagli, che «si è trattato apparentemente di una perdita di carburante». Come misura precauzionale, la Iaf ha sospeso l'impiego dei Mig-21 modello 75 - quello dell'aereo caduto - nell'addestramento dei piloti.



Pompieri e soldati impegnati a spegnere le fiamme

Aman Sharma/Ap

Nepal: l'esercito attacca i maoisti, uccisi 91 ribelli

L'esercito nepalese non dà tregua ai guerriglieri maoisti. Nelle ultime 48 ore, 91 ribelli sono rimasti uccisi in due distinti scontri con i soldati governativi nella parte occidentale del regno himalayano. Secondo il ministero della Difesa, gli scontri, costati la vita anche a due militari, sono avvenuti nel distretto di Rolpa, circa 450 chilometri a ovest di Kathmandu, e a Doti, 550 chilometri ad ovest della capitale, in un agguato notturno in quello che probabilmente era un campo di addestramento dei guerriglieri. Nell'accampamento le forze regolari hanno sequestrato armi, esplosivi, materiale usato per costruire mine terrestri e vettovalie. Gli scontri precedono di qualche giorno il viaggio che martedì prossimo il primo ministro nepalese, Sher Bahadur Deuba, compirà negli Stati Uniti. L'offensiva contro i ribelli maoisti, che tentano di rovesciare la monarchia costituzionale nepalese per instaurare una Repubblica popolare

comunista, dal suo inizio nel 1996 è già costata circa 3.700 vittime. L'offensiva del governo cade alla vigilia di una visita del primo ministro Sher Bahadur Deuba negli Usa e nel Regno Unito, dove cercherà di ottenere aiuti economici e militari per sconfiggere la ribellione. La campagna sarà certo al centro infatti dei colloqui con il presidente statunitense, George W. Bush, che di recente ha sollecitato dal Congresso il «via libera» ad aiuti militari per circa 20 milioni di dollari diretti al Nepal. Dal novembre scorso, quando i guerriglieri decisero unilateralmente di interrompere i colloqui di pace e infrangere il cessate-il-fuoco, in Nepal vige lo stato di emergenza. Giovedì il Partito Comunista del Nepal aveva chiesto di riprendere i colloqui di pace. Ma a stretto giro di posta ieri è arrivato il secco «no» del premier Sher Bahadur Deuba: «Non ci può essere alcun dialogo con i maoisti se non depongono le armi».

All'Aja faccia a faccia Milosevic-Rugova

Il leader kosovaro accusa il dittatore serbo: Belgrado voleva il conflitto a tutti i costi

Marina Mastroiusta

Non lo guarda nemmeno. Punta gli occhi sui giudici, Ibrahim Rugova, testimone di riguardo nel processo a Milosevic. Mite come sempre, l'eterno foulard di seta stretto al collo, gli spessi occhiali da miope e l'aria stropicciata da intellettuale che in tutta questa storia c'è finito per caso, o per necessità. Stavolta non ci sarà la stretta di mano che lasciò di stucco i suoi e l'Alleanza Atlantica, mentre già le bombe piovevano sulla federazione jugoslava e alle frontiere albanesi e macedoni si snodava il lungo serpente spaventato dei kosovari in fuga dalle violenze serbe. Rugova e Milosevic nell'aula del Tribunale dell'Aja restano ognuno al proprio posto, ad accusare il primo, mentre l'imputato ostentatamente reprime uno sbadiglio.

E proprio di quella stretta di mano, di quegli incontri forzati a guerra in corso - il primo aprile, davanti alle telecamere della tv serba, e una seconda volta il 4 maggio, quando Milosevic gli concesse un lasciapassare per l'Italia - parla il neo-eletto presidente della provincia autonoma del Kosovo. «Il loro obiettivo - dice Rugova - era di screditarmi davanti all'opinione pubblica albanese». Dividere l'opposizione albanese, indebolire l'area moderata per lasciare il campo alla sola Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo che Belgrado ha sempre liquidato sotto la voce «terrorismo» per di più sponsorizzato dalla Cia: da reprimere, appunto. Perché Milosevic, ed è questa la parte che più sta a cuore al procuratore Carla Del Ponte, secondo Rugova non voleva. Non ha mai voluto, soluzioni diplomatiche alla crisi del Kosovo. La guerra l'ha cercata, l'ha costruita passo dopo passo, lungo l'arco di un decennio, ben prima che la Nato alzasse in volo i suoi B52. Il compromesso che nel '98 gli propone Rugova, fautore dell'autonomia della provincia prima che della sua indipendenza, viene sdegnosamente respinto. «Belgrado - spiega Rugova - voleva usare la forza e provocare la guerra che avrebbe distrutto il Kosovo». Il piano proposto viene ignorato, Milosevic preannunciò piuttosto il pugno di ferro.

Ecco, il punto è proprio qui. Nella pianificazione delle violenze che portarono all'espulsione della regione di 800.000 kosovari albanesi - un esodo



che Milosevic ha sempre attribuito al terrore creato dai bombardamenti Nato. E nel dito puntato contro Milosevic, come responsabile diretto di quelle violenze. La testimonianza di Rugova, nelle intenzioni dell'accusa, servirà a stabilire che non ci furono interruzioni nella catena di comando, che il motore della repressione era a Belgrado. Per lui, Rugova, che il primo aprile del '99, palesemente intimorito a fianco di un Milosevic con un sorriso esibito, dichiarava alla tv serba che i kosovari fuggivano dalle bombe della Nato - immagini shock per l'Occidente, e per le stesse redazioni serbe che prima di avere il

video tra le mani pensavano ad un clamoroso pesce d'aprile - la testimonianza resa al Tribunale è l'occasione per rimettere i puntini sulle i. Per dire che quegli incontri furono estorti, come quelle dichiarazioni, come il documento che fu costretto a firmare concordando il ripristino dell'autonomia della regione soppressa nell'89.

Rugova non ha mai parlato volentieri di quei momenti. Ha detto che era praticamente «ostaggio» di Milosevic, che i suoi familiari erano minacciati. Un intellettuale kosovaro di spicco, Vetton Surroi, nella stessa aula del Tribunale dell'Aja lo ha accusato di pavidità, di

aver dato «un'immagine di collaborazione». «Era l'immagine di una persona che aveva paura, che temeva per la sua vita e la sua famiglia», ha detto, e molti in Kosovo sarebbero pronti a sottoscrivere una simile affermazione, a dispetto della vittoria elettorale incassata da Rugova solo pochi mesi fa. Ieri, in aula, il leader kosovaro ha candidamente confermato quest'impressione, ripetendo che no, non voleva, non avrebbe voluto incontrare Milosevic. «Ma hanno insistito. E ho finito per dire sì».

A tre anni di distanza Rugova non è più il presidente dell'autoproclamata repubblica del Kosovo, non c'è più uno

stato clandestino nella provincia ribelle, ma un'amministrazione ufficiale. Non è più un leader in ostaggio, l'ala più radicale dei kosovari albanesi è risultata meno forte di quanto si immaginava. Ed è Milosevic quello chiamato a rendere conto di quel che accadde allora.

L'ex presidente jugoslavo lo fa con il piglio di sempre, con meticolosa aggressività, sempre stringente sui testimoni che contro-interroga in prima persona, avendo rifiutato di nominare un difensore. Chiede a Rugova se non si sia lasciato strumentalizzare dalle grandi potenze durante il conflitto. «Le grandi potenze e la comunità interna-

zionale sono intervenute per difenderci e per difendere i diritti dell'uomo», replica il leader kosovaro, senza farsi intimorire.

Milosevic ha molto da chiedere, la tensione è nell'aria. Rugova rifiuta di rispondere a molte domande perché «non pertinenti». Il giudice May rinvia la conclusione del contro-interrogatorio a lunedì prossimo e ne limita la durata a non più di un'ora e mezza. L'imputato protesta. «Se lei non avesse perso tempo facendo domande irrilevanti non saremmo a questo punto - taglia corto May -. La questione è chiusa».

latitanti Mladic e Karadzic

Alla sbarra i crimini di un decennio Ancora lunga la lista dei ricercati

«Non colpevole». Nikola Sainovic, ex vice-premier jugoslavo, davanti al Tribunale dell'Aja respinge le accuse che lo hanno portato al banco degli imputati, insieme a Milosevic. «Non colpevole» al pari del capo di stato maggiore Dragoljub Ojdanic, consegnatosi ai giudici dell'Aja la scorsa settimana. Entrambi sono coimputati nel processo in cui Milosevic deve rispondere di 66 capi d'accusa, che spaziano dal genocidio ai crimini di guerra e contro l'umanità, commessi in un decennio di guerre e potere. L'unico a mancare all'appello nell'elenco stilato dal procuratore Carla Del Ponte per il fascicolo relativo al Kosovo - dopo il suicidio dell'ex ministro dell'interno serbo Vlatko Stojiljkovic - è l'attuale presidente serbo Milan Milutinovic, coperto dall'immunità legata alla sua carica, che scade comunque a fine anno. «Finché non saranno tutti trasferiti all'Aja non potremo andare avanti», si lamenta Jean Jacques Joris, un collaboratore dell'accusa. Che comunque ha incassato nel giro di pochi giorni la resa di due pezzi da novanta, personaggi che - spera il procuratore - potranno finire per circostanze gli elementi d'accusa contro Milosevic.

Il Tribunale dell'Aja non canta vittoria. I rapporti con Belgrado sono tesi, malgrado la recente approvazione di una legge ad hoc che prevede l'estradizione di presunti criminali di guerra. Il 17 aprile scorso il governo jugoslavo

ha lanciato un appello a 23 ricercati perché si consegnassero, potendo così godere di alcuni benefici, come la libertà provvisoria. In sei hanno risposto e tre si sono consegnati. Gli altri sono latitanti, compreso il leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic e il generale Ratko Mladic, entrambi ritenuti responsabili, tra l'altro, della carneficina di Srebrenica: 7000 musulmani uccisi, la pagina più nera della guerra in Bosnia. Il governo jugoslavo sostiene che non si trovano all'interno della federazione.

Per Carla Del Ponte è ancora poco, anche perché la legge sulla cooperazione con il Tribunale dell'Aja varata da Belgrado è applicabile solo per le persone attualmente incriminate, nuove richieste verrebbero dunque respinte. Ed è poco anche per gli Stati Uniti, che tengono chiusa la borsa, aspettando prove di buona volontà da parte serba ben più sostanziose.

Il procuratore ha anche altre ragioni di insoddisfazione. Il giudice Richard May ha concesso un anno di tempo per produrre prove contro Milosevic. Il ricorso di Del Ponte è stato respinto e quindi il tempo stringe. Anche perché finora Milosevic si è difeso con abilità e le testimonianze non hanno ancora dimostrato in modo incontrovertibile la sua responsabilità diretta nelle violenze commesse.

ma.m.

Consiglio d'Europa: No alla pena di morte anche in tempo di guerra

Il Consiglio d'Europa ha posto una pietra miliare sul cammino per l'abolizione universale della pena di morte, approvando una nuova norma che la bandisce «in tutte le circostanze» - guerre comprese - e invitando Stati Uniti e Giappone a cessare «questo castigo barbaro».

Ministri degli Esteri e rappresentanti di 36 dei 44 Paesi membri del Consiglio hanno firmato ieri a Vilnius il nuovo testo normativo sul bando alla pena capitale, omologato come Protocollo n. 13 della Convenzione europea sui diritti umani. Poco dopo la firma, Irlanda, Malta e Svizzera avevano fatto sapere di aver già ratificato il protocollo che entrerà in vigore tre mesi dopo la ratifica da parte di almeno dieci stati firmatari. Fra questi - con l'Italia rappresentata dal sottosegretario agli Esteri Roberto Antonione, i Paesi dell'Unione europea e la maggior parte di quelli dell'Europa centrale e orientale. Non hanno invece ancora firmato Albania, Armenia, Azerbaïjan, Bulgaria, Croazia, Russia, Slovacchia e Turchia. L'atto siglato nella capitale lituana, ha dichiarato il segretario generale del Consiglio Walter Schwimmer, è di fondamentale importanza per la società civile, poiché mostra un impegno molto serio contro la pena capitale, «esistendo tutt'oggi il rischio, in certi paesi d'Europa che qualcuno si lasci sedurre dagli argomenti a favore».

«Davanti alle forze della regressione, dell'oscurantismo e della chiusura che si manifestano troppo sovente nel mondo - ha affermato l'ambasciatore francese presso il Consiglio Gilles Chouraqui - questa firma si iscrive nella continuità della politica del nostro paese». Evidente qui l'accenno al successo al primo turno delle presidenziali francesi del leader dell'estrema destra Jean Marie Le Pen, deciso fautore della pena di morte. «Speriamo sia un passo decisivo verso l'abolizione universale delle esecuzioni capitali, ha aggiunto Schwimmer. La firma del Protocollo «è anche un messaggio politico forte ai nostri amici extraeuropei», ha detto ancora il segretario generale, chiarendo di riferirsi in particolare a Paesi come Stati Uniti e Giappone, che dovrebbero seguire l'esempio dell'Europa. «pioniera dell'abolizione di questo castigo barbaro in tutte le circostanze».

Il sindaco Veltroni presenta il concerto che si terrà l'11 maggio contro la guerra. Ospiti Noa, Khaled, Ray Charles. L'iniziativa si svolge all'interno del convegno sulla «globalizzazione»

Il Colosseo s'illumina di musica per la pace nel mondo

Cinzia Zambano

ROMA Un concerto «per lanciare un messaggio di pace, per dire che bisogna cercare la pace anche quando appare impossibile», durante il quale si esibiranno «cantanti e artisti provenienti da paesi che sono stati o sono in guerra tra loro», per una serata che ha come obiettivo «la pace nel mondo, soprattutto in Medio Oriente».

Così il sindaco di Roma Walter Veltroni ha presentato ieri al Campidoglio - insieme a Uri Savir, uno dei principali negoziatori di Israele agli accordi di Oslo, oggi presidente del «Glocal Forum» - «Time for the life», la grande

manifestazione musicale promossa dal Comune di Roma in programma sabato 11 maggio al Colosseo che, per la prima volta nella sua storia millenaria, «s'illumina di musica».

Contro il terrorismo e a favore della pace nella suggestiva cornice dell'Anfiteatro Flavio si esibiranno in mondovisione artisti di fama internazionale come l'israeliana Noa, l'algerino Khaled, l'argentina Mercedes Sosa, l'americano Ray Charles. Non solo. Sul palco saliranno anche cantanti afgani, bosniaci, serbi. Tra gli italiani, ci saranno Fiorella Mannoia e Nicola Piovani, la cui colonna sonora del film «La vita è bella» - vincitrice dell'Oscar - sarà il simbolo della manifestazione. Una notte di note

dal forte valore simbolico che ancora una volta contraddistinguerà Roma per il suo impegno a promuovere la pace in Medio Oriente. Un terreno sul quale il Campidoglio si sta muovendo già da tempo, con la fiaccolata dei 50 mila in cui un palestinese e un israeliano si sono stretti la mano e, non ultimo, istituendo a Gerusalemme un ufficio per la pace la cui apertura è imminente.

L'iniziativa musicale di sabato prossimo si inserisce all'interno del primo convegno internazionale sulla «globalizzazione», l'altra faccia, quelle delle entità locali, della globalizzazione. L'incontro, organizzato dal Glocal Forum, si svolgerà al Campidoglio dall'11 al 13 maggio. All'appuntamento prenderan-

no parte i sindaci, o i loro rappresentanti, di 25 città del mondo, tra cui Parigi, Barcellona, Kigali, Atene, Dar es Salaam, Ankara, Washington. È prevista anche la presenza di alcune Ong e del presidente della Banca Mondiale. L'obiettivo del convegno è quello di promuovere «un cambio di segno della globalizzazione». Come? Con elementi di riequilibrio e giustizia sociale, che, secondo Veltroni, sono possibili «solo se i governi locali sono capaci di dar corso alle domande dei cittadini». «La prospettiva che ci ha portato ad immaginare questo convegno - ha spiegato Veltroni - è la stessa che ci ha spinto ad organizzare l'incontro interreligioso dopo l'11 settembre, la fiaccolata per la

pace in Medio Oriente e il viaggio a Gerusalemme, compiuto recentemente da una delegazione dei nostri assessori». È il leit motiv di un'amministrazione «impegnata a contribuire al cambiamento del futuro del nostro mondo, attraverso una contestazione delle modalità attuali della globalizzazione». Secondo Veltroni bisogna «far girare la testa del mondo dell'Occidente ricco verso i paesi più poveri». Per questo è necessario un «cambio di segno della globalizzazione». «Puntando ad un equilibrio tra l'aspetto globale e quello locale, la globalizzazione si pone come possibile risposta alle attuali tensioni tra i sostenitori della globalizzazione e i loro oppositori grazie ad un approccio profonda-

mente radicato nelle comunità locali ma, al contempo, collegato alle più ampie piattaforme globali».

Uri Savir, presidente del «Glocal Forum» e del Centro Peres per la pace a Tel Aviv, ha definito l'incontro «un'iniziativa storica» e quella con Veltroni «una partnership fondamentale». «Ho lasciato il parlamento israeliano da un anno, dopo aver lavorato 25 anni con il governo nazionale e mi sono convinto che un governo non può da solo alleviare le cause dell'ingiustizia», ha detto Savir ieri durante l'incontro con la stampa. E ha offerto una soluzione: «Per fare progressi bisogna uscire dalle cause nazionali, creare nuove coalizioni e affrontare insieme la dimensione locale, ma ci

vuole coraggio e soprattutto credere nella necessità di cambiamento e credo che Veltroni sia un leader impegnato per la pace e la giustizia sociale».

Il convegno del «Glocal Forum» ha suscitato però anche forti critiche, soprattutto da parte dei No Global, e del deputato Verde Paolo Cento, secondo cui Veltroni deve «correggere radicalmente» il programma del convegno «che rischia di diventare un contenitore indistinto incapace di avviare proposte concrete contro la povertà». Ieri la risposta di Veltroni: «Il convegno è in sintonia con il Movimento perché vuole contestare questa globalizzazione che porta fuori dal controllo democratico le decisioni più importanti».

Garantita l'impunità agli agenti segreti, ma l'autorizzazione spetterà al presidente del Consiglio. Il questore di Roma Finazzo alla protezione

Licenza di reato per i nuovi 007

Il Consiglio dei ministri vara la riforma dei Servizi e crea l'Ufficio centrale per le scorte

Gianni Cipriani

ROMA Alla fine il problema dei problemi non è stato risolto: chi controlla il controllore? Perché l'annunciato disegno di legge del governo che riforma i servizi segreti, se da un lato ha introdotto le cosiddette «garanzie funzionali», cioè la licenza di commettere reati, dall'altro ha lasciato inesa la questione di fondo dei controlli da parte di un organismo terzo, indipendente dal governo e autonomo dai servizi, lasciando la potestà di rilasciare la «licenza» al presidente del Consiglio, che rischia di diventare il padre-padrone degli 007. Nel difficile equilibrio tra funzionalità e garanzie, il governo sembra aver fatto pendere la bilancia più nella prima direzione.

Ieri, al termine del Consiglio dei ministri, Franco Frattini, ha annunciato il nuovo progetto di riforma dei servizi segreti e del segreto di Stato, che dovrebbe decadere dopo quindici anni. Una «novità» approvata insieme all'istituzione dell'Ucis, il nuovo organismo attraverso il quale coordinare le scorte, voluto dopo la morte di Marco Biagi per mano delle Br-Pcc. Direttore sarà il questore di Roma, Giovanni Finazzo, promosso prefetto.

«La riforma dei servizi - ha detto il ministro Frattini - apprezzerà da alcuni ambienti dell'opposizione i cui contributi il Governo ha raccolto in larghissima parte. I Servizi non sono né della maggioranza, né dell'opposizione, servono alla sicurezza del Paese». Ad ogni modo nonostante l'annuncio del ministro della Funzione Pubblica, l'iter parlamentare del testo governativo non sarà facile. Perché se è vero che sulle «garanzie funzionali» l'accordo era molto ampio, sul «come» esercitare la libertà di compiere reati da parte degli agenti segreti le differenze di opinione sono profonde.

Ma lungo quali linee si articola la riforma? Anzitutto, va detto, rimane l'attuale suddivisione tra Sismi (servizio segreto militare con compiti di controspionaggio) e Sisd (servizio segreto civile preposto alla sicurezza interna). I due organismi saranno coordinati dal Cesis, che dipende dalla presidenza del Consiglio. Più poteri, però, verrebbero dati al Csis, cioè un ristretto organismo interministeriale con il compito di coordinare le attività di intelligence.

Le novità riguardano, piuttosto, alcuni punti fondamentali. Gli 007, come detto avranno assicurate le «garanzie funzionali». Che tradotto in maniera esplicita significa po-



Il ministro degli Interni Claudio Scajola e quello della Funzione Pubblica Franco Frattini

Borgia/Ap

ter realizzare azioni illecite e compiere reati, senza essere punibili. Sarà consentito, ad esempio, penetrare nelle case e negli uffici, rubare carte e documenti, partecipare a traffici di armi e droghe, pedinare e intercettare senza autorizzazione e controllo della magistratura. Gli unici limiti i reati contro la persona: non uccidere e non ferire. Vietato anche «depistare», cioè raccontare bugie alla polizia giudiziaria o alla magistratura.

Ma chi può concedere la «licenza di reato»? Il percorso è complesso: la non punibilità - è stato spiegato da Frattini - scatta quando le violazioni sono indispensabili per ottenere il risultato, che non è raggiungibile in altro modo. Quindi il direttore del servizio propone una specifica autorizzazione per una singola operazione. La trasmette al ministro competente che può decidere di autorizzarla oppure no. Se l'autorizza, la parola definitiva passa al presidente del Consiglio il quale può condividere o meno l'iniziativa. «Questa autorizzazione - ha spiegato Frattini - resta il parametro di esclusiva valutazione per stabilire se l'attività sotto copertura, non convenzionale, è punibile o non lo è e se sconfinata l'attività torna regolar-

le reazioni

Un colpo di mano

ROMA La riforma dei servizi segreti, approvata ieri dal Consiglio dei ministri, suscita molte perplessità. «Concede libertà di reato agli 007», secondo il deputato verde Paolo Cento, che spiega «si tratta di un vero e proprio colpo di mano, che stravolge le riforme democratiche degli ultimi decenni e la cui legittimità costituzionale è molto dubbia. È auspicabile che tutto l'ulivo si opponga a questa riforma che, dopo i fatti di napoli e genova, estende il concetto di impunità anche alla gestione dell'ordine pubblico».

mente punibile».

Il segreto sulle operazioni sarà mantenuto per 15 anni. Dopo, tutto diventerà pubblico, a meno che il presidente del Consiglio non decida di prolungare i termini. Si allenterebbero però i controlli del Parlamento, visto che il governo non sarebbe più obbligato a riferire periodicamente sull'attività del Sismi e

del Sisd. Il comitato di controllo potrebbe però controllare i budget di spesa. I servizi di sicurezza, infine, secondo questa ipotesi sarebbero sollevati da ogni controllo da parte della magistratura. Soltanto al termine di un'operazione, il direttore del servizio dovrebbe stendere una relazione e informare la polizia giudiziaria, che a sua volta informerebbe

la magistratura.

Questa, grosso modo, la riforma preannunciata da Frattini. Tutto, come si vede, rimane nell'ambito governativo. Gli stessi poteri di controllo del Parlamento sembrano assai limitati, nonostante la decisione, certamente significativa, si introduca le garanzie funzionali. Ed in effetti, guardando la legislazione di

Dello stesso parere sono due esponenti del Prc Graziella Mascia, membro della Commissione Affari Costituzionali, e Giorgio Malentacchi, membro del Comitato dei Servizi di Sicurezza, che puntualizzano come «le cosiddette garanzie funzionali, previste dal disegno di legge, consentirebbero, di fatto, agli agenti segreti di infrangere il codice penale senza che la magistratura possa agire alcun controllo sull'attività investigativa e repressiva. Ancora una volta, c'è il pericolo che il clima emergenziale per combattere il terrorismo diventi l'alibi per mettere in discussione il sistema delle garanzie costituzionali e il diritto internazionale».

«Lo stesso ruolo del comitato parlamentare», aggiungono i parlamentari del Prc, «rimane assolutamente al di sotto delle necessità, senza che nessun controllo possa essere compiuto dallo stesso, neppure per la verifica delle spese e dei rendiconti economici degli agenti segreti».

LE SCORTE IN ITALIA					
Personale impiegato prima del 15 settembre			Personale recuperato		
2.421			743		
Persone protette al 15 settembre 2001			Persone protette al 25 gennaio 2002		
640	Politici 86 Magistrati 386 Altri 168	476	Politici 75 (-12,8%) Magistrati 272 (-29,5%) Altri 129 (-23,2%)		
ROMA			PALERMO		
fino al 15/09/2001			al 25/09/2002		
Politici	68	67	Politici	11	9*
Magistrati	60	43*	Magistrati	108	91**
Altri	90	52	Altri	20	13
Uomini impiegati in precedenza			Uomini impiegati in precedenza		
1.020			530		
Uomini recuperati			Uomini recuperati		
170			192		
* 13 scorte			* 1 scorta - ** 3 scorte		
NAPOLI			MILANO		
fino al 15/09/2001			al 25/09/2002		
Politici	4	3	Politici	4	4
Magistrati	39	28	Magistrati	22*	18**
Altri	13	9	Altri	12	4
Uomini impiegati in precedenza			Uomini impiegati in precedenza		
114			150		
Uomini recuperati			Uomini recuperati		
43			15		
			* 2 scorte - ** 4 scorte		
SEI					

paesi in cui gli 007 sono autorizzati, in determinate situazioni, a compiere reati, i meccanismi di controllo sembrano assai più efficaci. Basti pensare alla Cia e al complesso sistema di verifiche che esiste negli Stati Uniti o alla Germania, dove «saggi» di nomina parlamentare hanno il potere di verificare ed anche il «garante della privacy» può esercitare un ruolo di supervisione.

È probabile, quindi, che il dibattito girerà tutto intorno a questo punto. Perché dare un potere così arbitrario e incondizionato nelle mani di un uomo (oggi Berlusconi) potrebbe determinare una elevata concentrazione di poteri nelle mani del governo, anche in una materia così delicata. Tanto più che gli 007 - non solo in Italia - hanno sempre avuto anche un'utilizzazione interna, a fini di lotta politica. Meccanismi di controllo, dunque. Saggi di nomina governativa; ovvero di nomina parlamentare. Ma sull'esigen-

za di una autorità «terza» l'Ulivo (o gran parte di esso) sembra intenzionato a dare battaglia. Nelle democrazie c'è sempre bisogno di qualcuno che controlli il controllore.

Nello stesso Consiglio dei ministri, come detto, il governo ha varato l'Ucis, l'Ufficio centrale interforze per la sicurezza individuale. «L'esperienza negativa degli ultimi anni - ha detto il ministro dell'Interno, Claudio Scajola - della gestione troppo parcellizzata, troppo frammentata, senza una visione complessiva dello scenario di rischio nel quale ci si muove ha suggerito al Consiglio dei ministri di approvare un provvedimento urgente». C'è da sperare che i risultati saranno efficaci. Ma certo è evidente la contraddizione di un ministro che all'indomani dell'assassinio di Biagi aveva rilasciato dichiarazioni dalle quali traspariva che le scorte, tutto sommato, erano quasi inutili. E che ora ha scoperto l'urgenza.

Immigrati malati nel mirino di Bossi

Emendamento del leader leghista: i medici denunciano chi non è in regola. Ma l'Udc non lo fa passare

Maristella Iervasi

ROMA Medici anticlandestini. È l'ultimo «show», in tempo reale, di Umberto Bossi: perseguitare gli immigrati malati. E c'è voluta la pazienza cristiana di Rocco Buttiglione per far «ingoiare» al ministro leghista la proposta «indecente» che va contro la deontologia medica e i diritti umani e che ha infiammato il Consiglio dei ministri di ieri. Silenzio o poco nulla invece da parte del premier, che si è limitato a una ramanzina sui minisiri «giramondo».

Comunque, alla fine l'emendamento di Bossi è finito nel cestino. Ennesima bolla di sapone, ma solo dopo un'animata discussione. Ecco come è andata.

Bossi, si era presentato a Palazzo Chigi, sventolando un emendamento (l'ennesimo) alla legge sull'immigrazione che porta il suo nome e quello di Fini: medici italiani obbligati a controllare che i propri pazienti extracomunitari abbiano i documenti in regola, con il dovere di denunciare gli irregolari perché possono essere rimpatriati immediatamente nei loro paesi di origine. Come dire: la caccia ai clandestini è sempre valida per il ministro delle Rifor-

me, per strada come negli ospedali. I pochi ministri presenti ieri sono subito impalliditi, poi hanno cercato di sedare le «ira» del leader leghista, che era duro a mollare la sua trovata geniale.

Il primo ministro a tenere testa a Bossi è stato Buttiglione, spiegandogli che un emendamento del genere sarebbe contrario alla deontologia medica, incompatibile con la tutela dei diritti umani nonché contraria alla morale cristiana. E Bossi è saltato su tutte le furie, lamentando l'eccessiva ingerenza della Chiesa su questi temi. A dare man forte a Buttiglione è allora intervenuto il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, che ha subito messo sotto il «nasò» di Bossi un articolo del settimanale cattolico «Vita», che fa «a pezzi» il governo proprio sulla politica sull'immigrazione. E il botta e risposta è proseguito con toni sempre più accesi. Bossi: «Basta! La Chiesa mette bocca anche sugli immigrati - avrebbe più o meno detto - è ora di finirla! attorno al problema degli immigrati e del volontariato ruotano molteplici interessi economici... in cui la Chiesa è troppo presente». «Ma se la Casa delle Libertà ha vinto le elezioni - ha subito controattaccato Buttiglione - è anche grazie al recupero di una grande parte del voto cattolico che nel '96 scelse Romano Prodi». Così vista la mala parata, Bossi è tornato tra le righe: ha «stracciato» il suo emendamento - choc mugugnando ancora un po'.

Insomma i litigi tra Bossi e i cattolici del Polo continuano. Prima la bagarre sulle colf da regolarizzare «per misericordia» e ieri quella sui medici anticlandestini. Come per la questione delle cosiddette «badanti» l'unico vincitore è l'Udc, e a Bossi non resta che ingoiare «rospi». Ma chi la «dura la vince» è il motto del leader leghista. E siccome mancano ancora dei giorni prima che il Ddl sull'immigrazione arrivi in aula alla Camera per il dibattito, sicuramente ci saranno altre «soprese».

Silenzio del premier che rimprovera i ministri giramondo Bossi attacca la Chiesa poi ritira la proposta

ieri comunque, dopo lo show in Consiglio dei ministri, l'unico a parlare è stato Buttiglione, che ha detto - in una nota sullo scambio di battute tra il leader dei Ds Pierluigi Fazio e il governatore del Lazio, Francesco Storace - : «Nella Cdl lo confesso, abbiamo cultura e idee diverse... È vero, con Bossi - ha detto il ministro - c'è stato qualche litigio e spesso abbiamo avuto lunghe discussioni che hanno messo in luce sensibilità diverse: ma è sempre stato trovato un accordo, come quello sulla legge per l'immigrazione che è severa ma umana».

Ieri, il Cdm era quasi deserto. C'erano molte sedie vuote. Non c'era il ministro Antonio Marzano (attività produttive); non c'erano Roberto Castelli (giustizia) e Roberto Maroni (Welfare); e neppure Gianni Alemanno (politiche agricole). Tutti all'estero? Da qui, lo «sfogo» di Silvio Berlusconi sui minisiri giramondo: «chi paga, questi viaggi?», secondo quanto riportato da «Il Nuovo», che definisce l'esecutivo in carica quasi «un'agenzia di viaggi». Sempre secondo il quotidiano telematico, il premier, pare, si sia stupito: «Pagano i ministeri?», avrebbe detto, «mentre io anche per le missioni di Stato uso il mio aereo priva-

to...».

Nel corso del Consiglio dei ministri non si sarebbe affrontato il nodo delle nomine ai vertici delle aziende pubbliche. Solo il ministero per l'Attuazione del programma Pisanu, si sarebbe lamentato del fatto che ai vertici di Tirrenia

non è stato indicato alcun dirigente sardo. Protesta subito rintuzzata dal sottosegretario alla presidenza Gianni Letta che, avrebbe risposto all'ex capogruppo alla Camera che il Cdm non è il luogo deputato a un dibattito sulle nomine.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Ciao

GIANMARIO

Sei stato davvero una bella persona.

La tua allegria e il tuo rigore morale mancheranno a tutti quelli che ti hanno conosciuto.

Un abbraccio a Sara e a vostro figlio.

Vittorio Campione

Il 29 aprile 2002 si è spenta serenamente nel sonno

DINA

COCCHI BENFENATI

I sei nipoti e i dieci pronipoti la salutano con affetto.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.509122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

DALL'INVIATO

UDINE Niente prove di forza. Bisogna che il conflitto sia risolto «al più presto». E, il presidente ne è «certo», sarà così. Basta con i conflitti, polizia e magistratura non possono e non devono venire schierate l'una contro l'altra, perché ambedue «costituiscono un patrimonio comune di tutto il paese». Sul caso Napoli interviene Ciampi, e fa capire di non essere assolutamente d'accordo

con le interferenze del governo sull'inchiesta napoletana e con il clima rovente determinatosi tra i poteri dello Stato. Lo fa con una prosa un po' burocratica, «in relazione - precisa da Udine - a un discorso dedicato a tutti gli argomenti - agli avvenimenti di Napoli, dopo le misure adottate dall'Autorità giudiziaria nei confronti di appartenenti alla Polizia di Stato». E in relazione a questi avvenimenti, il capo dello Stato riafferma, per l'appunto, che poliziotti e giudici non devono farsi la guerra, che sono parte di un identico patrimonio istituzionale, e che «assieme rappresentano da sempre garanzia del nostro ordinamento costituzionale e quindi della nostra democrazia».

Finora Ciampi ne aveva parlato con Claudio Scajola e Giovanni Verde, l'uno dal punto d'osservazione del Viminale, l'altro da quello del Consiglio superiore della magistratura, entrambi democristianamente alquanto sensibili alle ragioni della moderazione. Il passaparola che parte dal Quirinale si compendia in una parola: «serenità». Ciampi manda a dire da Udine, presentando la cosa come acquisita - ma si capisce bene che si tratta di un monito perché avvenga una rapida correzione di rotta - «magistratura e forze dell'ordine agiscono e continueranno ad agire secondo quei rapporti di reciproca fiducia e collaborazione, che hanno consentito e con-

Il presidente ha fatto capire di non essere assolutamente d'accordo con le interferenze del governo

“ Dopo gli arresti l'appello del capo dello Stato «Forze dell'ordine e magistrati rappresentano un patrimonio per la democrazia»



Una risoluzione urgente sarà presentata al Csm mercoledì prossimo. Scajola insiste: «Per le violenze non possono pagare solo i poliziotti»

Ciampi: tra magistratura e polizia torni la fiducia

Il presidente sul caso di Napoli: «Basta con la guerra. Chiudiamo presto le indagini»

sentono di garantire la sicurezza dei cittadini, contrastando con efficacia anche le più pericolose condotte criminali».

In altre parole, bisogna recitare serenità. È vero che lo

shock degli arresti dei poliziotti e dei funzionari è stato duro, ma una volta «superata la pur comprensibile amarezza suscitata da questa vicenda, occorre che tutti recuperino serenità». Non si può

andare avanti così.

Un appello «erga omnes», sostanziato dalle informazioni e dai contatti che sono stati curati in questi giorni dal segretario generale della Presidenza della Repub-

blica, Gaetano Gifuni, e dal consigliere per gli affari interni, prefetto Alberto Ruffo, oltre che dai colloqui diretti intrapresi dallo stesso Ciampi con gli interlocutori istituzionali: «Occorre che la Ma-

gistratura - la quale, ne sono certo, farà in modo di pervenire al più presto alla conclusione delle indagini - sappia di poter contare sulla piena fiducia dei cittadini, e che le Forze dell'Ordine avverta-

no il sostegno e l'apprezzamento generale, per il loro impegno quotidiano a protezione della collettività», dice Ciampi.

«Bisogna fare in modo che magistratura e forze di polizia lavorino bene insieme, perché se si aprisse un conflitto tra queste due importanti istituzioni non garantiremmo più l'ordine e la sicu-

rezza pubblica». Così ha risposto ieri il ministro dell'Interno Claudio Scajola all'appello lanciato da Ciampi. Dopo Napoli «la polizia si interroga - ha proseguito Scajola - sul tipo di intervento da attuare in caso di manifestazioni violente».

«Serve un maggior rispetto - ha detto ancora il ministro - per la difficoltà ad operare in simili situazioni, per garantire l'ordine e la sicurezza pubblica». Per questo, secondo il ministro non può passare il messaggio che «se sbaglia un esponente delle forze dell'ordine si prendono provvedimenti, mentre se sbagliano gli altri, quelli che scendono in piazza per fare violenza, non succede nulla». «Questo è un messaggio pericoloso, che non credo sia nelle intenzioni di nessun magistrato, ma su cui credo si debba fare molta più attenzione».

Una certa parziale soddisfazione, al Quirinale, viene dal fatto che - per una volta - Berlusconi abbia osservato l'invito del capo dello Stato e abbia taciuto, anche se questo certo non si può dire per i suoi ministri, veri elefanti nella cristalleria. E c'è un certo sollievo per alcune notizie che al Colle provengono da Napoli: gli sviluppi dell'indagine testimoniano, infatti, sempre di più dell'oculatazza e dell'equilibrio dei magistrati inquirenti, che da delazioni della stessa polizia, dalle denunce della Digos hanno ricavato l'input per l'inchiesta, mentre i pm avrebbero intanto richiesto il rinvio a giudizio per violenze di piazza anche di alcuni giovani che furono trascinati e rinchiusi nella caserma «Raniero» di Napoli.

v. va.

Sollievo anche per alcune notizie sull'indagine che testimoniano l'imparzialità dei pm sul caso



I manifesti fatti affiggere a Napoli dal senatore Michele Florino

Ciro Fusco/Ansa

il caso

Castelli porta Libero Mancuso davanti al Csm per le opinioni sul G8

Maura Gualco

ROMA Un periodo difficile per la famiglia Mancuso. Dopo gli attacchi da parte di esponenti politici a cui è stato sottoposto nei giorni scorsi il procuratore aggiunto di Napoli Paolo Mancuso, adesso tocca al fratello Libero, presidente della corte d'Assise di Bologna. L'azione disciplinare nei suoi confronti avviata alcuni mesi fa dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli, è arrivata a destinazione. Rinvio a dibattimento davanti alla commissione disciplinare del Consiglio Superiore della magistratura, l'ex pm nel processo per la strage di Bologna, dovrà rispondere di alcune dichiarazioni espresse in merito agli scontri avvenuti a Genova in occasione del G8. «È più difficile indagare su Genova che sulla strage di Bologna», aveva detto il magistrato. «Quando pezzi dello Stato - aveva aggiunto - debbono rispondere di accuse così rilevanti penalmente, scattano le coperture». Il guardasigilli non ha gradito l'opinione e così ha avviato nei suoi confronti l'azione disciplinare davanti al Csm in quanto avrebbe violato l'obbligo di riserbo nell'esprimere giudizi su un procedimento ancora in fase di indagine e comunque di elevata «delicatezza». E non è tutto. Libero Mancuso

do dovrà rispondere in un secondo procedimento disciplinare avviato sempre da Castelli per avere lo scorso agosto, parlato al congresso della Cgil Emilia, dell'«evidente» conflitto d'interessi di Berlusconi. La data dei due procedimenti è ancora un'incognita. «Non sappiamo ancora - dice Nello Rossi membro del Consiglio disciplinare del Csm - se verranno messe all'ordine del giorno entro luglio, data della nostra scadenza». Verrà invece discussa dal Csm, mercoledì 8 maggio, una risoluzione con procedura d'urgenza sul «caso Napoli». Dopo l'intervento del capo dello Stato sulla necessità di un rapporto di reciproca fiducia e collaborazione tra polizia e magistratura, l'organo di autogoverno dei giudici ha sentito l'esigenza di riaffermare principi di carattere generali. «È una risoluzione sui principi generali che sono stati messi in discussione - spiega Nello Rossi - ci sono stati attacchi alla magistratura da parte di esponenti del governo ed è stata messa la polizia contro i giudici. Sentiamo il bisogno di ricreare un clima di serenità e di ribadire principi e regole generali». Quali? «Ad esempio l'obbligo di accertare la responsabilità penali». Un gesto di sostegno ai giudici di Napoli? «Di rassicurazione».

Filippo Berselli (Difesa) agli agenti durante la conferenza stampa organizzata dal Sap: quando certi giudici sono impegnati politicamente possono sbagliare anche in malafede

Il sottosegretario di An: «Io di quel pm non mi fido»

Claudio Pappaianni

NAPOLI Cambia la scenografia, il copione è lo stesso. Ma ci ha voluto mettere del suo il sottosegretario alla difesa Filippo Berselli, quella battuta in più e quella pausa in meno che fanno la differenza in un pezzo di teatro di alta scuola. «Lo dico chiaramente - ha detto prendendo fiato - io nell'aggiunto Paolo Mancuso non ho alcuna fiducia». L'aveva provata e riprovata, la parte. Come Taormina, Sgarbi e gli altri. Ma c'era qualcosa che mancava e lui, boom, ce l'ha piazzata.

Napoli, storico caffè Gambrinus, otto giorni dopo l'arresto dei poliziotti in Questura, ottavo giorno di veleni di esponenti di Governo e della magistratura vomitati contro la magistratura che indaga sui pestaggi (presunti) alla Caserma Raniero. È la volta del SAP a far sentire la sua voce, che non è una voce qualunque ma quella del sindacato di cui fu dirigente, qualche anno fa, l'attuale questore di Napoli Nicola Izzo. La sigla è quella del Sindacato Autonomo di Polizia, la maggiore organizzazione dei lavoratori di polizia con il venticinque per cento del personale iscritto. Ed è tanto autonomo, da tenere la sua buona conferenza stampa invitando esponenti di Governo e magistratura, tutti insieme allo stesso tavolo a bere un cocktail analcolico. Alla fine i dirigenti locali e nazionali si affanneranno a cercare di

dare spiegazioni su quella presenza tanto voluta: «Le nostre sono rivendicazioni - dicono - a chi farle se non al Governo?». E per fare ciò si organizza un appuntamento al bar all'ombra del Palazzo che fu di Francischiello e ci si mette seduti, uno accanto all'altro, con un sottosegretario e con quel Michele Florino, senatore nero (abbronzato) di An che pochi giorni fa ha tappezzato la città di manifesti con su scritto «Fuori le toghe rosse dalla Procura della Repubblica di Napoli».

Parlano poco nella loro conferenza stampa i poliziotti del SAP e quando lo fanno preferiscono leggere. Chiedono maggiori tutele, rilanciano una petizione in cui si invita a modificare il codice di procedura penale per attribuire al Procuratore Generale della Repubblica competenze del P.M. «per tutti i fatti aventi origine e causa nel servizio di Polizia». Poi invitano tutti ad una insolita fiaccolata a mezzogiorno, oggi davanti la Prefettura partenopea.

«Show al caffè Gambrinus di Napoli: «La verità - ha detto - è che certamente pagano gli agenti, non i no global»

Nessuna polemica diretta sembra arrivare dai poliziotti. A quello ci pensa l'ospite, come il dolce a fine pasto. «Non ho partecipato alle manifesta-

MILANO Coi voti di Fi, An e Lega, il consiglio di zona Giambellino, grande quartiere sud della città, ha stanziato 5 mila euro per acquistare libri sulle Foibe editi dalla casa editrice di estrema destra «Settimo sigillo», libri che poi sarebbero da regalare agli studenti delle scuole superiori della zona. Una grave provocazione che i consiglieri comunali Ds Emanuele Fiano e Valter Molinaro hanno denunciato a Palazzo Marino, chiedendo con una interpellanza urgente al sindaco Albertini di sospendere l'acquisto con soldi pubblici dei libri «di quella particolare casa editrice».

Ora Albertini dovrà dire chiaro se ritiene lecito l'uso di soldi pubblici per finanziare la divulgazione di opere «provenienti da una casa editrice che non si fa scrupolo di diffondere testi menzognieri e di chiara impronta fascista». I Ds inoltre chiedono «a tutte le forze democratiche, di destra e di sinistra», di favorire la conoscenza della storia promuovendo nelle scuole cicli mirati di studio e di approfondimento secondo criteri rigorosi di crescita cul-

ture «legittime» di AN - esordisce Berselli - né tanto meno chiesto di incontrare il Procuratore Cordova o il Questore, per evitare di generare polemiche e sospetti di voler stratonare qualcuno da destra». Dice di non esse-



Un libro sulle Foibe Il regalo del Polo agli studenti milanesi

re venuto a Napoli per ripetere cose già dette ma, di fatto, le elenca e le sottoscrive: dagli arresti arrivati dopo oltre un anno dai fatti alla filosofia del chi sbaglia paga. «Ma se questi magistrati avessero sbagliato pagheranno».

«Io di quel pm non mi fido» si chiede ed intanto smocchia uno ad uno tutti i possibili procedimenti disciplinari cui potrebbero incorrere i pm. «La verità è che certamente pagano i poliziotti ma non i No Global e non lo sarà nemmeno per i magistrati». Ma il meglio deve ancora arrivare. Esprime la sua «totale» fiducia nella Magistratura, che vuol dire anche fiducia nel Riesame che giovedì prossimo dovrà pronunciarsi sugli arresti dei poliziotti. «Però un conto è la fiducia nella Magistratura - inizia ad affondare - un conto è la fiducia su certi magistrati. Perché i magistrati sono persone che possono sbagliare, in buona fede ma anche in malafede».

Ripete più volte le stesse parole. Va per dirlo ma resta incatenato in una sorta di politicamente correct all'americana. Ma poi cede: «Quando certi magistrati, come questi di Napoli, sono impegnati politicamente chi fosse di Hitler» di Irving, il cui «valore storico» è definito dalla condanna dell'autore da parte di un tribunale inglese per avere pubblicato menzogne sul terzo Reich. Testi di Fiore su Terza Posizione, di Evola sul «Fascismo visto da destra» e molti altri. Dice Fiano: «Il più classico repertorio della destra italiana ed europea, del revisionismo storico e del negazionismo».

Il presidente di circoscrizione del Giambellino, Massimo Girtanner (An) si difende arrampicandosi sugli specchi: ma io ho la moglie ebrea - obietta - e allora come si può accusarmi di essere antiebraico? Replica Fiano: «Non è rilevante che Girtanner abbia una moglie ebrea: il problema è se egli considera di quei drammatici eventi: «Si tratta invece di una vasta operazione di revisionismo storico: la casa editrice prescelta, oltre che essere dichiaratamente fascista, ha nel catalogo testi che negano l'Olocausto, criminalizzano la Resistenza e rivalutano la Rsi». Affermazione documentata dallo stesso Fiano, coi titoli della «Settimo sigillo»: «La guerra

«Un conto è la fiducia nella magistratura, un conto è la fiducia in certi magistrati... E poi conosco le sue idee politiche»

malizioso potrebbe anche pensare che possa veder calato il loro orientamento politici nel loro lavoro». Aveva detto che non era venuto a Napoli per portare solidarietà e che non sarebbe entrato nel merito delle indagini ma non ha perso occasione per definire esagerati gli arresti e per esprimere perplessità sull'accusa di sequestro di persona. Alla domanda se i nomi dei magistrati che indagano sulla Bolzaneto napoletana fossero da scrivere sulla lavagna tra i buoni o tra i cattivi, la diga Berselli cede: «Per quanto mi riguarda - dice - io non ho alcuna fiducia nei confronti dell'aggiunto Mancuso». E sottolinea il tutto con un «nessuna» così carico da far invidia al «dicciamolò» con cui Fiorello scimmiettava La Russa. È andato dove nessun altro aveva osato. Ha fatto nome e cognome celandosi dietro lo scudo del «parlo come deputato e non come esponente di Governo» e, giacché si trovava, ha tirato in ballo anche Libero Mancuso, presidente di Corte d'Appello a Bologna, proprio la città da dove proviene l'avvocato Berselli: «So chi è il fratello gemello di Paolo Mancuso - ha detto - e credo che siano gemelli anche per gli orientamenti politici». Due piccioni con una fava. Peccato che i piccioni siano due valorosi magistrati abituati al peggio loro malgrado, per le delicate indagini seguite negli anni, e soprattutto che il sottosegretario non spara fave. Ma spara, quello è certo.

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

NAPOLI Poliziotti in fila davanti alla porta dei pm Marco Del Gaudio e Francesco Cascini, interrogati per raccontare quel 17 marzo. Gli scontri di piazza e quelle lunghe interminabili ore nella caserma Raniero. E per rispondere a tante domande: perché si decise di prelevare i feriti dagli ospedali, perché quelle perquisizioni, e soprattutto perché l'accanimento contro chiunque detenesse una telecamera, una macchina fotografica, cassette video, rullini. Qualunque strumento, insomma, potesse documentare cosa avvenne nella "tonnara" di Piazza Municipio, a pochi passi dal porto, di fronte il Maschio Angioino, quando migliaia di manifestanti furono stretti

senza alcuna via d'uscita, soffocati ed esasperati dai gas lacrimogeni, infuriati, spaventati e pronti a tutto. Tutto falso, alcuni dei testimoni - dicono gli avvocati dei poliziotti arrestati - sono animati da spirito di vendetta. Molti sono stati denunciati. E proprio ieri è stata chiusa l'indagine a carico di otto manifestanti accusati di vari reati (resistenza, danneggiamento, oltraggio, porto abusivo di armi improprie): otto nomi che risultano nell'elenco dei testimoni sui pestaggi alla Raniero. Otto nomi su ottantacinque.

Ma allora, leggendola così, tutta l'operazione di prelevamento indiscriminato dei feriti dagli ospedali cittadini, acquista un significato diverso. Si trattava - leggiamo dagli ordini impartiti via radio quel giorno agli agenti - «feriti, accompagnatori, curiosi, persone coinvolte in incidenti stradali», tutti, decine di persone da rintracciare nei vari pronto soccorso sparsi sul territorio napoletano, da identificare sommariamente e da trasportare alla

Ci sono le foto degli agenti che lanciano sassi contro i giornalisti che documentavano le aggressioni

”

“ Dietro il blitz della Raniero, l'ordine di sequestrare filmati e fotografie scattate al corteo del 17 marzo dai manifestanti



Ieri la notizia della chiusura dell'indagine a carico di alcuni testimoni del massacro: l'accusa è resistenza danneggiamento detenzione di armi

”

Così hanno nascosto i pestaggi in piazza

Botte come al G8, ma nessuno doveva vedere. Avvisi di garanzia per 8 no global

Raniero, un maxi-blitz che ha richiesto l'impiego di un numero spropositato di agenti, ben 200, e di decine di volanti. Perché un tale spiegamento di forze? E inoltre, qual era lo scopo di quei prelievi ingiustificati, di quelle perquisizioni illegittime e umilianti, del sequestro di materiale video e fotografico? La risposta ai magistrati. Ecco qual è «l'unico significato logico che la distruzione del materiale fotografico operato dal personale di polizia poteva avere: quello di impedire la diffusione di immagini che potessero provare il reale andamento dei fatti di piazza o il riconoscimento dei colleghi irrispettamente armati di spranghe o di cubetti di porfido o, peggio, impegnati in azioni repressive sproporzionate ed ingiustificate». Perché quel 17 marzo in Piazza Municipio accaddero cose mai viste prima d'allora. Uno scenario che puntualmente si verificherà quattro mesi dopo a Genova, durante gli scontri per il G8 e che i magistrati napoletani descrivono con inquietante precisione. Quel giorno gli agenti superarono «in modo palese ogni regola, anche la più repressiva, per l'adempimento del potere-dovere delle forze di polizia di mantenere l'ordine pubblico: si sono verificate aggressioni gratuite rivolte contro manifestanti palesemente indifesi; contro ragazze a mani alzate e volto scoperto sono stati sferrati violenti colpi di manganello da più agenti contemporaneamente; si sono verificati veri e propri pestaggi a persone che si trovavano in piazza senza nessun intento



La fiaccolata del 29 aprile degli agenti di Napoli sotto la questura del capoluogo campano

Botgia/Ap

aggressivo; coloro che erano in possesso di macchine fotografiche sono stati duramente colpiti e le macchine sottratte e distrutte. Nitidi documenti fotografici testimoniano la paradossale scena di numerosi agenti che lanciano sassi contro alcuni giornalisti impegnati a fotografare gli avvenimenti da

una impalcatura di Piazza Municipio; allo stesso modo altre documentazioni fotografiche (ed il medesimo pur sommario esame di molte certificazioni mediche delle persone ferite negli scontri) dimostrano l'uso improprio da parte di molti agenti dei manganelli di istituto, impugnati al contrario e

l'incredibile uso di spranghe ed altri strumenti di offesa non consentiti». Ecco quali scene non si dovevano vedere, ecco quali immagini non dovevano rimanere impresse nella memoria di una videocamera. Quello che accadde in piazza è padre stretto del cambio della «destinazione d'uso» del-

la caserma Raniero, e soprattutto delle scene di violenza che lì si verificarono. Non è una deduzione. Lo scrivo, nero su bianco, i titolari dell'inchiesta. «L'ipotizzata continuità tra l'azione di piazza e le gravi condotte illecite perpetrate nella caserma Raniero appare ulteriormente confermata

proprio dalla illegittima sottrazione del materiale fotografico trovato in possesso dei manifestanti».

Niccolò è un giornalista del circuito Indymedia, il 17 marzo lo prelevano all'ospedale Pellegrini e lo portano alla Raniero. La sua colpa è quella di possedere una telecamera che gli serve per il suo lavoro di documentazione e che i poliziotti gli sequestrano. Lui pretende - ed è un suo preciso diritto - un verbale. I poliziotti, si legge nelle carte dell'inchiesta, «masticano amaro» ad un certo punto diventano furiosi. Niccolò se ne rende conto, capisce il rischio che corre e consegna il video.

Poi lo portano in bagno, tentano di mettergli le mani in tasca. Ancora una volta, lui capisce e le tasche le svuota da solo. Compare un'altra cassetta, gli agenti la prendono e lui protesta. A quel punto viene investito da una raffica di colpi: pugni, calci, spintoni e percosse. E soprattutto urla: «Tu non hai visto niente, se ricordi qualcosa è peggio per te. Tu la cassetta non l'hai mai girata. Mai vista. Capito». Niccolò capi, e come non poteva. Alla Raniero accadeva di tutto. Fin dall'ingresso. «Ad accoglierci - dice una testimone - c'era un vero e proprio plotone di esecuzione». All'interno della Raniero operava - dicono alcuni ragazzi portati lì - un vero e proprio gruppetto di poliziotti violenti. E i magistrati chiariscono cosa significa "gruppetto". Quando i testimoni usano questo termine «non indicano semplicemente un'aggregazione casuale e spontanea di persone accidentalmente addette alla stessa attività. I fermati notano invece qualcosa di più: una comunanza di atteggiamenti, una violenza ed arroganza nelle condotte che unificano alcuni pubblici ufficiali presenti rendendoli effettivamente un gruppo».

La testimonianza di un cronista: «Gridavano: "tu non hai visto niente e se ricordi qualcosa è peggio per te"»

”

I Democratici di sinistra aderiscono alla giornata nazionale per la libertà e il pluralismo dell'informazione

PIAZZE PER LA LIBERTÀ

libertà
di espressione
di informazione
di satira
di...

Roma
Sabato 4 maggio
ore 21.00
Piazza del Pantheon

manifestazione promossa da:
l'Ulivo di Roma, Associazione articolo 21,
Arci/Roma, Acli del Lazio,
Italia dei valori, Legambiente.
aderiscono:
Girotondi per la democrazia - Roma.



Livio Muratore

Black out a Milano, alcune zone della città completamente allagate. Sospesi i voli a Malpensa. Frane e allagamenti anche nel Varesotto

Maltempo su tutto il Nord: chiudono le scuole

MILANO Allagamenti, fiumi straripanti, frane, blocchi nei collegamenti stradali e ferroviari. Queste le prime conseguenze del maltempo che si è abbattuto in Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta e Liguria, dove ieri ha piovuto ininterrottamente per tutta la giornata. Le province più colpite sono state quelle di Varese, Novara e Genova.

Nel Varesotto la protezione civile della Regione ha disposto lo stato di allarme per rischio idrogeologico. Secondo i dati riferiti dalla stessa protezione civile, in Lombardia nelle ultime 12 ore sono caduti circa 200 millimetri di pioggia (il limite del preallarme è di 50 millimetri in 24 ore).

Chi ha subito i maggiori disagi sono stati i collegamenti autostradali e ferroviari. L'autostrada A8 Milano-Varese è stata chiusa in entrambi i sensi per lo straripamento del torrente Arnette, mentre le Ferrovie Nord hanno dovuto sospendere il servizio tra Novara e Galliate e tra Cocquio Trevisago e Laveno sulla linea Milano-Varese-Laveno.

Difficoltà anche all'aeroporto di Malpensa, dove si sono verificati ritardi, dirottamenti (verso Linate, Torino e Orio al Serio) e la cancellazione di 60 voli. Nel comune di Laveno è straripato il fiume Boesio che ha allagato il parcheggio e la portineria dell'ospedale di Cittiglio e per precauzione è stato evacuato il Pronto soccorso. Sempre a Laveno venti famiglie (cento persone in tutto) sono state costrette a passare la notte fuori casa, mentre i 350 dipendenti dell'azienda Monterosa sono stati evacuati dai canotti dei Vigili del fuoco. Le autorità temono l'esondazione del Lago Maggiore che per tutta la notte è stato posto sotto stretto monitoraggio. Nella zona di Macchagnò, sempre in provincia di Varese, per una frana è stata interrotta la statale 394 e la linea ferroviaria che collega Luino a Bellinzona.

Non meno grave la situazione



Strade allagate ieri per la pioggia a Milano

nella provincia di Novara. Qui le scuole, oggi, resteranno chiuse. Lo ha disposto ieri pomeriggio un'ordinanza emessa dal sindaco, dopo 24 ore di pioggia ininterrotta che ha causato l'isolamento della parte orientale della città. A causa di una frana avvenuta in territorio elvetico, all'altezza del Gottardo, le autorità svizzere hanno disposto la chiusura della dogana per il traffico merci sull'autostrada A9 Lainate-Chiasso.

Anche in Liguria piove incessantemente da ieri notte e la protezione civile ha dichiarato lo stato di allerta fino a domani. La pioggia torrenziale della notte e della mattina ha causato danni soprattutto nel ponente genovese. L'aeroporto è rimasto bloccato per tre ore per il vento e la foschia e sono stati cancellati i voli per Malpensa, Monaco e Fiumicino. Nel porticciolo turistico di Se- stri Ponente è affondato il pontile

vicino al fiume e una decina di imbarcazioni sono andate alla deriva. A Genova, oltre cento tamponamenti, alberi caduti e strade allagate. Rallentamenti anche in autostrada sulla A-10 tra Voltri e Genova e l'Aurelia chiusa tra Finale Ligure e Noli, in entrambe le direzioni, a causa di una frana.

In Val d'Aosta piove addirittura da circa 36 ore e, per il rischio di frane, è stata chiusa, a Montjovet, la strada statale 26. La perturbazione ha interessato particolarmente la bassa Valle dove sono caduti circa 140 millimetri di acqua. Oltre i 2.500 metri è tornata la neve: in alcune zone ne sono caduti circa 100 centimetri.

Per i prossimi giorni le previsioni non sono rosee: è prevista un'attenuazione dei fenomeni, ma tutto il fine settimana sarà caratterizzato da maltempo, forte vento di scirocco e mare mosso. Ma il maltempo non si fermerà al Nord: la Protezione civile ha lanciato l'allerta anche per il Centro Italia: nelle prossime 24 ore il maltempo raggiungerà prima il Nord per poi spostarsi su Emilia-Romagna, Marche, Umbria e Lazio.

NUOVO CODICE STRADALE

Cellulari in auto con auricolari e vivavoce

Sconti a camion e taxi, guerra ai «pirati» e via libera a telefonini con cuffie, autovox e ausiliari al traffico. Queste in sintesi le novità del nuovo Codice della Strada, che dovrebbero entrare in vigore dal primo gennaio 2003. Sono previste sanzioni meno severe per le infrazioni commesse, durante il lavoro, dai conducenti di taxi e camion. Tutti gli automobilisti potranno, in compenso, parlare al telefonino con il «viva voce» o l'auricolare, che prima era vietato. Punito duramente, invece, chi causa incidenti che comportino gravi lesioni o la morte di persone e per chi fugge senza prestare soccorso ai feriti. Estesi i poteri degli ausiliari del traffico, mentre si riconosce la validità degli autovox e delle telecamere che sorvegliano l'accesso alle zone a traffico limitato e alle corsie preferenziali.

OMICIDIO DI PASQUETTA

Si costituisce l'assassino di Moira

Si è consegnato due notti fa ai carabinieri di Brescia Luigi Marchetti, il 32enne che la sera di Paquetta assassinò nella sua casa di Paspardo la fidanzata Squaratti. Accompagnato dal proprio legale Giuseppe Frigo, il giovane si è presentato ai carabinieri che lo hanno immediatamente condotto nel carcere del capoluogo lombardo. Durante i primi interrogatori Marchetti, che era latitante dalla sera dell'omicidio, ha confessato l'assassinio nato, pare, da una lite amorosa con la fidanzata. Subito dopo l'assassinio, ha raccontato, il giovane è fuggito verso La Spezia, imbarcandosi poi per la Sardegna. Di lì, secondo quanto comunicato dagli inquirenti, Marchetti è poi tornato nel continente per poi spostarsi in Francia, da dove avrebbe voluto proseguire la sua fuga alla volta del Regno Unito. A Parigi, Luigi Marchetti ha confidato a un sacerdote la volontà di costituirsi ed è stato proprio il sacerdote a contattare l'avvocato Giuseppe Frigo di Brescia.

L'APPUNTAMENTO A GIUGNO

Vertice Fao, Del Mese sarà il commissario

Sarà il prefetto di Roma, Emilio Del Mese, il commissario straordinario del vertice mondiale sull'alimentazione indetto dalla Fao nella capitale, dal 10 al 13 giugno. A nominarlo è stato il Presidente del Consiglio su proposta del ministro dell'Interno, Claudio Scajola. A lui sarà affidata la realizzazione delle «opere necessarie e l'acquisizione di beni e servizi» necessari per lo svolgimento del Vertice e per l'ospitalità alle rappresentanze dei Paesi aderenti alla Fao, nonché ai Capi di Stato e di Governo di tutti i continenti che interverranno. Il commissario dovrà anche garantire la funzionalità degli spostamenti delle delegazioni «nel pieno rispetto delle esigenze della cittadinanza».

ABUSIVISMO

Sigilli nella villa di Lino Banfi al Circeo

C'è un altro nome eccellente nel voluminoso dossier della Procura sull'abusivismo edilizio tra le dune di Sabaudia e il promontorio del Circeo. Dopo aver effettuato sequestri nelle proprietà di Pino Daniele e Giovanni Malagò, ieri mattina i vigili urbani sono entrati nella villa di Lino Banfi per apporre i sigilli a un piccolo manufatto realizzato abusivamente in via Terracina, in una delle zone più belle di San Felice Circeo. Si tratta in realtà di un ampliamento della villa, un piccolo locale che l'attore probabilmente aveva deciso di destinare ad una sorta di spogliatoio esterno. Il provvedimento di sequestro effettuato dalla polizia municipale si trova adesso sui tavoli del procuratore Antonio Gagliardi, che ha confermato di aver chiesto la convalida del provvedimento al giudice per le indagini preliminari.

Sugli anziani la destra fa solo propaganda

Livia Turco: «Il progetto di Sirchia? Solo un programma di studi». I Ds propongono un fondo speciale

Carlo Brambilla

MILANO Livia Turco parla ai giornalisti tenendo fra le mani il testo del progetto anziani del ministro della Salute Girolamo Sirchia: «Guardate qui - dice - dopo aver tanto sbandierato la svolta nella politica di assistenza agli anziani non autosufficienti, in concreto la proposta del Governo non contiene nulla se non la dichiarazione dell'avvio degli studi» per i prossimi tre anni. Nel mirino dell'ex ministro della Solidarietà sociale, oggi responsabile nazionale del welfare per i Ds, ci sono ancora una volta «le troppe aspettative e le illusioni» vendute a man bassa dal centrodestra berlusconiano: «Tanta propaganda ma impegni niente». Quindi? La risposta è arrivata ieri a Milano. In un convegno organizzato dalla Quercia regionale è stata illustrata la proposta di legge per l'istituzione di un fondo per garantire agli anziani non autosufficienti tutti i servizi d'assistenza necessari. Spiega la Turco: «Si tratta di un sistema di protezione sociale molto avanzato, sui modelli già operanti in Europa, ad esempio in Germania». Come si arriva a costruire questo fondo? In pratica sarà alimentato attraverso una forma di assicurazione pubblica obbligatoria da tutti coloro che producono reddito per garantire l'assistenza a chi, nella terza età, non ha la possibilità di farvi fronte con le proprie risorse. Livia Turco ricorda: «Sono circa un milione le famiglie italiane che affrontano ogni giorno i problemi legati alla presenza di una persona anziana non autosufficiente e si tratta di un numero destinato ad aumentare visto che il benessere e i progressi della medicina prolungano sempre più la durata della vi-

ta». Quindi la non autosufficienza degli anziani «non può più essere considerata un evento straordinario, ma un rischio prevedibile. E necessario pertanto prevedere un'entrate autonoma e straordinaria che finanzia questa necessità».

Nella proposta di legge, firmata anche da esponenti di altre forze del centrosinistra, è previsto che il fondo venga gestito dall'Inps. Il problema sarà la fase sperimentale. In proposito la Turco attacca ancora il Governo e le sue politiche di smantellamento dello Stato sociale: «Per il primo periodo pensiamo di reperire le risorse dal ripristino della tassa di successione per i super-ricchi che Berlusconi ha abolito. Una decisione che riteniamo scandalosa». Poi il fondo diventerà di fatto «un'assicurazione pubblica obbligatoria contro il rischio di non autosufficienza». Contributi e servizi saranno erogati sulla base dei «reali bisogni» di ognuno, valutati dai Comuni e dalle Asl. Alla «concertazione fra le parti sociali» è affidato poi il compito di definire «quote e tempi della contribuzione e le misure, anche fiscali, necessarie per riassorbire il punto e mezzo di aggravio che l'assicurazione a regime comporterà per il costo del lavoro». Il fondo finanzia gli interventi di assistenza (domiciliare e non, come peraltro previsto dalla legge 328), l'assegno di accompagnamento «commisurato alla gravità del bisogno» e le quote nel caso di ricovero nelle case di riposo. Perché a Milano il convegno «Costruiamo il futuro»? Ancora la Turco: «La scelta non è casuale. Qui Roberto Formigoni ha agitato molte volte il tema della non autosufficienza puntando però alla privatizzazione dei servizi, al sistema assicurativo privato, al totale abbandono della legge

sulle politiche sociali».

E a proposito del supergovernatore lombardo, qualche scettico, fra cui anche alcuni consiglieri regionali di Rifondazione, fa notare: «La proposta Ds assomiglia molto a quella di Formigoni e apre la strada alle assicurazioni private». Livia Turco respinge al mittente l'insinuazione: «No, è vero il contrario. Nelle proposte Formigoni e Sirchia tutto è spostato verso l'assoluta privatizzazione dell'assistenza. Noi invece puntiamo a garantire un diritto all'assistenza mettendo nelle condizioni dell'assistito di pretendere l'applicazione di quel diritto». Insomma migliori servizi aggiuntivi per quelle famiglie, tantissime, che si trovano alle prese con il problema enorme di un anziano non autosufficiente. Quanto alle critiche di Rifondazione, la Turco taglia corto: «Rifondazione deve decidere una volta per tutte con chi stare e contro chi lottare, se contro di noi o contro Berlusconi e Formigoni». Ora la proposta di legge, che verrà accompagnata da una petizione popolare, affronterà l'iter parlamentare. Promette l'ex ministro Ds: «Vogliamo stanare il Governo, vogliamo costringerlo a scoprire le carte sulla politica degli anziani. Ci dica, e dica agli italiani che cosa ha davvero intenzione di fare».

Di sicuro non sarà una legge bandiera. Sulle politiche sociali il centrosinistra promette battaglia. Il discrimine sarà ancora una volta fra la logica di smantellamento delle garanzie che getterebbe sul mercato anche l'assistenza agli anziani non autosufficienti e la modernizzazione dei diritti. Certo il problema dei costi dei servizi esiste. L'idea di un fondo, pagato da tutti e mirato, sembra la soluzione più corretta.

la foto

Stato d'emergenza per il Pirellone

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri entrambe le richieste della Giunta regionale della Lombardia connesse all'incidente del 18 aprile al Palazzo Pirelli: la sospensione fino al 31 dicembre dei termini processuali amministrativi e legali che riguardano la Regione, ma anche la dichiarazione dello «stato di emergenza» che consente l'attribuzione di poteri commissariati speciali per il ripristino dell'edificio. Lo si è appreso ieri al termine dei lavori del Consiglio attraverso una nota diramata dalla regione Lombardia.

«Compiacimento per la tempestività dell'approvazione» da parte del Governo di entrambe le richieste è stata espressa dal presidente Roberto Formigoni, che ha ricordato che la dichiarazione dello stato d'emergenza prelude alla nomina di un commissario che consentirà di abbreviare i tempi necessari per affidare i lavori e aprire i cantieri per il restauro del grattacielo squarciato ai piani alti il 18 aprile scorso dallo schianto con un piccolo aereo da turismo.

La sospensione dei termini per le pratiche legali si è resa poi necessaria in quanto l'aereo si è schiantato al 26/o piano del Pirellone, dove si trovavano gli uffici dell'avvocatura regionale, distruggendo e mandando persi una gran quantità di documenti inerenti alle pratiche in corso.



È iniziato il convegno di Civitas. Critiche al governo: «Non fa investimenti. Adesso vediamo se le promesse di Buttiglione saranno mantenute»

Il terzo settore: ci vorrebbe uno sciopero della solidarietà

DALL'INVIATO

Michele Sartori

PADOVA Per fortuna, anche quest'anno c'è lui, Antonio D'Andrea, quarantenne nato a Capracotta - il parto avvenne in casa e fu allattato fino ai 22 mesi - e abitante controvolto a Milano, fondatore diciassette anni fa del «Movimento Uomini Casalinghi», uno che nella vita si è imposto una sola missione: «Fare da casalingo prima a mamma Peppina, poi a zia Elena, adesso alla mia attuale compagna», che manco a dirlo è una bellissima femminista di ferro, una alla quale è capitato l'incapabile, trovare un compagno il cui motto è «il governo alle donne, il rigoverno della casa agli uomini».

Tonino occupa il suo solito angolo nell'ormai gigantesca kermesse di «Civitas», la rassegna del volontariato e di tutto quanto fa «terzo settore». Indifferente ai giganti vicini - Arci, Acli, Compagnia delle opere - ed ai governi che cambiano, ai ministri e ai politici che solcano gli stand senza badargli, e meno male, altrimenti gli capiterebbe di vederli ficcare in mano l'opuscolo sugli «Uomini mestranti», o peggio ancora quel-

lo su «Il pene: a qualcuno piace corto». Però il piccolo abruzzese-milanese, incompreso iperpolitically correct, è la spia palpitante di questa rassegna. In fin dei conti, con la sua passionaccia per il bucato dei panni e il lavaggio dei piatti altrui, non è la quintessenza dell'«assistenza volontaria» a chi si trova in difficoltà? Così anno dopo anno anche Tonino cresce, e con lui il suo movimento di «mamma» e «sorelli». Oggi spunta dietro un asse da stiro e un cestone da bucato, più che simbolici. Regala «L'antica lisciva» e «Pomice finissima di Lipari», olio di lino cotto per lustrare il legno e due saponi che fa lui con ceneri di faggio rastrellate dalle cucine economiche degli amici abruzzesi, dedicati uno a «mà Peppina», l'altro a «zì Maria».

Un trionfo. Parallelo, comincia il primo degli oltre cento convegni di «Civitas», il presidente delle Acli Luigi Bobba presenta una ricerca dell'Iref sui bisogni degli italiani: un quinto delle famiglie con figli in età preadolescenziale o con ultrasettantenni a carico «sarebbe disposto ad acquistare prestazioni assistenziali», e magari non serviva un'indagine per scoprirlo, ma quel che importa

è la conclusione pratica: «La potenziale domanda insoddisfatta potrebbe dare vita a 475.484 nuovi posti di lavoro».

Mezzo milione di futuri Tonini, a equo pagamento. Da aggiungere ai 12 milioni di italiani iscritti alle cento e passa organizzazioni che partecipano al «Forum del terzo settore», ai 4 milioni che sono attivi in qualche attività di volontariato, alle centinaia di migliaia - ma qui la statistica balla, causa prudente privacy dei gruppi maggiori - assunti e stipendiati. Comunque, un sacco di gente. Eternamente soddisfatta del suo lavoro, eternamente insoddisfatta del riconoscimento pubblico che riceve.

Quest'anno è la prima «Civitas» sotto il segno del centrodestra, l'insoddisfazione non è così maggiore del solito, don Antonio Mazzi si sfoga, «anche questo governo chiacchiera», Edo Patriarca, il portavoce del «Forum», minaccia lo «sciopero della solidarietà», salvo precisare: «È solo una provocazione, non possiamo, sarebbe far del male agli ultimi del mondo. Però ogni tanto ci viene la voglia, fermarci tutti una mezza giornata, e vorrei vedere chi assiste bambini, anziani, tossici, handicappati, chi porta

i feriti all'ospedale».

Al «terzo settore» non va affatto bene quello che sta facendo il governo, «la riforma delle fondazioni bancarie, la politica sull'immigrazione, i cambiamenti della giustizia minorile, la privatizzazione del welfare». L'altra sera, però, l'hanno detto al ministro Buttiglione, e Patriarca ne definisce gli esiti, illuminandoli: «Rassicuranti e rincuoranti. Il governo aprirà un dialogo con noi. Buttiglione ha spalancato una grossa finestra».

Adesso, è il momento del confronto con le opposizioni, e vengono Fassino e Rutelli. Alla notizia delle promesse di Buttiglione - e soprattutto, del credito che hanno trovato - educatamente sbiancano. Rutelli, «premessi che siamo totalmente in linea con voi», lancia un appello «alla ripresa della mobilitazione: alla vigilia del summit della Fao a Roma vorrei rivedere per strada la stessa gente di Genova; quella spinta ideale, depurata dalle violenze, va ripresentata». Fassino mette un po' di puntini sulle «i» - «Io non vedo un governo che parla dall'assunto di investire nel terzo settore, come aveva fatto il centrosinistra. Buttiglione si è assunto degli impe-

gni, ma esprime forse la stessa cultura di Castelli, Bossi, Tremonti? Se il buon giorno si vede dal mattino, qua è notte fonda» - e garantisce: «Noi faremo una battaglia perché cresca la spesa sociale, per il sostegno fiscale al terzo settore, perché gli enti locali di centrosinistra, nel nominare i propri rappresentanti nelle fondazioni bancarie, si facciano carico anche della società civile».

Contenti? Soddisfatti? Mah. Patriarca tentenna: «Abbiamo aperto un contatto col governo e con l'opposizione, speriamo che si mantengano, perché non è sempre accaduto. Vedremo se manterranno le promesse, tutti e due: anche col centrosinistra il rapporto non è facile, tante volte abbiamo visto l'opposizione sfilacciata, non presente su questioni che ci interessavano». Non sono rose e fiori.

Ignaro, indifferente, Tonino il casalingo continua a far proseliti, a distribuire piccoli saggi: «Il cavalluccio marino ragazzo madre», «Saponi e lisciva, due amiche per la pelle», «Bucati al torrente», «Autocoscienza matrilineare», fino all'ultimo, orgogliosissimo, simbolico appuntamento all'anno prossimo: «Esistere! Esistere! Esistere!».

mbtel	 <p>-1.02% 22.770</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 25.75</p>	euro/dollaro	 <p>0,9083</p>	<p>Parte dalla Mercedes-Benz lo sciopero dell'IG Metall</p> <p>MILANO Parte lunedì prossimo lo sciopero generale dei lavoratori metalmeccanici tedeschi. Si prevede che in Baden-Wuerttemberg - il Land che ospita tra l'altro DaimlerChrysler, Porsche, Siemens, Thyssen-Krupp - a incrociare le braccia per un'intera giornata saranno non meno di 50 mila lavoratori di oltre 20 imprese. Già domani sera potrebbero entrare in sciopero circa 2 mila lavoratori del turno di notte degli stabilimenti Mercedes-Benz di Sindelfingen. Dopo il Baden-Wuerttemberg lo sciopero si estenderà con tutta probabilità alla regione di Berlino-Brandeburgo. Sia in Baden-Wuerttemberg che a Berlino-Brandeburgo si era tenuto nei giorni scorsi un referendum per chiedere il parere della base sullo sciopero, e il risultato era stato abbondantemente favorevole con percentuali di si-</p>	<p>spettivamente del 90% e dell'87%. Lo sciopero è la conseguenza della rottura delle trattative fra il sindacato di categoria IG Metall e gli industriali per il rinnovo contrattuale.</p> <p>Ai metalmeccanici tedeschi è giunta intanto la piena solidarietà della segreteria nazionale della Fiom. In una nota i metalmeccanici della Cgil difendono le richieste dei colleghi tedeschi (un aumento del 6,5% in due anni, pari ad un aumento dei costi totali delle imprese dell'1,2%) ed affermano che «la lotta dei metalmeccanici tedeschi, come quella degli italiani nei mesi scorsi, rappresenta una conferma importante della necessità di difesa delle condizioni di vita e di lavoro per milioni di lavoratori e lavoratrici, base per la costruzione effettiva di una Europa sociale».</p>
-------	--	----------	--	--------------	---	---	--

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

In America aumentano i disoccupati

Nuovo record (6%) degli ultimi otto anni. La ripresa è ancora lenta

Roberto Rezzo

NEW YORK Il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti è rimbalsato in aprile al 6%, un livello che non si registrava da quasi otto anni. I dati diffusi venerdì dal dipartimento al Lavoro Usa indicano che - nonostante la ripresa delle assunzioni da parte delle aziende - la domanda occupazionale supera di gran lunga l'offerta. Nel mese scorso il numero delle buste paga è cresciuto infatti di 43mila unità, mentre quello della forza lavoro totale è aumentato di 565mila, toccando la quota record di 142,6 milioni.

«Queste cifre mostrano che la ripresa dell'economia americana procede con estrema lentezza - si legge in una nota riservata alla clientela di Bruce Steinberg, capo degli economisti di Merrill Lynch - Il mercato del lavoro si conferma debole e tale resterà per tutto il 2002. Il processo di ristrutturazione intrapreso dalle aziende è tuttora in corso e certo non si concluderà prima di un ritorno ai profitti». La banca d'investimenti suggerisce che in queste condizioni la Federal Reserve si guarderà bene dall'aumentare il costo del denaro nei prossimi mesi. La stretta sui tassi d'interesse, che Wall Street si aspettava per agosto, pare forse destinata a slittare ancora una volta.

L'aspettativa dei mercati era per un tasso di disoccupazione sostanzialmente stabile rispetto al 5,7% di marzo, e la notizia ha contribuito a far chiudere la settimana di borsa con una giornata di forti ribassi su tutti i listini; particolarmente penalizzati i titoli delle telecomunicazioni e del comparto hi-tech.

Alan Greenspan, il presidente della Fed, in un intervento scritto preparato ieri per la Financial Market Conference di Atlanta, non ha fatto cenno alla politica monetaria, la sua analisi della congiuntura economica Usa rimane quella spiegata al Congresso: «Si notano segnali di ripresa in alcuni settori, ma rimangono aperte molte incognite». Una di queste riguarda appunto

il mercato del lavoro. Greenspan ieri è tornato a battere su un argomento che interessa molto gli investitori ma che la Casa Bianca si ostina a ignorare: la contabilizzazione delle stock option da parte delle aziende. Negli Stati Uniti è pratica comune offrire opzioni sui titoli come parte della retribuzione, utilizzando di fatto le azioni come denaro contante, ma sui bilanci il controvalore delle azioni non viene iscritto sotto la voce delle spese. «Temo che aver omesso le stock option dai costi abbia provocato una significativa distorsione degli utili societari - scrive Greenspan - Questo è un problema di portata nazionale». C'è voluto lo scandalo Enron per portare alla luce il problema della trasparenza dei bilanci ma, nonostante tutte le promesse di intervenire con il pugno di ferro, l'amministrazione Bush e la Securities and Exchange Commission non vogliono imporre nuove regole sulla contabilità aziendale.

Il monito di Greenspan è stato chiarissimo: se non si cambia, non torna la fiducia degli investitori sui mercati. Oggi borse americane attraversano un evidente periodo di malessere, e questo non può che incidere negativamente sulle prospettive della ripresa nel breve-medio periodo.

Ha suscitato preoccupazione anche il dato relativo all'indice dei responsabili degli acquisti delle aziende, scivolato dal 57,3% al 55,3 fra marzo e aprile. Un livello superiore a quota 50 significa che l'economia è in crescita, ma mentre ci si aspetta un consolidamento della tendenza, qui il passo si presenta incerto. L'incremento riguarda per i due terzi il settore non manifatturiero e suggerisce, secondo Christopher Low, analista di First Tennessee Bank, «che la fase di ripresa dopo la recessione è estremamente fragile». Questo nonostante il Prodotto interno lordo sia aumentato di un'impressionante 5,8% durante il primo trimestre dell'anno. Le stime degli economisti per il secondo trimestre sono al ribasso: la crescita sarà al massimo del 3,4%, e non dovrebbe spingersi oltre sino alla fine del 2002.



La catena di montaggio di uno stabilimento della Chrysler a Detroit

Cuttraro/Ansa

Giù il dollaro, e l'euro sale ai massimi dell'anno

MILANO Giornata durissima per il dollaro quella di ieri sui mercati valutari. Il biglietto verde ha chiuso ai minimi da 6 mesi e mezzo a questa parte sull'euro, da oltre 7 mesi sul franco svizzero e da 2 sullo yen giapponese. A far crollare il dollaro sono stati gli ultimi dati macro Usa, che hanno ulteriormente incrinato la fiducia degli investitori sulla ripresa statunitense. Ieri la disoccupazione Usa è balzata al 6% ad aprile e l'indice Ism (ex Napm) ha mostrato un rallentamento nello sviluppo dei servizi. Sulla scia di questi dati l'euro nel finale è balzato a 0,9136 sul dollaro, dopo aver aperto a 0,9029. Biglietto verde col fiatone anche sul franco svizzero a 1,5962 e sullo yen a 126,88. A trainare il rialzo della divisa giapponese è anche stato l'aumento delle esportazioni che, secondo gli

esperti, potrebbe contribuire a portare il Giappone fuori dalla lunga recessione. L'aumento del tasso di disoccupazione statunitense e l'inatteso calo dell'indice Ism rappresentano per gli operatori l'ulteriore conferma che la ripresa dell'economia Usa non sta marciando al ritmo che ci si aspettava, alimentando la diffidenza del mercato sulla solidità delle prospettive economiche statunitensi. Secondo gli analisti, lo scenario che si delinea, alla luce anche degli altri deludenti dati congiunturali Usa diffusi nei giorni scorsi, raffredda l'interesse degli operatori verso asset Usa. Per il futuro, inoltre, gli esperti non sono ottimisti e ritengono che un ritorno di fiducia nei confronti del dollaro sia più difficile di quanto si potesse prevedere.

Interrogazione dei Ds a Tremonti Scudo fiscale a rovescio i capitali sono in fuga verso l'estero

Bianca Di Giovanni

ROMA Il dato ha il sapore della «magia» che tanto piace al ministro Giulio Tremonti. Alla fine dello scorso mese di febbraio la bilancia dei pagamenti italiana (nel capitolo dei flussi di capitali) mostrava un saldo sostanzialmente invariato rispetto ad un anno prima. Detto in altre parole, i capitali in entrata e quelli in uscita sono stati gli stessi nel primo bimestre del 2001 ed in quello del 2002. Nulla di strano se di mezzo non ci fosse il decreto sul rientro dei capitali illegalmente esportati (altrimenti detto scudo fiscale), vera e propria sanatoria per i grandi evasori. Pur di far tornare ingenti somme in territorio italiano il ministro Tremonti ha concesso lauti sconti, ma evidentemente quelli che hanno deciso - almeno fino alla fine di febbraio - sono stati tanti quanti quelli che, viceversa, se ne sono andati. Insomma, l'operazione è a saldo zero. Ecco i numeri diffusi dall'Ufficio italiano

Dove sono finiti i 10 miliardi di euro rientrati nei primi due mesi? Annullati da quelli usciti

ds, che in un'interrogazione (primo firmatario Violante, poi Rossi, Agostini, Bogi ed altri) al ministro Tremonti chiedono «se i dati sono esatti, se essi siano determinati dal deflusso di capitali esteri già investiti in Italia, se tale deflusso si sia verificato a partire dalla metà dello scorso anno». A quanto pare, infatti, è dall'estate scorsa che il flusso finanziario in uscita dall'Italia avrebbe preso il via. In ultima istanza il gruppo parlamentare chiede «che spiegazione dà il governo di queste apparenti anomalie».

L'interrogazione si basa su uno studio di Italia-Monitor, un osservatorio politico e legislativo. Le cifre riportate ricalcano, tuttavia, quelle ufficiali dell'Uic (Ufficio italiano cambi). Intanto la finestra per i capitali illegalmente esportati resta aperta (fino a fine maggio). Gli ultimi dati ufficiali risalgono ancora a febbraio e rivelano rimpatri nei quattro mesi di vigore del decreto 11.943 milioni di euro rimpatriati per attività finanziarie e regolarizzazioni di attività per 2.424 milioni di euro. In lire si toccano i 25mila miliardi, appena un quarto di quello che Tremonti contava di ottenere, tant'è che è stato costretto ad allungare i tempi del decreto. A giorni si avranno i consuntivi di marzo, ma intanto la stampa ha già fornito stime e anticipazioni, trapelate da ambienti finanziari. Secondo alcuni si sarebbe arrivati a 23 miliardi di euro, circa 50mila miliardi, per altri invece a rientrare negli istituti italiani sarebbero già 50 miliardi di euro. Insomma, Tremonti avrebbe centrato il suo obiettivo, anche se con un po' di ritardo. L'Uic dirà se è vero o meno. Per il momento sono le banche a fregarsi le mani, attratte dalla prospettiva di gestire i nuovi portafogli. In ogni caso a giugno si tireranno le somme.

In difficoltà Vivendi. France Telecom nella bufera cede il 6,5 per cento e smentisce voci di imminente capitalizzazione. Pesanti in tutta Europa i titoli tecnologici

Vodafone e Omnitel tagliano le stime e affossano le Borse

Marco Ventimiglia

MILANO C'era un tempo in cui i titoli delle telecomunicazioni si custodivano nelle cassette di sicurezza, nel quale si pensava che tutto, compresi aria e cibo, prima o poi avrebbe finito col viaggiare in autostrade telematiche gestite da società così ricche che a confronto la famiglia Ford e gli sceicchi del petrolio sarebbero sembrati alla soglia della povertà...

Ebbene quel tempo, che a ben guardare risale a non più di tre anni fa, ieri non è mai parso così distante. In una giornata poco felice per le Borse di mezzo mondo, a fare la differenza in negativo sono stati proprio i titoli del compar-

to Tlc, peraltro «pesanti» da svariare sedute.

L'ultima bordata alla credibilità del comparto presso gli investitori è venuta dal colosso britannico Vodafone che ha annunciato un taglio delle stime per i prossimi anni ed il cui titolo è stato subsistato dalle vendite chiudendo con un roboante -9,68%. Ed a determinare la pessima performance di Vodafone c'è stata anche una componente italiana, vale a dire il ridimensionamento delle previsioni relative alla controllata Omnitel.

Come detto, l'andamento negativo del gruppo britannico si è esteso all'intero settore con lo Stoxx Tlc che ha perso oltre il 5% scendendo addirittura sotto i livelli minimi toccati dopo la tragedia



Chris Gent della Vodafone

dell'11 settembre. Ad essere colpiti duramente sono stati anche altri big del settore, come Vivendi, France Telecom (-6,5%) e Deutsche Telekom che pure avevano perso già molto in precedenza.

Ma la giornata è stata negativa anche per i titoli tecnologici, in particolare quelli legati alla produzione di semiconduttori e alla telefonia, quali Ericsson e Nokia. Quest'ultima, poi, ha trascinato verso il basso l'italiana Stm, suo principale fornitore, che ha registrato una perdita record all'interno del Mib30, -7,98%.

Tornando al ko di Vodafone, hanno pesato soprattutto le reazioni negative di analisti ed investitori dopo la revisione al ribasso delle stime di crescita delle controllate in Italia e Germania.

La casa madre britannica ha emesso ieri mattina una nota di illustrazione di un piano già annunciato lo scorso 22 aprile. Nello spiegare la sua strategia futura, Vodafone ha fornito alcune stime di crescita del fatturato e degli utili per il prossimo quinquennio, sia delle attività di telefonia fissa che di quella mobile. Per quanto riguarda le stime relative alla tedesca Vodafone D2 e all'italiana Omnitel, insieme dovrebbero raggiungere al 31 marzo 2006 un numero di clienti pari a 43,9 milioni di unità, un fatturato di 19,378 miliardi di euro da 13,331 miliardi di euro nel 2002/2003, con un fatturato medio per cliente di 418 euro da 321 nel 2002/2003.

Gli analisti sembra siano rimasti delu-

si soprattutto dalle stime per il 2003 che sono risultate inferiori alle attese, mentre per gli anni successivi le previsioni di Vodafone appaiono persino superiori a quelle del mercato.

Fra gli operatori finanziari è sempre più netta la sensazione che il feeling fra investitori e titoli Tlc sia ormai un ricordo. Alle incognite sui conti futuri si aggiungono gli interrogativi tecnologici. A cominciare dal sempre più incerto lancio della telefonia mobile di terza generazione, basata sull'Umts. Le licenze d'uso sono costate decine di miliardi di euro alle principali società del settore, ma adesso l'Umts potrebbe essere irrimediabilmente scavalcato da altri sistemi di comunicazione mobile.

Dal consiglio si dimettono Gutty e Bernabè. Oggi convegno Ds a Torino

Cantarella e Fresco: Fiat deve fare di più

L'Alfa Romeo non è in vendita. Voci sull'Iveco

Angelo Faccinotto

MILANO Dopo il *Financial Times* e il *Wall Street Journal*, ora anche *Business Week* e l'*Economist*. Dopo le dichiarazioni dell'Avvocato, il capo carismatico, le interviste a Paolo Fresco e Paolo Cantarella, i due capi esecutivi. Fiat è sotto i riflettori della stampa internazionale e i suoi vertici moltiplicano dichiarazioni e interviste. Brutto segno. Il 14 maggio c'è l'assemblea dei soci e le cose non vanno bene. Complici le cessioni che vanno a rilento e il gelo calato sul mercato dell'auto. Non a caso l'ultimo servizio - di copertina, su *Business Week* - è intitolato «*Fiat, running on empty*». Per dare l'immagine di un'azienda che si svuota e corre verso il precipizio.

Ma cosa sostengono i vertici del Lingotto? Ribadiscono i concetti già espressi, anzitutto. Per ridurre l'indebitamento - che si aggira sui 6 miliardi di euro - e ridare fiducia al mercato, il gruppo deve muoversi più rapidamente e meglio. Vendendo pezzi pregiati. «Abbiamo in portafoglio assets (cioè attività) il cui valore è uguale al totale del nostro indebitamento - dicono presidente ed amministratore delegato - e abbiamo la possibilità di vendere, già quest'anno, per un valore compreso tra 1,8 e 2,7 miliardi di dollari (circa 2,4 miliardi di euro)».

Vendere, però, non basta per rimettere il Lingotto in assetto di corsa. È necessario che le attività industriali producano una maggiore disponibilità finanziaria. A cominciare da Fiat Auto, che da sola rappresenta il 40 per cento dell'intero gruppo. E che, rispetto a settori come quello delle macchine agricole e movimento terra (leggi Cnh), fa un po' la parte della

Umberto Agnelli esce dal capitale della Piaggio

MILANO Umberto Agnelli non ha aspettato né la chiusura del bilancio Piaggio 2001 (che si preannuncia più magro del 2000 come del resto per tutte le industrie del settore) né la conclusione dell'accordo con Mv, entrambi a scadenza in questo mese, ed all'ultima assemblea degli azionisti ha comunicato di aver ceduto alla Piaggio Holding spa, che controlla a Piaggio spa, il suo 10% del capitale dell'azienda nota da decenni per la produzione di motociclette e ciclomotori. Sul piano finanziario in realtà non cambia nulla non essendo più la fabbrica di Pontedera sotto il controllo «torinese». Infatti, l'81% della Piaggio è in mano, dal 1999, al fondo Morgan Grenfell di Deutsche Bank, ed un altro 8,5% appartiene al portafoglio dell'americana Texas Pacific. Resta il fatto che adesso la famiglia Agnelli esce completamente

dall'industria motociclistica di Pontedera dopo che lo stesso Umberto Agnelli ne era stato presidente per ben 23 anni, dal 1965, quando subentrò allo scomparso Enrico Piaggio, fino al 1988, anno in cui debuttò come consigliere d'amministrazione il figlio Giovanni Alberto Agnelli.

Poi, con la morte di «Giovannino» finirono un'epoca e, forse, anche progetti imprenditoriali e la presenza in Toscana degli Agnelli si legò più ad un doloroso ricordo che alla voglia di nuove imprese. «Il ritiro definitivo di Umberto Agnelli dalla Piaggio, sia pure per la piccola quota che ancora deteneva, rappresenta una svolta profonda. Si chiude un ciclo storico». Così ha commentato la notizia del disimpegno della famiglia torinese Vannino Chitti, già presidente della Regione Toscana e attuale coordinatore della segreteria dei Ds.

Cenerentola. Per ora - sono parole di Fresco - c'è un piano molto solido per farla uscire dall'emergenza. Un modo per smentire una possibile cessione a *General Motors*. Ma anche un modo per confermare le difficoltà dell'oggi. Comunque, assicura Cantarella, nessuna cessione dell'Alfa Romeo. E questa è una novità. «È il nostro principale punto per crescere nel futuro» - afferma. Sarebbe, insomma, un po' come vendere i gioielli di famiglia. Una proposta da ultima spiaggia. Mentre

ancora ci sono possibilità di ripresa e la stessa Stilo, «che non è ancora un formidabile successo», può dare, con il lancio della *station wagon* e di una versione più economica, soddisfazioni.

Se l'auto, davvero, non verrà ceduta, si dovrà tuttavia procedere a delle dimissioni. Tra le ipotesi già formulate (Teksid, Magneti Marelli), l'*Economist* ne formula un'altra, la vendita dell'Iveco, produttrice di veicoli industriali. Un'eventualità che il sindacato e le Rsu reputano «preoccupan-

te e negativa».

E qui c'è l'altro aspetto di questa crisi. Le ipotesi e le manovre in discussione ai piani alti del Lingotto - che secondo alcuni sarebbero causa di divisioni ai vertici stessi dell'azienda - vengono rese pubbliche soltanto attraverso articoli di stampa. Un modo di procedere che irrita il sindacato. Visto che in gioco ci sono decine di migliaia di posti di lavoro. E visto che da due anni è stata presentata una piattaforma sindacale per il rinnovo del contratto



integrativo senza che sia stato ancora avviato alcun confronto. Giovedì sono stati i vertici della Fiom a protestare, ieri è stata la volta di quelli della Uilm. Nonostante le smentite, «dal rincorrersi delle notizie sui giornali si potrebbe leggere tra le righe il senso di un disimpegno della famiglia Agnelli dall'auto» - dice Antonino Regazzi. E conclude: «Sul futuro della Fiat vogliamo vederci chiaro». Una richiesta che è di tutti. Più chiare sembrano invece le cose per quel che riguarda gli assetti al vertice della società. La coppia Fresco-Cantarella verrà confermata («è il mio partner ideale» hanno detto in coro l'uno dell'altro a *Business Week*). Mentre dal consiglio di amministrazione, all'assemblea del 14 maggio, usciranno Franco Bernabè e Gianfranco Gutty. Ancora *top secret* i nomi dei sostituti.

Oggi intanto del futuro della Fiat si parlerà a Torino nel corso di un convegno organizzato dai Ds cui parteciperà anche il sindacato, Sergio Chiamparino.

Hdp

Per cedere Fila ci vogliono regali

MILANO Il patto di sindacato di Hdp per il momento non verrà allargato. L'elefante ha partorito il topolino. Perché quello che poteva essere la riunione della verità per la Holding di Partecipazioni si è risolta con un nulla di fatto o quasi.

Eppure le premesse c'erano tutte. In primo luogo i conti della società. L'ultimo anno è stato un calvario. Sono stati persi 232 milioni di euro. Il suo amministratore delegato, poi, è sotto pressione. In molti lo vorrebbero cacciare. È lui che ha voluto puntare sulla moda, rivelatasi un buco nero ed è lecito che si attenda un benservito. In ultimo perché è da molto tempo che si parla di nuovi soci che bussano all'uscio della porta della società di via Turati, come Salvatori Ligresti.

La riunione di ieri, convocata dallo stesso Maurizio Romiti, è iniziata verso le 15 e trenta. C'erano tutto; dal presidente Luigi Lucchini, a Cesare Romiti (Gemina), passando per Paolo Cantarella (Sicind), Vincenzo Maranghi (Mediobanca) e Giovanni Bazoli (Mittel). Di che cosa hanno discusso? In primo luogo della dismissione dell'ultima grossa fetta di moda presente in Hdp: la Fila. È da molto tempo che la società piemontese è trattativa con l'americana Continental. Una contrattazione che si trascina da tempi immemorabili. Gli americani per rilevare l'azienda che presenta un forte passivo, secondo quanto trapelato, avrebbero chiesto che all'interno dell'affare vengano inseriti anche contanti e immobili.

Ma al centro delle discussioni ieri c'è stata anche la posizione di Romiti, il figlio. Mediobanca, tradizionale alleato della famiglia, adesso lo vedrebbe bene fuori dalla poltrona, assecondata in questo sua necessità dalla Fiat. L'unico a correre in suo aiuto è stato il padre, Cesare, che è arrivato a minacciare di vendere la sua quota se Maurizio non avesse mantenuto la poltrona. Tutto a posto? neanche a parlarne. Se mai la resa di conti è stata rinviata di qualche mese. Quando Hdp sarà svuotata del settore moda è più che probabile, infatti, che ci sia la fusione con la controllata Rcs. Una fusione che spalancherebbe le porte della Borsa per il colosso dell'editoria ma che, in questo caso, porterebbe a una rivoluzione negli assetti societari. A quel punto l'ingresso per i nuovi azionisti sarebbe certo. E Romiti, il figlio, potrebbe dire addio alla poltrona.

ro.ro.

VAGARY LASCIA IL SEGNO

Movimento digitale al quarzo, allarme, crono a 1/100 di sec, tempi parziali, doppio timer, funzione di illuminazione per elettroluminescenza, cassa in resina, WR 100 mt.
€ 49,00



VAGARY
TEKNO

Inaugurazione del Mido, la più grande fiera internazionale del settore. I piccoli produttori italiani sono in difficoltà. Il governo: andate all'estero

L'industria degli occhiali sfida la recessione

Raul Wittenberg

MILANO I certosini fabbricanti di occhiali del Cadore potrebbero trasferire parte della loro produzione in Croazia. Le piccole imprese dei distretti industriali in difficoltà possono trovare uno sbocco specialmente se hanno la vocazione alle esportazioni. È il caso di quelle che producono occhiali che vendono per il 70% all'estero, ma adesso boccheggiano per via della stagnazione dell'economia mondiale. Lo sbocco sarebbe quello della delocalizzazione verso paesi in via di sviluppo che vorrebbero iniziare anche loro con la formula del distretto. Un'idea che nasce da lontano, e ieri l'ha proposta il viceministro per le Attività produttive Adolfo Urso nell'inaugurare il Mido, la maggiore Fiera internazionale dell'occhialeria che si tiene in questi giorni a

Milano. Quando parliamo di aziende che boccheggiano, ci riferiamo alle 1.400 piccole e medie imprese, anche artigianali. Perché la dieci maggiori aziende, che sfornano il 70% degli occhiali italiani, vanno benissimo e trainano il settore verso risultati col segno positivo. Parliamo di colossi come Luxottica, Safilo, De Rigo, Marcolin, Allison, IC Optic che con i più prestigiosi marchi della moda e potenti apparati di distribuzione dominano i mercati mondiali. Gli altri invece, che non hanno la forza di dotarsi di tali strumenti, restano a bocca asciutta e sopravvivono producendo per conto delle major.

Tornando alla delocalizzazione, Urso (che ha la delega per il Commercio con l'Estero) ha citato il caso di un distretto agroalimentare di Fondi, che si è inserito in Tunisia con un centinaio di imprese. In Brasile 15 piccole aziende della calzatura e

tessili sono venute dall'Italia per creare una testa di ponte rivolta al mercato statunitense. Il governo sta lavorando per accordi con il Marocco, la Tunisia, quattro paesi balcanici come la Romania, la Bulgaria, la Croazia e la Slovenia, e anche con la Russia. I governi di questi paesi elaborano un progetto di distretto, e chiedono ai distretti italiani di inserirsi. Secondo Urso non c'è il rischio di dumping sociale in zone a basso costo del lavoro, perché scopo dell'operazione è l'insediamento nei paesi emergenti in cui si vuole esportare. E se la produzione italiana degli occhiali è minacciata dai falsi o dalla concorrenza di prodotti scadenti e nocivi alla salute, in ottobre la settimana internazionale per la tutela della vista avrà una collocazione nella Pubblicità Progresso della presidenza del Consiglio. Secondo Urso le piccole imprese saranno favorite dalla riforma del mercato

del lavoro (anche le 1.120 artigiane), dalla riforma fiscale e dallo snellimento della burocrazia.

Il presidente degli industriali ottici dell'Anfo Vittorio Tabacchi (presidente della Safilo) e il presidente del Mido Cirillo Marcolin hanno illustrato lo stato del settore, che in Italia ha chiuso il 2001 con un progresso sia per la produzione (+8,4%) che per le esportazioni (+9%). Per il primo trimestre del 2002 si conferma una crescita attorno all'8-10%. Tabacchi però ha ricordato che sono le grandi a tirare, tra le piccole molte hanno dovuto chiudere: «A nulla sono valsi gli sforzi del distretto per trovare una nuova strada, il marchio di tutela degli artigiani non è decollato perché l'affermazione di un marchio richiede ingenti investimenti, il progetto di un consorzio di aziende è stato abbandonato».



Sempre più tasse da redditi e consumi

Incrementi degli incassi dello Stato da Irpef e Iva. In aumento anche le imposte locali

MILANO Cittadini sempre più tartassati dal fisco, che anche per quest'anno ha già messo in bilancio nuovi aumenti. Le cattive notizie ieri sono venute dai dati contenuti nella Relazione trimestrale di cassa che stima il totale delle entrate per l'anno in corso in aumento del 5%, a quota 349.365 milioni di euro.

Irpef regionale, Irapp, Addizionale comunale e tassa sui rifiuti solidi urbani. E in queste voci del fisco locale che si annidano gli aumenti più elevati: il 31,5% in più negli ultimi quattro anni. Le imposte che alimentano le casse di Regioni, Province e Comuni saranno alla fine di quest'anno pari a 73.033 milioni di euro, circa 141.400 miliardi di lire; con una crescita di oltre 17,5 miliardi di euro (circa 33.900 miliardi di vecchie lire) tra il 1999 e il 2002.

I dati della Trimestrale di cassa prevedono poi per quest'anno un nuovo aumento del prelievo fiscale. Se lo scorso anno gli incassi dei diversi tributi locali è ammontato a 69.012 milioni di euro (+10,7% rispetto al 2000), per quest'anno è previsto un ulteriore incremento: nel 2002 sono stimati incassi in crescita del 5,8%, che significano 4.021 milioni di euro di prelievo in più (7.780 miliardi di lire).

Ad alimentare la crescita delle entrate sono state soprattutto gli incassi delle Regioni, con Irpef regionale e Irapp in primo piano. Quest'anno complessivamente ammontano a quota 51.652 milioni di euro, con un balzo del 5,69% rispetto al 2001.

Anche per Comuni e Province la crescita dei tributi è stata esponenziale: dai 18.850 milioni di euro del 1999 ai 19.402 del 2000 (+2,93%) ai 20.142 milioni del 2001 (+3,81%) ai 21.381 stimati per quest'anno (+6,15%). Dai dati della Trimestrale emerge che per i Comuni gli incassi non sono più solo quelli derivanti dall'Ici.

In particolare, aumenta il proprio peso l'addizionale comunale Irpef, un aumento che lo stesso Tesoro definisce «consistente»: quest'anno varrà per le casse dei Comuni circa 1.575 milioni di euro (oltre 3mila miliardi di lire) con un incremento del 16,84% sullo scorso an-



no. Ad aumentare sono stati anche - segnala la Trimestrale - «gli incassi della tassa sui rifiuti solidi urbani, dopo la riduzione verificatasi nel 2000».

Sul fronte invece del fisco statale, sempre più soldi vengono dai redditi e dai consumi, dall'Irpef e dall'Iva, mentre, nel calcolo delle entrate per l'anno in corso, cala di netto il peso del «capital gain» e del Lotto. Secondo le stime della Trimestrale di cassa, il totale delle entrate per l'anno in corso (+5% la stima a

quota 349.265 milioni di euro di cui 14.866 milioni per le entrate tributarie) è dato soprattutto dalle voci più «sensibili» per le tasche dei contribuenti.

Il Tesoro, tra le imposte dirette, conta di incassare dall'Irpef 129.426 milioni di euro con una crescita del 7% rispetto al 2001. Ma anche il prelievo sulle società di capitali cresce vistosamente: l'Irpeg salirà quest'anno del 7,1% a 34.770 milioni. Sempre una crescita si segnala per le ritenute da capitale: +2,7% a

9.056 milioni di euro.

Cali vistosi risultano alle voci «sostitutiva rivalutazione beni impresa» (-59,4%) e dell'imposta sostitutiva sui «capital gains» (-46,4%). Per quanto riguarda invece le imposte indirette è atteso un incremento del 7,9% per l'Iva, ma crescono anche le entrate da gas metano (+4,4%) e oli minerali (+5,8%). E infine meno risorse sono attese dal Lotto: 6.186 milioni di euro con un calo del 15,7%.

bru.ca.

Censis

Crescono mobilità e autonomia Gli «atipici» sono quasi 2 milioni

MILANO Con 13 milioni di lavoratori individuali - il 50,6 per cento degli occupati - l'Italia è diventata un paese dove i subordinati non rappresentano più la maggioranza della forza lavoro. Mentre crescono mobilità ed autonomia. E questa la realtà fotografata dal Censis a fine 2001 in un rapporto sulla presenza degli addetti individuali nel nostro Paese presentato ieri presso la Confartigianato e dal titolo significativo, «Gli italiani al lavoro: un'impresa individuale».

Ma come si suddividono questi «individuali»? Secondo il Censis vi è una maggioranza del 57,6 per cento che è composta da lavoratori indipendenti, mentre il restante 42,4 è rappresentato da dipendenti.

La trasformazione può sembrare epocale, ma di certo non sono

tutte rose e fiori. I risultati della ricerca del Censis, infatti, confermano un dato preoccupante: la crescita di lavoratori con meno o, addirittura, senza diritti.

Se il segmento ancora più numeroso è infatti rappresentato dai liberi professionisti e dai lavoratori autonomi tradizionali - commercianti, artigiani - che hanno volontariamente scelto la loro condizione lavorativa, sono sempre di più i cosiddetti co.co.co., i collaboratori coordinati e continuativi. Con i professionisti parasubordinati e quelli con partita Iva sono ormai quasi sei milioni, il 16 per cento del lavoro individuale. E solo molto raramente lo sono per libera scelta.

Una realtà «interessante», che pone anche molti problemi.

L'ingresso di un ufficio unico delle entrate tributarie
Benvenuti/Ansa

Verso la Costituzione Europea: Agricoltura, pesca, sicurezza alimentare

PIÙ EUROPA QUALITÀ

Grosseto, sabato 4 maggio 2002, ore 16,30
Azienda Agricola Alberese (GR)

Partecipano

Giuliano Amato
Vannino Chiti
Francesco Baldarelli
Claudio Franci
Lino Rava
Giancarlo Piatti
Giovanni Murineddu

Vincenzo Lavarra
Lio Scheggi
Massimo Pacetti
Ettore Iani
Giampaolo Buonfiglio
Marco Filippeschi
Tito Barbini



L'azienda AGRICOLA di Alberese si raggiunge uscendo al km. 180 della Via Aurelia per Alberese (per chi proviene da Roma 10 km prima di Grosseto sulla Via Aurelia)

Dopo Milano, siglato un protocollo tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria sul rafforzamento del sistema economico

Lazio, dialogo sociale ma senza la Regione

ROMA Dopo Milano anche a Roma sindacati e industriali praticano il dialogo sociale e firmano un'intesa per rafforzare il sistema economico della regione puntando su formazione, infrastrutture e incentivi allo sviluppo. Il protocollo è stato siglato ieri dalla Confindustria Lazio e Cgil, Cisl e Uil del Lazio, manca invece la firma della Regione guidata da Francesco Storace, assente nonostante le numerose sollecitazioni a giocare la partita. A differenza di quello meneghino, l'accordo romano è dunque bilaterale, (un'intesa triangolare con le istituzioni era stata raggiunta a gennaio) e traccia le linee di sviluppo della Regione sulla base di una piattaforma che i sindacati avevano presentato a Storace sette mesi fa, ma che è rimasta lettera morta. Le parti sociali sono dunque andate avanti da sole. Il documento indica alcune priorità: localizzazione dell'agenzia satellitare europea a Roma, una sollecitazione per il governo che tarda a presentare la candidatura della Capitale in sede

europea; la riqualificazione delle infrastrutture per realizzare da Civitavecchia a Fiumicino un centro di collegamento del trasporto euromediterraneo; investimenti su turismo e risorse culturali; capitalizzazione delle piccole e medie imprese per sostenere l'innovazione; modernizzazione delle politiche del lavoro e della formazione. Su formazione e incentivi sono già disponibili per il Lazio (e sono nelle mani della Regione) fondi europei pari a 5mila 500 miliardi di vecchie lire che le parti sociali chiedono non vengano spesi a pioggia, ma per precise finalità da mettere a punto in successivi tavoli di confronto. Quanto alle infrastrutture, in Regione se ne parla da anni, c'è un piano definito che potrebbe essere finanziato con la legge Lunardi, ma anche qui nulla si è mosso. Tra industriali e sindacalisti è stata anche discussa la possibilità di creare una commissione sindacale di conciliazione per la soluzione delle controversie individuali di lavoro, la possibilità cioè di praticare la via

negoziale prima di quella giudiziale.

Il protocollo è stato sottoscritto dal presidente dell'Unione industriali e Confindustria Lazio Giancarlo Elia Valori e dai segretari generali di Cgil Stefano Bianchi, Cisl Stefania Vannucci e Uil Alberto Sera. La Confindustria che la livello nazionale rifiuta il confronto deve prendere esempio da Roma, hanno detto i sindacalisti, ma Stefano Bianchi mette l'accento anche sulla «disponibilità al confronto sin qui dimostrata dal presidente della Regione, grande assente al tavolo della concertazione». L'accordo, per Bianchi, «crea le condizioni perché Storace si sieda al tavolo della trattativa».

«L'obiettivo di una moderna politica imprenditoriale - è il commento di Valori - vuole essere lo sviluppo di una partnership reale con le parti sociali per il rafforzamento dei processi competitivi attraverso la coesione economica e sociale e l'uguaglianza delle opportunità».

fe. m.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 02/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced. Includes titles like BGA AGRILEAS 01/11, BGA FIDURBAN 01/11, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EUROPA, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno.

AZIONARI EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno.

AZIONARI DOLLARO

Table listing various US dollar equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno.

AZ PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno.

OB AREA EURO

Table listing various Euro area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno.

AGZ AREA EURO

Table listing various Euro area government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno.

SETTORIALI

Table listing various sector-specific funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno.

AZ PAESE

Table listing various country-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno.

BIL AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno.

OB AREA EURO A LUNGO TERMINE

Table listing various long-term Euro area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno.

BIL AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno.

OB INTERNAZIONALI

Table listing various international bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno.

F FLESSIBILI

Table listing various flexible equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno.

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno.

OB OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno.

Table listing various bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

Table listing various bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

Table listing various bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

Table listing various bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

Table listing various bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

Table listing various bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

Table listing various bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

Table listing various bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

Table listing various bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

13,00	Moto, Gp Spagna - prove Italia1
15,25	Bundesliga, ultimo turno (dir) SportStream
16,00	FA Cup: Arsenal-Chelsea CalcioStream
16,15	Volley, 3ª finale: Treviso-Modena Rai3
16,15	Giro di Romandia, 4ª tappa Eurosport
16,25	Tennistavolo, Italian Open RaiSportSat
17,00	Scherma, sciabola maschile RaiSportSat
17,20	Ciclismo, Gp Industria e Artigianato Rai3
20,45	Serie B: Cagliari-Como Tel+Calcio
21,00	Pallan., 1ª fin.: Posillipo-Recco RaiSportSat



Francia, la Nazionale di calcio scende in campo contro Le Pen

In caso di vittoria del candidato dell'estrema destra alcuni giocatori potrebbero rifiutare la convocazione

PARIGI La nazionale di calcio francese si è mobilitata contro Jean Marie Le Pen, a due giorni dal ballottaggio presidenziale tra il candidato dell'estrema destra e Jacques Chirac. Secondo Robert Pires, uno dei componenti della squadra che si laureò campione del mondo quattro anni fa, una vittoria di Le Pen avrebbe un effetto dirompente sulla nazionale di calcio francese e, di riflesso, sulle possibilità di riconquistare il titolo mondiale: se domani trionferà il leader dell'ultradestra, diversi giocatori potrebbero rinunciare alla nazionale e per questo ha invitato a votare Chirac. Non fa esplicito riferimento al leader del Fronte Nazionale, ma stigmatizza l'ondata di razzismo che attraversa la Francia, anche il capitano Marcel Desailly: «I giocatori della nazionale francese, di diverse origini, condannano oggi unanimemente le idee di razzismo ed esclusione», ha dichiarato al quotidiano sportivo *L'Equipe* il campione, originario del Ghana. I calciatori, ha sottolineato, «ritengono intollerabili e indifendibili, soprattutto in una

Francia multietnica e multiculturale, idee che mettono in pericolo la democrazia e la libertà». Intanto è ancora in alto mare l'accordo tra la squadra campione del mondo e d'Europa in carica e la Federcalcio francese (FFF) sui premi da distribuire per la prossima edizione dei campionati mondiali. Le trattative proseguono. «Sulle grandi linee siamo d'accordo», ha assicurato Claude Simonet, presidente della FFF. «Sono trattative di ampio respiro - ha detto Simonet al termine di una riunione del Consiglio federale - ma non si può parlare di disaccordo. Sulle grandi linee siamo d'accordo». Stando a Simonet, «i giocatori sono coscienti di quello che rappresentano e io sono cosciente di quanto posso dare loro». In pratica, si tratterebbe di 29 parti che i giocatori «si divideranno fra loro come vogliono, perché si tratta di un gruppo che nel suo insieme partecipa alla vittoria». Simonet ha precisato che l'attribuzione di un premio è condizionata al passaggio almeno del primo turno di qualificazione.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Cuper, lo scudetto per «digerire» Recoba

I «consigli» di Moratti hanno convinto Cuper a puntare su «el Chino». Inter al gran completo

Giuseppe Caruso

MILANO Sono giorni di grande tensione a Milano per la partita che deciderà lo scudetto. Gli interisti si aggirano nervosi per la città, aspettando che sia domenica, che arrivi il calcio di inizio liberatorio. Poi vada come deve andare.

I più tranquilli paradossalmente sembrano proprio i giocatori ed i dirigenti nerazzurri, che attendono con fiducia e consapevoli delle proprie forze la partita della vita. E per questo finale thrilling sono tutti abili e arruolati. L'infermeria è deserta, l'Inter scoppia di salute e di serenità. Dalle parole pronunciate da Vieri, Ronaldo e Materazzi in questi giorni si capisce come nel clan nerazzurro ci sia un'enorme fiducia. E alla Pinetina, assediata da una marea di tifosi nerazzurri, ieri l'unico elemento di disturbo sono state le voci sul possibile scambio Materazzi-Nesta.

Le cose però non sono sempre andate così. Per buona parte della stagione le tensioni hanno accompagnato il lavoro della squadra, tensioni che derivavano da alcune scelte tecniche di Hector Cuper.

La più importante riguardava l'utilizzo di Alvaro Recoba, l'uomo più decisivo della stagione interista grazie ai goal segnati contro Lecce e Roma (due a testa) ed a quello fondamentale messo a segno contro il Piacenza domenica scorsa. Il «Chino» è stato fuori squadra per molto tempo a causa della squalifica subita per la vicenda passaporti e poi per le lunghissime qualificazioni mondiali che hanno visto il suo Uruguay impegnato in molte partite delicate, fino allo spareggio vittorioso contro l'Australia. Una volta rientrato però Recoba non aveva trovato il posto

Arbitri, Lazio-Inter a Paparesta

Questi gli arbitri designati per l'ultima giornata del campionato di calcio di serie A in programma domani (tutte le gare inizieranno alle ore 15).

Brescia-Bologna: Collina
Chievo-Atalanta: Trentalange
Lazio-Inter: Paparesta
Milan-Lecce: De Santis
Parma-Venezia: Bertini
Perugia-Fiorentina: Morganti
Piacenza-Verona: Bolognino
Torino-Roma: Treossi
Udinese-Juventus: Rodomonti
Ginaluca Paparesta è nato a Bari il 25 settembre del '69 ed è commercialista. Non appena estratto il suo nome per la gara dell'Olimpico il giovane fischietto pugliese non ha voluto commentare. Ma, quando per gentilezza risponde agli auguri dei cronisti dicendo «grazie, ne ho proprio bisogno», smaschera il suo stato d'animo.

Con Paparesta l'Inter ha subito l'ultima sconfitta in campionato, un mese fa, in casa con l'Atalanta. Juve, invece, imbattuta con Rodomonti, al cui nome è legato anche l'ultimo scudetto bianconero del '98 e al gol fantasma dell'Empoli.

Il trio d'attacco dell'Inter Alvaro Recoba Ronaldo e Christian Vieri Dal Zennaro / Ansa



che un talento come lui meriterebbe, ma era stato confinato in panchina da Cuper, capace nella partita contro la Lazio del girone di

andata di metterlo a sedere per 90', preferendogli Guly ed Okan. Per la cronaca Seedorf quella sera sedeva addirittura in tribuna per

scelta tecnica. La cosa non era stata gradita dalla maggior parte dei tifosi nerazzurri. E secondo fonti molto vicine alla società nerazzur-

ra nemmeno dal presidente Moratti. Il quale come è noto lascia grandissima autonomia ai propri allenatori, ma che da presidente espri-

me legittimamente le sue opinioni. Cuper a quel punto ha capito che la presenza di Recoba era necessaria, ma sempre secondo le nostre voci non avrebbe gradito più di quel tanto le «preferenze» presidenziali. Da qui l'idea di lasciare l'Inter a fine stagione, soprattutto in caso di sconfitta finale nella corsa scudetto.

Adesso la situazione è chiaramente cambiata, sia per le prodezze di Recoba, sempre più amato dal pubblico interista che in questo caso dovrebbe quindi ringraziare Moratti, sia per la concreta possibilità di portare a casa lo scudetto inseguito da ben tredici anni. Anche perché la squadra interista è ad immagine e somiglianza di Cuper, che andandosene vanificherebbe il suo splendido lavoro. L'allenatore argentino è ad un passo dal riuscire là dove hanno fallito tanti suoi celebri predecessori.

Inoltre la svolta tecnica che ha favorito l'assidua presenza di Alvaro Recoba in campo, oltre a far volare l'Inter in classifica, ha fatto felice anche i giocatori di maggior classe dell'Inter come Vieri e Ronaldo, ben lieti di aver visto crescere in modo considerevole il tasso tecnico della propria formazione.

Vieri era anche stato piuttosto esplicito a riguardo durante una conferenza stampa di qualche mese fa: «Devono giocare i più forti, sempre. Se dipendesse da me non ci sarebbero mai dubbi: quelli bravi giocano, perché ti fanno vincere le partite». E così poi è effettivamente stato, come hanno dimostrato i risultati del campo. Quindi la speranza dei tifosi interisti è che tutto si risolva in una bolla di sapone, continuando con lo stesso allenatore e con le stesse scelte tecniche sulla strada che porta verso lo scudetto e verso lo spettacolo.

Coppa d'Inghilterra «made in Italy»

Ivo Romano

Emigranti del pallone in cerca di gloria. Li dove la coppa nazionale conserva intatti fascino, storia e tradizione uno spicchio d'Italia si lancia all'inseguimento di un sogno. Il mito rugbistico del Millennium Stadium di Cardiff riapre i battenti al football per un derby londinese da leggenda. Incrociano le armi Arsenal e Chelsea, in palio la FA Cup, il più antico trofeo della storia del calcio inglese. E se i Gunners, che accarezzano il dolce sogno del «double» (l'accoppiata campionato-coppa), hanno un bel po' di sangue francese nelle vene (a partire dal tecnico Arsene Wenger), i Blues nascondono l'Italia nel loro cromosoma. Li guida Claudio Ranieri, il condottiero romano (come fu soprannominato al Valencia), l'allenatore specializzato nella conquista delle coppe: insegue il tris dopo la Coppa Italia vinta con la Fiorentina e la Coppa del Rey ottenuta col Valencia. Tra i pali c'è Carlo Cudicini, figlio d'arte, mai troppo considerato dalle nostre parti, protagonista di un balzo che ha del poderoso, dalle colline abruzzesi di Castel di Sangro alle fantastiche atmosfere di una Londra da sballo; e poi c'è Samuele Dalla Bona, bionda e giovane stella del centrocampo, cresciuto all'eccellente scuola atalantina di Zingonia, partito un paio d'anni fa per la terra d'Albione, troppo superficialmente dimenticato da chi avrebbe potuto puntarci forte (assurdo che non ci sia posto per lui nell'under 21 di Gentile); senza dimenticare Gianfranco Zola, il tamburino sardo, genio senza sregolatezza, campione in

Ultimo turno di Bundesliga. Il Leverkusen, qualificato per la finale di Champions League contro il Real, ha sperperato 5 punti di vantaggio. Comanda il Dortmund, occhio al Bayern

Germania, si assegna il titolo: Bayer sospeso tra il tutto e il nulla

Francesco Caremani

Sospesi a metà tra il tutto ed il nulla. Situazione delicata quella del Bayer Leverkusen, già qualificato per la finale di Champions League (15 maggio a Glasgow, avversario il Real Madrid), e alle prese oggi con l'ultimo turno della Bundesliga. I rossoneri di Klaus Toppmøller, dopo aver dominato gran parte del campionato, hanno sperperato un vantaggio di 5 punti sul Borussia Dortmund. Sono così riaffiorati i fantasmi di una squadra capace di impressionare per gioco e reti segnate, ma incredibilmente incapace di chiudere i conti quando serve. Potremmo definirlo il Parma tedesco e alla luce dei risultati degli emiliani non sarebbe certo un complimento. Fatto sta che per ben due volte hanno perso il titolo sul filo del rasoio a favore del Bayern Monaco, dopo aver dominato l'intero campionato. Quest'anno

volate

Si assegnano oggi i titoli del campionato tedesco e di quello francese.

Nella Bundesliga la situazione è identica a quella della serie A italiana: tre squadre in due punti, tutte ancora in corsa per la vittoria finale. Il Borussia Dortmund, che ha recuperato 6 punti nelle ultime due partite al Bayer finalista della Champions League contro il Real Madrid, conduce con 67 punti. Uno in meno per il Leverkusen, due in meno per il Bayern Monaco. Oggi alle ore 15,30 SportStream seguirà in

sono vicini al terzo flop. Staccato di due punti dal Borussia c'è pure il Bayern. Oggi ultima giornata (Borussia-Werder Brema, Bayer-Hertha Berlino e Bayern-Hansa Rostock) con verdetto finale.

Uno sguardo alle individualità. Stella della squadra è Michael Ballack, centrocampista tuttofare, è altrettanto bravo nell'interdizione

quanto nella costruzione della manovra e la sua castagna da fuori area può fare molto male, come sanno a Liverpool. Lucio e Zè Roberto sono due scoperte della società, peccato che il centrocampista salterà la finale per squalifica. Così come quella di Nowotny, l'infortunio rimediato contro il Manchester Utd gli costerà anche il mondiale. Lucio è molto

bravo, ma contro i palleggiatori del Real dovrà limitare i suoi impegni palla ai piedi vicino all'area di rigore, da infarto. Butt è il portiere «tirarigori», secondo della Germania, potrebbe essere utile nell'evento. Tra gli altri ricordiamo Hejduk (nazionale Usa), Ramelow e Sebesen. In attacco Neuville, autore del gol che ha portato il Bayer in

finale, e l'immarcescibile Kirsten, sempre pronto a metterla nel sacco. Sulle fasce occhio a Bastürk e Brdaric, due veri peperini che hanno umiliato la Juventus.

Non va dimenticato che Bayer Leverkusen e Real Madrid s'affrontano per la finale di Champions League, a soli 16 giorni dall'inizio del mondiale. Per i madridisti si tratta della terza finale nel giro di quattro anni, nel '98 vinsero per 1-0 contro la Juventus, nel 2000 3-0 contro il Valencia. E sono in molti a pensare che quella contro i tedeschi le possa assomigliare, come gara e come risultato. Una vittoria, sarebbe la nona coppa, avvicinerrebbe il Real di Hierro a quello di Gento e degli altri giocatori delle meraviglie. Ma il Bayer Leverkusen è la squadra che ha sorpreso critica e avversari, conquistando con gare di grande intensità (alla «Bayer Arena» squadre del calibro di Juventus e Liverpool sono state regolate con 4 reti) la finale di

Glasgow.

Il pronostico sembra scontato e forse lo sarà, ma con i tedeschi, con il Bayer Leverkusen in particolare, mai dire mai. I rossoneri praticano un calcio frutto del mix tra forza teutonica e tecnica brasiliana, grazie a Zè Roberto a centrocampo e Lucio in difesa, tra l'altro autore del 4-2 che ha eliminato il Liverpool. Formazione imbottita di nazionali che Toppmøller ha saputo amalgamare alla perfezione ottenendo risultati incredibili. Dopo, infatti, la scoppola rimediata a Torino contro la Juventus, il Leverkusen ha messo in fila una serie di vittorie tali da conquistare la finale e anche la supremazia della Bundesliga.

Il resto? Il resto il 15 maggio, non dimenticando che nell'83 gli scozzesi dell'Aberdeen, da sfavoriti, superarono per 2-1 (ai supplementari) il Real Madrid nella finale di Coppa Coppe. I tempi cambiano, ma il pallone è sempre rotondo.

flash

BRASILE, MA IL CT SCOLARI LO IGNORA

Tutto il Paese vuole Romario Un appello anche al Senato

Per convincere il ct Felipe Scolari a portare in Giappone il 36enne bomber campione del mondo nel '94 si sono svolte sottoscrizioni pubbliche sui manifesti (foto a destra) e appelli anche al Senato di Brasilia. Francisco Escorcio, senatore dello stato amazzonico del Maranhao, ha speso 20 minuti di sessione del Senato per lanciare un appello «accorato» perché il ct verdeoro «dia un'ultima chance ad un grande brasiliano».



AUTOMOBILISMO

La Mille Miglia fa tappa a Roma In testa Canè su Bmw 328

Luciano Canè, imprenditore bolognese che è tornato dopo lo stop di un anno a gareggiare con la Bmw 328 in coppia con la moglie Lucia Galliani, è provvisoriamente al comando della seconda tappa della Mille Miglia che ha portato il museo viaggiante più bello del mondo da Ferrara a Roma passando per San Marino, Arezzo e Assisi. Canè-Galliani hanno 5.116 punti contro i 3.842 della coppia seconda in classifica, gli argentini Sielecki-Hervas (Bentley 4500).

VELA

A Napoli il varo ufficiale di «Mascalzone Latino XII»

Con una grande festa nel porto di Napoli verrà varata ufficialmente oggi alle ore 13.00 presso la Stazione Marittima (Molo Beverello) l'America's Cupper "Mascalzone Latino XII", l'imbarcazione dell'omonimo sindacato capitanato da Vincenzo Onorato. Madrina della cerimonia la piccola Andrea, poco più di 9 mesi e ultimogenita dello skipper partenopeo e di Lara Ciribi: presenzieranno all'evento. Dopo il varo "Mascalzone Latino XII" verrà trasferita nella base di Portoferraio (isola d'Elba).

ANNIVERSARIO

Oggi a Superga si inaugura il Museo del Grande Torino

Il Museo del Grande Torino verrà inaugurato oggi pomeriggio alla Basilica di Superga, nel giorno del 53esimo anniversario della tragedia che vide perire Valentino Mazzola e compagni. Alla cerimonia prenderanno parte, tra gli altri, il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino e l'assessore allo sport Renato Montabone. Si tratta di un'opera nata dall'iniziativa dell'Associazione Memoria Storica granata, che punta alla raccolta, catalogazione ed esposizione dei cimeli della storia del Torino, con particolare attenzione al decennio 1939-1949.

Eurolega, Bologna conquista la finale

La Kinder supera la Benetton (90-82) e per la quinta volta va a giocarsi il titolo

DALL'INVIATO Salvatore M. Righi

BOLOGNA Lo Zar sbucca dal tunnel un'ora prima, come un presentimento della vittoria bianconera (90-82), ed subito è un plebiscito. Braccio al cielo, manina sventolante, palasport in delirio. Sasha Danilovic e lo spleen del passato irraggiungibile, l'unico modo forse per suturare stemmi e lingue diverse. Greci, israeliani e italiani a urlare insieme il suo nome: neppure Ettore Ardenza avrebbe fatto altrettanto mentre i concorrenti annaspavano sul palo della cucagna. La final four di Bologna è perfino ecumenica, ma dura appena un amen. Il tempo di vedere accomodarsi in parterre una leggenda con appena un filo di pancia. Poi si torna nell'arena dei sapori forti, tutt'altro che europei. Molto ruspanti e veraci, anzi. Kinder e Benetton hanno giocato la semifinale dell'Uleb come tutte le altre faccende tra di loro. Coi gomiti, i polpacci e i denti stretti. Liace alla Virtus: lo chiamano basket organizzato, più spesso fa rima con bastonato. Comunque un trionfo dell'intensità tanto cara alla gente di sport, urbi et orbi: dal cricket alla finale di Champions League, passando per kermesse come questa dei canestri, tutti la vogliono e tutti la impugnano.

Del resto il verbo è ormai padroneggiato in tutte le lingue. Ieri sera, su 24 giocatori (tolti i bambini), c'erano cinque italiani. E Bonora non gioca mai. Vale a dire

che tra russi, sloveni, australiani, francesi, serbi, spagnoli, americani, argentini e georgiani, l'Europa sta davvero tutta dentro questo derby che di tricolore ha solo la cornice a bordo campo. Vale a dire un clima da guerra civile, con la prima fila del parterre continuamente a vomitare insulti (la neutralità è un'utopia, quando si gioca sul campo di una delle finaliste) e un diluvio di altre gentilezze scambiate dalle opposte balaustrate.

Pensare che tra gli scalmanati (di fama) greci e la torcida israeliana non è volato neppure un fazzoletto. Non è certo colpa di Jordi Bertomeu, pacato avvocato catalano, se l'Uleb si è trovata nella fossa dei leoni proprio per il gran finale. Che peraltro ha restituito ai gentili paganti, profumatamente paganti, il prezzo dei preziosi tagliandi. La Virtus ha messo il muso avanti dopo 11' (28-26: cestito da 3 di Ginobili), ma Treviso non l'ha fatta mica scappare via. Anzi le ha impedito di dare l'accelerata

iniziale, marchio di fabbrica della squadra di Messina. Con Garbajosa anzi ha toccato il massimo vantaggio nel primo quarto (13-21) che poi ha chiuso avanti (23-26), così come il secondo (39-41). Pareva un copione già visto quest'anno: la Benetton che corre e inventa ha messo sotto i panzer bianconeri tre volte su tre. L'ultima proprio su questi legni, una serata strepitosa di Serguei Chikalkin, un oscarissimo crinito arrivato nella Marca da Sama-



Emanuel Ginobili della Virtus Kinder Bologna

ra, ai limiti della carta geografica orientale: il bacio della Russia all'Oriente. Invece la Virtus si è ricordata la sua indole, il suo Dna da boa che le ha fruttato (con Messina in pancia) due scudetti e due cor francesi che non ricama più come prima (adesso smanaccia

molto di più, per dire), ma ha sempre il dono della cosa giusta. Dal suo canestro (55-54) la raffica che messo seduta Treviso fino al +10 della sicurezza (73-63 al 35'). Da lì solo corrida, la Virtus non ha un hombre del partido ed è l'unico colpo di scena per un suc-

cesso annunciato.

Domenica all'ora di cena la Kinder gioca la sua quinta finale europea consecutiva contro il Panathinaikos che corre per il secondo titolo in tre anni. Già dall'inizio, sembra una storia scritta e stampata.

l'altra semifinale

Passa il Panathinaikos Maccabi battuto 83-75

DALL'INVIATO

BOLOGNA È da tre anni che Maccabi e Panathinaikos si succhiano a vicenda il sangue quando l'Europa diventa stretta come una speranza. L'hanno fatto anche nello spareggio di ieri sera, che l'Olimpo dei cesti ha messo a San Luca e ha consegnato ad Atene (83-75). Troppo facile immaginare la posta prioritaria di Omero. Due corazzate che una volta di più si sono fatte abbastanza male, anche se i verdi hanno comandato e Tel Aviv è stata costretta a mordergli sempre i garretti. Per questo il Pana ha vinto con merito, ribaltando il pronostico da sfavorita: premiato l'orgoglio, prima della tenacia. Ormai una classica, la sfida del Mediterraneo. Pilotata sul lato greco dallo squalo dei Balcani, Zelimir Obradovic, l'uomo che non deve chiedere perché ha già preso tutto: a parte il resto, quattro coppe dei campioni con altrettante squadre. Di fronte a lui un esordiente, l'americano David Blatt, bostoniano laureato in letteratura, faccia da bravo ragazzo, amante di Melville ed Hemingway.

Due direttori d'orchestra così diversi era difficile metterli fianco a fianco, come i Nirvana in gara con Pavarotti. Opposti loro, simili le squadre che hanno portato a Bologna. Esperte, ruvide, pancia piena di vittorie, impennate su un nucleo storico.

Sparsi nel parterre de roi come in un quadro di Van Gogh. Il muro giallo dei tifosi israeliani, ne sono arrivati duemila ma erano pronti il triplo, con tanto di banda; l'onda verde dei greci che non smettono davvero un istante di cantare, non è una leggenda metropolitana. Sono quasi riusciti a zittire Naday Henefeld, roccia e capitano del Maccabi che prima della partita ha spiegato come in Medio Oriente di questi tempi non basti certo buttare palloni nel canestro per dormire tranquilli. «Spero e prego che si arrivi ad una soluzione pacifica nel mio paese, per noi comunque in campo non ci sono nemici, ma solo avversari, che finita la partita tornano ad essere amici». Nello sport c'è il Down Jones sempre impennato per le chiacchiere sul niente, altri menti qualcuno la notava: peccato. s. m. r.

l'intervista

Agostino Straulino



Una foto dei tempi d'oro: Agostino Straulino a sinistra e Nicolò Rode sono nati a Lussimpiccolo, isola di Lussino, allora in provincia di Pola; Straulino il 10 ottobre 1914 e Rode il primo gennaio 1912.

ROMA «Il mare è la mia vita. Se potessi navigherei ancora tutti i giorni. Lo vorrei, ma le forze mi stanno abbandonando. Oggi le mie traversate si svolgono tra un ospedale e una clinica, tra una clinica e un altro ospedale». L'ammiraglio Agostino Straulino parla con un filo di voce, è abbacchiato. Per un monumento della vela mondiale, indietreggiare di fronte alle leggi spietate della vita è uno smacco. La tempra è forte ma il "mago del vento", come era universalmente conosciuto ai suoi tempi, flette al peso dei ricordi. Le sue gesta, straordinarie, gli hanno caratterizzato un'esistenza irripetibile e intensissima. Se potesse scrivere un libro. Non si è mai vantato. Se si ricordano le imprese di Straulino è perché sono scritte col fuoco negli annali sportivi.

Un «oro» olimpico
4 titoli mondiali
dieci europei
12 italiani, un'infinità
di successi nelle regate
d'altura

L'uomo che viene da Lussino, isola dell'arcipelago dalmata, è taciturno, serio, melanconico. Non ama i clamori. Anche quando il presidente Ciampi si è ricordato di lui, nominandolo a 86 anni, Cavaliere di Gran Croce, ha commentato sorpreso: «È una bella soddisfazione, ma perché mai premiare uno come me?».

Le ragioni ci sono, eccome. Tanto per ricordarne una, appena un mese fa Straulino ha fatto l'ultima uscita in barca a Napoli, partecipando a due regate. Con il suo "Sagittario" s'è preso il gusto di

vincere ancora nella categoria "Over 60". Poi è giunto ottavo nella Velalonga, in mezzo a 400 imbarcazioni. «È stato emozionante ritrovare i vecchi amici, brindare con un bicchiere di vino. E soprattutto annusare l'odore del mare». Si schernisce, minimizza, ma la notizia di quella vittoria è finita su tutti i giornali, doveroso riconoscimento ad un uomo che come pochi altri (Zeno Colò, Ardito Desio) ha onorato lo sport italiano in tempi difficili. A parte la parentesi della guerra, nella quale ha compiuto atti di silenzio

L'ammiraglio e la passione per la vela: a 87 anni gareggia ancora

Parla il "mago del vento"

«Il mare? È la mia vita»

eroismo (violò tra l'altro la rocca di Gibilterra), Straulino ha reso celebre la vela all'inizio degli anni '50. È entrato nella leggenda delle regate internazionali grazie a un palmares che parla da solo: una medaglia d'oro olimpica, 4 titoli mondiali, 10 europei, 12 italiani, un'infinità di vittorie nelle regate d'altura. Lui, la mente; Nicolò Rode, conterraneo e amico fraterno, il braccio. Straulino-Rode: la coppia più affiatata che abbia mai avuto la vela italiana, capace di guadagnarsi l'ammirazione degli skipper americani.

Scrisse di lui l'amico e compagno di squadra in numerose regate Beppe Croce: «Straulino è diventato un atleta leggendario in un'epoca avara di miti: è certo perché affascinati dalle sue imprese che molti giovani hanno scelto la vela, superando i richiami di altri sport più facili, ma così differenti sul piano della preparazione fisica e morale, del carattere e della coscienza. È difficile entrare nella leggenda vincendo regate veliche, sia pure di livello olimpico o mondiale: Straulino ci è riuscito e nel pieno della sua attività agonistica è diventato un simbolo vero dello sport italiano. Anche di ciò gli yachtmen del nostro paese debbono essergli grati».

Molti ignorano, infatti, che prima, molto prima delle strambate del "Moro di Venezia" o di "Luna Rossa" è la stata la

"Merope" dell'ammiraglio lussinate a infiammare la fantasia degli appassionati italiani. Tuttavia Straulino non ha un giudizio del tutto negativo della Coppa America, l'ultima frontiera del business sportivo. «Certo, oggi conta la questione economica, circolano centinaia di miliardi. Però è bello, le regate sono affascinanti. E poi queste imbarcazioni hanno una tecnologia meravigliosa. Ah - so-

spira - avessi avuto anch'io una barca del genere. Sono ammirato anche dalla grande preparazione degli equipaggi, ci sono atleti eccezionali».

Purtroppo però non basta per avvicinare gli italiani al mare. Gli italiani si accendono solo quando c'è la competizione. Nel caso della Coppa America, ogni quattro anni. «Ma è meglio di niente, bisogna aver pazienza. La vela non è

uno sport popolare, nonostante l'Italia abbia ben tremila chilometri di coste». Detto da un vecchio lupo di mare è un'amara considerazione. Straulino dice che con la vela ha chiuso per sempre. «Quella di Napoli, temo, è stata l'ultima regata, ma se il fisico mi sorregge ancora, chissà».

Oltre ai ricordi l'ammiraglio si porta dentro la nostalgia per la sua terra natale. Insieme a migliaia di italiani dovette abbandonare la Dalmazia nel 1948, conseguenza del riassetto geopolitico post-bellico. «È stata una delle pagine più dolorose della mia vita. Preferisco non parlarne». C'è ritornato a Lussino, ammiraglio? «Sì, una volta nel '51». E poi? «Poi ho risolto alla mia maniera. In barca a vela ho fatto la traversata da Fiumicino a Lussino e ritorno. Quando mi riprende la nostalgia mi rimettevo in barca e via: da Fiumicino a Lussino...».

La nostalgia per la natia Dalmazia: «È stata una pagina dolorosa Preferisco non parlarne»

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

È la prima...vera offerta dell'anno!



€ 450.00* (L. 871.322) IVA E TRASPORTO COMPRESI NEL PREZZO

Gruppo ROMEO

Comò+2 comodini+specchiera prodotti artigianalmente in legno massello

**PROMOZIONE
FINO AL 30 GIUGNO
10 RATE A TASSO ZERO**

consum.it
credito al consumo **MPS**

MOBILI
rud



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

* Fino ad esaurimento scorte

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277
IN ALLESTIMENTO

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086
IN ALLESTIMENTO

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

calcio & cinema

MARADONA, IL FILM

La vita di Diego Armando Maradona diventa un film, e lo stesso campione sarà uno degli sceneggiatori. Scrive il quotidiano catalano Sport che Diego ha dato l'autorizzazione alla realizzazione di un lungometraggio sulla sua vita, che verrà girato l'anno prossimo, chiedendo come sola garanzia di firmare la sceneggiatura. Il regista sarà spagnolo, gli attori spagnoli e sudamericani e le riprese si svolgeranno in Argentina, Italia e Spagna.

«MAI MORTI»: PICCHETTI FASCISTI O NO, LO SHOW È TORNATO IN PIAZZA

Rossella Battisti

teatro

Si chiama ancora Parco della Resistenza e, visti i tempi che corrono - come a Benevento, dove il sindaco vorrebbe cancellare piazza Matteotti - anche questa è una notizia. È una sera di maggio che sembra d'estate, e il Parco ribadisce due volte il suo nome: qui, nell'oasi verde che a Roma segna il confine fra Testaccio e San Saba, replica infatti Mai morti. Quel monologo di Renato Sarti che Bebo Storti doveva recitare lo scorso 22 aprile al teatro Vascello nell'ambito di una serata di teatro civile e d'impegno. Testo duro, ostico da mandar giù, incentrato sulle nostalgie di un (ex) fascista, uno di quelli che militava appunto nel battaglione della Decima Mas siglato «Mai Morti», il più feroce, spietato e disumano nella repressione antipartigiana. Testo che ha spinto un gruppo di giovani di An a picchettare il teatro, a gridare «fuori i comunisti», pronti finanche a menar le mani

pur di impedire la rappresentazione. Spettacolo che ha toccato un nervo scoperto, che, come dice Storti, «spiega il dna del fascismo» e ne svela la pericolosa inclinazione a riconvertire quei cromosomi, a fare del «maimorto» di ieri il «semprevivo» di oggi che sbraita e si dibatte per portare ordine e disciplina facendo piazza pulita di viados, extracomunitari, drogati e ancora gli zingari - questi, ieri come oggi. La serata del 22 è stata interrotta fra strepiti, grida e minacce. Il Parco replica e «resiste» all'indomani del primo maggio. Bebo Storti torna in scena, all'aperto, a ingresso libero. Con una piccola folla che si raduna e cresce di minuto in minuto, mentre sul palco Massimo Ghini introduce lo spettacolo e ricorda il padre partigiano internato in campo di concentramento e poi miracolosamente fuggito. Dell'importanza di tornare a parlare della Resistenza e spiegare cosa è

stato quel pezzo di storia nera, prossimo, così sembra, ad andare in dissolvenza nella memoria collettiva. C'è anche il segretario dei comunisti italiani, Oliviero Diliberto, che rilancia. E dice cose di sinistra. La scuola che rischia di diventare una fabbrica di classi (i figli degli operai all'avviamento, i figli dei padroni all'università), lo stato di diritto che scivola in uno stato di privilegi, la libertà di fare opposizione, la pluralità... Poi tocca a Bebo. Al suo ometto grigio, dall'aria che non sospetteresti mai, come quel Misha, il boia di Bolzano che in Canada faceva il pensionato perbene. A quell'ometto che commenta e rammenta con un ghignetto ironico Pinelli che vola giù dalla finestra, e la strage di piazza Fontana e i depistaggi. Indietro negli anni a quei bei tempi andati quando si facevano fuori i negri in Africa. Un milione o due, chi li

ha contati?, a mitragliate finché la terra diventa di quel tono di «rosso inzuppato che ci piace tanto». E le torture a partigiani, uomini e donne, un elenco truce e sterminato, che inizia monotono con «urla strazianti per...». Perché i carnefici si premurano che l'importante per le vittime non sia «essere torturati ma restare torturati». Semplice e atroce. Atroce e vero: il testo di Renato Sarti si basa su episodi ampiamente documentati tanto che l'autore si dichiara pronto a cambiare o cancellare tutto ciò che possa essere confutato come falso. Finora non è successo. «Ho voluto replicare questo spettacolo - conclude Bebo Storti - per mio figlio di cinque anni. Perché quando ne avrà diciotto possa andare a teatro senza picchetti fascisti». Partono gli applausi. E, in sottofondo, le note dei Modena City Ramblers che cantano Bella ciao.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Maria Grazia Gregori

ANNIVERSARI

Rainer W. Fassbinder
A destra,
un'immagine da
«La bottega del caffè»

Fassbinder

Fragile gigante anarchico

Cosa ci resta del teatro di Rainer Werner Fassbinder, il mitico, anarchico, violento, trasgressivo RWF, a vent'anni dalla sua morte? Se siamo qui ancora a chiederlo dopo tanto tempo, malgrado si tratti di non molti testi scritti nel corso di neppure dieci anni, vuol dire che qualcosa è rimasto ben al di là dei suoi drammi, che continuano, peraltro, a essere rappresentati, e perfino del suo cinema, meravigliosamente melodrammatico. Forse questo qual cosa sta in quanto disse Douglas Sirk - il regista che aveva reso famoso il melodramma d'amore nella Germania nazista, per poi riprodurlo a Hollywood, faro e riconosciuto maestro del giovane Fassbinder -, in occasione della orazione funebre che tenne in onore del suo giovane e geniale seguace trovato morto la mattina del 10 giugno del 1982 per terra nel suo appartamento davanti al televisore acceso: l'aver per tutta la sua breve vita (era nato nel 1946, morì trentasette anni dopo) raccontato come Calderon, come Lope de Vega, come gli elisabettiani «l'uomo in tutte le sue contraddizioni e in tutta la sua vulnerata grandezza». Così in un'epoca come quella che stiamo vivendo, priva di certezze, sentiamo la mancanza di un teatro come il suo, critico nei confronti di un benessere apparentemente generalizzato visto in controluce, nei suoi disastri economici e morali, presi a spunto in testi tutti tesi a cercare di raccontare - come si dice in *La bottega del caffè* di Goldoni, riscritta da Fassbinder in chiave economicistica -, «quel lupo che è la vita». E ci manca quel teatro - manifesto «nero», negativo e nichilista, pensato contro la Germania affluente degli anni a cavallo fra i Sessanta e i Settanta, che cerca di lavarsi la coscienza, ma in realtà applicabile a qualsiasi paese occidentale e globalizzato, oggi come ieri, e dun-



Tutto quel che ci manca del regista tedesco, scomparso 20 anni fa: l'intelligenza nichilista, lo sguardo lucido sulle tenebre del mondo

Appuntamenti

A cominciare è stata Torino dove, dal 24 aprile al 1 maggio, nell'ambito del Festival del film omosessuale si è tenuta una rassegna cinematografica dedicata a Fassbinder a cura di Giovanni Minerba e Davide Oberto. Da maggio a luglio, a Milano, Teatrithalia, al Teatro dell'Elfo, ma anche alla Triennale, presentano il progetto «L'anarchia dell'immaginazione», non tutto, ma di tutto sul grande RWF. Spettacoli, dibattiti, mostre, un *Fassbinder day* (il 10 giugno, giorno della sua morte), una Retrospettiva dedicata al suo cinema e curata da Giovanni Spagnoletti con la collaborazione del GayFilmFest di Milano, che si replicherà a Roma a fine ottobre con la collaborazione della Cineteca Nazionale. Fra i moltissimi appuntamenti della manifestazione segnaliamo i più significativi. *Le lacrime amare di Petra von Kant*, regia di Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani (2-19 maggio). *Theater in trance* Convegno con il critico Michael Skasa, l'attrice fassbinderiana Margit Carstensen e Franco Quadri (4 maggio). *RWF: le opere*. Mostra alla Triennale (dal 30 maggio al 30 giugno), Triennale di Milano. *I rifiuti, la città, la morte* regia di Bruni & De Capitani (Teatro dell'Elfo dal 31 maggio all'8 giugno). *Solo per un pezzo di pane*, lettura scenica di Roberto Valerio per la prima volta in Italia (Teatro dell'Elfo, 10 giugno). *Fassbinder Day*, serata non stop con proiezione integrale di *Berlin Alexanderplatz* (cinema Anteo, 10 giugno). *La bottega del caffè*, regia di Bruni & De Capitani (Teatro dell'Elfo dal 24 giugno al 7 luglio). **m.g.g.**

que estensibile al cuore di tenebra del mondo, a tutto quanto in teatro non si può o è difficile dire.

Come ci manca una scena che non si accontenti di essere letteratura e che invece ricerchi - come lui faceva -, contro tutto e contro tutti, il grado zero della sua stessa necessità, sempre pronto a rinascere dalle proprie ceneri con tutta la sua violenza facendo piazza pulita di ogni convenzione, costrittiva come una camicia di forza.

A pensarci, con il suo sguardo lucido e crudele da giovane Baal brechtiano, RWF aveva già capito la menzogna che stava dietro le pseudodemocrazie che conculcano la libertà, il razzismo neanche poi tanto edulcorato dei suoi simili verso le fasce più deboli e verso gli ultimi della terra: come in *Katzelmacher* (1968), termine spregiativo usato dai tedeschi per tutti gli stranieri, che «fanno figli come gatti», tutti i «terrori» del mondo, dunque, colto attraverso lo sfruttamento sociologico e razziale, i disastri psicologici e morali.

Temi nei quali a dominare è la riduzione radicale del mondo a luogo di violenza, e - di riflesso - la necessità del male nella costruzione di qualsiasi utopia. Fino al dramma «maledetto» *I rifiuti, la città, la morte*, scritto nel 1976, ma mai rappresentato in Germania perché bollato di antisemitismo (l'autore, che si ispirò a fatti e avvenimenti reali avvenuti nella Germania della ricostruzione a Francoforte, si ribellò sempre a questa definizione). Qui il disfacimento, la puzza di cadavere sono

usciti dalle quattro mura casalinghe dove si subisce, si violenta, si fotte, si uccide e solo raramente si ama e si è trasformato nell'aria pestilenziale di una città dove tutti sono dei morti viventi e che tutti, dall'ebreo ricco, crudele e corrotto, all'omosessuale, al travestito, al fascista, alla puttana contribuiscono a distruggere e ci dimostrano come il teatro, anzi l'antiteatro come lo chiamava, di Fassbinder abbia eletto la dialettica servo-padrone racchiuso nel cerchio non virtuoso di amore-denaro, amore-violenza, denaro-violenza, anche nei rapporti sessuali, a chiave di lettura del mondo.

Forse proprio per questo nessuno come lui, omosessuale, ha saputo mettere la donna (o il travestito, o l'omosessuale, dunque sempre il più debole), al centro della storia, nessuno come lui sia che ci descrivesse assassine o donne innamorate e sfruttate da altre donne ha saputo spingere l'universo femminile al centro del palcoscenico, magari sfregiandolo con il segno espressionistico dell'esagerazione, del melodramma, che era poi il segno del suo stile. Donne, personaggi fragili come foglie al vento, che la morte ghermisce presto, senza pietà, dietro l'angolo, ma sempre donne vere, non paradigmi dimostrativi. Soprattutto a restarci di lui è il doppio volto di un ipertrofico Balzac bavarese, che avrebbe potuto tranquillamente sostenere che Maria Braun (ma anche Veronika Voss, ma anche Effi Briest, e, a maggior ragione, Querele) facevano parte della «commedia umana», per il quale vita, teatro e cinema si sono sempre confusi in un nodo di infelicità e di derisione: la ricerca inesausta del piacere e dell'amore e il loro rifiuto con i soliti modi smodati di ragazzaccio strafottente tutto vestito di cuoio per il quale la vita era proprio un teatro, e il teatro era come un film. Un'opera d'arte totale che lo ha avuto a protagonista assoluto anche per via di una sensibilità, di un'intelligenza, di una capacità critica, invano imitate dai suoi stanchi epigoni, con le quali i conti non sono mai stati chiusi.

il suo cinema

Certo non era globalizzato ma amava Hollywood

Alberto Crespi

Se chiedete al più fulmineo motore di ricerca in internet, google.com, di cercarvi i siti in cui è citato Rainer Werner Fassbinder ve ne troverà, in pochi secondi, 26.700. Sembra tanti. Ma se gli chiedete la stessa indagine su Wim Wenders supererà i 60.000. Un giochino, stupido quanto volete, ma indicativo: la memoria di Fassbinder è viva, ma è meno diffusa di quanto sarebbe necessario. Se chiedete a un cinefilo under-30 di dirvi cos'hanno in comune Garmisch-Partenkirchen, Okinawa e Chicago è abbastanza verosimile che non sappia rispondere. Sono i tre luoghi che Douglas Sirk citò a Fassbinder quando i due si incontrarono. Ricordava Rainer Werner in un'intervista: «Sirk mi riferì quel che un boss degli studi di Hollywood gli aveva detto: un film, per essere un successo, dev'essere comprensibile al pubblico di Garmisch-Partenkirchen, di Okinawa e di Chicago. Riuscite a immaginare cosa possono avere in comune questi tre posti? Quella era gente che concepiva il cinema esclusivamente in termini di denaro, mentre Sirk difendeva disperatamente l'identità dei suoi film. La sua opera doveva rispecchiare la sua sensibilità. A Hollywood un simile discorso sembrava una follia». Se facciamo due più due, ci rendiamo conto che la triade Garmisch-Partenkirchen/Okinawa/Chicago è proprio il motivo per cui oggi esistono solo 26.700 siti internet su Fassbinder (volete continuare nel giochino? Se a google chiedete di cercarvi Spielberg, vi trova 251.000 siti: se ci

riprovate con George Lucas, sale a 671.000). Il cinema che si fa oggi, o comunque il cinema che oggi ha successo, è quello che funziona sia a Garmisch-Partenkirchen (che per la cronaca è una stazione sciistica sulle Alpi), a Okinawa (che come noto è un'isola del Pacifico) e a Chicago. Hanno trovato un bel nome per questo fenomeno: si chiama «globalizzazione», ma un intellettuale come Pier Paolo Pasolini che con Fassbinder aveva molte cose in comune (siti dove si parla di lui: 26.000, 700 meno di Fassbinder) la chiamava, e forse continuerebbe a chiamarla, «omologazione». Ebbene, Fassbinder era un cineasta non omologato e oggi sarebbe un artista non globalizzato né globalizzante. Era uno spirito libero, inquieto e ribelle, e sono questi i motivi per cui ci manca di più. E pensare che, come Wim Wenders e a differenza di Werner Herzog o di Alexander Kluge, tanto per citare gli altri grandi del

Nuovo Cinema Tedesco, Fassbinder amava Hollywood. Era talmente libero da confessare la sua principale fonte di ispirazione: il citato Douglas Sirk (vero nome Claus Detlef Sierck, nato ad Amburgo nel 1900, morto a Lugano nel 1987: uno dei più europei fra i registi hollywoodiani). Amava i suoi melodrammi e non perdeva occasione di citarli e di rifarli, in modo magari «sotterraneo». Un esempio per tutti: il magnifico *La paura mangia l'anima* (1973) è un remake di *Secondo amore* (1955). Varrà la pena di ricordare che *La paura mangia l'anima* ha un secondo titolo. Tutti gli altri si chiamano Ali, ed è la storia d'amore & potere fra un'anziana signora tedesca e un giovane immigrato marocchino. È un film che in questo orrendo scorcio di storia bisognerebbe rivedere ogni giorno. Ma chiederlo alla Rai di Baldassarre è una sciocchezza, nevero?

scelti per voi

FUCKING AMAL - MOSTRAMI L'AMORE
Regia di Lukas Moodysson - con Alexandra Dahlström, Rebecka Liljeberg. Svezia 1999. 89 minuti. Commedia.

Una bella ed inquieta ragazza, oggetto delle attenzioni dei suoi amici, soffre il grigiore della vita cittadina. Una sera conosce una ragazza intravista e tra le due scoppia una inarrestabile passione.

TUCKER - UN UOMO E IL SUO SOGNO
Regia di Francis Ford Coppola - con Jeff Bridges, Joan Allen. Usa 1988. 113 minuti. Biografico.

Stati Uniti, secondo dopoguerra. La vera storia di Preston Tucker, l'inventore della "Torpedo Tucker", una automobile rivoluzionaria per quei tempi. Ma le grandi case automobilistiche gli dichiarano guerra aperta.



ARIZONA DREAM
Regia di Emir Kusturica - con Johnny Depp, Jerry Lewis. Usa 1993. 140 minuti. Commedia.

Alex, dopo la morte dei genitori, viene chiamato nella sua città natale in Arizona dallo zio, un affermato uomo d'affari che vorrebbe trasformare in venditore di Cadillac. Ma un giorno si imbatte nella signora Elaine e in sua figlia, entrambe attratte da lui.

NUDE RESTAURANT
Regia di Andy Warhol - con Viva, Taylor Mead. Usa 1967. 96 minuti. Grottesco

In un ristorante di poche pretese le convenzioni borghesi vengono capovolte o abbattute. Clienti e camerieri non indossano abiti allentando ogni freno inibitorio. Si sentono così a proprio agio che da lasciarsi andare alle proprie memorie, angosce, confessioni.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of TV programs for the 'sera' (evening) slot, including titles like 'ZORRO', 'OKKUPATI', and 'LA FORZA DEL DESIDERIO'.

Grid of TV programs for 'cine' (cinema) and 'NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL', listing film titles and broadcast times.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind), 'MARI' (sea), and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

ancora

I DISCOGRAFICI: BOICOTTEREMO IL FESTIVAL DI SANREMO
Due mesi dopo la fine del Festival, i discografici sono sul piede di guerra contro la Rai. «Abbiamo inviato una lettera al direttore generale della Rai Saccà, e al direttore artistico Baudo, invitandoli urgentemente a incontrarci per definire le linee del prossimo Festival - spiega Enzo Mazza, direttore generale della Federazione dei discografici - Occorre ripensare la formula del Festival ma occorre farlo adesso. Da quando si sono insediati, i nuovi vertici Rai non si sono fatti sentire con noi. La situazione langue e il pericolo che l'industria discografica si disimpegni è evidente».

documentari

I REGISTI DEL G8 VANNO IN PALESTINA: DOPO GENOVA IL CINEMA ITALIANO CAMBIA PELLE

Il cinema italiano sta cambiando pelle. Ha smesso di guardarsi l'ombelico ed è tornato a raccontare il presente, a fotografarlo, a tirarne fuori la forza, le viscere oscure, i problemi, le contraddizioni, le speranze. Tutto nasce dalle sporche giornate di Genova: è lì che i cineasti hanno ritrovato la voglia di stare nel presente, di interpretarlo. Ora tocca alla Palestina, la quotidianità di chi vive nei Territori occupati dall'esercito israeliano. È l'obiettivo della «Fondazione Cinema nel Presente» che dopo i film-documento (Genova per noi e Un mondo diverso è possibile), si propone di realizzare un filmato di circa 110 minuti dal titolo Un giorno in Palestina. Oltre venti gli autori e registi cinematografici che nell'ultima decade di maggio si rechan-

no nei Territori. Tra questi Francesca Comencini, Franco Angeli, Wilma Labate, Cito Maselli, Mario Monicelli, Gillo Pontecorvo e Paolo Sorrentino. Ma nella delegazione ci saranno anche Sabina Guzzanti e «l'eccezione» Gianni Minà che ha chiesto di partecipare comunque all'evento. «Il film - ha detto il regista Cito Maselli, presentando l'iniziativa - si basa su un precedente filmato realizzato in Palestina da Roberto Giannarelli e Marco Puccioni. Tutti i giorni, sulla vita nei Territori occupati. Il nostro film non vorrà spingere all'odio. Cercheremo di ricostruire la storia della Palestina fino ai giorni nostri». Circa dieci i giorni previsti per girare. Il montaggio sarà affidato ad una vecchia volpe come Monicelli. Un appello per aderire alla iniziativa sarà inoltre lanciato a registi palestinesi ed israeliani e ad autori europei. Sulla responsabilità della settima arte, che deve «ricercare la verità», si è soffermata infine Luisa Morgantini, di «Action for peace». «Ho sempre sognato - ha affermato - di poter descrivere la quotidianità e la sofferenza di chi vive in Palestina. Di scrivere l'umiliazione di chi non ha libertà di alcun movimento. Non siamo per una parte o per un'altra, ma rivendichiamo i diritti di chi vive in Palestina». «Ogni palestinese sogna di vedere un giorno almeno parte della sua storia raccontata in film». Così l'ambasciatore dell'Anp Nhmer Hamad ha commentato l'iniziativa dei «registi del G8». In parte il filmato sarà composto da immagini di repertorio, per una

ricostruzione della storia della Palestina, a cui si aggiungeranno poi le riprese sul territorio. Il film è prodotto da Mauro Berardi per Luna Rossa cinematografica. Dice Berardi: «La commercializzazione del filmato è ancora tutta da vedere, ma potrebbe trovare comunque accoglienza, come è già stato per altri nostri lavori, su quotidiani o settimanali a noi vicini». Non è un'idea strana: il documentario sta trovando nuovi spazi fino a poco tempo fa impensabili, a cominciare dai festival internazionali. Saranno ben due, infatti, i film sul G8 presentati all'imminente kermesse di Cannes. Sì, la nuova primavera del cinema italiano riparte dalle pieghe più dolorose e difficili dell'oggi: è una via difficile, ma necessaria.

Grillo dell'Apocalisse: l'ironia muore

Berlusconi, Provi, gli italiani, «popolo di morbosità»: ecco il nuovo spettacolo del comico

Luis Cabasés

BORDIGHERA Se durante lo spettacolo gli ficcassero da qualche parte una spina riuscirebbe a far luce ad un intero quartiere della sua Genova. Beppe Grillo non si risparmia, urla nel microfono, strappa e blandisce i suoi spettatori, scende dal palcoscenico e misura a grandi passi con la sua camminata molleggiata l'intera platea, si trasforma in bluesman accompagnato da una band bella tosta. Suda come se trascorresse due ore a zappare senza sosta il fianco di una ripida collina sotto il sole a picco, invece lui racconta, urla, sussurra, lancia strali e invettive su tutto e tutti. Insomma sprigiona energia, quella energia che lui venera se pulita, spiegando tra l'altro al pubblico come chiedere i contributi regionali per installare pannelli solari. Così come venera ogni tipo di azione industriale che sia espressione di intelligenza e non di convenienze dettate dal mercato oppure dal guadagno puro e semplice.

A Bordighera, a conclusione di una sei giorni dedicata alla risata organizzata da Pepimorgia con i migliori comici italiani del momento, Grillo si è presentato come sempre, lui e il suo microfono, per riprendere da dove lo aveva lasciato il filo del suo punto di vista sul mondo, l'Italia, l'Europa, l'America, la tv e la pubblicità, la politica e la cronaca, le piccole meschinerie che ogni giorno ci passano sotto gli occhi, anticipando il canovaccio dello spettacolo che porterà in giro per tutta l'estate. Sarcastico il titolo: *Va tutto bene*. Alpino l'esordio, il 1° giugno a Pontedilegno, in val Camonica. Ma chi è il Grillo di questi anni di spettacoli quasi esclusivamente dal vivo? È un no global? Probabilmente no. In fondo è, dice lui, «d'accordo con un liberismo intelligente», che non sia ottuso e remunerativo soltanto per pochi. È un qualunque? Neppure, altrimenti non sarebbe così attento a come vanno le cose nella politica italiana, sua croce e delizia in tanti anni di carriera. È un ecologista fondamentalista? Neanche. Il suo approccio alle tematiche ambientali è più quello di un uomo sensato, piuttosto che quello di un attivista intransigente. È un rompiscogliori? Beh, lo è almeno per coloro che governano i palinsesti delle tv italiane che quando lo cercano gli pongono l'aut aut di dichiarare prima cosa vuole dire, altrimenti non se ne fa nulla. E lui, naturalmente, nista.

Così sta lontano da anni dal piccolo schermo, subendo l'ostracismo degli inve-



Beppe Grillo

stitori pubblicitari che lo vedono come il Savonarola dello spot. Del resto l'ultima volta che in tv ha preso un microfono in mano ha massacrato la Telecom, che dal giorno dopo si è vista disdettare migliaia di abilitazioni al numero 144, fonte fino ad allora di pingue fatturato per l'azienda telefonica, ma anche di voragini nei bilanci di famiglie con qualche sprovveduto o con bambini dal ditino facile. Se tornasse in tv farebbe audience da Festival di Sanremo, forse non ce ne sarebbe più per nessuno. Ma lo sponsor è lo sponsor e quindi se ne va in giro per l'Italia dove il «tutto esaurito da giorni» è la regola delle sue performances, con qualche coda giudiziaria da parte di chi lo querela per qualche battuta considerata fuori dalle righe. E in due ore di spettacolo ce n'è veramente per tutti...

Berlusconi vs Biagi & c. «Come può un uomo che mi sembra abilissimo e straordinario cadere su cose incredibili? Come può una persona che ha quarantamila miliardi essere uno stupido? Ci stavamo liberando naturalmente di Enzo Biagi che

stava andando in pensione e non rompeva più i coglioni a nessuno, Santoro si dava delle martellate da solo perché diceva delle stronzate indicibili e l'altro, Lutazzi, era scomparso. Il premier cosa ha fatto? In Bulgaria gli ha ridato vita per altri cent'anni».

Berlusconi & Grillo. «Vi chiedete perché non ho mai lavorato a Canale 5? Ve lo spiego: diciotto anni fa vado da Dorian Gray nella sua villa a Portofino e per un format comprato in America mi offre

Ce n'è per tutti, anche per la sinistra: «Il nuovo modello di lotta è il girotondo? Sì, e poi arriva la mosca cieca e la palla avvelenata...»

quattro miliardi l'anno. Oggi sarebbero quaranta miliardi, quattro milioni di Euro. Allora io, serio: «Il programma dove si fa?». «A Milano». «Mah, io vengo da Genova... c'è l'autostrada... c'è la benzina... magari mangi qualcosa all'autogrill. No, non ci sto dentro, abbia pazienza». La reazione, minimamente intelligente, di una persona è un sorriso. Ebbene lui mi ha detto: «Guardi, è tutto compreso, glielo paghiamo a parte». Allora capite che quando me lo sono ritrovato capo del governo, mi sono detto: può l'intelligenza abdicare così?».

Provi vs Grillo. «Provi mi ha chiesto mezzo milione di euro perché ho detto che è come un rotweiler e che a differenza di qualsiasi cane, al quale se tiri qualcosa te la riporta indietro, lui se la porta in Svizzera. Se ritira la querela lo chiamo barboncino».

Italiani. «Siamo rassegnati, siamo il popolo che si rassegna più di tutti, sopportiamo qualsiasi cosa. Ci troviamo a dover scegliere tra un governo di merda ed un governo di stronzi. Il procuratore genera-

le (Borrelli, ndr) ha detto che dobbiamo resistere. Ma resistere a cosa? Abbiamo le sinistre che hanno inventato il modello nuovo di lotta: il girotondo. Poi ci saranno mosca cieca e palla avvelenata. Ci siamo adagiati su quello che ha fatto i soldi. Ci scopriamo servili, siamo sempre stati così».

Siamo un popolo di morbosità. «Con il delitto di Cogne si fanno venticinque puntate di una trasmissione indecorosa per l'intelligenza, per come viene affrontato l'argomento. È un approccio incredibile. Vespa? Chi striscia non inciampa, lui inciampa anche quando striscia. Si invitano psicologi, criminologi, necrofori. In televisione sono passati tutti i più grossi esauriti».

Sinistra e bingo. «Il bingo è un'idea della sinistra che ha reso l'azzardo legale e l'azzardo conciliabile con la natura umana. I proventi saranno investiti nella cultura. Roviniamo la gente, ma poi apriamo i musei ventiquattrore su ventiquattrore».

Ironia. «Sta scomparendo ed è la più grande tragedia».

fatti, non parole

- ABBADO & I BERLINER, PRELUDIO AL MAGGIO

Preludio all'apertura del 65. Maggio Musicale Fiorentino, la tournée italiana dei Berliner Philharmoniker tocca il Teatro Comunale di Firenze domenica 5 maggio. L'esauritissimo concerto vede Claudio Abbado per l'ultima volta sul podio del prestigioso complesso, prima del passaggio di consegne a Simon Rattle e del «Simon Boccanegra» che dirigerà in giugno nell'ambito del Festival fiorentino. Il programma del concerto di domenica prevede Mahler ed il «Pelleas und Melisande» di Schoenberg.

- EYES WIDE SHUT SCOMPARE DAL PALINSESTO DI MEDIASET

Dopo un'intensa campagna di annunci andata in onda su Retequattro, Canale5 e Italia1, *Eyes Wide Shut*, è scomparso dal palinsesto Mediaset. L'ultimo capolavoro di Kubrick, che doveva essere trasmesso in versione integrale nella prima serata di domenica 5 maggio, è stato rinviato a data da destinarsi, in autunno. Risultato: il Movimento italiano genitori e l'alleanza Bonatesta esultano vittoriosa. Mediaset, dopo aver esaudito il desiderio di An, del Moige e dell'Osservatorio sui diritti dei minori, afferma: «Le polemiche non hanno avuto alcuna influenza sulla decisione di rinviare la messa in onda del film».

- PIVANO & VANONI AL PREMIO RECANATI

Fernanda Pivano e Ornella Vanoni saranno tra gli ospiti del Premio Recanati, il concorso per le nuove tendenze della canzone popolare e d'autore che si terrà dal 30 maggio al primo giugno prossimi. La Pivano proporrà un originale reading tratto dall'«Antologia di Spoon River» di cui è stata traduttrice della prima edizione in lingua italiana; la Vanoni terrà un minishow. Le tre serate finali saranno caratterizzate dalla gara tra gli otto finalisti.

La mia verità su «Bella ciao»

Sergio Bardotti *

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Un proverbio africano dice: la bugia può partire al mattino, la verità anche se parte di sera, prima o poi la raggiunge. Tra comunicati a caldo dei Modena City Ramblers, creatività di certi giornalisti e bim bam bam dei titolisti, vorrei aggiungere la mia voce, che sfido tutti gli interessati a smentire. Più di un mese fa ho preso contatti con l'ufficio promozione della Universal, la maggiore multinazionale del disco, che rappresenta i ModenaCR, per invitare il gruppo al concerto del 1° Maggio, riservando loro due brani (circa 10') in diretta tv verso l'inizio del concerto stesso.

La Universal mi spedì il disco *Radio rebelde* dal quale scelsi *Una perfetta excusa* e *Newroz* che oltre i contenuti seri e coscienti dei testi, garantivano un ritmo pulsante e in crescendo per la piazza. Comunicai la mia idea all'Universal: tutto bene. Tre giorni prima del concerto, il 27 aprile,

l'ufficio promozione mi comunicò per telefono che i ModenaCR volevano fare un terzo brano, *Bella ciao*. Avevo già preparato in sequenza la grafica sottopancia dei due brani concordati. La tecnica di comunicare all'ultimo momento la richiesta di aumento di numero dei brani da parte dei discografici, in tv sappiamo a memoria e la risposta non può che essere negativa. Fare scalette per la tv non è uno scherzetto, i tempi sono nel limite del possibile tassativi. Oltretutto gli ultimatum anche se tinti di rosso, non piacciono neanche a me. Ho detto di no; probabilmente ho bestemmiato. In particolare ho fatto notare alla giovane promoter della Universal Alessandra Zago che proprio *Bella ciao* all'inizio di un concerto non mi sembrava un'idea felice e comunque era per loro ripetitiva. Preferivo gli splendidi brani del nuovo disco. Una ulteriore telefonata sancì che tutto sarebbe andato secondo l'accordo. Veniamo al 30 aprile, giorno in cui provavano

praticamente tutti gli artisti, 45' a testa, giorno tenuto in pugno da un formidabile direttore di palco, Toni Soddu. Alle 10 di mattina toccava ai ModenaCR. Non si sono presentati: c'era il loro road manager di cui non ricordo il nome e il rappresentante della Universal, Ragni. Ci spiegavano che la sera prima erano a Cosenza per una serata. Era cioè impossibile essere a Roma per l'orario concordato di prove. L'organizzazione tecnica li diede quindi fuori dal Concerto (le prove prevedevano in continuità, senza nemmeno la pausa pranzo, artisti fino alle 22). Da lì ho cominciato a fare la spola tra il palco e i loro rappresentanti cercando di trovare uno spiraglio o un allungamento in coda per consentire loro di rientrare nel programma. Soddu sosteneva che avevo i ModenaCR stampati in fronte, quel giorno. Arrivano nel pomeriggio, i musicisti. Ci conosciamo in quel momento. Scambio quattro chiacchiere, chiedo a Cisco come si pronun-

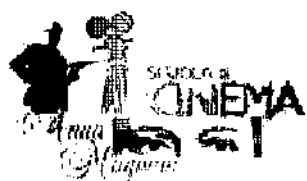
cia *Newroz*. Gli chiedo anche se ha voglia di dire qualche parola tra un brano e un altro (sempre sperando che possano andare in scena). Nessun «copione», una presentazione pro-popolo curdo. Alle 22.20 finalmente Soddu cede il palco ai ModenaCR. Ascolto la prova: ottima. NB: di *Bella ciao* non abbiamo nemmeno parlato, né al pomeriggio, né alla sera. Il 1° Maggio alle 16.15 circa sono sul pullman-regia a «dare il tempo» alla messa in onda della grafica e dei contributi filmati. I ModenaCR a sorpresa suonano *Bella ciao* come terzo brano imprevisto. Sono andato al palco a ringraziare all'uscita Cisco della sua bravata e del rispetto che ha mostrato nei miei confronti. Mi ha risposto, più o meno: «Imparate a rispettare gli artisti. Il primo maggio senza *Bella ciao* non è il primo maggio». Gli ho risposto che da loro lezioni sul primo maggio non ne prendevo. Ho ringraziato anche il road manager e il rappresentante multinazionale, Ragni. La

Rai ufficialmente non ha parlato né prima né dopo. La sindrome da esclusione evidentemente è una malattia epidemica. Perché ho scritto tutto questo? Perché a parte l'infinita gioia per l'esito del Concerto ho una cosa qui che devo tirare fuori a tutti i costi. Ecco: Modena City Ramblers, andate a.

* Direttore artistico del Concerto del Primo Maggio a Roma

Caro Bardotti, se qualcuno ha chiesto un terzo brano invece dei due previsti in scaletta, non sono stati i Modena City Ramblers, gente che al sindacato darebbe i polmoni. Tanto è vero che l'esecuzione del medley con Bella ciao non ha sostanzialmente rubato tempo al concerto. In più, lei conferma, anche se addolcendo i termini del divieto, che non voleva Bella ciao sul palco del Primo Maggio e che abbiamo correttamente riportato le sue obiezioni espresse di fronte a Cisco ai piedi del palco dopo l'esecuzione dei Modena. Purtroppo, come giornalisti creativi non valiamo gran che. Due domande: perché se l'è presa tanto, mica avevano cantato Faccetta nera? Secondo: che vuol dire «la Rai ufficialmente non ha parlato né prima né dopo?»

Toni Jop



I CORSI

STORIA DEL CINEMA, REGIA, SCENEGGIATURA, RECITAZIONE, OPERATORE VIDEOCINEMATOGRAFICO, MONTAGGIO, PRODUZIONE, TECNICO DEL SUONO

I SERVIZI

REALIZZAZIONE DI CORTOMETRAGGI E LUNGOMETRAGGI DI FICTION, PRODUZIONE DI DOCUMENTARI E SPETTACOLI, VIDEOSERVICE ED AGENZIA PER ATTORI

Informazioni ed iscrizioni (è possibile iscriversi anche via e mail)

SCUOLA DI CINEMA

"ANNA MAGNANI"

C/o Cinema Terminus

Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato

tel 0574 401376 - fax 0574 37150

internet : www.terminalcinema.com (link Scuola di Cinema)

e mail : posta@terminalcinema.com

ASSOCIAZIONE CULTURALE

SCUOLA DI CINEMA "ANNA MAGNANI"

Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato

tel.0574 401376 - tel/fax 0574 37150

C.F. : 92004400484

posta@terminalcinema.com

Il favoloso mondo di Amélie
commedia
 di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terra duro chissà per quanto. Del resto l'«amelsino» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nel suo stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevrotica»? Decidete voi.

A Beautiful Mind
drammatico
 di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly

Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe vestite ora quelli del genio e la incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash, geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

I Tenenbaum
commedia
 di W. Anderson, con G. Hackman, B. Stiller

Divertente e folle commedia sulla famiglia attraverso la storia della coppia Tenenbaum. I tre figli di Roy e Etheline sono, infatti, una sorta di bimbi prodigio. Crescendo, però, le cose cambiano e i ragazzi accumulano soltanto una serie di insuccessi. In cosa hanno sbagliato i coniugi Tenenbaum?

L'ora di religione
drammatico
 di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig

Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Ossannato dalla Chiesa il film rappresenterà l'Italia al prossimo festival di Cannes.

Monster & Co.
animazione
 di P. Docter

Tanta fantasia e avventura per un gruppo di mostriciattoli terrorizzati dai bambini. Anche se per mestiere hanno il compito di spaventarli, in realtà loro temono i piccoli come se fossero dei virus terribili. Ma tutto cambia quando per un «incidente» una tenera bimbetta entrerà nel loro mondo: scopriamolo che, in fondo, i bimbi non sono così «cattivi» e che forse, i veri cattivi, sono i loro colleghi mostri.

L'era glaciale
animazione
 di C. Wedge

Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di *Shrek* e la Pixar di *Monster & Co.* Lo fa buttando sulla slapsstick: il film è divertentissimo, e dimostra come una glianda «surgelata» da uno scoiattolo possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, www.iceagemovie.com, è semplicemente strepitoso.

Il re scorpione
avventura
 di C. Russell, con D. Johnson, S. Brand

Produce Stephen Sommers, regista della *Mummia*, dirige Chuck Russell. La storia: nella Gomorrah di cinquemila anni fa un tiranno vuole distruggere le tribù nomadi. Costoro, per difendersi, assoldano il sicario Mathayus (Lothar? Magari...) per uccidere uno stregone caro al tiranno. Lo stregone si rivelerà una bellissima ragazza. Lo vendono come il «prequel» della suddetta *Mummia*, sicuramente è un filmone di effetti speciali che cavalca la moda dei mitologici post-Predatori.

Tanguy
commedia
 di Etienne Chatiliez, con S. Azema, A. Dussolier

È il caso francese dell'anno, dopo *Il favoloso mondo di Amélie*. Tanguy è il figlio modello che ogni genitore vorrebbe avere. È carino, educato, intelligente. Solo che a trent'anni suonati non ha alcuna intenzione di abbandonare la casa dei genitori. Così mamma e papà cercheranno di convincerlo a diventare adulto. Tanta ironia e risate assicurate.

Rue des Plaisirs
commedia
 di P. Leconte, con L. Casta, P. Timsit

La bella Casta nei panni di una prostituta nella Parigi degli anni Quaranta. È Marion ed è la ragazza più desiderata del Palazzo Orientale, un elegante bordello che sta per interrompere l'attività. La giovane e affascinante signorina sogna il successo e l'amore, mentre il tutore della casa di tolleranza è follemente innamorato di lei. Consapevole che la bella Marion non sarà «mai sua», l'uomo deciderà di farla felice mettendosi lui in cerca del «principe azzurro».

Semana Santa
thriller
 di P. Danquart, con M. Sorvino, O. Martinez

Serial killer a Svigilia durante la settimana santa. La poliziotta Maria Delgado (Mira Sorvino), che ha lasciato Madrid per motivi personali, indaga insieme con due colleghi maschi, sullo sfondo di corride, sette ecclesiastiche e memorie del franchismo. Diretto da Pepe Danquart, è un curioso tentativo di thriller folkloristico che funziona, sì e no, al 50%. Colpisce, comunque, il ritorno di Alida Valli, nei panni di una nobildonna decaduta (e a suo tempo repubblicana, quindi anti-franchista) che è un po' la memoria storica del film.

Panic Room
thriller
 di D. Fincher, con J. Foster, F. Whitaker

La panic room, come dice il titolo, è la stanza della paura dove non aver paura. Il luogo della casa più sicuro dove rifugiarsi in caso di pericolo e, di questi tempi, metafora della paura americana dell'aggressione esterna. Ebbene, nella panic room, si ritrovano appunto, una madre e una figlia per evitare l'assalto di tre rapinatori. Ma la stanza si trasformerà presto in una trappola...

Il signore degli anelli
fantasy
 di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tollerante doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nominations all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

MILANO
ANTEO
 Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
 sala Cento **Bloody Sunday**
 100 posti 14,20 (E 5,00) 16,20-18,20-20,30-22,30-00,20 (E 7,00)
 sala Duecento **Il più bel giorno della mia vita**
 200 posti 14,20 (E 5,00) 16,20-18,20-20,30-22,30 (E 7,00)
 sala Quattrocento **L'ora di religione**
 400 posti 14,20 (E 5,00) 16,20-18,20-20,30-22,30 (E 7,00)

APOLLO
 Galleria De Cristoforoli, 3 Tel. 02.78.03.90
 1200 posti **Il Re Scorpione**
 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,25)

ARCOBALENO
 Viale Tunisia, 11 Tel. 199.199.166
 sala 1 **Casomai**
 318 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
 sala 2 **Italiano per principianti**
 108 posti 15,10 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
 sala 3 **Parla con lei**
 108 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)

ARIOSTO
 Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
 270 posti **Bruco nel vento**
 15,30-18,00-20,15-22,30 (E 5,50)

ARLECCHINO
 Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
 300 posti **Amen**
 14,45-17,20-19,55-22,30 (E 7,25)

BRERA
 Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
 sala 1 **I Tenenbaum**
 350 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)
 sala 2 **Lantana**
 150 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)

CAVOUR
 Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
 650 posti **Liberty stands still**
 15,10 (E 5,00) 17,00-18,50-20,35-22,30 (E 7,00)

CENTRALE
 Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
 sala 1 **L'erba proibita**
 120 posti 14,20-16,20-18,20-20,22,30 (E 6,70)
 sala 2 **Monster's Ball - L'ombra della vita**
 90 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)

COLOSSEO
 Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
 sala Allen **Tanguy**
 191 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,25)
 sala Chaplin **I Tenenbaum**
 198 posti 15,15-17,40-20,05-22,30 (E 7,25)
 sala Visconti **Bloody Sunday**
 666 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

CORALLO
 Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
 380 posti **Italiano per principianti**
 15,30 (E 5,20) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20)

DUCALE
 Piazza Napoli, 27 Tel. 199.199.166
 sala 1 **Casomai**
 359 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
 sala 2 **Parla con lei**
 128 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
 sala 3 **Panic Room**
 116 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
 sala 4 **Parla con lei**
 118 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)

ELISEO
 Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19
 sala Kubrick **Il favoloso mondo di Amélie**
 148 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
 sala Olmi **L'ora di religione**
 149 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)
 sala Scorsese **Tanguy**
 149 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,25)
 sala Truffaut **Mademoiselle**
 149 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 7,25)

EXCELSIOR
 Galleria del Corso, 4 Tel. 199.199.166
 sala Excelsior **Parla con lei**
 400 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
 sala Mignon **Il più bel giorno della mia vita**
 313 posti 15,05 (E 5,20) 17,35-20,05-22,35 (E 7,20)

GLORIA
 Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
 sala Garbo **Don't say a word**
 316 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
 sala Marilyn **Sulle mie labbra**
 329 posti 14,55-17,25-19,55-22,30 (E 7,00)

MAESTOSO
 Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
 1346 posti **Showtime**
 15,30-17,50-20,15-22,30 (E 7,25)

MANZONI
 Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
 1170 posti **L'era glaciale**
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

MEDIOLANUM
 Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
 588 posti **Amore a prima svista**
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)

METROPOL
 Viale Plave, 24 Tel. 02.79.99.13
 1070 posti **La regina dei dannati**
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

MEXICO
 Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
 362 posti **Mulholland Drive**
 17,00-19,45-22,30 (E 6,00)

NUOVO ARTI
 Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
 504 posti **L'era glaciale**
 15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25)

NUOVO CORSICA
 Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
 200 posti **Il mio amico vampiro**
 15,00 (E 6,50)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 17,00-20,30 (E 6,50)

NUOVO ORCHIDEA
 Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
 200 posti **Il mestiere delle armi**
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)

ODEON
 Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041
 sala 1 **La regina dei dannati**
 1169 posti 15,10-17,40-20,10-22,40 (E 7,25)
 sala 2 **Panic Room**
 537 posti 15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,25)
 sala 3 **Showtime**
 250 posti 15,10-17,40-20,10-22,40 (E 7,25)
 sala 4 **A beautiful mind**
 143 posti 14,40-17,10-19,50-22,35 (E 7,25)
 sala 5 **Sulle mie labbra**
 171 posti 14,45-17,15-19,50-22,35 (E 7,25)
 sala 6 **Don't say a word**
 162 posti 15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,25)
 sala 7 **Assatanata**
 144 posti 15,15-17,45-20,15-22,35 (E 7,25)
 sala 8 **The time machine**
 100 posti 15,10-17,40-20,10-22,35 (E 7,25)
 sala 9 **Monsters & Co.**
 133 posti 15,15-17,45-20,15-22,35 (E 7,25)
 sala 10 **I Tenenbaum**
 124 posti 15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,25)

ORFEO
 Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
 2000 posti **L'era glaciale**
 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,20)

PALESTRINA
 Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
 225 posti **Asuddelsole**
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,50)

PASQUIROLO
 Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
 438 posti **Montecristo**
 14,45-17,20-19,55-22,30 (E 7,25)

PLINIUS
 Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 199.199.166
 sala 1 **Casomai**
 438 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
 sala 2 **Panic Room**
 250 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
 sala 3 **Sulle mie labbra**
 250 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
 sala 4 **Parla con lei**
 249 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
 sala 5 **Gostford Park**
 141 posti 14,30 (E 5,20) 17,10-19,50-22,30 (E 7,20)
 sala 6 **Mi chiamo Sam**
 74 posti 14,30 (E 5,20) 17,10-19,50-22,30 (E 7,20)

PRESIDENT
 Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
 253 posti **Gostford Park**
 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25)

SAN CARLO
 Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
 490 posti **Il Re Scorpione**
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

SPLENDOR MULTISALA
 Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
 550 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)
Il Re Scorpione
 15,15-17,45-20,15-22,30 (E 7,25)
Il segno della libellula - Dragonfly
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
 Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
 Riposo

DE AMICIS
 Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
 Riposo

SANLORENZO
 Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258
 Riposo

ARTE E CULTURA

MUSEO DEL CINEMA
 Palazzo Dugnani - Via Manin 2/a Tel. 02.65.54.977
 25 posti **L'era glaciale**
 15,00 (E 4,00)
Il corsaro nero
 17,00 (E 4,00)

SPAZIO OBERDAN CINETECA ITALIANA
 Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00
 193 posti **Cronaca di una sparizione**
 15,00 (E 4,00)
La bestia dalle 7 teste
 17,00 (E 4,00)
Adangaman
 19,00 (E 4,00)
La clenaga
 21,30 (E 4,00)

ABBIETEGRASSO

AL CORSO
 C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Panic Room
 20,15-22,30

AGRATE BRIANZA

DUSE
 Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
 610 posti **Don't say a word**
 21,00

ARCORE
NUOVO
 Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
 632 posti **Parla con lei**
 21,15

ARESE
CINEMA ARESE
 Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
 600 posti **L'era glaciale**
 20,30-22,30

ARLUNO
CINEMA S. AMBROGIO
 C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984
Il Re Scorpione
 21,15

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA
 Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
 254 posti **Spettacolo teatrale**
 21,15

BINASCO
S. LUIGI
 Largo Loriga, 1
 210 posti **Il segno della libellula - Dragonfly**
 21,15

BOLLATE
SPLENDOR
 P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
 700 posti **Il Re Scorpione**
 20,30-22,30

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
 Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Il segno della libellula - Dragonfly

BRESSO
S. GIUSEPPE
 Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
 424 posti **The time machine**
 21,00

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
 Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
 700 posti **Parla con lei**
 21,00

www.unita.it

L'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Amen <i>drammatico</i> di C. Costa-Gavras, con U. Tukur, M. Kassovitz	Colpo grosso al drago rosso <i>avventura</i> di B. Ratner, con C. Tucker, J. Chan	Lantana <i>thriller</i> di R. Lawrence, con A. La Paglia, G. Rush	La Repetition <i>drammatico</i> di C. Corsini, con P. Bussieres, E. Béart	Da zero a dieci <i>commedia</i> di L. Ligabue, con M. Bellinzoni, E. Cavallotti	Senso '45 <i>drammatico</i> di T. Brass, con A. Gallena, G. Garko	Parla con lei <i>drammatico</i> di Pedro Almodovar, con J. Camara, L. Watling	The Time Machine <i>fantastico</i> di G. Verbinski, con S. Wells, G. Pearce	E.T. L'extraterrestre <i>fantastico</i> di Steven Spielberg, con H. Thomas, D. Wallace	Tosca <i>opera</i> di B. Jacquot, con A. Gheorghiu, R. Alagna	Acqua tiepida sotto un ponte rosso <i>commedia</i> di Shohei Imamura, con K. Yakusho, M.Shimizu	Mulholland Drive <i>thriller</i> di D. Lynch, con N. Watts, Harring
Ancor prima del suo arrivo nelle sale è stato accompagnato da accese polemiche. Motivato, il manifesto ideato da Oliviero Toscani, che raffigura la croce di Cristo in versione nazista. Un messaggio ritenuto troppo «forte» da molti - in Italia il manifesto non è stato affisso per le strade -, ma che sintetizza in modo immediato il tema del film: cioè il silenzio della Chiesa e del suo pontefice di allora, Pio XII, nei confronti dell'Olocausto.	Campione d'incassi negli Stati Uniti, arriva un blockbuster, secondo episodio dopo <i>Rush Hour</i> due mille ragani. Con Chris Tucker e Jackie Chan, è la classica commistione di sparizione, la scomparsa di una psichiatra, su cui girano le vite di cinque coppie tra loro unite da strane relazioni. Il distributore Proccacci per la Fandango ancora una volta si fa portavoce della cultura e del cinema australiano in Italia con un film che promette più di quanto gli altri suoi conazionali, anche minori, hanno saputo fare.	Fresco fresco di cinque AFI, gli oscar australiani, vinti nelle più importanti categorie, <i>Lantana</i> è un thriller sentimentale, rarefatto e teso tutto mosso intorno a una indagine di sparizione, la scomparsa di una psichiatra, su cui girano le vite di cinque coppie tra loro unite da strane relazioni. Il distributore Proccacci per la Fandango ancora una volta si fa portavoce della cultura e del cinema australiano in Italia con un film che promette più di quanto gli altri suoi conazionali, anche minori, hanno saputo fare.	Due amiche trentenni, Louise e Nathalie, si ritrovano dopo dieci anni di silenzio. L'incontro scatena la storia di passione giovanile che le avevano legate e le travolge nuovamente. Sotto la spinta di Louise la loro relazione si trasforma in un pericoloso e morboso ingranaggio.	Ligabue ci riprova. Dopo <i>Radiodifficili</i> torna dietro alla macchina da presa. Stavolta per raccontare la storia di quattro amici trentacinquenni che si ritrovano per «finire in bellezza» un week end riminese rimasto a metà vent'anni prima. Nel ritrovarsi il gruppo di amici ripercorre all'indietro vita e speranze di ieri. Come sempre accade nelle grandi rimpatriate alla ricerca del tempo perduto.	Più che un remake del film di Luciano Visconti, una nuova versione della novella di Boito. L'azione passa dal Risorgimento in epoca fascista, esattamente a Venezia. Qui nel suo tipico stile degli ultimi tempi Brass scrive la deriva erotica e sentimentale della moglie di un funzionario del Minculpop. Il film è vietato ai diciotto anni.	Incontro di due uomini in un ospedale. Tutti e due al capezzale delle loro donne in coma profondo. Se l'uno non riesce neanche ad avvicinarsi al corpo della sua amata, l'altro invece si comporta come se la donna fosse viva: la cura, la pettina, la lava e, soprattutto, le parla. Le racconta dei suoi incontri, dei film che vede, di quello che gli accade. Una storia d'amore, amicizia, passione nel segno travolgente del grande Pedro.	Spettacolare nuova versione del celebre romanzo di H. G. Wells. Siamo nell'Ottocento e un inventore costruisce la macchina del tempo. Obiettivo, tornare nel passato per salvare la sua bella. Un fatale errore, però, farà perdere la bussola allo scienziato che verrà dirottato in un lontano futuro.	Torna dopo vent'anni l'extraterrestre più famoso della storia del cinema. E torna con lui l'incanto di sempre in una versione rinnovata con l'aggiunta di un paio di sequeenze. La storia, come tutti sanno, racconta l'amicizia tra il piccolo alieno e un ragazzino americano. Si piange sempre tanto e s'impara il rispetto e l'accettazione del «diverso». Una morale di grande attualità, soprattutto in questo momento.	Fu presentato a Venezia, alla mostra del cinema, tra tanti e tanti altri film, in un'ora impensata della notte. Fu una visione riconciliatrice, di musica e immagini quella regalata da Jacquot. Una vera e propria messa in scena, molto rispettosa, dell'opera del maestro Puccini in cui le uniche variazioni riguardano le riprese in bianco e nero della registrazione dell'opera, che integrano arbitrariamente l'esecuzione, e le immagini, girate in un digitale sgranato, dei luoghi reali in cui è ambientato il melodramma pucciniano.	Il maestro giapponese Shohei Imamura (due Palme d'oro in carriera, e scusate se è poco, per <i>La ballata di Narayama</i> e <i>L'anguilla</i>) compone con questo film un gioioso inno alla sensualità (c'è un'attrice, Misa Shimizu, bellissima e bravissima). Dopo aver perso l'impegno e la famiglia, il quarantenne Yosuke arriva in un piccolo villaggio dove incontra una straordinaria ragazza dalla «passione incontenibile».	Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non credete a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritrova a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che crede disabitata. E così che incontra Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 The time machine 21,00
CARATE BRIANZA
L'AGORA* Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 603 posti The time machine 21,15
CARUGATE
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti The time machine 21,00
CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 510 posti E.T. L'Extra-Terrestre Panic Room
CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti The time machine 21,00
CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA* Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Parla con lei 21,15
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 330 posti Amore a prima svista 20,15-22,30
CESANO BOSCONI
CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti L'era glaciale 16,00-21,15
CESANO MADERNO
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Il Re Scorpione 20,30-22,30
CINISELLO BALSAMO
MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Showtime 15,30-20,30-22,30 (E 6,20)
PAX Via Filume, 19 Tel. 02.66.00.102 498 posti L'era glaciale 21,00
COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo

CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Parla con lei 20,00-22,30
CONCOREZZO
S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti Spettacolo teatrale 21,00
CORNAREDO
MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 E.T. L'Extra-Terrestre 21,30
CORSICO
SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 205 posti Mi chiamo Sam
CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Parla con lei 21,00
DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Panic Room 20,30-22,40
GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Amore a prima svista 21,15
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Spettacolo musicale 21,00
GORGONZOLA
SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti L'era glaciale 21,00
LEGNANO
GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Il Re Scorpione 20,20-22,30
GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Montecristo
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Il più bel giorno della mia vita 20,10-22,30
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Chiuso per lavori

TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti L'era glaciale
LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
LISSONE
EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Il Re Scorpione 21,15
LODI
DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Mulholland Drive 19,45-22,30
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 I Tenenbaum 20,00-22,30
MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti L'era glaciale 20,10-22,30
MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 Panic Room 20,00-22,30 La regina dei dannati 20,15-22,30
MACHERIO
PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti E.T. L'Extra-Terrestre 21,00
IMAGENTA
CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 L'era glaciale
CINEMATATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Il Re Scorpione 20,30-22,30
MIELZO
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Panic Room Montecristo L'era glaciale Parla con lei La regina dei dannati Misteri d'Egitto
MEZZAGO
BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo

MONZA
APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Il più bel giorno della mia vita 20,30-22,30 (E 6,70)
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Montecristo 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Don't say a word 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti L'era glaciale 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,70)
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Casoma 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Il Re Scorpione 16,00-18,10-20,30-22,40 (E 6,70) La regina dei dannati 16,00-18,10-20,30-22,40 (E 6,70) Showtime 16,00-18,10-20,30-22,40 (E 6,70)
TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Panic Room 15,30-17,50-20,10-22,40 (E 6,70) Parla con lei 15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70)
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91 The time machine 21,15
NOVATE MILANESE
NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Panic Room 21,00
OPERA
EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81 276 posti The time machine 20,15-22,30
PADERNO
MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti L'era glaciale 20,30-22,30
METROPOLIS MULTISALA Via Oslevia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Showtime 20,30-22,30 Parla con lei 20,15-22,30
PESCHIERA
DE SICA Via D.Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Parla con lei 20,00-22,30
PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 L'era glaciale 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 Il Re Scorpione 14,45-16,45-18,45-20,45-22,45 La regina dei dannati 15,15-17,35-20,35-22,50 Panic Room 15,10-22,40 Il segno della libellula - Dragonfly 17,40-20,10 Montecristo 14,40-17,20-20,00-22,40 Casoma 15,00-17,35-20,05-22,35
PIOLTELLO
KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66 Liberty stands still 14,30-17,30-20,30-23,00-01,00 L'era glaciale 14,30-15,00-17,00-17,30-18,40-20,00 Montecristo 14,30-17,00-20,00-22,30-01,00 Panic Room 14,30-17,00-20,00-22,30-01,00 La regina dei dannati 14,30-17,30-20,30-23,00-01,00 Il Re Scorpione 14,30-17,00-20,00-22,30-01,00 Showtime 14,30-17,30-20,30-23,00-01,00 Monsters & Co. 14,30-17,30 Italiano per principianti 20,30-01,00 Colpo grosso al Drago Rosso 23,00 Sulle mie labbra 14,30-17,00-20,00-22,30-01,00 Don't say a word 14,30-17,30-20,30-23,00-01,00 Il segno della libellula - Dragonfly 14,30-20,00 Amore a prima svista 17,00-22,30-01,00 Casoma 14,30-17,30-20,30-23,00-01,00 Assatanata 14,30-17,30-20,30-23,00-01,00
RHO
CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Il Re Scorpione 20,30-22,30 (E 6,20)
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti L'era glaciale 20,30-22,30 (E 6,20)

ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA* P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 The time machine 21,15
RONCO BRIANTINO
PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Il segno della libellula - Dragonfly 21,00
ROZZANO
FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti L'era glaciale 20,30-22,30
SAN DONATO MILANESE
TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Monsters & Co. 15,00-17,30-20,00-22,30
SAN GIULIANO
ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Il Re Scorpione 20,00-22,30
SEREGNO
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Amnesia 20,15-22,30
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Panic Room 20,00-22,30
SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Assatanata 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,00)
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti I Tenenbaum 20,15-22,30 (E 6,20)
DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti L'era glaciale 15,15-17,00-18,45-20,30-22,30 (E 6,20)
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Il Re Scorpione 20,30-22,30 (E 6,20)
MANZONI P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 665 posti Panic Room 15,00-17,30-20,10-22,30 (E 6,20)
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Il più bel giorno della mia vita 15,20-17,30-20,20-22,30 (E 6,20)
SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 180 posti Unico testimone 20,30-22,30
SOVICO
NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Panic Room 20,30-22,40
TREZZO SULL'ADDA
KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti L'era glaciale Amore a prima svista 1000 posti
VILLASANTA
ASTROLABIO Via Marelli, 8 Riposo
VIMERCATE
SPAZIO CAPITOL Via Garibaldi, 22 Tel. 039.66.80.13 Apocalypse Now Redux 21,00
WARNER VILLAGE CINEMAS Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573 Showtime 16,50-19,05-21,00-23,35 Il segno della libellula - Dragonfly 16,55-19,15-21,35-23,55 Liberty stands still 17,30-19,40-22,05-00,15 Monsters & Co. 16,35-18,40 I Tenenbaum 21,10-23,45 La regina dei dannati 16,40-19,50-22,15-00,35 Il Re Scorpione 17,15-19,25-21,30-23,30 Montecristo 16,30-19,20-22,10-01,00 Panic Room 17,20-19,55-22,30-00,55 Don't say a word 17,35-20,05-22,35-01,05 Assatanata 16,10-18,20-20,30-22,40-00,50 L'era glaciale 17,00-19,00-21,00-23,00 Casoma 17,25-19,45-22,20-00,45 Amore a prima svista 16,25-18,55 Parla con lei 21,25-23,55 Panic Room 16,05-18,30-21,05-23,40 L'era glaciale 16,00-18,00-20,00-22,00-24,00 Il Re Scorpione 16,00-18,00-20,05-22,40-00,55
VITTUONE
CINEMA TEATRO TRESARTES Piazza Italia, 5 Tel. 02.90.20.632 Amore a prima svista 20,00-22,30

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Oggi ore 22.00 Monologi e Canzoni , cabaret con R. Brivio e G. M. Raimondi Oggi ore 21.00 Ingresso libero Maggio d'arte al Teatro Ariberto incontro con il pittore Silvio Zampieri, concerto degli Anima Gospel Singers con Francesca Poma poesie lette da Tommaso Keminy
ARSENALE Via C. Correnti 11 - Tel. 02.8321999 Mercoledì 8 maggio ore 21.15 Il gioco dell'epidemia di E. Ionesco regia di M. Spreafico con M.E. D'Aquino, L. Fusi, F. Lolli, R. Magherini, M. Spreafico, V. Tedesco Grande presentato da Compagnia Teatro Arsenale
AUDITORIUM SAN FEDELE Via Hoepfli, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Mercoledì 8 maggio ore 17.00 Ingresso libero Presentazione della Stagione 2002/2003
CIAK - LE MARMOTTE Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 Una moglie con i baffi di R. Shart regia di C. Insegno con Ric e Gian presentato da Ente Autonomo Antonio De Curtis
CIRCO NANDO ORFEI Idropark Fila - Ingresso Punta dell'Est, parcheggio Riviera Est - Tel. 02.7560988 Le rappresentazioni sono momentaneamente sospese
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Oggi ore 20.30 Da Mistratto a Gdsel di M. Sorrentino regia di M. Sorrentino con L. Orestii, B. Cavolo, L. Cavallieri, E. Ungaro presentato da CRT Superstudio - Via Tortone, 27, oggi ore 21.00 (posti limitati, pren. obbligatoria) Self Unfinished coreografia di Xavier Le Roy con Xavier Le Roy
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Oggi ore 21.00 Gadda e Milano di C. E. Gadda regia di C. Beccari con M. Balbi, C. Beccari, N. Ciravolo, P. Della Pasqua presentato da Compagnia del Teatro Filodrammatici
FOYER TEATRO STREHLER Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo
FRANCO PARENTI (SALA GRANDE) Via Pierlobardo, 14 - Tel. 02.55184075 Mercoledì 8 maggio ore 20.30 Due di noi di M. Favre regia di M. Navone con M. Marigliano, M. Marino presentato da Teatro Franco Parenti e OP Produzioni
FRANCO PARENTI (SPAZIO FASTWEB FOYER) Via Pierlobardo, 14 - Tel. 02.55184075 Domani ore 18.30 ingresso libero Aperitivo Mozart esecuzione integrale dei quartetti per archi di W.A. Mozart presentato da Quartetto Consonanze
FRANCO PARENTI (SPAZIO NUOVO) Via Pierlobardo, 14 - Tel. 02.55184075 Riposo
FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANI) Via Pierlobardo, 14 - Tel. 02.55184075 Domani ore 15.30 In viaggio - Storie in valigia spettacolo per bambini presentato da Teatro Franco Parenti
GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Riposo
INTEATRO SMERALDO

Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Oggi ore 20.45 Bolero con Ballet Teatro Espanol de Rafael Aguilar presentato da BB Promotion
LG PALACE Via Palattucci Riposo
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264 Oggi ore 21.00 Antigone di V. Alfieri regia di M. Rampolli con A. Ballerio, C. Moneta, S. Pepe, R. Petrozzi presentato da Ass.ne Culturale Anora
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Oggi ore 20.00. Possibile replica alle ore 22.30. Ingresso limitato a prenotazione obbligatoria Fame (Crave) di S. Kane regia di B. Natvi con A. Antonini, S. Garuglieri, S. Panichi, G. Venturi presentato da Compagnia Laboratorio Nove Oggi ore 15.00 Ingresso libero La guerra di Martin rassegna Bambino Urbano di S. Silvestri regia di F. Silvestri presentato da Teatro Litta in collaborazione con Teatro in movimento
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Oggi ore 20.45 Amici miei adatt. teatrale F. Bellomo, P. De Bernardi, C. Insegno, T. Pinelli, M. Monicelli regia di C. Insegno con J. Calà, F. Oppini, N. Salerno presentato da L'Atlantide
NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Oggi ore 16.00 e ore 20.45 Il fantastico Walter di D. Churchill regia di M.P. Bassino con P. Franco, A. Carella presentato da Tutoteatro2
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331 Oggi ore 20.30 Questa sera si recita Moliere di P. Rossi, M. Consagra, C.G. Gabardini regia di P. rossi con P. Rossi, L. Barbonato, E. Dell'Aquila, R. Don Zeyenouin
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Oggi ore 21.00 Festival Teatrale nuove espressioni Parla come badi Omaggio a Tolo di M. Zuccon, S. Esposito con M. Zuccon, S. Esposito
ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forli - Tel. 02.4294437 Domani ore 15.30 Le donne di Saccenti regia di F. Zarelli con R. Cavalleri, G. Annesse, W. Limana, U. Terruso presentato da Compagnia Bottega dell'Arte
OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo
OUT OFF Via Dupre, 4 - Tel. 02.3926282 Riposo
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 20.30 La bella addormentata nel bosco con la compagnia marionettistica Carlo Colla e figli
SALA FONTANA Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314 Riposo
SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Oggi ore 21.00 Lessico amoroso due atti unici ispirati a: Pain de ménage e Le plaisir de rompre di J. Renard regia di C. Orlandini con F. Calati, M. Salvaioa presentato da Quelli di Crocò
SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985

Oggi ore 21.00 Serial killer per signora di D. J. Cohen regia di G. Guidi con C. Gu
--

Le altre -
con gli occhietti e il visetto luminoso,
e io invece
nelle notti discorro con il vento

Marina I. Cvetaeva
«Poesie»

BOSSI, IL LINGUAGGIO DEI TEMPI (DI REGIME) ANDATI

Sergio Givone

Una «cosa dirompente» l'ha definita il ministro Bossi. La sua proposta. Per togliere la prostituzione dalle strade. Eccola qui: «Io personalmente penso a eros center nelle grandi città in modo che la campagna possa fare quello che ha sempre fatto, possa garantire il futuro della società». Se non interpreto male il suo pensiero, il ministro ritiene che le grandi città siano irrimediabilmente corrotte. Da lì non può venir fuori niente di buono. Tantomeno «il futuro della società». Cioè le nuove generazioni, i figli. Che solo chi abita in campagna, la parte sana del paese, è in grado di mettere al mondo ed educare come si deve. In campagna si che le donne sono donne. E cioè: sono brave fattrici. Mica come in città. Dove le donne... che cosa sono le donne di città, onorevole Bossi? Quel che è certo è che gli uomini di città sono dei puttanieri. Per loro dunque bisogna approntare

luoghi adatti alla bisogna. Quanto alle donne, non sono un problema. In realtà sappiamo che cosa sono, le donne di città. Strano: pare di averli già sentiti questi discorsi. Hanno il sapore del buon tempo antico. Non proprio quello che Berta filava, ma, diciamo, quello del regime - il solo, vero, autentico regime (pare) che questo paese abbia avuto. O no, signor ministro? Tuttavia l'onorevole Bossi ignora o finge di ignorare che la campagna non è più quella di una volta. Altro che le belle famiglie patriarcali. Lo sa Bossi che un giovane agricoltore ha meno possibilità di sposarsi di un disoccupato? E che per lui è più facile convolare a nozze con un'ucraina che con una del suo paese? Quanto agli eros center, che ne dice, onorevole, di quelli a cielo aperto nei bei campi della Padania, sulle sponde dei suoi fiumi e financo delle risaie?



Ma stare ai fatti, pare, costa fatica. Con qualche bella frase a effetto c'è nell'attuale governo chi crede che il problema (che esiste, naturalmente, eccome se esiste) possa essere risolto. Se poi si tratta di effetto-retro, strizzatine d'occhio a un passato che non passa, evocazioni neanche tanto nascoste d'un sentire che è più condiviso di quanto non si voglia ammettere - meglio ancora. Sfrucolare nella cultura del bordello rende, eccome se rende. Farlo con accenti che ci riportano ad anni che credevamo di esserci definitivamente lasciati alle spalle, è un passaggio obbligato. Che cosa significa, questo? Che nella proposta del leader leghista c'è vago e neanche tanto vago sentore di fascismo? Per carità! Però... Però com'è, onorevole Bossi (e già che ci sono mi rivolgo anche ai suoi colleghi di governo), com'è che le riesce così facile, naturale, spontaneo, parlare il linguaggio di quel tempo là?

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Bruno Gravagnuolo

Non v'è studioso che al pari di Eugenio Garin abbia percorso la filosofia italiana del Novecento con eguale tenacia ed ampiezza. Testimone di rilievo della cultura nazionale, professore emerito della scuola Normale superiore di Pisa, ha dedicato la sua vita a due campi privilegiati di studi: l'Umanesimo e il Rinascimento da un lato, «la filosofia come sapere storico» dall'altro, con forte attenzione a Gramsci, Croce e Gentile. Garin, esponente di punta dell'intelligenza democratica e azionista, vicino dal dopoguerra al Pci, al Pds e ai Ds, compirà il 9 maggio 93 anni e ha continuato in tutti questi anni a lavorare infaticabilmente. Conversare con lui è particolarmente stimolante. Per la vivissima passione filosofica che lo anima, per la nobile erudizione, e anche perché idee e personaggi divengono inevitabilmente nel discorso memoria vissuta. Può essere tra l'altro un'ottima occasione per riattraversare il rapporto fra tradizione filosofica nazionale, mutamenti globali dell'oggi, radici e vocazione del partito della Quercia. Con un testimone d'eccezione.

Il filosofo
Eugenio Garin
in una vecchia
fotografia

Festa di compleanno per un filosofo



L'idealismo di Croce e Gentile incide profondamente sulla riflessione gramsciana, contribuendo a generare una filosofia politica peculiare e asistemica. Quali sono gli impulsi più intimi che muovono il pensiero di Gramsci e quali problemi esso ci ha lasciato in eredità?

A grandi linee la posizione di Gramsci nei *Quaderni* si ricollega a quella di Pasquale Villari, ovvero all'idea di una riforma morale e intellettuale da perseguire attraverso una rilettura della storia d'Italia, dei suoi squilibri irrisolti. Se rileggiamo le *Lettere meridionali*, in particolare quelle sulla camorra a Napoli, intravediamo subito alcune affinità intellettuali tra i due. Per inciso, ci accorgiamo anche che i problemi della storia nazionale sono ancora quelli: l'integrazione civile mancata, la questione meridionale. Direi che il pensiero di Gramsci va collocato nella temperie dei primi decenni del Novecento. In quel periodo vi era stata una particolare ricezione di Marx in Italia, passata non tanto attraverso l'interpretazione di Labriola quanto attraverso quella di Croce e Gentile. Gramsci ne rimane influenzato. E ne traduce l'influsso in un'analisi originale della società italiana colta tra passato e presente a partire dalla fase storica successiva alla prima guerra mondiale. Sulla scia di Croce e con moventi gentilianici, i concetti storici vengono così piegati in direzione di una ricognizione storica attualizzata della realtà nazionale. È un itinerario, quello dell'autore dei *Quaderni*, che risale al Cinquecento, alla Controriforma, e che approda ad un nucleo di indicazioni che mi pare ancora valido. Brevemente potrei sintetizzare così: i mali dell'oggi hanno radici tenaci e lontane e risiedono nella mancata modernizzazione laica del paese.

A qualcuno i suoi rilievi sulla laicità potrebbero apparire inattuati, nel momento in cui la Chiesa cattolica rilancia in grande stile il motivo di una rinovata evangelizzazione dell'Occidente, facendo tesoro magari, come nella «Centésimus Annus», degli elementi del pensiero laico e democratico...

Innegabilmente la difesa e il rilancio di certi valori che il cristianesimo rappresenta è importante. Tanto più quando ciò avviene rielaborando le conquiste del pensiero moderno.

Ma personalmente sono un laico e pur tenendo tutto ciò nel massimo conto, continuo a rimpiangere che nella storia d'Italia abbia vinto il Concilio di Trento, e non Machiavelli e Guicciardini. Mi commuove ancora la battuta in cui Guicciardini dichiara che si sarebbe fatto volentieri luterano per contrastare un certo potere ecclesiastico. Qualcosa del genere pensa anche Gramsci quando lamenta la sconfitta del modernismo religioso nel nostro paese.

Veniamo ora alle trasformazioni del secondo dopoguerra. Lei ha sostenuto che l'egemonia della tradizione filosofica nazionale entra irreversibilmente in crisi soltanto negli anni 60. Come si è determinato questo «smottamento» e come giudica quel che ne è scaturito?

In realtà fin dagli anni '30 affioravano delle incrinature nella specifica sistemazione idealistica data da Croce e Gentile alla crisi europea emersa tra Otto e Novecento. Emergeva a quel tempo un'insoddisfazione destinata prima a passare attraverso l'esistenzialismo e poi a venir canalizzata verso il marxismo. Il libro di Cesare Luporini, *Esistenza e libertà*, andava già in questa direzione, era il segnale di un clima che mutava. Il marxismo, anche quello storicista, nel dopoguerra trae con sé germi e sensibilità che si manifestarono apertamente negli anni '60, e in seguito nel 1968. È proprio quel periodo a rendere visibile la vera fuoriuscita dalla tradizione filosofica di derivazione idealistica. Oggi sotto l'impulso della trasformazione moderna, siamo di fronte ad un mutamento radicale del modo di intendere la filosofia che nasce da una riflessione «alla seconda po-

Si moltiplicano i campi dell'esperienza e del sapere. Ma la frammentazione che ne consegue acuisce il bisogno di riunificazione

In un'intervista inedita la straordinaria preveggenza del filosofo (che compie 93 anni) sulla globalizzazione e sul futuro della sinistra

a prato

Nel luglio del 1991 ci recammo a Firenze, a casa del Professor Garin. Ci accolse come altre volte, amabilmente.

Disponibilissimo ad affrontare il tema su cui intendevamo interpellarlo: la cultura italiana ed europea e la svolta del Pci-Pds, sancita definitivamente a Rimini. Fu un pomeriggio bellissimo, trascorso in un angolo del suo studio-biblioteca. All'ombra, lo ricordiamo ancora, di una stampa ottocentesca che pendeva dal muro, raffigurante Hegel a Berlino tra i suoi uditori. Il testo che qui pubblichiamo è la seconda parte di quella conversazione (la prima parte verteva sullo «storicismo») uscita pressoché clandestina sull'*«Almanacco del Pds 1992»*, e rimasta di fatto sconosciuta. Abbiamo deciso di ripubblicarla per rendere omaggio al grande studioso nato a Rieti, che il 9 maggio compirà 93 anni. E che oggi verrà festeggiato alla Biblioteca Roncioniana di Prato, con il patrocinio dell'Accademia dei Lincei, dell'Istituto di studi sul Rinascimento e della Normale di Pisa. Quel che colpisce - rileggendo il Garin di oltre dieci anni fa - è la straordinaria preveggenza di certe analisi. Sulle mutazioni del senso filosofico. Sul globalismo. Sulla laicità. E sulla nuova identità del maggior partito della sinistra, all'epoca ai suoi primi passi. Negli ultimi dieci anni Garin ha pubblicato e ripubblicato per Laterza «Rinascita e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XIV al XVII secolo»; «La filosofia come sapere storico»; «Editori italiani tra '800 e '900»; «Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano»; «Medioevo e Rinascimento»; «L'uomo del Rinascimento». Nel 1997 è uscito il colloquio Laterza di Mario Ajello con Garin: «Intervista sull'intellettuale». Nel 2000, il libro-intervista di Renzo Cassigoli: «Colloqui con Eugenio Garin. Un intellettuale del Novecento (Le lettere)».

b.g.

tenza» sui concetti. V'è in altre parole la tendenza a cercare il nesso intellettuale tra i saperi, a sondarne i risvolti e le conseguenze per la vita. L'irruzione delle filosofie ontologiche, etiche, ermeneutiche, persino del funzionalismo sistemico, testimonia, credo, un'esigenza di senso, di riconquista del significato intimo delle cose. Il bisogno di accedere ad un'esperienza molteplice e non dimidiata del mondo. Prenda la tematica della temporalità, divenuta davvero invadente in tutti i campi. La ritroviamo nel discorso delle scienze della natura, nell'analisi storiografica, nella psicologia, oltre che in certe istanze socio-politiche ed ideologiche.

Quello che descrive è anche un panorama molto frammentato rispetto al passato. Non la preoccupa questo aspetto?

Dire che la ragione torna oggi a riflettere sulle categorie del conoscere in uno scenario reso più complesso dagli sviluppi sociali. Si moltiplicano infatti i campi del sapere e dell'esperienza vissuta. Per ora sembra prevalere la frammentazione, che acuisce però al tempo stesso l'esigenza di riunificazione. Di qui nasce la tendenza dialogica, interdisciplinare, fatta di rimandi continui da un ambito all'altro.

Anche la dialettica tra cosmopolitismo e stato nazionale in questa fine di secolo sembra riprodurre, sul piano della «grande storia», un'oscillazione contraddittoria analoga a quella da Lei evocata nel «regno delle idee». Quale di queste due polarità è destinata a prevalere?

Deve vincere la tendenza alla riunificazione dell'umanità, la percezione di quanto sia piccola l'aiuola che tanto ci fa feroci. Gli stessi

Respingo la tendenza che addebita ai comunisti italiani tutti i mali del sistema politico: il Pci ha svolto un ruolo essenziale nel dopoguerra

sviluppi della tecnica ci costringono ad accettare la necessità di un governo dello spazio, delle risorse mondiali. Nessuno può più limitarsi a coltivare il proprio giardino, anche se poi proprio la diffusione dei diritti universali fa riscoprire a ciascuno il proprio campicello. Sta qui uno dei paradossi del mondo moderno: essere cittadini del mondo potenza simultaneamente il senso delle appartenenze più limitate. Quel che diviene oggi decisivo è un giusto equilibrio tra le due sfere.

Il mutamento del rapporto tra «la scienza e la vita», per usare l'espressione di De Sanctis, ha riguardato alla fine anche la sinistra, le sue ragioni, i suoi progetti. In Italia, come Lei sa, è stato il Pci, divenuto Pds, a registrare il mutamento più profondo. Fino al punto di avviare una vera e propria riformulazione di identità. Quali considerazioni storiche ne ha tratto?

Prima di tutto vorrei ricordare che il Pci ha svolto un ruolo essenziale in tutto il secondo dopoguerra, a cominciare dalla Resistenza. Sentito di poterlo dire proprio sulla base della mia personale espe-

rienza di matrice liberaldemocratica e azionista: senza il Pci non ci sarebbe stata alcuna saldatura tra realtà popolare, di massa, e importanti correnti culturali destinate a rimanere minoritarie. In generale parlo di un legame tra «ceti subalterni» e intellettuali mai verificatosi nella storia d'Italia, che ha rappresentato un connettivo democratico fondamentale per la repubblica. Credo sia da respingere la tendenza diffusa a voler addebitare ai comunisti italiani tutti i mali del sistema politico, con un'operazione che trasforma i veri responsabili in accusatori. Ebbene il Pci ha tentato di candidarsi alla guida del governo, ma è risultato sconfitto. E non è detto che gli sconfitti abbiano sempre torto. Certo, ci sono stati forti limiti nella sua azione, questioni a lungo insolute, sullo sfondo delle quali si spiega la nascita del Pds. Ad esempio il legame con il socialismo reale protratto oltre il dovuto. Un certo fideismo ideologico associato alla persuasione di essere sempre sull'onda dei processi reali della storia, e quindi di aver sempre ragione. Ne sono derivati forti ritardi sul terreno istituzionale e nel programma economico, ritardi che hanno accelerato la crisi.

Mi pare che lei auspichi oggi un partito rinsaldato e coerente sul piano programmatico. E su quello delle idealità?

Mi augurerei che il Pds riuscisse ad essere il vero partito socialista di cui l'Italia ha bisogno, capace di raccogliere la tradizione azionista e liberaldemocratica nell'alveo del socialismo democratico. Non mi preoccupano i contraccolpi che hanno investito l'idea del socialismo dopo il tracollo dell'Est. Quello a cui penso è il socialismo come utopia, non come concetto metafisico, come «idea regolativa» che non ha nulla a che fare con i sistemi totalitari realizzati storicamente.

Tra le «idee regolative» c'è ancora spazio a suo avviso per l'idea di progresso?

Io sarei cauto al riguardo, perché questa nozione conserva una certa aura ideologica. È legata alla fede in una razionalità intrinseca alle vicende storiche. La Storia è fatta di regressioni e avanzamenti. L'utopia viceversa può delineare dinamicamente un miglioramento allargato delle condizioni di vita degli uomini, attenti a loro bisogni specifici. A patto che sia un'utopia resa saggia dall'esperienza, che non ci faccia pagare prezzi troppo alti.

LO «SCONVEGNO»
DELLE FEMMINISTE

Collettivi femministi e gruppi di donne che fanno pratica politica sul territorio. Sono loro le organizzatrici dello «Sconvegno» che si terrà oggi a Milano (Corso di Porta Nuova, 32) dalle 9.30 alle 18.30. S'intitola «Quali soggettività femministe oggi...» e prevede l'intervento di giovani donne appartenenti ad associazioni sparse in tutta Italia, tra le quali Priscilla (collettivo universitario di Verona), Casa delle donne (Torino), Associazione Orlando (Bologna). Lo sconvegno tenta di realizzare una contaminazione tra femministe in movimento.

poeti

ADDIO A SARAJLIC, LA VOCE DI SARAJEVO

Valeria Trigo

«Ho sempre saputo che ci sarebbe stata la guerra: un poeta è un profeta». «Volevo scrivere "libertà" sui muri ma voi, gli internazionali, avete distrutto i muri». «Noi conosciamo la vita. Voi occidentali non conoscete altro che il gioco». «Il mio solo avvenire è nei miei ricordi. Vorrei un visto per gli anni Cinquanta»: sono alcuni degli aforismi coi quali Izet Sarajlic dialogava col mondo dalla sua Sarajevo durante la guerra. Poeta tra i più grandi dell'Est Europa, scrittore considerato la voce simbolo della Bosnia martoriata, Sarajlic è morto in ospedale l'altra notte, all'età di 72 anni.

Nato a Doboj nel 1930, si era laureato in lettere e aveva cominciato a scrivere nel primo dopoguerra. Nel '54 aveva fondato il «Gruppo 54», culla della nuova poesia della Bosnia Erzegovina. E, sempre nei panni di organizzatore culturale, tra

il '62 e il '72 si era occupato del festival «Giornate poetiche di Sarajevo».

Autore di una trentina di raccolte di poetiche, grande conoscitore e traduttore della poesia russa, Sarajlic è stato tradotto in numerose lingue da autori come Brodskij, Evtushenko, Hans Magnus Enzensberger, Roberto Retamar, Charles Simic. Di famiglia musulmana, sposato con una cattolica, Sarajlic è stato membro del «Circolo 99» di intellettuali indipendenti, ed ha sempre lottato per il mantenimento della cultura laica della pluralità e della convivenza di Sarajevo, di cui è stato un grande testimone quando la città era sotto assedio. Sono una trentina le sue raccolte poetiche pubblicate: la prima è del '49, le più recenti il libro *degli addii* (in Italia tradotto dalle edizioni Magma) e *Diario di guerra di Sarajevo*, ma è *Grigio week-end*, la seconda, che negli anni Cinquanta lo fece salutare come il

rifondatore della poesia jugoslava. Nel 2001 Sarajlic vince il Premio Moravia per il suo libro *Qualcuno ha suonato*, pubblicato per i tipi della Multimedia Edizioni di Salerno. Anche in questa raccolta le poesie di Sarajlic prendono corpo attorno alla tragica esperienza della guerra, all'assedio di Sarajevo e alla perdita dei suoi cari. Il libro costituisce una sorta di «riassunto in versi» della sua storia personale. Le poesie, più di 150, coprono infatti cronologicamente tutto l'arco della sua produzione poetica, iniziando dal 1948 per finire all'ultima lirica datata 2001. In tutte, o quasi, aleggia la tragica esperienza della guerra. Prima come ricordo, quello legato alla Seconda guerra mondiale, poi come esperienza vissuta in una città martoriata dalla guerra in Bosnia. Nei suoi versi la guerra diventa suoni, rumori. Asserragliato a Sarajevo, che rifiuta di lasciare durante il conflitto, Sarajlic tramuta la sua pena in un linguaggio poetico sempli-

ce, ricco di nomi propri, sia di città, di strade, di luoghi, sia di persone. Nei suoi versi scorrono il Danubio, l'Isar, si visitano Praga, Parigi, Roma, si incontrano Turgenev, Tolstoj, Re Juan Carlos. Impregnato di letteratura russa, il rumorismo dei suoi versi ricordava quello di Majakovskij, da lui amato e più volte citato, in particolare quello degli oggetti animati.

Chi conosceva Sarajlic, sa che il suo rapporto con l'Italia era profondissimo e passava attraverso una forte amicizia con il poeta salernitano Alfonso Gatto, a cui peraltro aveva dedicato bellissimi versi. Particolare anche il rapporto con la città di Salerno che proprio di recente gli aveva conferito la cittadinanza onoraria. Sarajlic ha vissuto a lungo in Italia, tanto che per lui il nostro paese rappresentava «una sorta di seconda patria», come aveva detto qualche tempo fa Erri De Luca, altro suo grande amico.

La Germania e lo choc della banalità del bene

Da Grass a Schneider, i romanzieri rivisitano il nazismo. Davvero era impossibile opporsi?

Lidia Castellani

Un gruppo di scrittori tedeschi contemporanei di insospettabile fede democratica, tra i quali Bernhard Schlink, Dieter Forte e Peter Schneider, si trova al centro di una pesante polemica per aver raccontato storie di personaggi comuni che hanno attraversato la seconda guerra mondiale senza comprometersi con il regime hitleriano. L'accusa è quella di aver contribuito a banalizzare il nazismo per alleggerirsi dal peso del passato. La goccia che ha fatto traboccare il vaso della sensibilità di alcuni critici è stato il grande successo dell'ultimo libro di Günther Grass, *A passo di granchio*, che nel giro di appena due mesi ha venduto in Germania oltre 350.000 copie. Argomento scabroso, quello scelto da Grass, che ha deciso di raccontare un episodio della seconda guerra mondiale partendo dalla prospettiva alquanto inedita della sofferenza tedesca. L'episodio in questione è quello del naufragio al largo del golfo di Danzica, città natale dell'autore, della nave di profughi Gustloff, che nell'inverno del 1945 costò la vita a 9.000 tedeschi in fuga dai territori della Prussia orientale. «Come osa Grass parlare dei tedeschi come vittime della guerra, quando ne sono stati gli artefici?» si sono chiesti i principali giornali del paese. «Che senso ha tornare a parlare della ferita aperta dei territori perduti della Slesia?» hanno rincarato le dosi altri. La risposta dell'autore, che tra l'altro non si è mai stancato di insistere sulla questione della colpa tedesca neanche durante i giorni difficili della riunificazione, si trova nel libro: «La nostra generazione non avrebbe dovuto ignorare questo dolore soltanto perché la colpa dei tedeschi è stata schiacciante: questa rimozione non ha alcun fondamento». Il dolore al quale Grass fa riferimento è quello di 14 milioni di sfollati nel cuore dell'Europa.

«La Germania è uno strano paese», ha osservato recentemente la storica Hannah Arendt di Oldenburg, «quasi ogni dibattito pubblico finisce inevitabilmente per tornare sul passato nazista. Sia che si parli di immigrazione, lotta alla xenofobia, impiego dell'esercito nelle missioni internazionali, immancabilmente il peso della colpa blocca ogni prospettiva di futuro. È come se i tedeschi avessero "voglia della colpa", sintetizza la storica di Oldenburg. Ed è proprio questa la novità che caratterizza le opere di questi scrittori: dalle loro opere questa «voglia di colpa» è apparentemente scomparsa.

Le polemiche che hanno accompagnato l'uscita di *A passo di granchio* si sono allargate a macchia d'olio fino a contagiare la stampa internazionale, soprattutto svizzera e americana. L'aspetto più curioso di questa discussione è il suo essersi focalizzata su autori «insospettabili», quasi tutti ex-sensantottini provenienti dalle file più intransigenti dell'intelligenza tedesca, con il cuore tradizionalmente a sinistra. È il caso di Bernhard Schlink, giurista divenuto famoso per il suo romanzo *A voce alta*, (da cui Anthony Minghella sta per trarre un film con Juliette Binoche), che dopo aver conosciuto uno straordinario successo di vendita in Europa e negli Stati Uniti, secondo soltanto al *Tamburo di latta* di Günther Grass e al *Profumo* di Patrick Süskind, adesso è nell'occhio del ciclone. Nel libro, uscito nel 1995, l'autore racconta la storia di un incontro tra un ragazzo e una donna matura che un giorno scompare senza spiegazioni. Il giovane la ritroverà per caso in un'aula di tribunale seduta sul banco degli imputati con l'accusa di essere stata una guardiana di Auschwitz. Durante il processo che segue lo scrittore affronta la complessa questione morale della colpa attraverso la lente sfumata della passione evidenziando l'impossibilità di tracciare un confine netto tra colpevoli e innocenti. Ed è per questa sua incertezza a puntare l'indice contro i responsabili dell'orrore nazista, che oggi è accusato di aver sfruttato il tema dell'Olocausto con eccessiva leggerezza trasformandolo in una sorta di «holo-kitsch», come l'ha definito il critico della *Süddeutsche Zei-*



Un disegno sull'Olocausto che illustra la biografia di Grass nel sito www.koeb.com

tung con sprezzante ironia. Anche Dieter Forte che nel romanzo *Il ragazzo con le scarpe macchiate di sangue* (1995), descrive la sua esperienza autobiografica di bambino terrorizzato durante i bombardamenti alleati, è accusato di contribuire a far soffiare il vento del revisionismo. I critici della *Neue Zürcher Zeitung* subodorano «una nuova sfrontatezza dei tedeschi nei confronti della loro storia» e vedono nella scelta dei protagonisti di questi romanzi il segno di «una trasformazione collettiva della

società tedesca che da colpevole diventa vittima». Il sospetto di volersi alleggerire un po' troppo in fretta del fardello del passato si è posato anche su Peter Schneider che nel suo ultimo romanzo, *Se avessimo aspettato un'ora di più* (2001), racconta la storia vera e documentata di un musicista berlinese, scampato ai campi di concentramento grazie all'aiuto di cinquanta concittadini tedeschi che per salvarlo hanno rischiato la vita. Schneider ha osservato che «tutte le storie sui tedeschi che non rientrano nel

quadro della "generazione dei colpevoli" sono state cancellate dalla visuale dei sessantottini». Un'ammissione densa di significato se a pronunciarla è un rappresentante di quella generazione che dal confronto con la colpa dei padri ha tratto la sua ragione di esistere, e la rottura inevitabile con il passato.

Come si spiega che argomenti fino a ieri considerati tabù siano divenuti oggetto privilegiato della narrativa contemporanea al punto da mettere in moto un radicale cam-

biamento nello spirito dei tempi? Il primo a uscire fuori dal tracciato del politicamente correct è stato il film *Schindler's List*, non a caso opera di un regista americano. La grande novità del film è stata quella di far vedere che durante gli anni terribili della dittatura nazista non solo era pensabile opporsi al male ma addirittura era possibile scegliere il bene. Con questo semplice ampliamento di prospettiva Steven Spielberg nel 1993 infrangeva un tabù e allo stesso tempo apriva una porta che fino a quel momento in Germania nessuno aveva osato aprire. Fin lì «i volenterosi carnefici di Hitler» (come sono stati definiti i tedeschi «in toto» dallo storico americano Daniel J. Goldhagen) erano riusciti a stemperare il loro senso di colpa, annacquandolo in un sentimento paludoso di impotenza generale che, togliendo al singolo il peso della responsabilità individuale, finiva indirettamente per assolverlo. La massiccia figura di Oskar Schindler proiettata sugli schermi di tutti i cinema del mondo allungava la sua ombra dentro le case dei tedeschi trasformandosi in un terribile j'accuse. «Se Schindler ce l'ha fatta», si chiedevano i giovani graziati dal «dono di una nascita tardiva», come il cancelliere Kohl ha definito mirabilmente la generazione nata dopo la guerra, «perché mio padre non ci ha nemmeno provato?»

A quel punto la stampa tedesca ha dato il suo inevitabile contributo mettendosi a caccia dei vari Schindler locali per portare alla luce storie vere di oppositori del nazismo che fino a quel momento nessuno aveva voluto ascoltare. Così è venuta fuori una fioritura di eroi «per caso», spinti verso il bene da una serie di circostanze quotidiane, quasi banali. Ed era proprio la «banalità del bene», questa volta, a rappresentare una spina nel fianco di chi aveva collaborato col regime di Hitler. Perché gli scrittori, ora, non dovrebbero poter fare lo stesso, raccontando la tragedia della seconda guerra mondiale anche da altre prospettive?

la mostra

Russia 1910-1934

La rivoluzione delle immagini



Natalia Goncharova, «Igra v adu» (Un gioco all'inferno), 1912

Fiamma Arditi

NEW YORK Fu uno schiaffo in faccia per la borghesia, educata con un gusto monotono e accademico e come una marea travolse pittura, poesia, scultura, fotografia, architettura, insomma, tutte le manifestazioni artistiche, fino a contagiare persino i libri per bambini. All'inizio degli anni Dieci, in Russia, artisti e poeti cominciarono ad esprimersi con lavori che diventarono seminali per quello che sarebbe stato poi per quello che sarebbe siven il movimento moderno. Lo fecero con una potenza tale che non è paragonabile a quello che successe in nessun altro paese in quello stesso periodo. Natalia Goncharova, Mikhail Larionov, Olga Rozanova, Kazimir Malevich diedero uno scossone all'arte figurativa, travolgendola con il loro nuovo linguaggio e nello stesso tempo i loro colleghi poeti reinventarono la parola scritta. Fra questi due mondi raccontati coi colori e con le parole non c'era più una separazione rigida, anzi. L'uno si confondeva con l'altro, al punto che nacque un nuovo mezzo per esprimersi: il libro d'artista. A questa stagione fertile, rivoluzionaria e travolgente in cui i libri diventarono il crocevia delle arti, lo spunto per reinventare, fondere e destabilizzare, il Museum of Modern Art (MoMA) dedica una mostra intitolata: *The Russian Avant-Garde Book: 1910-1934*. Il movimento, arriva solo fino al 1934, perché quello fu l'anno in cui Stalin emanò il decreto secondo cui solo il Realismo Socialista sarebbe stato accettato come manifestazione artistica, perché solo quello era capace di sintetizzare la sua visione della società. E così modernismo, suprematismo e costruttivismo furono messi a tacere. La mostra, che riunisce trecento libri, quasi un quarto di tutti quelli che la Judith Rotschild Foundation ha regalato al museo sulla 53ma strada, è l'ultima prima che il museo, il 21 maggio, chiuda per i lavori di restauro, che dureranno fino al 2005. Nel frattempo, dal 29 giugno, si trasferirà nella sede provvisoria di Long Island City, a Queens. Il percorso, al secondo piano del museo, che è già in via di demolizione, si articola in tre sezioni differenti. Il primo va dal 1910 al 1924 e propone poeti futuristi e pittori, il tema della guerra, la rivoluzione della parola stampata, variazioni vernacolari e giudaismo. È l'epoca in cui Natalia Goncharova, Olga Rozanova, Kazimir Malevich e molti altri sperimentano quello che viene definito il «cubo-futu-

rismo», poi il «Neo-primitivismo». Collaborano a progetti di libri con scrittori e poeti tra cui Alexsei Kruchenykh, Velimir Khlebnikov, Vasili Kamenskij. Lavorare insieme a un libro era un modo per confrontarsi, mettere in discussione, aprire nuovi percorsi, ma soprattutto provocare. Poi arriva la prima guerra mondiale, e dopo che fu tolto il bando, le pubblicazioni ebraiche, cominciano a pullulare. Al Lissitzky nel 1919, scrive *Il racconto di una capra*, una versione di una fiaba popolare, che gli ebrei raccontavano ai loro bambini per Passover. In nome del Modernismo le barriere vengono spazzate via, le forme semplificate e ridotte all'essenziale. Col Suprematismo, nel 1915, Kazimir Malevich propone al pubblico la sua idea utopica di un'arte basata su un linguaggio formale non-obiettivo. La seconda sessione della mostra (1916-33) dimostra come questo Suprematismo, ma in particolare il Costruttivismo (una filosofia essenzialmente utilitaristica) ispirato da principi di ordine e chiarezza, produsse libri e copertine, che trasformarono l'arte grafica sovietica. El Lissitzky e Aleksandr Rodchenko erano gli artisti più affermati in questo momento e collaboravano con poeti rivoluzionari come Vladimir Mayakovsky. Ma le loro astrazioni ben presto furono considerate troppo esotiche per il pubblico proletario e furono di modo e di fatto rimpiazzate da immagini fotografiche, considerate più efficaci per raccontare la realtà quotidiana del popolo sovietico. Insomma, la Russia in questo momento era come un gran calderone in ebollizione a cui si cercava di mettere e copertine, che gli ebrei consideravano interrotta dalle bacheche luminose in cui sono stati messi in mostra i libri selezionati, si ha la sensazione di avere fatto un giro sulle montagne russe. La testa è affollata di immagini, collage, fotografie, pagine scritte e disegnate nomi, impressioni e sensazioni. Segno che il MoMA ha raggiunto il suo scopo. È riuscita a dare un'idea di quello che sono stati i primi decenni del secolo in Russia, e di come i suoi artisti, hanno condizionato e modificato il corso dell'arte da allora in poi.

Se vi sta a cuore
la sicurezza,
dal 5 al 12 maggio
accendete la TV:
sarete già
sulla buona strada.

5-12 maggio
Giornate della
Sicurezza Stradale

Dal 5 al 12 maggio, sulle principali reti televisive nazionali, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti accende i riflettori sulla sicurezza stradale. Partono le «Giornate della Sicurezza Stradale», una settimana dedicata ad un tema che coinvolge migliaia di vite ogni anno. Ci saranno ospiti, esperti, filmati e servizi speciali, tutto con un unico obiettivo: far acquisire maggiore consapevolezza. Dal 5 al 12 maggio, quindi, accendete la televisione, perché la sicurezza deve essere sempre più protagonista. Sullo schermo, ma ancora di più sulle strade.

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

Ispettorato Generale per
la Circolazione e la Sicurezza Stradale



“Li batteremo con un sorriso” e con qualche buona lettura

Le parole, le immagini, i libri del lavoro

per i lettori de **I'Unità** un'offerta speciale



EDIESSE

Ediesse srl
Via dei Frentani, 4/a
00185 Roma
tel. 06 44870283
06 44870325
fax 06 44870335
ediesse@cgil.it
www.cgil.it/ediesse

La Casa
editrice
della
Cgil



Il lavoro ha valori manifesti

LA GRAFICA CGIL 1945-2001

prefazione di Sergio Cofferati

Mezzo secolo di attività sindacale ripercorsa dalle immagini delle tessere e dei manifesti della Cgil. Testi di Albe Steiner ed Ennio Calabria, un Cd rom interattivo.

Formato cm. 22 x 24 - pagine 168
CATALOGO + CD ROM € 20,00 invece di 23,24



Quaderni di rassegna sindacale. Lavori

Rivista trimestrale di dibattito sui grandi temi del lavoro, le sue trasformazioni e il ruolo del sindacato.

Abbonamento annuo: € 35,00 invece di 45,00



Edit. Coop.
cooperativa
di giornalisti a r.l.
Via dei Frentani, 4/a
00185 Roma
tel. 06 4488228-230
fax 06 4488222
vendite@rassegna.it
www.rassegna.it

La
Cooperativa
editrice di
Rassegna
Sindacale



Rassegna Sindacale

Settimanale di politica ed economia sociale, fondato nel 1955 da Giuseppe Di Vittorio.

Abbonamento annuo: € 56,00 invece di 70,00



Dizionario dei termini sindacali e del lavoro

Le parole del lavoro che cambia.
Trecento termini per orientarsi.
Un campionario dell'evoluzione del sindacato anche dal punto di vista del lessico.

Formato cm. 14 x 21 - pagine 160
€ 9,30 invece di 10,33

i libri più venduti

ansa

- 1-La convocazione di John Grisham Mondadori
- 2-Il momento è catartico di Flavio Oreglio Mondadori
- 3-La rabbia e l'orgoglio di Oriana Fallaci Rizzoli
- 4-Lettere contro la guerra di Tiziano Terzani Longanesi
- 4-L'ultima legione di Valerio Manfredi

- Mondadori
- 5-Next di Alessandro Baricco Feltrinelli
 - 1-primi tre italiani di Valerio Manfredi Mondadori
 - 2-Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
 - 3-Jack l'uomo della folla di Diego Cugia Eri-Mondadori

novità



Lo Stato di Diritto di Pietro Costa e Danilo Zolo Feltrinelli pagg. 856 euro 35,0

DIRITTI (E ROVESCI)

Il libro curato da Pietro Costa e Danilo Zolo, inserito nella collana «Campi del sapere» (edizione Feltrinelli), è una ricostruzione storica, giuridica e filosofica di una nozione-cardine della storia della civiltà occidentale. La proposta degli studiosi italiani e stranieri che intervengono è quella di proporre una coerente interpretazione teorica di "Stato di diritto", inteso come forma di stato nella quale la limitazione giuridica del potere garantisce uno spazio alla rivendicazione e alla tutela dei diritti fondamentali degli individui: il diritto alla vita e alla sicurezza personale, la libertà, la proprietà privata, l'autonomia negoziale, i diritti politici.



Gaetano Salvemini Dai ricordi di un fuoruscito 1922-1933 di Mimmo Franzinelli Bollati Boringhieri pagg. 215 euro 20,0

SALVEMINI, 1922-1933

Negli ultimi anni di vita Gaetano Salvemini scrisse alcune pagine che testimoniano un decennio cruciale per l'Italia: quello che va dalla marcia su Roma fino al consolidamento del regime fascista. Pagine autobiografiche, a cura di Mimmo Franzinelli, che evidenziano un percorso esistenziale di un intellettuale controcorrente, autore di *The fascist Dictatorship in Italy* (1927) e *Mussolini Diplomat* (1932). Le carte lasciate dallo storico ripristinano proprio quelle parti rimaste inedite e ristabilisce l'idea originaria di Salvemini di un volume organico, ricco di documenti.



La Repubblica spiegata a mia figlia di Regis Debray Armando editore pagg. 96 euro 8,00

SPIEGARE LA REPUBBLICA

Come spiegare ad un giovane che presto voterà che cos'è la Repubblica? Regis Debray prova a dare una risposta illustrando il significato di parole evocate troppe volte: popolo, cittadini, stranieri, nazione, laicità, diritti dell'uomo, universale e così via. Il volumetto tradotto dal testo francese è stato arricchito con approfondimenti e note di confronto sulla situazione italiana e il suo ordinamento costituzionale. «La Repubblica spiegata a mia figlia», quindi, diventa uno strumento utile per sviluppare la consapevolezza civica dei giovani che si apprestano a diventare cittadini.

Tutta l'America dentro a un cerchio

Nel saggio di Dragosei miti e fantasmi, sogni ed incubi della cultura e dell'immaginario Usa

Renato Pallavicini

Questo è un libro che parla del cerchio. Ma non è un trattato di geometria o di matematica, anche se la metafora usata da Francesco Dragosei per descrivere miti e fantasmi dell'immaginario americano, con tanto di disegno posto all'inizio del libro, con quello spazio bianco racchiuso da una circonferenza e quelle due frecce, una che esce e l'altra che tenta di entrare nel cerchio, assomiglia agli schemi elementari della teoria degli insiemi. *Lo squalo e il grattacielo* (il Mulino, pagine 286, euro 12,50) è invece uno straordinario puzzle dell'America, una rappresentazione fatta di mille tessere che l'autore pazientemente ricomponde e la cui soluzione non sta alla fine, nell'immagine totale, ma nei singoli frammenti. Del resto ogni tessera del rompicapo presenta concavità e convessità e per incastrarsi con le altre deve penetrare o farsi penetrare: lanciare la sua freccia o essere trafitta.

«Il cerchio - scrive Dragosei - è forse un ventre. Forse una chiesa. Forse una casa (forse è la casa dei tre porcellini). Forse un fortino. Forse il centro del mondo. Forse un'isola accerchiata dal mare. Forse una nave che attraversa l'oceano. Forse l'astronave di *2001: Odissea nello spazio*. Forse la zattera di Huck Finn che galleggia sul Mississippi. Forse è la bianca lingua dei visi pallidi americani. Forse è Franklin Delano Roosevelt che, mentre è in gita con i figli, viene colpito da un attacco di polio. Forse è Watson nell'omonimo quadro di Copley appeso alla National Gallery of Art di Washington. Forse è Tara. Forse è l'ascensore che sale nella pancia dello skyscraper.

Forse è il villaggio che dorme ai piedi della montagna mentre sta per essere cancellato dal gelido abbraccio di morte della valanga. Forse sono le Torri che non sanno». Come si vede ce n'è di roba nel cerchio (e siamo solo alle prime venti righe di un libro che in oltre 250 pagine accumula uno sterminato campionario) e dentro c'è di tutto: storia, geografia, lette-

ratura, poesia, arte, architettura, cinema, fumetti. Altrettanto c'è fuori dal cerchio, oltre la frontiera della conferenza che come una sottile membrana avvolge l'America pronta a scoppiare come una vescica, appena una freccia viene scoccata: da dentro o da fuori.

La dialettica del Grande Paese nasce dal movimento intrecciato delle frecce che vanno su e giù, dal pendolo che oscilla tra assediati ed assediati. I padri fondatori, costretti nel cerchio stretto dell'intolleranza religiosa dalla madre Inghilterra scapperanno nel Nuovo Mondo dove si troveranno a doverlo rompere quel cerchio e, paradossalmente, ad assediare a loro volta la cultura indigena, via via confinata in cerchi sempre più stretti, fino alle riserve. Ora assediati dalla wilderness dei deserti e delle praterie, ora assediati vecchie e nuove frontiere a suon di strade

Lo squalo e il grattacielo di Francesco Dragosei il Mulino pagine 286 euro 12,50

freccia che «partorita dal centro annichilirà in una fiammata rituale le città di Nagasaki e Hiroshima».



© Giacomo

Lo squalo e il grattacielo è un libro che potenzialmente ne contiene altri cento e, se è vero che un buon libro è quello che dà vita ad altri libri, questo di Dragosei davvero può farlo. Ogni capitolo, ogni paragrafo è un pezzo di immaginario che può essere preso, indagato, sezionato, ingrandito, approfondito. Se ha un difetto, il libro, è proprio quello di fare appena intravedere le tante e diverse trame di cui sono composti i vari frammenti senza mai arrivare ad una tessitura definita ed omogenea. Così l'insieme, più che ad un tappeto assomiglia ad un *quilt*, a quella tipica coperta americana fatta di vari pezzi di stoffa che lo stesso autore cita in uno dei suoi paragrafi descrivendo la

«mappa dei morti», quel gigantesco *quilt* cucito sul prato del Washington Monument per ricordare le vittime dell'Aids. Ma è proprio questa cartografia anomala, questa mappatura fatta di indizi, segni e segnali sparsi nel territorio dell'immaginario e della cultura americana che ci può efficacemente guidare negli sconfinati spazi, fisici e mentali, di quel paese. E allora le metafore del cerchio e delle frecce, come quella della casa assediata, come quella del lago sotterraneo che l'autore usa e scambia tra di loro, alla fine diventano un modello per capire non solo l'America. Gettano un po' di luce, ad esempio, sulla dialettica conflittuale che oppone il Sé e l'Altro,

l'Identità e la Diversità. Che i due poli opposti siano rappresentati dallo squalo nero che insidia le bianche carni di Watson nello straordinario quadro di John Singleton Copley su cui Dragosei esercita simboliche letture, o che siano i tre buoni porcellini assediati dal lupo cattivo poco importa: c'è solo una differenza di linguaggi ma il significato è lo stesso.

Il libro di Dragosei ha avuto una lunga gestazione e l'autore ci lavorava da una decina d'anni. Eppure è un libro attualissimo che illumina anche l'oscurità del dopo 11 settembre. Profeticamente il disegno in copertina (un quadro dell'autore dal titolo *Bombardamento n. 4*, dipinto nel 1997) raffigura

degli aerei neri in volo minaccioso tra i grattacieli di Manhattan. E Dragosei ha dovuto aggiungere un paragrafo finale sui due grandi uccelli d'acciaio che, all'inizio del terzo millennio, «sbucando improvvisamente dal cielo, recarono l'apocalisse alle due grandi case nel cuore del cuore del paese». Quelle frecce non portarono solo morte e distruzione, scrive Dragosei, ma rivelarono il misterioso sogno che ha accompagnato l'America dalla sua fondazione: «il terribile sogno del Nemico che entrava nel cerchio americano». O forse, come dubita l'autore, si trattava ancora una volta del «Nemico che ancora sognava l'America?».



stripbook

Romana Petri

L'hanno fatta impazzire gli altri e lei ha messo le ali: la storia a tre voci di una donna raccontata con la voce forte da Parpagioni

Marianna, che vola via dagli uomini che ama

Che Marianna sia proprio pazza non ci sono dubbi, lo è. Ma lo è perché l'hanno fatta impazzire gli altri, soprattutto le persone che ama di più. Marianna-l'Albatros si è stancata di farsi torturare dagli uomini dell'equipaggio, di guardarli che impietosamente la imitano mentre lei, sul pontile, non riesce a camminare per via delle sue ali da gigante. Questa donna uccello di mare ha deciso di non scendere più tra gli uomini, ha capito che non ne vale la pena e preferisce restarsene a volare nell'azzurro.

Marianna la pazza di Roberto Parpagioni è un romanzo alla Rashomon, scritto su tre piani: «Il racconto di Vittorio», «Il diario del padre» e «L'intervista con Marianna». Ognuno racconta la storia dal suo punto di vista, così come un soldato potrebbe raccontare solo ciò che ha vi-

sto e sentito durante una battaglia. Marianna è improvvisamente impazzita, il suo fidanzato (Vittorio) e il padre non sanno spiegarsi cosa le sia successo. Lei dice che è andata a Roma a sposarsi con uno di cui non vuole dire niente, in realtà è andata a fare la mendicante, lei che viene da una famiglia medio borghese, con un padre avvocato e mediamente corrotto dalla vita. Sparisce, ma da lì dove è andata li osserva da lontano senza che loro se ne accorgano, cerca di redimerli. Ma i pazzi non possono redimere nessuno, parlano una lingua che agli altri risulta incomprensibile. Vittorio è stordito dai sensi, la pensa tra le

braccia di un altro e gli sembra di sprofondare negli abissi della gelosia, il padre prosegue nella sua vita di sempre, lasciandosi consolare dalla sua mancanza di innocenza. Marianna non li capisce più, dalla sua rinuncia francescana li guarda e prova pena per loro. «La luce è sorella della memoria» dice a Vittorio quando la ritrova mendicante, ma lui il significato di questa frase non può capirlo, e si limita a passarle una mano tra i capelli, «proprio come ai pazzi». Ma è una follia lucida quella di Marianna, lei

Marianna la pazza di Roberto Parpagioni

Quiritta pagine 170 euro 13,40

ha un programma preciso nella testa, prima di condannare vuole dare delle possibilità. È pazza, questo si sa, ma è pazza per gli altri, lei, quando ragiona, non perde un colpo. Marianna ha capito una cosa, che il denaro è il vero ostacolo ai sentimenti. È un'idea semplice che la fa sentire viva come non mai, perché semplice è anche la soluzione a un problema così: basta eliminare il denaro. Ci prova a farlo capire anche agli altri che il denaro si mangia il lato sentimentale della vita, ma non possono capirlo. Lei non è disposta a compromessi, parla per enigmi, proprio come i pazzi, allontanata da tutto Marianna-l'Albatros vola e li guarda dall'altro suggerendo a chi la ama davvero di seguirli nel suo mondo, di salvarla così.

Il diario del padre è il regno del buio, se Vittorio tenta di capire, per il padre questa è una strada impercorribile, lui tra i sentimenti e il denaro sceglierebbe sempre il denaro, e non ne proverebbe nemmeno vergogna, nulla per lui è più naturale del denaro, in un certo senso per lui è il mezzo che serve anche ad amare. E allora Marianna-l'Albatros diventa an-

che l'Angelo vendicatore, per redimere l'anima di chi sbaglia non le resta altro da fare che compiere il sacrificio del corpo che la contiene. Il sangue lava le colpe, porta via tutto il male, una volta versato il sangue non resta che l'amore puro e incontaminato, quello che non si compra con il denaro. Nell'ultima parte, Marianna l'assassina concede un'intervista sul senso della coerenza, il sentimento che ha dominato tutta la sua vita, e quando le chiedono di spiegare cos'è, risponde: «Il sogno di me che custodisco in me.»

È un libro di rivoluzione e di guerra armata questo di Roberto Parpagioni, scritto con la voce forte delle immagini, che a tratti prendono quasi il posto delle parole. Un libro coraggioso che non ha paura dello scandalo, anche un po' visionario, come se lo scrittore, per il bene di tutti, ci regalasse, con stralunata maestria, la fiaba di una pagina di cronaca che non leggeremo mai.

Segue dalla prima

«La conferenza non è una soluzione, ma è un modo perché le parti si parlino», ha già detto il segretario di Stato Colin Powell che ne viene indicato come uno degli ideatori. Rischiano. Potrebbe non portare da nessuna parte, benché sia l'unica via percorribile. Ma il fatto stesso che Bush, che si ritrova a navigare in mezzo a tante correnti contrastanti e gorgi, in casa come all'estero, abbia deciso di annunciare, a sorpresa, un'iniziativa del tipo di quella che aveva così a lungo e insistentemente rimproverato al suo predecessore Clinton, dovrebbe indicare che fanno sul serio: gli Stati Uniti a quanto sembra hanno deciso di finalmente di impegnarsi. Non sappiamo dove porterà, ma è questo l'elemento nuovo che sinora appariva terribilmente mancante.

L'annuncio ha avuto già una reazione positiva da parte di Yasser Arafat, appena «liberato» dall'assedio a Ramallah. Il leader palestinese ha salutato l'iniziativa che dovrebbe condurre alla creazione di un suo Stato fondato sul principio «terra in cambio di pace», e ha chiesto anche l'inizio di immediati negoziati con Israele monitorati da Usa, Europa e altri paesi arabi. Non ha posto pregiudiziali. Anche se il suo collaboratore Nabil Shaat, nel confermare che alla conferenza dovrebbero essere chiamati a partecipare anche egiziani, giordani e sauditi, aveva

Medio Oriente, la pace di Sisifo

Gli Usa si impegnano, insieme alle Nazioni Unite all'Europa e alla Russia: si cercherà una soluzione con una conferenza che dovrebbe tenersi all'inizio dell'estate

SIEGMUND GINZBERG

fatto sapere che diranno a Sharon che Arafat, gli piaccia o no, è il partner per il dialogo e che «Israe-

le deve riconoscere questa realtà». Bush ha anche detto che l'obiettivo è la creazione di «uno

Stato palestinese mediante il negoziato e la fine dell'occupazione», ma ha aggiunto anche che



MalaTempora di Moni Ovadia

LA RAGIONE COME PATOLOGIA DEL PENSIERO

La mia condizione di girovago determina ritmi di lavoro incontrollabili e disordinati che provocano inevitabili dilazioni nel flusso delle informazioni che ricevo. Per questa ragione patisco un surplus di disagio quando ricevo nella cassetta della posta cartacea, o in quella elettronica, missive in risposta ad argomenti di cui ho scritto o parlato tempo addietro. Di questi tempi, le lettere che mi vengono spedite contengono un po' di aggressioni, calunnie ed insulti soprattutto in merito alla questione medio-orientale. Per fare la mia picco-

la riflessione settimanale, vorrei questa volta trarre spunto da una lunga lettera di una signora austriaca di cittadinanza tedesca. La lettera del 9 aprile 2002, è indirizzata a me nella busta ma all'interno sulla prima pagina porta la seguente intestazione: «Agli editori dell'Unità, ai giornalisti e ai responsabili dei titoli». Mi è naturalmente impossibile riportare per intero lo scritto in questione e mi asterò da citarne brevi passaggi per non correre il rischio di parzialità. Mi limiterò a sintetizzarne il contenuto. La signora austriaca si dice disgu-

stata dal nostro giornale e, pur riconoscendo la validità di alcuni contributi pubblicati, lo giudica un foglio di mezza verità, pertanto falso, velle, non di sinistra e dichiara che non lo leggerà mai più. Come ciliegina sulla torta scaglia quindi una maledizione contro tutti i collaboratori dell'Unità. Quali sono le ragioni che inducono questa signora a pronunciare parole così pesanti all'indirizzo di un collettivo di persone? Una maledizione, se ingiusta, ricade sulla testa di chi l'ha pronunciata. La scrivente è sposata con un palestinese di cittadinanza israeliana, i suoi figli pertanto sono cittadini israeliani di padre palestinese. Lei è così testimone delle sofferenze del popolo palestinese, delle ingiustizie dell'occupazione militare da parte di Israele e accusa il sionismo di essere una forma di colonialismo tout court colpevole di tutti i mali del medio oriente. Consia in quanto tedesca delle immense sofferenze subite dal popolo ebraico negli anni della Shoà, dice che i dirigenti sionisti, portando gli ebrei in terra di Palestina, li hanno raggiunti perché essi sono in realtà

cittadini di nazioni europee. Noi tutti dell'Unità siamo condannati e maledetti sostanzialmente perché non condividiamo senza discutere le ragioni che lei espone che sono assolute ed incontrovertibili. Le argomentazioni perentorie di questa signora sono in parte dovute alla sofferenza per i torti subiti, per i dolori patiti dai suoi cari e le pene di un essere umano meritano sempre il massimo rispetto. Non altrettanto si può dire del pensiero che sottosta alla marea delle viscere e delle emozioni. L'eco sinistro di ogni pensiero che pre-

tende per sé la ragione assoluta, è il Gott mit uns nazista o, mutatis mutandis, il Partito e il Piccolo Padre hanno sempre ragione di staliniana memoria. La nostra signora austro-tedesca ha deciso per gli ebrei, ha sancito che non sono popolo, ne ha cancellato il diritto all'autodeterminazione e in quanto raggirati dal Satana sionista, li ha collocati fra i minus habens, poverini. È mia convinzione che se i familiari della signora fossero israeliani ebrei e se il terrorismo palestinese li avesse colpiti direttamente, lei con altrettanta violenza sarebbe ultrasionista e, come certi esponenti di questo credo, ci condannerebbe con altrettanta perentorietà come nazisti, nemici del popolo ebraico e kapò (sono personalmente stato oggetto di si-

mili epiteti da parte di alcuni ebrei). Quanto a noi maledetti e bugiardi, ci riconosciamo nella formula: «due popoli, due stati». Noi ci battiamo per il pieno riconoscimento dei diritti del popolo palestinese, per la fine dell'occupazione israeliana con le sue colonie e, contestualmente, contro il terrorismo omicida, per la piena sicurezza del popolo di Israele nel suo stato definitivamente sicuro e riconosciuto. Noi maledetti, abbiamo scelto il pensiero debole della pace via trattativa e lasciamo ai duri e puri immemori dei milioni di morti del «secolo breve», la ragione assoluta di chi vede solo i propri dolori ed i propri morti. E se per ventura gli capitasse en passant di vedere quelli altrui, per quelli si dichiarerebbe innocente a priori e ad aeternum.

erano... erano qualcosa di tremendo (omissis) Ho capito che solo dei perversi potevano usare quelle voci, non erano voci normali. Una, un po' femminile e l'altra sempre stridula. (omissis) Ho sentito gridare. È stato più forte di me... Ho aperto uno spiraglio e ho guardato. Ho visto il più grosso dei due, Misha, che teneva fermo un ragazzo. Ho creduto di morire. Uno lo teneva fermo, e allora ho capito. Lo teneva davanti, però io vedevo la faccia del ragazzo, stranamente lo vedevo, perché lasciava spazio all'altro, che gli infilava le dita negli occhi... Non posso descrivere le urla, non erano urla di dolore, di uno che sta morendo, erano qualcosa di diverso (...). Erano rantoli di una bestia, io non lo so... Lo hanno fatto urlare per un quarto d'ora, venti minuti, ridendo... ridendo... ridendo in un modo pazzesco». Visto che del buonsenso degli uomini non c'è da fidarsi (alcuni sono «negazionisti», molti altri ingenui) di questa faccenda di Misha se ne occupa personalmente Dio.

Segue dalla prima

A Bolzano si sgusciano a mano gli occhi dei prigionieri, come tra aprile e maggio si fa ancora con le fave. Si ingravidano giovani ebrei per poi cuocerle a fuoco lento sulle stufe di maionica azzurra. Occorrono circa due ore e mezzo per portarle al punto giusto: tempi che «la organizzazione industriale» non poteva certo permettersi.

C'è da dire che la mano d'opera era tutta forestiera. Bolzano (Italia) forniva lo spazio, il legname delle baracche, i 20' sotto lo zero che di notte uccideva anche venti individui per volta, purché gli si fossero inzuppati gli abiti d'acqua. E poi l'indifferenza della vicina città. E uno spazio di cielo, da invocare in quei momenti: ma anche quello «inguardabile» - spiegò un ex detenuto - perché era troppo uguale agli occhi di Misha.

tecniche, incorsi subito in un errore di stima, organizzarono a Bolzano un piccolo campo di concentramento che andasse bene per il passaggio di 1500 prigionieri alla volta.

L'area era di due ettari, aveva un blocco esclusivamente femminile e dieci baracche per gli uomini. Ma la capienza dovette arrivare a quattromila, così che furono necessari lavori di ampliamento. Quando poi oltre le grandi industrie di morte si ingolfarono, fu necessario liquidare lì, sul posto, qualcuno. Certo, fu un aiuto assai scarso, ma a Bolzano non c'erano forniture. E il personale, esistente lì, amava piuttosto «il particolare» e il «dettaglio».

A Bolzano arrivarono prigionieri da Fossoli, vicino a Carpi in provincia di

Modena. Ma più che altro da Bressanone, Merano, Sarentino, Campo Tures, Certosa di Val Senares, Colle Isarco, Moso in Val Passiria. Questa gente fu affidata alle SS di Verona, comandate dal tenente Titho e dal maresciallo Haage. I due avevano alle loro dipendenze una guarnigione di tedeschi, sud tirolesi, ucraini e lituani. Questi ultimi erano scarsafatiche ma si distinsero subito per il loro particolare sadismo.

Di lavoro ce n'era tanto: prigionieri politici, partigiani, ebrei, zingari, slavi, le moglie, sorelle e figlie di perseguitati antifascisti. E poi molti bambini, provenienti da famiglie già deportate per motivi razziali. In tutto 11.116, che tra l'ottobre 1944 e il febbraio del '45 affollarono sette convogli. Il 12 settembre,

LUCIANO DODDOLI

ventitré giovani italiani che non ce l'aveva fatta a salire sui vagoni troppo pieni vennero soppressi alle Caserme Mignon, a colpi di pistola. Trecento, appena trecento furono in tutto i morti: solo 23, dunque, a colpi di pistola. Gli altri 277 furono impiegati per la fantasia delle sevizie.

* * *

Commercial Street, a Vancouver (Misha abitava con la sua famiglia al numero 5471) è un quartiere di emigrati tedeschi. Misha finse con loro e con l'autorità canadese d'essere ucraino, vittima della guerra. Aveva imparato il tedesco in un campo di concentramento e i vicini di casa avevano con lui un

atteggiamento colpevole, di chi voglia farsi perdonare le storie dei padri. Era religioso praticante, conosciuto in parrocchia, subito distinguibile tra i fedeli della Messa per la sua grossa corporatura e un sorriso, che scopriva i grandi denti davanti. Pare impossibile a tutti che fossero «incisivi» belvini. Quando trapelarono dall'Italia le prime accuse (il 24 novembre del 2000 Misha fu condannato dal Tribunale Militare di Verona all'ergastolo, sentenza confermata dalla Corte d'Appello, non ancora dalla Cassazione) i parrochiani fecero una colletta per fornirgli un buon avvocato.

Dopo le prime brutte notizie dall'Italia, la vita al 5471 di Commercial Street non era cambiata. Tendine di pizzo

bianco alle finestre, tulipani in giardino, Misha che zappettava i fiori in attesa che il figlio venisse a prenderlo per condurlo al mare. Poi, l'altro giorno, le «Giubbe Rosse», ad arrestare Misha. Gli atti del processo (semila pagine) ci restituiscono i resoconti stenografici di molte deposizioni.

Ecco quella di Maria Teresa Scala, «staffetta» del Comitato di Liberazione Nazionale di Torino. Catturata dai fascisti, consegnata alle SS venne inviata a metà novembre del 1944 nel lager di Bolzano. La sua cella era attaccata a quella di Don Gaggero, che poi fu mandato a Mauthausen. «Io ho pochi ricordi, ma ho davanti agli occhi Misha e Otto, i due sovietici. Li ho davanti fisicamente e soprattutto le loro voci che

erano... erano qualcosa di tremendo (omissis) Ho capito che solo dei perversi potevano usare quelle voci, non erano voci normali. Una, un po' femminile e l'altra sempre stridula. (omissis) Ho sentito gridare. È stato più forte di me... Ho aperto uno spiraglio e ho guardato. Ho visto il più grosso dei due, Misha, che teneva fermo un ragazzo. Ho creduto di morire. Uno lo teneva fermo, e allora ho capito. Lo teneva davanti, però io vedevo la faccia del ragazzo, stranamente lo vedevo, perché lasciava spazio all'altro, che gli infilava le dita negli occhi... Non posso descrivere le urla, non erano urla di dolore, di uno che sta morendo, erano qualcosa di diverso (...). Erano rantoli di una bestia, io non lo so... Lo hanno fatto urlare per un quarto d'ora, venti minuti, ridendo... ridendo... ridendo in un modo pazzesco». Visto che del buonsenso degli uomini non c'è da fidarsi (alcuni sono «negazionisti», molti altri ingenui) di questa faccenda di Misha se ne occupa personalmente Dio.



cara unità...

Lettera aperta dopo Napoli

Prof Giovanni Felice Mapelli

Al Gen. Dr. Rolando Mosca Moschini, Capo di Stato Maggiore della difesa; Gen. Dr. Guido Bellini, comandante generale dell'Arma dei Carabinieri; dr. Gianni De Gennaro, dirigente del dipartimento della Pubblica sicurezza; gen. dr. Alberto Zignani, comandante generale della Guardia di Finanza; dr. Emilio Di Somma, dirigente generale della Polizia penitenziaria. Preg. mi Signori Comandanti e Dirigenti, Scrivo alla Vostra attenzione, evitando risolutamente ogni polemica che cerchi di metter le persone democratiche in conflitto tra loro, e unendomi a coloro che sperano di trovare una via ragionevole in risposta ad una lacerazione tremenda che va sempre più accentuandosi, tra la società civile e le Forze dell'ordine, e tra le stesse Istituzioni dello Stato a causa di atti efferdi di alcuni militari o agenti che, tra le Armi ed i Corpi da Voi presieduti, hanno gettato discredito su tutti gli altri, magari per improvviso senso di impunità presunta. E con estremo dolore che sento di dover chiedere alla Vostra

Autorità suprema un gesto di chiarezza che possa dissipare i dubbi, le illazioni ed il corollario di inevitabili ingenerose maldicenze che rischia di investire e subissare le nostre Istituzioni a difesa della legalità.

Mi faccio interprete del sentire di molti anche tra le Associazioni ecclesiali e laicali e tra le personalità della cultura e del mondo accademico per chiederVi di inviare un messaggio - anche unitario - ai cittadini italiani che rassicuri sulla volontà delle Istituzioni che Voi presiedete di far luce su tutti quanti i fatti incresciosi accaduti, rispettivamente a Napoli e a Genova, soprattutto ai danni di cittadini incolpevoli ed inermi, ingiustamente coinvolti, unitamente alla richiesta di scuse per chi avesse danneggiato con simili comportamenti l'onorabilità ed il buon nome delle Polizie dello Stato, ed ancor più ha minato la fiducia stessa, indispensabile ad una Repubblica democratica, dei cittadini verso le Istituzioni preposte alla tutela della legge.

(...)A prescindere da qualunque accertamento delle responsabilità personali di chi è stato protagonista dei fatti deprecabili che spetta all'Autorità Giudiziaria - Vi chiedo di vero cuore, per quanto di Vostra competenza, un atto che possa almeno ridare speranza e fiducia ad una opinione pubblica confusa, sconcertata e disorientata. Un gesto così semplice, confidatene, sarà sicuramente apprezzato dai tanti che - con estrema pena - oggi sono attraversati da disagio e interrogativi gravi.

Il giornale e la sua festa

Unione della Valchiusella «Nilde Iotti»

Caro direttore, nel complimentarci con l'Unità, ti esprimiamo il nostro più profondo apprezzamento e ti invitiamo a continuare su questa strada, soprattutto con i tempi che corrono. Ieri, oggi e domani (3,4,5 maggio) in Valchiusella (TO), nel comune di Lugnacco si svolgerà la Festa de l'Unità. Come segno tangibile di riconoscimento verso il giornale e tutti quelli che concorrono a tenerlo sempre più vivo, abbiamo prenotato 60 coppie giornalieri che distribuiremo gratuitamente nelle serate «mangerecce». Durante i 3 giorni faremo anche una «mostra della striscia rossa» scegliendo alcune prime pagine del giornale dalla sua uscita.

Persone vive veramente

Sabina Raimondo, Ventimiglia

Che emozione!!!! Mi riferisco, ovviamente, al Concerto del 1° Maggio. Il mio ragazzo era a Roma per lavoro e io l'ho raggiunto martedì pomeriggio, partendo da Ventimiglia alle 9.30. Il mattino dopo ci siamo avviati verso Piazza San Giovanni e alle 12 eravamo lì, già circondati da una massa di gente enorme,

ma destinata a diventare oceanica nel giro di poche ore. È stato indimenticabile, fantastico, meraviglioso, in una parola: UNICO! Mai vista tanta gente, veramente. Tutte le vie vicine a Piazza San Giovanni traboccavano di ragazzi in festa. Tutti ballavano, cantavano, ridevano felici... magari il mondo fosse sempre e tutto così, composto da persone che si divertono e stanno bene insieme! Non oso pensare che tutti, ma proprio tutti, fossero di sinistra, ma la percentuale di persone di sinistra era nettamente schiacciante. Quando i Macaco hanno invitato la folla ad alzare le mani per dimostrare che non vogliamo Berlusconi, è stato memorabile: migliaia e migliaia di braccia per aria, bandiere rosse che sventolavano all'impazzata, fischi di approvazione che si alzavano verso il cielo, una massa infinita di gente che saltava tutta insieme e che batteva le mani! E noi in mezzo. Era come sentirsi a casa, circondati da persone vive veramente...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Segue dalla prima

Ad Amburgo, il partito dell'ultra-conservatore Ronald Schill aveva sfiorato il 20% nelle municipali. In Belgio, il partito nazionalista fiammingo di Vlaams Blok aveva ottenuto ad Anversa, su un programma che incoraggiava la difesa della razza, il 30%. E in Danimarca il Danske Folkeparti aveva raggiunto il 12% nelle elezioni politiche, con una propaganda indirizzata contro immigrati e omosessuali.

Ma soprattutto, bisogna considerare che mentre in questi paesi (e in Francia) il populismo antidemocratico si presenta chiaramente sotto le proprie bandiere, anche negli altri paesi (Italia e Germania, soprattutto) tocca quote di consensi analoghe, che però risultano più o meno mascherate all'interno delle coalizioni di centro-destra. E questa presenza populista e antidemocratica dentro maggioranze che già governano (in Italia) o potrebbero governare questo autunno (Germania) è perfino più pericolosa del fenomeno lepenista in Francia.

In Italia, del resto, uno dei più noti esponenti della Lega di Umberto Bossi (l'on. Borghesio), ha così commentato i risultati francesi: «La sfiorante affermazione di Le Pen premia la coerenza e il coraggio di un leader che ha saputo denunciare senza ipocrisia i gravissimi pericoli, anche negli altri paesi (Italia e Germania, soprattutto) tocca quote di consensi analoghe, che però risultano più o meno mascherate all'interno delle coalizioni di centro-destra. E questa presenza populista e antidemocratica dentro maggioranze che già governano (in Italia) o potrebbero governare questo autunno (Germania) è perfino più pericolosa del fenomeno lepenista in Francia.

Il presidente del partito ex-fascista, Gianfranco Fini (attualmente vice presidente del consiglio) si è naturalmente affrettato a prendere le distanze da Le Pen, ricordando come il suo partito avesse troncato i rapporti di fratellanza con il «Front National» quattro anni fa (sic!). Dunque, fino a quattro anni fa condivideva quelle posizioni (e al governo con Berlusconi Fini è andato, la prima volta, ben otto anni fa). Ma soprattutto, mentre rilasciava al quotidiano «La Repubblica» queste claudicanti giustificazioni, un gruppo di squadristi, con bandiere nere, saluti romani, invocazioni di «duce, duce», capeggiati da un consigliere provinciale del suo partito (dunque da una figura istituzionale), la signora Barbara Saltamartini, cercava di impedire in un teatro romano la rappresentazione di una piece antifascista.

Ancor più grave, se possibile, la scarsissima attenzione che i mass media italiani hanno dedicato al gesto squadristico, di modo che nessuno ha preteso dagli esponenti del governo una solen-

L'emergenza democrazia non esiste solo in Francia: in tutta Europa quasi un elettore su 5 sceglie il più feroce e ottuso populismo

Come reagire, dunque? Si tratta, intanto e innanzitutto, di porre un argine alla politica spettacolo. Non è utopia. Si può

A quella destra non fate più regali

PAOLO FLORES D'ARCAIS

ne condanna e delle misure conseguenti. E il 25 aprile, festa nazionale in cui si celebra la vittoria della Resistenza antifascista, a festeggiare la liberazione sono stati ancora una volta sindacati ed ex-partigiani, e qualche sindaco addirittura sfrenato: non usa il linguaggio di Le Pen (non sempre, almeno), ma accusa le manifestazioni sindacali di fare il gioco dei terroristi, licenzia i ministri degli esteri europeisti, chiede l'epurazione dei giornalisti non allineati nella Tv di Stato, cerca di distruggere l'autonomia dei magistrati. Indro Montanelli, grande giornalista e grande anticomunista, diceva che anche Berlusconi usava il manganello dei fascisti, sebbene in forma nuova, videocratica.

In Germania nulla di tutto ciò, si dirà. E tuttavia i sintomi inquietanti non mancano. La destra del bavarese Edmund Stoiber fa molta attenzione a quello che dice, per evitare che i propri discorsi e i propri slogan possano essere accusati di «haiderismo», ma la sterzata a destra del partito, rispetto ai tempi del cancelliere Kohl (che pure non scherzava) è netta, inequivoca, pesante. Ed è solo in virtù di questa sterzata, e del carattere aggressivo che sempre più acquista la propaganda contro socialdemocrazia e sindacati, e contro ogni forma di pensiero e attività «progressiste», che si spiega il riassorbimento (per il momento) dei fenomeni populistici e addirittura neo nazisti. Quei voti e quei consensi vanno oggi a Stoiber, ma sono consensi che con una destra democratica non hanno molto a che fare. Il populismo antidemocratico tedesco appoggia oggi Stoiber solo perché Stoiber non fa nulla (a differenza di Chirac) per rifiutarlo.

Perché questo è il punto cruciale: in ogni paese europeo esistono ormai due destre, una conservatrice ma liberale e una decisamente estranea e nemica rispetto alle fondamentali regole della democrazia. Questa seconda destra - che per comodità definiamo populista - non è più marginale. È una presenza ormai massiccia e condizionante. La destra conservatrice, ma democratica, può assumere solo due atteggiamenti verso la destra populista e antidemocratica: quello di Chirac, di condanna esplicita, di rifiuto totale, fino al punto di preferire una sconfitta elettorale (e dunque la vittoria delle sinistre) pur di non chiederne i voti in occasione dei

ballottaggi (è successo alle scorse politiche, vinte da Jospin). O quello di Berlusconi (che in forma più sofisticata sembra anche la scelta di Stoiber) secondo cui i nemici sono solo e sempre a sinistra.

Tertium non datur. E allora: poiché in realtà gli unici pericoli per la democrazia vengono oggi in Europa proprio dal populismo, dallo sciovinismo, dalla xenofobia, una destra democratica (anche se radicalmente conservatrice) è tale solo se fa dell'antifascismo, dell'antipopulismo, dell'antixenofobia, la sua scelta prima e irrinunciabile. Se invece è disposta, pur di comba-

tere i suoi avversari di sinistra, a transigere su questi valori, finirà prima o poi per venire a patti con la spregiudicata demagogia (l'ossessione della sicurezza, ad esempio) che la destra populista e xenofoba agita contro i principi della democrazia liberale.

Uno dei motivi del sorprendente risultato francese, infatti, consiste anche nello spazio che Chirac ha colpevolmente regalato alla propaganda di Le Pen proprio sul tema della sicurezza. Il problema certamente esiste, ma se si accetta anche in dosi minime il suo uso demagogico (pur di mettere in difficoltà la sinistra), si risvegliano gli istinti

più oscuri di chi vedrà in ogni «altro» (l'immigrato, l'omosessuale, il dissidente) un pericolo e un nemico. E alle dosi minime faranno seguito le dosi massime, le overdose che sfociano nella xenofobia populista.

Questa tentazione di dare spazio (ancorché minimo) agli argomenti della destra estrema, anziché combattere quella destra con la più radicale energia, come l'unico vero nemico che mette oggi a repentaglio la convivenza civile, è la tentazione a cui tutte le destre europee dovrebbero sottrarsi, e a cui invece troppo spesso pagano un obolo (con conseguenze che potrebbero essere devastanti e irreversibili).

Chirac forse lo ha capito, se ha ritrovato i toni e le parole con cui il De Gaulle della Resistenza aveva altre volte parlato ai francesi (con ben altra credibilità, bisogna riconoscere). Ma lo hanno capito davvero gli Stoiber e gli Aznar? O non sono pronti a flirtare con le tematiche populiste pur di combattere il nemico a sinistra?

Anche le sinistre, naturalmente, hanno le loro colpe. I commentatori politici tendono però a trascurare la più grave e ad accanirsi su quelle secondarie. Che senso ha, infatti, recriminare sulle «divisioni» della sinistra che sono ovviamente una delle ragioni della sua sconfitta? Anche il signor De La Palisse ci sarebbe arrivato! Il problema è semmai capire il perché di tali divisioni, e se sia possibile qualche rimedio.

Ora, la vera colpa della sinistra, in Francia come in Italia, in Spagna come in Germania o in Olanda o in Portogallo, è di non aver capito il vero significato dell'ondata di antipolitica (o più esattamente: di anti-partitocrazia) che da anni e in misura crescente va investendo le democrazie europee. Le sinistre hanno visto in questa ondata solo un pericolo, e non anche un ammonimento e addirittura una chance. Hanno visto nel disgusto di tanti cittadini per i partiti tradizionali semplicemente un rinnovato fenomeno di «poujadismo» (come si diceva in Francia) o «qualunquismo» (come si diceva in Italia). Una disaffezione dei cittadini per la demo-

crasia, insomma. E invece no. La critica radicale dei partiti, che arrivava alla disaffezione e al non voto, era ed è anche questo naturalmente. Ma anche qualcosa d'altro e perfino di opposto. Nella protesta antipartitocratica si mescolano anche sacrosante esigenze di una più autentica democrazia, che i partiti - diventando macchine burocratiche autoreferenziali - hanno invece negato. I partiti, insomma, sono stati fin troppo spesso la causa di quella «eclissi» della democrazia, che vivono come shock solo ora che si presenta con gli abiti immondi del lepenismo, ma che essi stessi hanno giorno per giorno alimentato allontanandosi dai cittadini e disprezzandone le critiche.

Le sinistre avrebbero dovuto, invece, riconoscere le potenzialità progressiste di questa critica dei partiti e della politica tradizionali, e - ascoltandola - avrebbero dovuto rinnovarsi radicalmente nelle forme organizzative e nei contenuti della propria azione. Le varie liste «marginali» di sinistra prendono nel loro insieme più voti di Jospin. C'è una critica di sinistra della partitocrazia, che non va identificata con gli slogan di Arlette, anche se poi nelle urne si trasforma in voti per i trozkisti (o, ancor più, in astensioni). Questa critica va ascoltata. Altrimenti la sinistra regala alla destra (anzi al populismo antidemocratico nelle sue varianti, da Le Pen a Haider a Berlusconi) l'intera ondata di antipolitica, che è ondata per il momento inarrestabile, ma anche ambigua e contraddittoria, poiché elementi autenticamente democratici e progressisti si mescolano con umori reazionari.

Come reagire, dunque. Si tratta, intanto e innanzitutto, di porre un argine alla «politica spettacolo». Non è utopia. Si può. Basta stabilire per legge che tutte le parti avranno eguali risorse nelle competizioni elettorali, che tali risorse saranno esclusivamente pubbliche, ma non in denaro, bensì - rigorosamente - in eguali strumenti di comunicazione. E che tali strumenti (essenzialmente la televisione) non saranno spot o brevi interventi dove conta lo slogan demagogico, ma trasmissioni strutturate in modo da valorizzare l'argomentazione e rendere ininfluente il sorriso a 24 carati e lo charme da showman.

La politica, insomma, è disposta a ragionare con coerenza sulla necessità di reinventare la politica, per impedire il progredire di una eclissi della democrazia che attraverso la politica/spettacolo e la autoreferenzialità della partitocrazia apre la strada a quel vero e proprio tracollo delle libertà costituito dal populismo? Finora non ha saputo farlo, né a destra né a sinistra. Ora, dopo lo shock francese, è sperabile che arrivi - non fosse altro che per paura - il tempo della lucidità e della coerenza.

La politica, insomma, è disposta a ragionare con coerenza sulla necessità di reinventare la politica, per impedire il progredire di una eclissi della democrazia che attraverso la politica/spettacolo e la autoreferenzialità della partitocrazia apre la strada a quel vero e proprio tracollo delle libertà costituito dal populismo? Finora non ha saputo farlo, né a destra né a sinistra. Ora, dopo lo shock francese, è sperabile che arrivi - non fosse altro che per paura - il tempo della lucidità e della coerenza.



Una candela accesa per i funerali delle vittime della strage nella scuola Gutenberg

Sicilia: gli Usa, lo sbarco e Lucky Luciano

SAVERIO LODATO

Segue dalla prima

Ma fatta eccezione per le condizioni di spirito dei vincitori e dei vinti, che non possono ovviamente essere le stesse, non è azzardato dire che ciò che accadde lungo i cinque punti di sbarco sulla costa francese trovò, nelle loro parole, una ricostruzione sostanzialmente univoca.

Altra storia, invece, altra musica verrebbe da dire, quando si focalizza l'attenzione sullo sbarco alleato fra Gela e Licata, e nella costa sud orientale della Sicilia. In questo caso, si viene presi da un leggero senso di vertigine. Non tutto è chiaro, non tutto è universalmente riconosciuto e accettato. Ci fu il famoso o famigerato patto fra la mafia siciliana e le autorità militari statunitensi? Qual era l'autentico mandato del governatore americano Charles Poletti? È plausibile che lo sbarco venne preceduto e poi favorito dall'ordine di Cosa Nostra intenzionata a saldare il suo personalissimo conto con il regime fascista? È vero o non è vero che lo sbarco non incontrò alcuna resistenza da parte delle popolazioni siciliane? È vero o non è vero che decine e decine di boss e capimafia di paese furono tempestivamente dotati di tricolori e nominati sindaci proprio in considerazione del loro «contributo» alla causa alleata?

Lo storico Francesco Renda sostiene da tempo che simili interrogativi fanno parte di «una favola che ha la forza di un mito». E analoghi testi categorici la esprime nel suo recentissimo «Salvatore Giuliano», edito da Sellerio. Paolo Mieli, sul «Corriere della Sera» del 1 maggio, aggiunge altre certezze: «È falso che gli americani si affidarono per un'operazione complessa come l'invasione della Sicilia a uomini come Don Calò Vizzini e Genco Russo, che si muovevano a dorso di mulo... Falso che gli alleati abbiano appoggiato il separatismo...». Chi scrive, all'epoca dello sbarco in Sicilia e dello sbarco in Normandia, non era nato. Ma ci chiediamo: ci sarà pure una ragione se questa «favola» ancora oggi ha la forza di un mito? Se non fosse così, l'affermazione di Renda non avrebbe altro valore che la riproposizione di una tesi ormai acclarata, fatta propria da tutti, e di conseguenza non tale - per dirla con Mieli - da rappresentare un lavoro «del quale si parlerà parecchio». Dico subito che, su questo punto, la penso invece come Mieli: Renda ha lanciato nello stagno un sasso poderoso. Vediamo di capirne di più.

Può essere utile questa premessa: nell'inverno fra il 1941 e il 1942, il bilancio per la marina americana (l'America era ormai entrata in guerra) risultò tragico: gli U-Boote, i sommergibili nazisti, lungo la costa orientale degli Stati Uniti, avevano colato a picco un centinaio di navi mercantili. C'era il fondato sospetto che le imbarcazioni tedesche riuscissero a fare carburante sottocosta e gli equipaggi riforniti di viveri grazie alla complicità di sabotatori che operavano proprio nel porto di New York. Da qui la necessità vitale, per la marina americana, di rivolgersi alla malavita locale che controllava il porto e la rete degli uomini che ci lavoravano. E tutto, sin dal primo momento di questa storia, ruotò attorno alla figura enigmatica di Salvatore Lucania, in arte Lucky Luciano, nato a Lercara, in provincia di Palermo, l'11 novembre 1897, che diventò il capo indiscusso della mafia siciliana di New York. Riuscì a imporre la «pax» alle diverse mafie che insistevano sulla stessa area geografica ed economica. Ma nel 1936 la sua stella si oscurò: fu definitivamente condannato in processo a una pena che oscillava fra i trenta e in cinquanta anni di carcere per avere

personalmente diretto il racket della prostituzione. Ne scontò esattamente nove.

Ascoltate ora il seguito della storia. «Con una delle più sensazionali decisioni del dopoguerra, il 3 gennaio 1946, Thomas E. Dewey, governatore dello Stato di New York, accogliendo la richiesta unanime e favorevole del New York State Board of Parole (l'ente dello stato di New York per la concessione della libertà alla parola) commutò la sentenza di Charles «Lucky» Luciano... Il 2 febbraio l'ente concesse a Luciano la libertà sulla parola unicamente per poterlo respingere nella natia Italia. Il 10 febbraio, il celebre capo mafioso fu estradato dal porto di New York a opera del servizio statunitense di immigrazione e naturalizzazione, e imbarcato sul Laura Keane». Ancora due particolari da non sottovalutare. Il primo: era stato proprio Dewey a infliggere, nove anni prima, quella pesantissima condanna a Luciano. Il secondo: Dewey, oltre a Luciano, concesse la grazia ad altri sei criminali stranieri che furono rimpatriati in Spagna, Grecia, Inghilterra, Italia e Cina.

La lunga citazione racchiusa fra virgolette non è altro che l'inizio di un libro: «Operazione Lucky Luciano», sottotitolo: «La collaborazione segreta fra mafia e marina statunitense durante la seconda guerra mondiale». Lo pubblicò, nel 1977, Rodney Campbell, un giornalista inglese che fu corrispondente in America per il «London Sunday Times». E in Italia venne tradotto da Mondadori nel maggio del 1978. Ho preferito riferire

con esattezza tutti i dati che riguardano la «fonte» per evitare di aggiungere a favole altre favole. Ma anche per la ragione molto più delicata.

Il lavoro di Campbell rappresentò una steua, sotto forma di libro, delle conclusioni alle quali giunse la commissione di inchiesta nominata dalle autorità americane nel 1954 per tacitare definitivamente, in un senso o nell'altro, i ricorrenti scandali giornalistici che chiamavano pesantemente in causa il ruolo avuto da Charles «Lucky» Luciano, prima nella protezione del porto di New York da atti di spionaggio e sabotaggio e poi nello sbarco sulla costa siciliana. Stiamo parlando della «commissione Herlands», dal nome di William B. Herlands, commissario investigativo dello stato di New York. Fu infatti lui, nominato commissario, a condurre - fra il 28 gennaio e il 17 settembre del 1954 - l'inchiesta segreta sul «caso Luciano». Ascoltò cinquantasette testi, in stragrande maggioranza ufficiali della marina, per un totale di 2283 pagine di testimonianze giurate. Il tutto fu poi condensato in 101 pagine che, insieme ad altre 285 di allegati, compongono il «rapporto Herlands». Come era nata la commissione? Occorre fare un passo indietro.

A rivolgersi a Herlands, fu proprio Thomas Dewey, il procuratore che aveva liberato Luciano sulla parola. E che da quel lontano 1946 aveva perduto la pace perché accusato d'aver concesso l'immunità a Luciano per motivi inconfessabili. Accadde infatti che, fra il 1946 e il 1954, anno dell'istituzione della commissione Herlands, in America si scatenò il dibatti-

to sul ruolo di Luciano. Ne troviamo traccia persino nel resoconto della commissione Kefauver sul gangsterismo in America, dal nome del senatore democratico del Tennessee, i cui risultati provocarono un enorme choc per l'intera opinione pubblica americana messa brutalmente di fronte alla realtà di quanto fosse esteso il gangsterismo negli States (il libro di Estes Kefauver, tradotto in Italia da Carlo Fruttero venne pubblicato da Einaudi nel 1953 con il titolo: «Il gangsterismo in America»). E verrebbe da dire che tutto è stato scritto.

Ma torniamo a Dewey. A un brano delle sue memorie pubblicate postume: «Si diceva che la mia iniziativa di commutare la pena a Luciano doveva celare qualcosa di losco. La cosa mi fece andare in bestia, ma ritenni opportuno non replicare immediatamente a voci del tutto prive di fondamento. Decisi comunque che avremmo dovuto scoprire tutti i particolari possibili circa l'aiuto fornito da Luciano alla marina, e chiesi a William B. Herlands, all'epoca commissario investigativo dello stato di New York, di occuparsi dell'indagine in questione».

Ed ecco come il giornalista Campbell ha ripercorso quei momenti: «Dewey era stato informato, per lo meno grosso modo, del contributo di Luciano alla guerra. Non ne conosceva però i particolari, né aveva chiesto ai servizi segreti esplicite informazioni. Piuttosto che dare inizio a un'azione legale e politica, optò per un'indagine privata, formale e ufficiale che si avalesse dell'autorità dello stato, e che godesse della facoltà di notificare l'ordine di comparizione in tribunale ai testimoni oltre che presentare la documentazione necessaria». Le conclusioni dell'inchiesta furono clamorose. Infatti l'inchiesta rispose affermativamente sia alla domanda sull'eventuale contributo dato dalla malavita alla «bonifica» del porto di New York sia al quesito sulle reali modalità dello sbarco alleato in Sicilia. Vennero, fra l'altro, ricostruiti decine di incontri che Luciano ebbe, proprio mentre era in carcere, con il gotha della malavita. Senza, ovviamente, che nel registro delle «visite» fosse rimasta regolare traccia. A questo punto giova ricordare che il «rapporto Herlands» rimase top secret in America per altri ventidue anni, e proprio per la resistenza della Naval Intelligence statunitense che, pur avendo proficuamente collaborato con i commissari, a lavoro finito, chiese e ottenne, mediante una lettera a firma del suo direttore - la si può leggere - che fosse il silenzio e che il rapporto fosse conservato «per il futuro». Dewey accondiscese. Tutto filò liscio.

Sino a quel 1975, a trent'anni di distanza dalla fine della guerra, quando caddero i divieti delle autorità americane su quella scottante documentazione. Sino a quel 1976 quando gli eredi di Dewey riasinarono per l'ultima volta la richiesta del loro congiunto. E decisero - come scrisse Campbell nel suo libro - «che il futuro era ormai arrivato».

La storia - lo abbiamo visto - è complicata. Possiamo concludere che la commissione Kefauver e commissione Herlands posero la parola fine agli interrogativi che formulavamo all'inizio? Certo che no. Questi documenti però esistono. E nel caso dell'inchiesta Herlands ebbero una storia travagliatissima. Non ne abbiamo riferito per mettere in cattiva luce la politica degli Usa negli ultimi sessant'anni. Lo abbiamo fatto solo per dare un contributo a una parzialissima completezza d'informazione su argomenti che - evidentemente - ancora oggi suscitano passioni molto forti. Hitler e Mussolini, per fortuna di noi tutti, vennero sconfitti. Il resto poco impor-

l'Unità		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	Marialina Marcucci PRESIDENTE	
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 3 maggio è stata di 139.122 copie

Nuovo JTS.
La nuova era dei motori Alfa Romeo
a benzina è cominciata.



Nuovo motore benzina a iniezione diretta 2.0 JTS
(Jet Thrust Stoichiometric): più potenza, meno consumi.
165 CV. 220 Km/h. Da 0 a 100 in 8,2 sec.

Nuova Alfa 156 2.0 JTS. Venite a provarla
sabato 4 e domenica 5 dai Concessionari Alfa Romeo.



Cuore Sportivo